**Earl Derr Biggers**

# Charlie Chan E Il Custode Delle Chiavi

*Keeper of the Keys © 1993*
Il Giallo Economico Classico - N° 51 - 25 giugno 1994

## Personaggi principali

| | |
|---|---|
| **Charlie Chan** | *detective* |
| **Ellen Landini** | *cantante lirica* |
| **Louis Romano** | *attuale marito di Ellen* |
| **Dudley Ward** | *primo marito di Ellen* |
| **John Ryder** | *secondo marito di Ellen* |
| **Frederick Swan** | *terzo marito di Ellen* |

*A mio figlio Bob,*
*senza troppi clamori*
*perché la pubblicità non gli piace*

## 1.
## La neve sui monti

Sacramento era ormai lontana, e ora il treno iniziava la lunga salita verso la Sierra alta e la città di Truckee. Lungo il percorso, piccoli cumuli di neve scintillavano al sole del tardo pomeriggio e, in lontananza, le cime innevate si stagliavano improvvise contro il cielo pallido di una primavera che tardava a venire.

I due controllori, che lavoravano sempre insieme quasi per ragioni di sicurezza, attraversarono il corridoio e si fermarono allo scompartimento sette. «Biglietti, prego», domandò il primo. Una bella ragazza bionda di circa vent'anni che occupava un posto dello scompartimento gli porse i tagliandini verdi. Il controllore diede loro un'occhiata, poi ne passò uno al suo collega. «Un posto nello scompartimento sette», disse a voce alta.

VISIT…

«Reno».

«Reno», gli fece eco l'altro.

Proseguirono, mentre la ragazza osservava la carrozza con aria timida e sospettosa insieme. Da quando aveva lasciato la sua casa, il giorno prima, era la prima volta che veniva classificata in modo così spiccio con il nome della sua destinazione. Su e giù per la carrozza, facce strane si volgevano a guardarla con curiosità spontanea. Alcuni, di proposito, le sorridevano; altri la fissavano freddi e distaccati. Uno degli atteggiamenti più indiscreti della grande massa.

Solo un passeggero non mostrava alcun interesse. Attraverso il corridoio, la ragazza notò le spalle larghe e la schiena di un uomo dall'abito scuro nello scompartimento otto. Era seduto vicino al finestrino, guardava fuori e, anche se non lo si vedeva bene in faccia, si notava chiaramente che era assorto nei suoi pensieri. La giovane donna diretta a Reno si sentì in qualche modo grata a quell'uomo.

In quel momento si volse, e allora la ragazza capì la causa di quel suo atteggiamento: era cinese. Una razza che si preoccupa solo degli affari. Una razza ammirevole. Questo individuo era grassoccio e di mezza età. Gli occhi neri e piccoli brillavano d'un entusiasmo interiore; le labbra si erano aperte ad un sorriso che sembrava lasciar trasparire un'improvvisa ed immensa contentezza. Lanciò a malapena un'occhiata al numero sette, si alzò e si avviò rapido verso l'uscita della carrozza.

Giunto alla piattaforma anteriore, si fermò un attimo a inspirare profondamente l'aria pungente. Poi, quasi irresistibilmente, tornò di nuovo al finestrino. Il treno saliva più lentamente ora; ovunque egli guardasse, il paesaggio era bianco. Ad un tratto si accorse che c'era qualcuno dietro di lui, e si girò. La cameriera della compagnia ferroviaria, una ragazza cinese che di tanto in tanto gli aveva lanciato occhiate guardinghe durante il pomeriggio, lo fissava con aria solenne.

«Salve», disse l'uomo. «La ringrazio per essere arrivata al momento opportuno. Sentivo un bisogno tremendo di parlare con qualcuno: se non sfogo tutto il mio entusiasmo, scoppio. Il motivo è che in questo momento vedo la neve per la prima volta!».

«Oh, ne sono felice!», rispose la ragazza. Era una risposta un po' insolita, ma il cinese evidentemente era troppo eccitato per notarlo.

«Vede, le cose stanno così», continuò, infervorato. «Per tutta la vita, ho visto solo palme ondeggianti, l'aliseo dei tropici e i cavalloni che si

infrangono sulla spiaggia di corallo».

«Honolulu», suggerì la ragazza.

Lui fece una pausa e la guardò fisso. «Forse anche lei ha visto le Hawaii?», domandò.

Lei scosse la testa. «No. Io ... io sono nata a San Francisco. Ma leggo la pubblicità sulle riviste, e inoltre ...».

«Lei è una ragazza sveglia», la interruppe l'uomo, «e la sua deduzione assai corretta. Vivo ad Honolulu da molti anni. Devo dire che sono già stato in California un'altra volta, in passato, e dalla distesa pianeggiante del deserto ho scorto, in lontananza, la neve sui monti. Ma tutto mi sembrava irreale. Ora mi sto inoltrando in un paese dove la neve c'è davvero, copre ogni cosa e presto potrò affondare i miei piedi non avvezzi nel suo gelo delizioso. Mi riempirò i polmoni di aria frizzante». Sospirò. «La vita è meravigliosa», aggiunse.

«Qualcuno trova che la neve sia noiosa», disse la ragazza.

«E qualcuno, senza dubbio, considera le stelle in cielo solo lampadine. Ma lei ed io non siamo così insensibili alle bellezze del mondo. Entrambi amiamo viaggiare, per scoprire cose nuove e cambiare. Non è così?».

«Per quanto mi riguarda, certamente».

«Ah, dovrebbe visitare le mie isole. Non creda che nell'estasi del mio fantasticare mi sia dimenticato del fascino della mia terra. Ho una figlia della sua età, sarebbe felicissima di farle da guida. Le mostrerebbe Honolulu, gli alberi in fiore, la ...».

«La nuova stazione di polizia, forse», gridò all'improvviso la ragazza.

L'uomo trasalì lievemente e la fissò. «Non sono una faccia nuova, dunque», affermò.

«Certo», rispose la ragazza, sorridendo. «Per molti anni, lei è stato il mio eroe. Leggevo le sue prodezze sul giornale. Allora ero una bambinetta, ma seguii con estremo interesse il caso in cui lei impedì il furto delle perle Phillimore nel deserto. Anche quando catturò l'assassino di un ispettore di Scotland Yard a San Francisco, ogni giorno lessi attentamente tutti gli articoli col fiato sospeso. E solo tre settimane fa, lei è giunto a San Francisco con un altro gangster pericoloso, caduto nella sua rete».

«Bè, non è proprio così», e l'uomo si strinse nelle spalle.

«Le sue fotografie erano su tutti i giornali. Se n'è dimenticato?».

«Ci provo», rispose l'uomo, con aria mesta. «C'erano le mie foto?».

«Di più, io l'ho vista in carne ed ossa. È stato due settimane fa, quando

l'Associazione della famiglia Chan ha dato un grande banchetto in suo onore a San Francisco. Mia madre era una Chan, e noi c'eravamo tutti. Io ero a pochi passi da lei, quando entrò nel palazzo. Purtroppo ero seduta troppo lontano per sentire il suo discorso, ma gli altri mi hanno detto che è stato magnifico».

Di nuovo, lui si strinse nelle spalle. «La famiglia Chan dovrebbe avere più rispetto della verità», obiettò.

«Mi chiamo Violet Lee», proseguì la ragazza, tendendogli la mano sottile. «E lei, posso dire il suo nome ...?».

«Perché no?», replicò l'uomo, stringendole la mano. «Ormai sono in trappola. Sono l'ispettore Charlie Chan, della polizia di Honolulu».

«Mio marito ed io l'abbiamo riconosciuta quando è salito ad Oakland», continuò la giovane. «Mio marito è Henry Lee, l'addetto al servizio passeggeri della carrozza ristoro», aggiunse con tono orgoglioso. «Ma mi ha severamente proibito di parlare con lei; ecco perché prima ho gridato "Ne sono felice!", quando lei mi ha rivolto per primo la parola. Forse, dice mio marito, l'ispettore ora è coinvolto in un nuovo caso e non vuole far conoscere la sua vera identità. Molte volte ha ragione, mio marito».

«Come dovrebbe succedere ai bravi mariti», accennò Chan col capo. «Ma questa volta ha sbagliato».

Un'ombra di disappunto passò sul viso della ragazza. «Allora non è sulle tracce di qualche malfattore?».

«Non sto inseguendo nessuno, se non me stesso».

«Pensavamo che ci fosse stato qualche omicidio di recente ...».

Charlie rise. «Qui siamo sulla terraferma», affermò, «perciò è ovvio che ci siano di continuo omicidi. Ma sono felice di comunicarle che non uno di essi mi riguarda. No, sono coinvolto solo nella contemplazione delle cime innevate».

«Allora, posso dire a mio marito di rivolgersi a lei senza timore? Questo onore lo colmerebbe di gioia».

Chan appoggiò una mano sul braccio della ragazza. «Glielo dirò io stesso», annunciò. «E sarò felice di vederla di nuovo prima di giungere a destinazione. Intanto, le sue parole affabili sono come il pane per un affamato, come il riposo per un uomo stremato. Aloha».

Oltrepassò la porta della carrozza e proseguì. La sua piccola compatriota arrossì per l'emozione e restò con il fiato sospeso sulla piattaforma gelida.

Quando raggiunse la carrozza ristoro, l'addetto al servizio passeggeri, in

giacca bianca, si stava occupando, sollecito, dell'unico viaggiatore lì presente. Ricevuto l'ordine di quest'ultimo si allontanò e lanciò uno sguardo in direzione di Charlie Chan. Era un cinese piccolo e magro, e solo un individuo della stessa razza poteva scorgere la breve fiamma d'interesse che guizzò sotto le palpebre pesanti.

Charlie si lasciò cadere su una poltrona e, non avendo niente di meglio da fare, si mise a studiare il suo compagno di viaggio, dall'altra parte del corridoio. Era uno straniero smilzo, dall'aria abbastanza distinta, probabilmente di origine latina, pensò Chan. Aveva i capelli neri e lisci come quelli del detective, tranne sulle orecchie dove erano spruzzati di grigio. I suoi occhi vivaci vagavano continuamente, ed egli muoveva nervosamente tutt'intorno le mani sottili. Sedeva sull'orlo della poltrona, come se la sua presenza su quel treno non fosse che un breve intermezzo in una vita emozionante.

L'addetto tornò con un pacchetto di sigarette su un vassoio d'argento, ricevette il denaro e fece un inchino all'altro passeggero; allora Chan gli fece un cenno con la mano. Il giovane fu da lui in un attimo.

«Un succo d'arancia, per favore», ordinò Charlie.

«Subito, signore», rispose l'addetto, e schizzò via. Tornò con altrettanta rapidità e posò il bicchiere sul bracciolo della poltrona di Charlie. Si stava già allontanando, a malincuore, quando il detective gli rivolse la parola.

«Una bibita squisita», disse, sollevando il bicchiere.

«Sì, signore», replicò l'addetto, e fissò Chan molto più intensamente di quanto non avesse fatto la ragazza cinese sulla piattaforma.

«E poi, non fa ingrassare», continuò Chan. «Un problema che credo non la riguardi. Ma per quanto riguarda me ... noterà che sto stretto persino in questa capace poltrona».

Gli occhi dell'altro si strinsero. «Può essere che il cacciatore di tigri sia un po' robusto», disse. «Ciò non toglie che balzi sulla sua preda con precisione ammirevole».

Charlie sorrise. «Un uomo cauto di natura può essere un buon amico per attraversare un ponte».

L'addetto annuì. «Quando si viaggia all'estero, bisogna parlare come la gente del luogo».

«Apprezzo la sua discrezione», continuò Charlie. «Ma come ho appena detto a sua moglie, ora non è proprio necessario nascondere la mia identità: il cacciatore di tigri è disoccupato. Può tranquillamente chiamarlo

per nome».

«Ah, grazie, ispettore. È proprio un grande onore conoscerla. Mia moglie e io siamo da tempo suoi ammiratori. Una persona come lei... all'apice del successo».

Charlie sospirò e vuotò il bicchiere. «Chi sta troppo in alto», aggiunse, «può solo precipitare».

«Ma si può anche mantenere quella posizione», suggerì l'addetto.

«Verissimo», annuì il detective con approvazione. «Questa frase ha un significato molto preciso e dimostra una particolare saggezza. Sua moglie mi ha subito parlato molto bene di lei e, ora che l'ho conosciuta di persona, devo dirle che anche sua moglie è una donna molto fortunata».

Un sorriso felice apparve sul viso del giovanotto. «Un commento», rispose, «che troverà posto nell'archivio di famiglia. I soggetti non sono degni di tanto, ma la fonte è notevole. Gradisce qualcos'altro da bere?».

«No, grazie», Chan diede uno sguardo all'orologio. «Credo che manchino solo venticinque minuti per arrivare a Truckee».

«Ventiquattro e mezzo», replicò Henry Lee, scrupoloso ferroviere. Era difficile notare quel lampo di sorpresa che s'accendeva nei suoi occhi neri. «Scende a Truckee, ispettore?».

«Sì», annuì Charlie, con lo sguardo rivolto all'altro passeggero, che aveva mostrato un improvviso interesse.

«Un viaggio di piacere, a quanto ho capito», continuò l'addetto.

Chan sorrise. «In parte», disse gentilmente.

«Ah, sì... in parte», ripeté Henry Lee. Vide che Chan stava infilando una mano nella tasca dei pantaloni, perciò aggiunse: «Mi spiace dirlo, ma il conto è di mezzo dollaro».

Charlie annuì, poi esitò un attimo. Quindi pose la somma esatta sul vassoio d'argento. Sapeva che di solito si lasciava una mancia al cameriere, ma conosceva bene la sensibilità di carattere dei cinesi. Ora potevano considerarsi amici, non cliente e cameriere. Capì dalla luce che brillava negli occhi di Henry Lee che il giovane aveva apprezzato la sua delicatezza.

«Grazie molte», disse l'addetto con un cenno di saluto. «È stato un grande onore e un privilegio servire l'ispettore Charlie Chan».

In quel momento lo sguardo del detective si era posato casualmente sul passeggero seduto all'altro lato della carrozza. L'uomo stava per accendersi una sigaretta, ma quando sentì quel nome si fermò, con lo sguardo fisso,

fino a che il fiammifero gli bruciò i polpastrelli. Lo spense e lo gettò via, ne accese un altro, si avvicinò e poi si sedette nella poltrona accanto a Charlie.

«Scusi», disse. «Io ... non vorrei disturbarla. Ma ho sentito che lei scende a Truckee. Anch'io scendo lì».

«Davvero?», disse Chan, per educazione.

«Purtroppo, sì. Mi hanno detto che è un luogo desolato, in questo periodo dell'anno».

«La neve è molto bella», suggerì Charlie.

«Bah!», l'altro scrollò le spalle, disgustato. «Io ... ne ho abbastanza della neve. Ho combattuto due inverni nel Nord con l'esercito italiano».

«Una cosa spiacevole per lei», commentò Chan.

«Cosa vuol dire?».

«Scusi, non volevo offenderla. Ma una persona con il suo temperamento ... un musicista».

«Lei mi conosce, dunque?».

«Non ne ho il piacere. Ma ho notato i polpastrelli appiattiti e callosi. Lei suona il violino».

«Non solo ho suonato il violino, ho fatto molto di più. Sono Luis Romano, direttore d'orchestra. Ah, capisco che per lei questo non significhi nulla. Ma nel mio paese ... la Scala di Milano, Napoli... e poi Parigi, Londra, persino New York! Comunque, ora è tutto finito».

«Mi spiace molto».

«Finito ... per una donna. Una donna che ... ma che senso ha parlarne adesso? Entrambi scendiamo a Truckee, e continueremo dopo ...».

«Ah, sì! Continueremo dopo».

«Noi viaggiamo insieme, ispettore Chan. Non ho potuto evitarlo, ho sentito il nome. Ma è stata una fortuna. Mi è stato detto di cercarla. Non ci crede? Legga questo».

Mise nelle mani di Charlie un telegramma consunto e spiegazzato, diceva:

> *Mr. Luis Romano, Kilarney Hotel, San Francisco: sono felice della sua visita a Tahoe. A causa del cattivo tempo, la strada è in cattive condizioni. Raggiunga Truckee in tempo, qui troverà un 'auto al garage locale appositamente per lei; sarà condotto alla Taverna Tahoe. Al molo della Taverna l'aspetterà un mio uomo*

*con una motolancia e la porterà a Pineview da me. Potrebbe incontrare altri ospiti a Truckee, fra i quali Mr. Charlie Chan di Honolulu. Grazie ancora per la sua visita.*

*Dudley Ward*

Chan restituì la missiva all'italiano. «Ora capisco», disse.

Romano ebbe un gesto di disperazione. «Beato lei! Io saprò qualcosa di questa faccenda solo quando arriverò in quel posto... Pineview. Lei, invece... dev'essere un vecchio amico di Dudley Ward. Può darsi che tutta la faccenda le sia chiara».

La faccia di Charlie era affabile ma inespressiva. «Allora, lei è nel buio più completo?», chiese.

«Totale», ammise l'italiano.

«Dudley Ward non è un suo amico?».

«Nient'affatto. Non l'ho mai visto. Naturalmente, so che appartiene a una nota famiglia di San Francisco, molto ricca. Passa l'estate in questo posto vicino al lago, dove arriva all'inizio della stagione. Qualche giorno fa mi è giunta con sorpresa una lettera, in cui Ward mi chiedeva di venire quassù. Diceva che desidera discutere una certa faccenda e che avrebbe pagato bene il mio lavoro. Io avevo, anzi ho, gravi problemi finanziari, Mr. Chan, a causa di una circostanza del tutto imprevedibile e piuttosto sgradevole. Così ho accettato di venire».

«Non ha neanche la più pallida idea di quale faccenda desideri discutere Ward?».

«Ho un sospetto ... sì. Vede, Ward è stato il marito di... mia moglie». Chan annuì, sebbene fosse un po' confuso. «La parentela, comunque, non è molto stretta. Ci sono stati altri due mariti fra me e lui. Lui era il primo, io sono il quarto».

Charlie cercò di trattenere lo stupore. Cosa avrebbe pensato sua moglie, a Punchbowl Hill, di una cosa simile? Ma ora, egli si trovava sulla terraferma, e Reno era a poche miglia.

«Forse capirà più facilmente», continuò l'italiano, «se le spiegherò chi è mia moglie. Un nome, Mr. Chan, noto sicuramente anche a lei, anzi, noto in tutto il mondo. Landini, la cantante lirica Ellen Landini». Si sedette eccitato sull'orlo della poltrona. «Che talento ... magnifico. Che voce... superba. E che cuore... freddo come quelle rocce coperte di neve», concluse indicando il panorama sfuggente.

«Mi spiace», disse Chan. «Allora, lei non è felice con sua moglie?».

«Felice con lei, ispettore Chan? Felice con lei?». Balzò in piedi per dar più forza al suo grido. «Come posso essere felice con una donna che in questo momento è a Reno e sta cercando di divorziare da me per sposare la sua ultima conquista... uno stupido ragazzotto dalla faccia smorta? Dopo tutto quello che ho fatto per lei, dopo tutte le amorevoli cure che le ho prodigato... e lei non mi ha neppure mandato il primo assegno, come avevamo stabilito nel nostro accordo ... Mi lascia senza una lira».

Sprofondò di nuovo nella poltrona. «Ma, d'altronde ... Cos'altro posso aspettarmi da lei? È sempre stata così. Il marito che ha non è mai quello giusto».

Chan annuì. «L'erba del vicino è sempre più verde», disse.

Romano ebbe un nuovo slancio d'entusiasmo. «Ecco. È così, è sempre così con lei. Le racconto la sua storia: sposò Dudley Ward che era ancora una ragazza. Poteva avere tutto ciò che voleva... tranne un nuovo marito. Ma lei trovò anche quello. John Ryder. Non durò a lungo. Poi, un altro. Era... che importa? Me ne sono dimenticato. Poi arrivai io. Io, che dedicavo ogni mio attimo alla sua voce, io, che le ho insegnato tutto. Sono stato io a insegnarle l'antico sistema italiano di respirazione, senza il quale un cantante lirico non è niente ... niente. Mi creda, Ellen non ne sapeva niente quando io la conobbi».

Affondò la testa fra le mani, al limite del crollo emotivo. Charlie rispettò in silenzio quel momento drammatico.

«Ed ora», continuò Romano, «questo, questo cantante, questo... come si chiama. Le raccomanderà di non mangiare dolci, cercando di conservare quella figura una volta così graziosa? Le preparerà il collutorio, le ricorderà di usarlo? Ora mi viene in mente il nome del terzo marito ... era il dottor Frederic Swan, un otorinolaringoiatra. Ha sempre vissuto a Reno dopo il divorzio... senza dubbio lei flirterà ancora con lui. Magari flirterà anche con me, quando avrà agganciato definitivamente questo ragazzo. Sempre così. Ma ora... ora non mi manda neppure la somma pattuita».

Henry Lee si avvicinò, cauto. «Scusi, ispettore», annunciò. «Truckee è a tre chilometri».

Romano si lanciò verso la porta, evidentemente diretto alla sua carrozza per prendere i bagagli. Charlie si girò verso il suo compatriota.

«Felice d'averla conosciuta», disse.

«Il piacere è mio», rispose Henry Lee. «Le auguro un viaggio piacevole

e divertente. In parte», aggiunse, con un risolino. «Ho intenzione di non perdere d'occhio i giornali».

«I giornali non ne parleranno», lo rassicurò Charlie.

«Mi scusi se dico così», replicò Henry Lee, «ma li controllerò lo stesso».

Charlie tornò alla sua carrozza. Si era fatto buio pesto fuori dei finestrini, la neve era scomparsa alla vista. Radunò i suoi bagagli, si diresse verso lo sportello e indossò il pesante cappotto che aveva acquistato per questo viaggio, il primo capo d'abbigliamento di quel genere che possedeva in via sua.

Quando raggiunse la piattaforma, la giovane signora Lee lo stava aspettando. «Mio marito mi ha detto della bella chiacchierata con lei», esclamò. «Questo è un grande giorno nella nostra vita. Avrò molto da dire al mio bambino. Ha le manine piccole piccole e ha visto solo undici lune».

«La prego di porgergli i miei più cari saluti», disse Charlie. Stava ancora parlando quando sentì qualcosa di pesante urtare le sue gambe da dietro, facendolo barcollare lievemente. Si girò e vide un uomo alto con la barba bionda che aveva appena afferrato una borsa dalla piattaforma, probabilmente l'oggetto che aveva colpito Chan. Charlie si aspettava le dovute scuse, ma lo sconosciuto gli lanciò uno sguardo freddo, lo spinse sgarbatamente da una parte e gli passò davanti, apprestandosi a scendere dal treno.

Dopo che il treno si fu fermato, Charlie scese. Diede la mancia al portabagagli, mandò un cenno di saluto ai Lee e si incamminò verso lo spiazzo scintillante di luci che c'era davanti alla stazione. Per la prima volta nella sua vita sentì lo scricchiolio del ghiaccio sotto le scarpe e vide il fiato fumare sotto i suoi occhi.

Romano saltò fuori all'improvviso. «Ho localizzato la nostra auto», annunciò. «Venga, svelto, per piacere. Ho dato un'occhiata in giro, non c'è da dormire neppure per una notte».

Quando raggiunsero l'automobile che attendeva davanti alla stazione, videro l'autista conversare con un uomo che, evidentemente, era appena sceso dal treno. Charlie lo osservò meglio, era l'uomo con la barba bionda. Quest'ultimo si girò verso di loro.

«Buona sera», disse. «Siete gli altri ospiti di Dudley Ward? Io mi chiamo John Ryder».

Senza aspettare la loro risposta, scivolò nel sedile anteriore, vicino all'autista. «John Ryder». Charlie guardò Romano e vide un'espressione di

grande stupore sulla faccia dell'italiano. Si sedettero sul sedile posteriore senza parlare e l'autista accese il motore.

Si avviarono per la via principale di quella città che, nella luce fioca di una sera d'inverno, ricordava le scene di un film del vecchio West. Su una fila di edifici di mattoni rossi brillavano le insegne luminose di club e locali, ma, quella sera, dietro le finestre ghiacciate sembrava non ci fosse né movimento né allegria. I ristoranti esponevano i cartelli pubblicitari di alcune bevande analcoliche. Apparvero poi una banca, un ufficio postale. Qua e là qualche tetra figura si affrettava nelle tenebre.

L'auto attraversò un passaggio a livello, poi deviò, immergendosi nella vastità bianca e quasi inesistente della campagna. Ora, per la prima volta, Charlie vedeva i pini da vicino, alti e austeri, con le loro radici affondate profondamente nel terreno, il loro aroma pungente e corroborante. Mentre li ammirava, nella sua mente passò un'immagine di palme lontane: nessuno avrebbe mai detto che anch'esse appartenevano alla stessa famiglia di quei giganti, orgogliosi e alteri.

Le catene da neve delle gomme sbattevano sul sentiero che s'apriva fra i cumuli di neve, e Charlie si meravigliò di quel rumore. Ora, sulla destra, c'era un precipizio spaventoso, e a sinistra costeggiavano un fiume quasi completamente ghiacciato.

L'uomo sul sedile anteriore, di fianco all'autista, non si girò. Non disse una parola. I due di dietro seguirono il suo esempio.

Dopo circa un'ora di viaggio intravidero le luci di alcune case sparse e poco dopo svoltarono nel cortile della Taverna. C'era un grande edificio, tutto di legno, solitario nella notte invernale, con poche luci accese al piano terreno.

Vicino all'imbocco del molo, l'autista spense il motore. Un uomo con un berretto da marinaio avanzò verso di loro.

«Quanti sono, Bill?», chiese.

«Tre. Va bene?», chiese l'uomo del garage.

«Okay. Prendo i loro bagagli».

Bill diede la buonanotte e partì, stranamente impaziente di tornare in città. Il barcaiolo li accompagnò sul molo. Per un attimo Chan si fermò, colpito dalla bellezza della scena. Il lago giaceva come un grande zaffiro scuro, a duemila metri d'altezza, circondato da monti coperti di neve. Proseguendo, giunsero sul pontile traballante.

«Ma», gridò Romano, «il lago non è ghiacciato».

«Tahoe non ghiaccia mai», spiegò la guida. «È troppo profondo. Ecco la motolancia». Si fermarono davanti ad un grosso motoscafo. «Metto la vostra roba a bordo, ma dovremo aspettare un po' prima di partire. Ne manca uno».

Mentre stava ancora parlando, un uomo arrivò di corsa lungo il molo. Si unì agli altri, col fiato corto.

«Scusate», disse. «Spero di non avervi fatto aspettare troppo, signori. Mi sono fermato un attimo alla Taverna. Penso che dovremmo presentarci. Mi chiamo Swan», aggiunse. «Dottor Frederic Swan».

Uno per uno strinse loro la mano, venendo a conoscenza degli altri nomi. Quando il nuovo arrivato e l'uomo con la barba bionda salirono a bordo, Romano si girò verso Charlie e disse piano:

«Cosa direbbe lei se arrivasse in una città e tutte le camere d'albergo fossero occupate?».

«Peccato, pazienza», disse Chan, con sguardo assente.

«Giusto. Anch'io. Mi è successo tante di quelle volte. Ma questa è una riunione. Ecco cos'è. Un convegno. Amico mio, stiamo per partecipare al convegno organizzato degli amori perduti della Landini».

Romano e Chan seguirono gli altri a bordo e un attimo dopo stavano scivolando leggeri sulle acque gelide, in direzione di Emerald Bay.

## 2.
## Una cena a Pineview

I monti dormivano silenziosi sotto il cielo scuro e il vento soffiava gelido dalle loro pendici innevate. Ogni tanto una folata colpiva la faccia grassoccia di Charlie Chan, il quale rifletteva sulla nuova profonda gioia interiore. Si rese conto che per troppo tempo aveva visto solo i tropici: il suo sangue era diventato così fluido... si strinse nel cappotto un po' largo; le sue energie erano deboli. Sì... non c'era alcun dubbio, si stava rammollendo. Questa era la medicina che l'avrebbe fatto rivivere; una nuova vita gli scorreva nelle vene; nuove ambizioni nascevano dentro di lui; attendeva l'occasione giusta per dimostrare cosa sapeva fare. Si sentì come dispiaciuto del fatto che quel caso, che l'aveva portato a Tahoe, fosse così semplice, che la faccenda, a dispetto del suo talento, fosse così elementare e priva di complicazioni. Come aveva detto suo figlio Henry,

avrebbe fatto soltanto un giretto da quelle parti e poi se ne sarebbe tornato a casa.

Sebbene non fosse ancora sorta la luna, si poteva distinguere chiaramente tutta la riva del lago, alla loro destra. I contorni indistinti delle grandi case estive, una vicina all'altra, scivolavano via. Tutte senza una luce, senza un segno di vita. Ad un tratto, in distanza, vide una lampada accesa sulla riva; man mano che si avvicinavano, questa si trasformò in una fila di luci, poste lungo il molo. Il motoscafo stava per attraccare e doveva resistere al vento contrario. Quando raggiunsero la banchina, i passeggeri della lancia, alzando lo sguardo, videro un uomo sulla cinquantina, senza cappello e senza cappotto, che li sovrastava. Fece un cenno di saluto con la mano, poi si affrettò ad aiutare il barcaiolo con le funi di ormeggio.

Evidentemente era stato quell'uomo ad invitarli, Dudley Ward, affabile e gentile anche in mezzo ad una bufera di vento. Appena furono sulla riva li salutò. «John, vecchio mio», disse a Ryder, «sono contento che tu sia venuto. Dottor Swan, apprezzo la sua gentilezza. E lei senza dubbio è Mr. Romano: è un grande piacere per me darle il benvenuto a Pineview. È ancora un po' buio per vedere il panorama, ma le assicuro che i pini sono meravigliosi».

La lancia beccheggiava violentemente e Charlie, lasciati passare tutti gli altri, com'era solito fare per le sue buone maniere, dovette spiccare un bel salto per raggiungere il molo. Ward lo ricevette letteralmente fra le braccia. «Ispettore Chan», gridò. «Per anni ho desiderato conoscerla».

«Il desiderio era reciproco», rispose Chan, esagerando un po'.

«La sua cortesia è nota», sorrise Ward. «So bene che avrà sentito parlare di me solo di recente. Signori, se volete seguirmi».

Si avviarono per una strada molto larga, dove la neve era illuminata dalle luci di una grande casa in mezzo ai solenni sempreverdi. Quando giunsero su un'ampia veranda, un anziano cameriere cinese aprì loro la porta. Sentirono l'odore di legna bruciata, videro luci accoglienti e festose e, varcata la soglia, si trovarono nel salone di Pineview.

«Sing, prendi i cappotti dei signori». Il padrone di casa era solerte e cordiale. Charlie lo guardò con interesse: un uomo sui cinquant'anni, forse anche qualcuno di più, i capelli grigi e una faccia rubiconda e simpatica. Il taglio dei suoi abiti e la stoffa di cui erano fatti lo presentavano immediatamente: soltanto un vero signore conosce il nome di certi sarti.

Egli li condusse davanti a un enorme camino, in fondo alla sala.

«Faceva un bel freddo sul Tahoe, stanotte», disse. «A me piace molto venir quassù ogni anno, all'inizio della stagione. Comunque... il fuoco ha preso bene, e per noi ci sono quelli già pronti». Accennò ad un vassoio colmo di bicchieri da cocktail. «Ho detto a Sing di riempirli non appena voi foste arrivati, per non farvi aspettare».

Passò egli stesso fra gli ospiti con il vassoio. Ryder, Romano e Swan accettarono con evidente piacere. Charlie scosse la testa e sorrise, Ward non insistette. Ci fu un momento imbarazzante di silenzio, poi Romano, impetuoso, davanti al fuoco, alzò il bicchiere per brindare.

«Signori», annunciò, «propongo un brindisi. Credo che non ci sia una persona più adatta di me per farlo, in questo momento. Può darsi che ora quella donna meravigliosa significhi ben poco per voi, ma qualsiasi cosa pensiate di lei in questo giorno ...».

«Un momento», disse Ryder, con le sue maniere fredde e rudi. «Le suggerisco di evitare questo brindisi. Io voglio solo bere il mio cocktail in santa pace».

Romano fu preso alla sprovvista da quel modo di fare. «Perché? ... Oh, certo, scusate. Io ... sono troppo impetuoso. Ma vi assicuro che nessuno ha subito tanti torti quanto me, ed ora li devo perdonare tutti».

«Dipende dal punto di vista», disse Ryder e scolò il suo bicchiere.

Anche Swan bevve, poi sorridendo disse: «Tutti abbiamo molto da perdonare, credo. Dobbiamo dimenticare. È sempre stato il pensiero fisso della Landini. I suoi desideri, la sua felicità. Ma naturalmente lei è un genio. Noi poveri mortali dovremmo essere caritatevoli. Anch'io per molti anni ho pensato che avrei odiato per sempre il nome stesso di Ellen Landini... eppure, quando l'ho vista poco fa...».

Dudley Ward smise improvvisamente di riempire i bicchieri. «Poco fa?», ripeté.

«Sì. Sono arrivato in auto da Reno e mi sono fermato alla Taverna per fare quattro chiacchiere con il mio amico, Jim Dinsdale, il gestore del locale. Quando sono entrato, ho pensato che non ci fosse nessuno, ma ad un tratto ho visto la sciarpa verde di una donna appoggiata su un tavolo. Ho guardato verso il camino e l'ho vista là, seduta. Mi sono avvicinato, c'era poca luce, ma, anche prima che i miei occhi me lo confermassero, avevo capito che era Ellen. Naturalmente, avevo saputo che era a Reno, ma avevo cercato a tutti i costi di non incontrarla. Quando ci siamo

lasciati, anni fa... be', non è il caso di parlarne. Comunque, ho sempre cercato di evitarla. Eppure, adesso ci siamo incontrati di nuovo; è successo come se lei avesse deciso tutto, io e lei da soli nel salone male illuminato di quel locale praticamente deserto. Lei si è alzata improvvisamente. "Fred", mi ha detto».

Romano si avvicinò, con il viso rosso di eccitazione. «Come le è sembrata? Non è ingrassata troppo? E la sua voce, come le è sembrata, la sua voce?».

Swan rise. «Perché? Mi è sembrata in ottima forma. In effetti... e questo è il punto che vorrei sottolineare ... dopo tutto quello che mi ha fatto, ho sentito in quell'attimo quell'antico incanto. Era affascinante, come sempre. Tendeva le sue mani verso di me ...».

«Oh, davvero?», ringhiò Ryder. «Vorrei un altro drink».

«Era meravigliosa», continuò Swan. «Proprio in quel momento è entrato Dinsdale, e con lui un giovanotto di nome Beaton».

«Hugh Beaton», gridò Romano. «Il piccolo che lei ha strappato dalla culla, quel ragazzo inesperto che lei vorrebbe mettere al mio posto. Bah! Anch'io ho bisogno di bere qualcos'altro».

«Sì, proprio così», ammise Swan. «È la sua ultima fiamma. Lei stessa me lo ha presentato come tale, con tutta la sua arroganza di un tempo. C'era anche la sorella di quel giovane, una ragazza molto carina. L'atmosfera romantica del nostro incontro era completamente svanita».

«Cosa ci faceva la Landini alla Taverna?», chiese Ward.

«Da quanto ho capito, è una cara amica di Dinsdale ed era appena arrivata in auto per cenare là. Naturalmente non si fermerà a lungo... è già stata quattro settimane a Reno per cure e non resterà fuori della contea che per qualche ora ancora. Io non mi sono trattenuto oltre, naturalmente, sono venuto via subito». Guardò il gruppetto. «Scusatemi, non volevo monopolizzare la conversazione».

«L'ha fatto Ellen per lei», sorrise Dudley Ward, «con i suoi vecchi trucchi. La cena, signori, è alle sette. Nel frattempo, Sing vi mostrerà le vostre camere, ma temo che dobbiate sistemare i vostri bagagli nel salottino al piano superiore. Dottor Swan, ho assegnato una camera anche a lei, sebbene, con mio grande dispiacere, non penso che si fermerà questa notte. Ah Sing ... dov'è quel vecchio furfante?».

Il maggiordomo riapparve e condusse di sopra gli ospiti.

Ward trattenne Charlie Chan per un braccio. «Alle sette meno un quarto,

nel mio studio in cima alla scala principale», disse sottovoce. «Solo per pochi minuti».

Chan annuì.

«Un'ultima cosa, signori», disse Ward. «Non c'è bisogno che vi mettiate in abito da sera. È solo una cena amichevole fra noi, ovviamente».

Restò a guardarli, con un sorrisetto ironico, mentre ad uno ad uno sparivano al piano di sopra.

Charlie seguì docilmente Ah Sing ed entrò in una camera da letto calda ed accogliente. L'anziano domestico accese le luci, posò le valigie di Chan, poi guardò il suo compatriota di Honolulu. La sua faccia era pulita e di un color giallo limone un po' avvizzito, le spalle erano ormai curve. Solo gli occhi lasciavano capire quale fosse la sua razza; e in essi, Chan scoprì un barlume di umorismo.

«Poliziotto?», disse Ah Sing.

Charlie annuì, sorridendo.

«Gente dile uomo molto saggio», continuò Sing. «Folse, velo».

«Forse», ripeté Charlie.

Sing annuì saviamente ed uscì.

Charlie si avvicinò alla finestra, vide più giù una fila di pini alti che scendeva lungo la collina coperta di neve e, alzando lo sguardo, notò uno squarcio di cielo invernale. La novità di quella scena lo coinvolse talmente che arrivò con tre minuti di ritardo all'appuntamento nello studio con il padrone di casa.

«Si figuri», disse Dudley Ward, quando Chan si scusò per il ritardo. «Ora non le spiegherò tutta la storia... dovrò già farlo a tavola. Voglio soltanto dirle che sono contento che lei sia venuto e spero che sia in grado d'aiutarmi».

«Farò tutto il possibile», lo rassicurò Charlie.

«È una faccenda da niente per un uomo del suo talento», continuò Ward. Era seduto dietro una grande scrivania, sulla quale diffondeva la sua luce una lampada d'alabastro. «Ma le assicuro che per me è importante. L'ho convocata qui solo per spiegarle perché stasera ho invitato quei tre uomini fin quassù ... ma, ora che lei è qui, mi rendo conto che è quasi un insulto alla sua intelligenza».

Chan sorrise. «Ha cambiato idea riguardo al suo progetto iniziale?».

«Sì. Quando le ho scritto, pensavo di tenermi in contatto con loro soltanto per lettera. Ma non mi è mai piaciuto trattare certe faccende in

modo così distaccato. Voglio guardare in faccia un uomo quando gli pongo delle domande. Poi ho saputo che Romano era a San Francisco, ed era al verde... ero certo che l'offerta di denaro l'avrebbe spinto qui. Swan era già a Reno e Ryder ... be', Ryder ed io siamo amici dall'infanzia, e il fatto che sia stato il secondo marito di Ellen non ha mai creato alcun problema fra noi. Così ho deciso di riunirli qui tutti insieme, stasera».

Charlie annuì. «Un piano brillante», disse.

«Farò a tutti alcune domande», continuò Ward. «Non so proprio che tipo di risposte avrò. Nessuno di loro ama più la Landini, immagino, ma per un motivo o per l'altro — o, forse, per delle promesse fatte molto tempo fa — sarà difficile riuscire ad avere le informazioni che stiamo cercando. Conto su di lei per un'analisi approfondita di ciascuno di loro, e per capire se qualcuno non dice la verità. Credo che lei abbia una lunga esperienza in proposito».

«Temo che lei sopravvaluti la mia modesta abilità», protestò Charlie.

«Sciocchezze», esclamò Ward. «In un modo o nell'altro, arriveremo fino in fondo. È probabile che troveremo ciò che stiamo cercando. Ma, a parte i risultati dell'inchiesta, voglio che lei sappia che non è qui solo come investigatore, ma come mio ospite, anzi, il più importante dei miei ospiti!».

Davanti a lui, sulla scrivania, c'erano due portasigarette identici, uno color giallo vivo, l'altro color rosso cremisi. Aprì quello più vicino a lui e lo spinse verso Chan. «Posso offrirle una sigaretta prima di cena?», disse. Charlie rifiutò e Ward, prendendone una, si alzò e l'accese. «Questa è una stanza molto confortevole», aggiunse.

«Non c'è bisogno che le dica che me n'ero accorto», annuì Chan. Si guardò intorno e notò che era evidente la presenza di un tocco femminile: c'erano tendoni dai colori allegri alle finestre; lampade sparse per la stanza diffondevano una luce tenue ed accogliente attraverso i paralumi di seta; il tappeto era spesso e morbido.

«Ne può usufruire quando vuole», disse il padrone di casa. «Per qualsiasi lavoro debba fare... scrivere lettere o altro, venga pure qui. Be', penso che sarà meglio scendere ora, che ne dice?». Charlie notò per la prima volta che le mani di quell'uomo tremavano e che i palmi gli sudavano abbondantemente. «È una cena maledettamente importante per me», aggiunse Ward, e la sua voce si ruppe improvvisamente a metà frase.

Quando raggiunsero il gruppetto al piano di sotto, vicino al fuoco, Ward

aveva riacquistato il suo modo di fare cordiale, era di nuovo sorridente e sicuro. Condusse i suoi quattro ospiti attraverso un corridoio fino alla sala da pranzo e assegnò loro i posti.

Quella grande sala, a pannelli di quercia, e quella tavola lucente d'argenteria spiegavano chiaramente il prestigio della famiglia Ward. Sin dai giorni di Virginia City e delle miniere di Comstock, era un nome conosciuto ed onorato, in quella regione dell'ovest. Il capostipite della famiglia, Dudley Ward, era arrivato su un carro trainato da buoi, ai tempi della corsa all'oro, e faceva parte di quella brigata valorosa di cui, a ragione, era stato detto: «I codardi neppure partirono, i deboli morirono lungo il tragitto». Ora, questa famosa famiglia era rappresentata da quel gentiluomo dalle maniere fini e dai capelli grigi che sedeva a capotavola. Charlie si ricordò dei suoi undici figli che lo aspettavano nella casa di Honolulu, guardò lo sfarzo di quella tavola e sospirò, pensando alla futilità di quella situazione.

Alle prime battute, la cena ebbe un tono forzatamente allegro, grazie anche ai discorsi di circostanza del padrone di casa. Solo Charlie sapeva perché era là. Sembrava che gli altri fossero immersi nelle loro silenziose congetture: evidentemente Ward non era ancora disposto ad illuminarli. Mentre Ah Sing serviva la prima portata, Charlie gli disse alcune parole nel dialetto di Canton e ricevette una breve risposta nella stessa lingua.

«Scusi», disse Chan al padrone di casa. «Mi sono preso la libertà di chiedere ad Ah Sing quanti anni ha. La risposta, comunque, non è stata molto chiara».

Ward sorrise. «Credo che neppure lui lo sappia con certezza. Ha passato i settanta, immagino... eh, una lunga vita, per la maggior parte passata al nostro servizio. So che non si dovrebbe parlare dei domestici, ma Ah Sing non fa più parte di questa categoria da molti anni. È sempre stato uno della famiglia, per quanto io ricordi».

«Ne sono orgoglioso», disse Chan. «Ho sentito parlare molto della lealtà e della devozione dei vecchi domestici cinesi, in questo Stato».

Ryder, a questo punto, parlò. «Tutto quello che lei ha sentito dire è vero», disse. Si girò verso Ward. «Ricordo quando eravamo ragazzi, Dudley. E com'era buono, Sing, a quei tempi con noi. Ci cucinava sempre certe delizie... e brontolava tutte le volte! Grosse polpette di riso ripiene di carne e sugo ... me le sogno ancora. Erano già parecchi anni che stava qui, vero?».

«Mio nonno lo trovò in Nevada», replicò Ward. «Venne in casa nostra quando avevo solo tre anni. Me lo ricordo, perché quel giorno c'era un party all'aperto per il mio compleanno e Sing era al nostro servizio per la prima volta. Ci ronzavano intorno molte api, sul prato: erano attratte dalle leccornie di Sing, immagino ... proprio come noi bambini. Ricordo che Sing, allora ancora giovane, stava avanzando orgoglioso verso di noi con una grande torta fra le mani, quando improvvisamente un'ape gli punse una gamba. Mollò la torta, lanciò un grido e guardò mia madre, maledicendo l'ape: "Blutta mosca amelicana ... se io plendele ...", gridò. Se dovessi scrivere le mie memorie, penso che comincerei da questo episodio, è una delle scene dell'infanzia che ricordo più chiaramente».

«Probabilmente, io non c'ero a quella festa», disse Ryder. «Era troppo presto per me, almeno di due anni. Ma ricordo molte altre feste, negli anni che seguirono ... quando eravamo in cucina con Sing. Lui era sempre l'amico che aiutava noi ragazzi».

L'espressione di Ward si fece seria. «Le persone come Sing stanno per scomparire. Bisognerebbe erigere una statua in Golden Gate Park tutta per loro... o almeno una statuetta in una delle vie più famose: "Ai migliori amici che i californiani abbiano mai avuto"».

Sing entrò proprio in quell'istante, e il discorso cadde. Seguì un lungo silenzio. Romano e Swan sembravano piuttosto spazientiti dal fatto che nessuno affrontasse il discorso principale della serata. A parte la discussione scaturita subito dopo il loro arrivo, non si era più parlato di Ellen Landini. Romano, le guance paonazze, le mani bianche che si muovevano nervose attorno al piatto, si agitava sulla sedia. Anche Swan mostrava segni di impazienza.

Finalmente venne servito il caffè e quindi fu posto un vassoio con una caraffa di cristallo davanti a Dudley Ward.

«Signori», disse il padrone di casa, «ho qui per voi del liquore benedettino, della crema di menta e del brandy alla pesca. E anche del Porto. Risalgono tutti a prima del proibizionismo, non si infrange la legge nella mia casa. Cosa desiderate? Un attimo solo ... Sing! Dove diavolo è quell'uomo?». Suonò il campanello e il vecchio cinese riapparve immediatamente. «Sing, prendi nota degli ordini dei signori e riempi i loro bicchieri. Ed ora ...».

Fece una pausa e tutti lo guardarono, in attesa. «Ora, signori, vi chiederete perché siete qui. Vi chiederete perché è qui l'ispettore Chan,

della polizia di Honolulu. Vi ho fatto aspettare davvero troppo tempo, lo so, ma la verità è che sono piuttosto restio ad affrontare questa faccenda. Per introdurla in modo chiaro dovrò cominciare da un argomento che speravo fosse chiuso e dimenticato: la mia vita con Ellen Landini».

Allontanò la sedia dal tavolo e accavallò le gambe. «Come saprete, ho sposato Ellen Landini quasi vent'anni fa, a San Francisco. Era appena arrivata in città dalle isole, una ragazza di diciotto anni, con una voce magica... fin da allora. Ma non si notava solo per la sua voce, aveva una freschezza, una vivacità, una bellezza ... Comunque non è il caso che io vi spieghi questi particolari, non a voi di sicuro. Aveva dato un piccolo concerto, è stato allora che l'ho vista per la prima volta, che l'ho sentita cantare per la prima volta. Il fidanzamento è stato breve. Ci siamo sposati e siamo andati a Parigi in luna di miele».

«Quell'anno a Parigi, non lo dimenticherò mai. Devo dire la verità... era meravigliosa, allora. Studiava con il miglior insegnante d'Europa, e ciò che egli le aveva detto a proposito della sua voce l'aveva resa estremamente felice. Aveva reso felice anche me, per un certo periodo».

«Solo gradualmente arrivai a capire che quell'anno meraviglioso aveva cancellato i miei sogni: il desiderio di una casa, di un figlio. La nostra vita privata era diventata impossibile. Era decisa a diventare una cantante di professione. Come marito di una primadonna, mi vedevo nel futuro portare a spasso il suo cagnolino per l'Europa, aspettarla alla porta degli artisti fuori del teatro, dover sopportare per sempre il suo temperamento artistico. La carriera riguarda solo lei, non me, mi dicevo».

«Forse non ero molto ragionevole. Voglio essere giusto verso di lei. Agli uomini, non piaceva poi troppo la carriera delle loro mogli, a quei tempi. Ogni volta, c'era una serie di interminabili discussioni. L'avevo portata a casa mia, a San Francisco, lontana da Parigi, e, visto che era primavera, ci eravamo trasferiti in questa casa. Avevo capito che non si sarebbe mai adattata al tipo di vita che io desideravo».

Restò un attimo in silenzio. «Vi chiedo umilmente scusa», continuò, «per avervi coinvolto in affari che dovrebbero essere privati. Aggiungerò soltanto che le nostre discussioni diventavano ogni giorno più aspre e cominciavamo a dirci cose imperdonabili, a odiarci. Leggevo un odio profondo nei suoi occhi, quando mi guardava. Un giorno, in giugno, proprio in questa stanza, le cose sono arrivate ad un punto insostenibile e lei se ne andò. Non è tornata mai più.

«Avevo rifiutato di divorziare, ma, quasi un anno più tardi, quando ha fatto domanda di divorzio in un altro Stato sotto la falsa accusa di abbandono del tetto coniugale, non le ho neppure fatto causa. L'amavo ancora, o meglio amavo la ragazza che pensavo di avere sposato. Ma mi rendevo conto di averla persa per sempre. Così, ho sistemato i miei conti e ho considerato chiuso il capitolo».

Si girò verso il medico. «Dottor Swan, non gradisce ancora un po' di quel brandy? Prego, si serva. Detto questo, signori, capisco benissimo che, secondo voi, non c'è nulla di interessante in questa storia. Ma c'è dell'altro, e ne sono venuto a conoscenza solo dieci giorni fa».

«Mi è stato riferito da fonte attendibile che, quando Ellen Landini ha lasciato la mia casa, ha portato via con sé un segreto che non aveva voluto confidarmi. Ho saputo, da una persona che ritengo sia a conoscenza di parecchie cose, che meno di sette mesi dopo essere partita da qui, ha dato alla luce un bambino, in un ospedale di New York. Un figlio. Nostro figlio».

S'interruppe per un po'. Tutti gli uomini intorno alla tavola lo guardavano, alcuni con uno sguardo pietoso, altri divertiti.

«Vi ho detto», continuò Ward, «che Ellen mi odiava. Forse a ragione... be', voglio essere giusto. Mi odiava a tal punto, evidentemente, che aveva deciso di non darmi mai la soddisfazione di conoscere mio figlio. Forse temeva che ciò avrebbe rimesso in discussione quella vecchia storia. Forse, l'ha fatto solo per odio. Io ... penso che comunque sia stata una crudeltà».

«È sempre stata crudele», disse Ryder, aspro. Mise una mano sul braccio di Dudley Ward, in segno di comprensione.

«Ad ogni modo», continuò Ward, «ha dato in adozione quel bambino a certi suoi amici molto ricchi. Non era un'adozione legale, ovviamente, ma lei aveva acconsentito a lasciarlo per sempre, a fargli assegnare un altro nome, a non cercare mai più di vederlo. È riuscita a fare tutto questo. Esisteva solo la carriera per lei.

«Qui, signori, finisce la mia storia. Capite in quale posizione mi trovo: non sono più giovane, mio fratello e mia sorella sono morti e non hanno lasciato figli. Da qualche parte nel mondo, se la storia è vera e quel ragazzo è ancora vivo, c'è mio figlio, e ha quasi diciott'anni. Tutto quello che ho... è suo. Intendo trovarlo». Alzò un po' la voce. «Per Giove, lo troverò. Per quanto riguarda la Landini, quel che è stato, è stato. Dimentico qualsiasi odio. Ma voglio mio figlio.

«Ecco perché», continuò in tono più pacato, «ho chiesto l'aiuto dell'ispettore Chan. Mi affiderò completamente a lui per queste ricerche. Ho iniziato solo da dieci giorni...».

«Chi te l'ha detto?», chiese Ryder.

«Ah, è stato piuttosto interessante», replicò Ward. «Il ritorno di Ellen da queste parti, indirettamente, ha dato inizio a tutta la storia. Pare che otto anni fa, tornata dal Nevada per divorziare dal dottor Swan, Ellen fosse interessata a... mi perdoni dottore ...».

Swan sorrise. «Oh, non si preoccupi. Siamo stati tutti sue vittime ... possiamo parlare apertamente, qui. Voleva divorziare da me perché si era innamorata, o pensava di esserlo, del suo autista, un bel ragazzo di nome Michael Ireland. Io mi ero opposto, ma lei ha ottenuto lo stesso il divorzio. Non riuscì ad avere Michael, però, è stata una delle sue poche sconfitte. Il giorno prima del divorzio, il giovane Michael è scappato con la cameriera di Ellen, una ragazza francese che si chiama Cecile. Glielo aveva portato via un'altra, fu divertente. Michael e sua moglie vivono tuttora a Reno, e lui è pilota di una compagnia aerea civile del posto».

«Precisamente», annuì Ward. «Quando sono arrivato qui, due settimane fa, ho cercato un paio di domestici a Reno... una cuoca e una cameriera... e quest'ultima era proprio la moglie di Ireland. Non sono in condizioni floride, e lei ha deciso di lavorare temporaneamente a servizio. Ovviamente conosceva i miei legami con la Landini quando venne qui, ma per un po' non disse nulla. Naturalmente, io non avevo mai sentito parlare di quella donna prima. Pare, però, che Ellen si sia dedicata anima e corpo al volo, durante la sua permanenza a Reno, e il suo pilota favorito è Michael Ireland. Cecile è gelosissima, e questo è senza dubbio il motivo che l'ha spinta a raccontarmi la storia di mio figlio. Afferma che era stata assunta come cameriera personale di Ellen poco prima che nascesse il bambino, e che aveva dovuto giurare silenzio per l'eternità su questa faccenda».

Ryder scosse il capo. «La storia di una donna gelosa», disse. «Scusa, Dudley, ma non stai esagerando un po' troppo su questa storia? Non è una prova sufficiente».

Ward annuì. «Lo so. Tuttavia, non posso ignorare una cosa così importante. Come mi ha detto quella donna, devo ammettere che è probabile che la cosa sia vera. Inoltre, mi sono ricordato di alcuni particolari accaduti durante le ultime settimane che Ellen passò in questa

casa ... è possibilissimo che la storia sia vera. E io intendo scoprire se è vera o no».

«L'ha domandato alla Landini?», chiese il dottor Swan.

«No», replicò Ward. «In un primo momento, preso dalla foga, ho telefonato al suo albergo a Reno, ma prima di avere la comunicazione, ho avuto abbastanza buon senso da riappendere. L'ispettore Chan potrebbe avere un colloquio con lei, se lo ritiene opportuno, ma non mi aspetto nulla di interessante. La conosco da troppo tempo ...

«No, signori, è a voi tre che, all'inizio di questa caccia, ho ritenuto opportuno affidare le mie speranze. Anche voi, come me, siete stati i mariti della Landini. Non credo che abbia mai raccontato di proposito a qualcuno di voi la storia di suo figlio, ma in un modo o nell'altro queste cose saltano fuori. Un telegramma aperto per sbaglio, una telefonata da qualche strana città, un incontro fortuito ... per un motivo o per l'altro, uno di voi può avere scoperto il suo segreto. Non vi chiedo di essere sleali, in nessun modo. Dico soltanto che, se Ellen mi ha ingannato su questa faccenda, fu una vera e propria crudeltà, e da uomo a uomo vi chiedo, se potete, di dare un po' di sollievo a questa mia orribile attesa. Non accadrà nulla alla Landini, o al ragazzo, nulla che non vada a suo vantaggio. Ma, vedete, sono davvero sulle spine, e devo sapere ... devo sapere!».

La sua voce appariva quasi isterica mentre il suo sguardo vagava in modo supplichevole intorno alla tavola. John Ryder parlò per primo.

«Dudley», disse, «nessuno più di me sarebbe felice di aiutarti, se potessi. Dio sa che non ho più alcun riguardo per i sentimenti di Ellen Landini. Ma come tu sai, il periodo che io ho passato con lei è stato molto breve... ed è stato l'unico momento fortunato che ho avuto, che riguardi anche lei. Così breve e così agitato, che non avrei neanche avuto il tempo di sentire parlare della faccenda che ci hai illustrato stasera; non l'ho mai neanche immaginato. Mi spiace».

Ward annuì. «Lo temevo». Si rivolse a Swan e a Romano, cambiando espressione. «Prima di proseguire, devo aggiungere che ho intenzione di pagare profumatamente, e senza ombra di offesa, qualsiasi informazione possa essere d'aiuto. Dottor Swan, la Landini fu sua moglie per parecchi anni...».

Swan inarcò le sopracciglia. Giocherellò con la sua tazza da caffè, tirò fuori gli occhiali e se li mise; poi li ripose in tasca.

«Non mi fraintenda», disse lentamente. «La Landini non ha più alcun

significato per me, nonostante quello che ho detto prima a proposito del suo fascino, in riferimento al mio recente incontro con lei alla Taverna. Non è molto piacevole essere spazzati via da un autista». Sul suo viso, di solito molto cordiale, lampeggiò uno sguardo cattivo, improvviso e inaspettato. «No», aggiunse aspro, «non ho alcun desiderio di proteggere quella donna ... ma mi spiace dire che ... be', che la storia mi giunge nuova».

Ward aveva la faccia tirata e stanca quando si girò verso Romano. Il direttore d'orchestra si sistemò i polsini della camicia, poi parlò.

«Le cifre esorbitanti che è disposto a pagare. Mr. Ward, non le voglio neanche conoscere. Mi affido alla sua reputazione di gentiluomo».

«Si può fidare ciecamente di me», replicò Ward.

«La Landini è ancora mia moglie, ma che significa questo per me? A New York abbiamo stabilito la cifra che avrebbe dovuto versarmi in cambio di questo ennesimo divorzio. Credete che abbia effettuato il primo pagamento? No. Devo pur vivere, non è così? Una volta anch'io avevo una carriera, anch'io aspiravo al successo. Ora è tutto finito. Lei mi ha rovinato. Ha distrutto la mia vita ed ora mi mette ' da parte». Agitò il pugno e lo fece cadere sulla tavola, mentre un lampo improvviso balenava nei suoi occhi scuri.

«Lei vuol dire che ...», suggerì Ward.

«Signore, ho aperto un telegramma per sbaglio. C'erano delle notizie su quel ragazzo. Lei mi disse poco in proposito, ma quanto bastava perché io capissi. Aveva un figlio. Questo è ciò che posso dire. Purtroppo non ricordo chi aveva firmato quel telegramma».

«Ma da quale città proveniva?», gridò Ward. Romano lo guardò, con lo sguardo astuto e ansioso di un uomo che ha bisogno di soldi, un bisogno tale da arrivare a dire il falso pur di averli, se fosse stato necessario.

«Ora non ricordo il nome della città», disse Romano, «ma ci penserò. Ci penserò a lungo e sono sicuro che mi verrà in mente».

Ward guardò sfiduciato Charlie Chan e sospirò. In quel momento, dal salone antistante il corridoio, si udì la porta sbattere e poi, netto e forte, l'abbaiare di un cane.

I quattro ospiti di Dudley Ward guardarono stupiti in quella direzione, avendo notato un che di sinistro e inquietante nell'abbaiare di quel cane. Sing entrò con passo stanco e, chinatosi sul padrone di casa, gli parlò a voce bassa. Ward annuì e gli diede un ordine. Poi, con un sorriso ironico

sul viso, si alzò in piedi.

«Signori», disse, «spero che il mio particolare senso dell'umorismo non vi disturbi troppo. Ho agito d'impulso e posso aver sbagliato. Ma l'idea mi è venuta quando il dottor Swan ha raccontato il suo incontro alla Taverna; mancava solo una persona perché questa festa fosse completa. E poiché era così vicina ...».

«La Landini», gridò Ryder. «Hai invitato qui la Landini?».

«Sì, per un breve scambio di opinioni».

«Non voglio vederla», protestò Ryder. «Ho giurato anni fa che non l'avrei rivista mai più».

«Oh, avanti, John», disse Ward. «Non pensare al passato. La Landini lo prenderà come uno scherzo ... non le ho detto che siete tutti qui, ma penso che ciò non le interessi affatto. Il dottor Swan l'ha già incontrata. Mr. Romano non ha alcuna obiezione ...».

«Io?», gridò Romano. «Io voglio parlarle!».

«Precisamente. Io ho intenzione di dimenticare il passato. Avanti, John».

Gli occhi di Ryder restarono fissi sul tavolo. «Va bene», acconsentì.

Dudley Ward sorrise. «Signori», disse, «vogliamo raggiungere la signora?».

## 3.
## Il fiore reciso

Quando giunsero in salotto, però, la signora non c'era. Due uomini si stavano scaldando vicino al fuoco: uno era basso, con una simpatica faccia rotonda, rossa dal freddo; l'altro era un giovane pallido con i capelli di un nero corvino e il viso fragile e delicato. Il meno giovane si fece avanti.

«Salve, Dudley, disse. «Tutto come ai vecchi tempi, non è vero? Ellen è di nuovo in questa vecchia casa e ... tutto è come prima».

«Salve, Jim», replicò Ward. Presentò i suoi ospiti a Jim, o meglio a Mr. Dinsdale, il gestore della Taverna. Quindi, l'albergatore si voltò verso il giovane che lo accompagnava.

«Vi presento Hugh Beaton», annunciò. «Ellen e la sorella di Mr. Beaton sono andate di sopra a togliersi i mantelli, e ...».

Romano si era avvicinato al giovane per stringergli la mano. «Ah, Mr. Beaton», esclamò, «desideravo proprio conoscerla. Dobbiamo parlare di

molte cose».

«S-sì?», replicò il giovane con aria smarrita.

«Sì, certo. Lei si sta assumendo una grossa responsabilità. Certo, non c'è bisogno che io glielo dica, anche lei è un musicista! Il talento, il genio di Ellen Landini è qualcosa da salvaguardare, da proteggere, da incoraggiare. Questo è il suo dovere, in nome dell'arte. Come se la cava con i pasticcini?».

«I... che cosa?», balbettò il giovane.

«I pasticcini! Ne va proprio matta. E bisogna tenerla a freno. Non è cosa facile, ma Ellen deve essere guidata da un uomo che abbia polso. Altrimenti si lascia andare e ingrassa. E le sigarette? Quante sigarette le permette di fumare ogni giorno?».

«Le permetto di fumare?», Beaton fissò Romano come se fosse pazzo. «Perché? Non è affar mio».

Romano alzò gli occhi al cielo.

«Ah, come temevo. Lei è troppo giovane per capire. Troppo giovane per questo compito gravoso. Non è affar suo? Mio caro signore, in tal caso, Ellen è perduta. Manderà in fumo la sua voce, la trasformerà in un eterno silenzio. Distruggerà la sua grande carriera per sempre».

Fu interrotto da un trambusto in cima alle scale: Ellen Landini si accingeva a scendere. La lunga e imponente scalinata le permetteva di fare un ingresso trionfale. E la donna se ne rendeva conto; infatti, aveva rimandato in camera la sua compagna con una scusa banale, per avere l'attenzione puntata solo su di sé. Come descrivere obiettivamente Ellen Landini, un tempo giovane, graziosa e innocente, ma ora un po' ingrassata, un po' troppo bionda, un po' troppo esperta nei trucchi del mestiere?

Aveva deciso di fare un ingresso teatrale e così fu. Teneva fra le braccia un piccolo terrier, dall'aria tristissima e decrepita. Dudley Ward l'aspettava ai piedi delle scale; lei guardava solo lui, e nessun altro.

«Bentornata a casa, Ellen», disse.

«Dudley», esclamò lei. «Caro vecchio Dudley, dopo tutti questi anni. Ma», sollevò il cane, «ma il povero Trouble ...».

«Trouble?», ripeté Ward, perplesso.

«Sì, si chiama così; già, ma tu non lo conosci. Non hai fatto in tempo a conoscerlo. Si chiama come il figlio di Madama Butterfly.[1] [1 Nella versione in inglese di *Madama Butterfly*, Trouble è il nome del figlioletto Dolore *(N.d.T.)*.]. Il mio piccolo, il mio dolce povero piccolo, sta

prendendo il raffreddore. Sapevo che non avrei dovuto portarlo, c'è un freddo terribile sul lago, è sempre stato così gelido, questo lago. Dov'è Sing? Chiama subito Sing». L'anziano maggiordomo apparve in cima alle scale dietro di lei. «Oh, Sing, porta Trouble in cucina e dagli del latte caldo. Faglielo bere».

«Plendele io», replicò Sing con aria annoiata.

La Landini lo seguì con lo sguardo, coprendolo di raccomandazioni e consigli. Intanto una ragazza con un grazioso abito stava scendendo le scale, cercando di non farsi notare troppo. Ward la salutò, poi si volse verso gli altri.

«Vi presento Miss Leslie Beaton», disse. «Sono sicuro che saremo tutti felici di averla qui».

La Landini era già nell'altra sala e diffondeva tutt'intorno la sua personalità, la sua energia, il suo fascino. «Caro vecchio Sing», esclamò. «Non è cambiato. Spesso pensavo a lui. Era sempre ...». Si fermò improvvisamente quando i suoi occhi caddero, increduli, sul gruppetto.

Dudley Ward si lasciò sfuggire un sorriso deliziato. «Ellen», disse, «penso che tu conosca già questi signori».

Ovviamente, le fu necessario un po' di tempo per riprendere fiato, e riuscì a trovare la voce solo quando lo sguardo si posò su Charlie Chan. «Non... non proprio tutti», disse.

«Oh, sì, scusami», rispose Ward. «Posso presentarti l'ispettore Charlie Chan, della polizia di Honolulu? È qui in vacanza, naturalmente».

Charlie si avvicinò e si inchinò, baciandole la mano. «Onorato», mormorò.

«Ispettore Chan», disse Ellen, «ho tanto sentito parlare di lei».

«Sarebbe un eufemismo dire che anch'io ho sentito molto parlare di lei», aggiunse Charlie. «Inoltre, un volta, con grande fatica, l'ho anche sentita cantare».

«Con ... grande fatica?».

«Sì, forse lo ricorderà. La notte in cui lei ha fatto una breve sosta nella sua città natale, Honolulu, per un concerto al Royal Hawaiian Opera House... avevano ricostruito il tetto di recente, avevano rinforzato con una lastra metallica ...».

La Landini batté le mani e rise. «E come pioveva!», gridò. «Devo dire che me ne ricordo bene! Pensavo di fermarmi solo una sera, sarei ripartita a mezzanotte... e così ho fatto il mio spettacolo in quel teatro, che

assomigliava di più ad una fabbrica di scaldabagni ... con quell'acquazzone che rimbombava sul tetto di metallo. Che concerto! Sono passati alcuni anni, ormai».

«Quella volta sono rimasto abbagliato dalla sua grande vitalità», disse Charlie.

Lei gli lanciò un sorriso smagliante. «Canterò di nuovo per lei, un giorno», disse, «e non pioverà».

Aveva riacquistato la sua padronanza, ora, e, sicura di sé, girò intorno lo sguardo su quell'insolito ritrovo a cui l'aveva invitata Dudley Ward.

«Divertente», esclamò. «Che bello! Tutti i miei cari riuniti insieme. John ... serio come sempre; Frederic ... mi sembra strano vederti senza il tuo specchietto sulla fronte. Penso sempre a te, quando lo vedo usare. E Luis ... anche tu qui... con tutti ...».

Romano avanzò verso di lei con la sua solita impulsività. «Sì, ci puoi scommettere che ci sono anch'io», replicò, con gli occhi lampeggianti. «Anch'io, con tutti gli altri, e sarò con tutti gli altri ovunque tu vada, in futuro, per risvegliare la tua memoria. Devo ricordarti un accordo fatto a New York?».

«Luis, non qui», disse Ellen, battendo un piede sul pavimento.

«No, forse non qui. Ma da qualche parte e presto dovremo parlarne. Guardati le scarpe!».

«Cos'hanno le mie scarpe che non va?».

«Sono bagnate! Bagnate fradice!». Si voltò verso il giovane Beaton. «Be', non esistono le soprascarpe al mondo? Non ne vendono più? Gliel'ho detto, lei non ha ancora capito qual è il suo lavoro. Lascia che Ellen cammini in mezzo alla neve con le scarpe da sera. Che razza di marito è questo per Ellen Landini...?».

«Oh, smettila, Luis», esclamò la Landini. «Sei sempre stato così noioso, mi sembri una bambinaia. Pensi che io abbia bisogno della balia? No, è proprio questo che mi piace di Hugh». Si avvicinò al giovane, che cercava di tirarsi un po' indietro. «A Hugh interessa più il mio amore che le mie soprascarpe; non è vero, mio caro?».

Passò una mano fra i capelli neri del giovane con un gesto amorevole; un gesto teatrale che imbarazzò un po' tutti i presenti. Dudley Ward, volgendo immediatamente altrove lo sguardo, scorse sul viso della sorella di Hugh Beaton un'espressione di tale disgusto che pensò bene di distrarre la sua attenzione.

«È la prima volta che viene nell'ovest, Miss Beaton?», chiese.

«Sì, la prima volta», rispose la ragazza, «mi piace molto. Mi piace tutto tranne ...».

«Reno».

«Esatto. Non mi piace proprio quel paese. Mette tristezza, non crede? Che atmosfera romantica può creare, un posto come Reno?».

«È un peccato che abbia quest'impressione», disse Ward. La guardò ammirato. Leslie Beaton aveva l'aria ancora più delicata del fratello, ma c'era uno sguardo preoccupato nei suoi occhi scuri; le labbra, che avrebbero dovuto essere sempre aperte al sorriso a quell'età, erano tirate.

«Dudley, è meraviglioso essere di nuovo qui», la Landini lo coinvolse di nuovo nella conversazione generale. «Sarei venuta a trovarti comunque, anche se tu non mi avessi invitata. Parecchie volte sono stata tentata di scendere qui».

«Ne sarei stato felice», rispose Ward.

«E sorpreso», aggiunse Ellen ridendo, «perché, quando dico scendere qui, lo intendo nel vero senso della parola. Vedi, ho sorvolato spesso la tua casa, e ho visto che hai fatto sistemare il campo di atterraggio qui dietro».

«Ah, sì», annuì Ward. «Molti miei amici hanno piccoli apparecchi privati, e io stesso mi diverto a volare, qualche volta».

«Ogni volta il mio pilota mi diceva che avrebbe potuto atterrare facilmente», continuò la Landini. «Ma, purtroppo, non sembrava mai il momento giusto; era troppo tardi, o troppo presto, o dovevamo rientrare in fretta».

«Mi sembra di capire che ti piace volare, Ellen!», disse il dottor Swan, con un'espressione di malizia e di disprezzo sul viso.

«Oh, l'adoro! È stupendo, da brivido. È come rivivere. Specialmente qui, sopra questi monti con le cime innevate, e questi laghi meravigliosi. Ed ho anche trovato un pilota meraviglioso ...».

«Così ho sentito dire», replicò Swan. «Ma se ben ricordo, l'hai trovato qualche anno fa ...».

La Landini non gli rispose, ma si rivolse improvvisamente a John Ryder, che se ne stava in piedi in un angolo, lontano da tutti gli altri.

«John», disse, «sono così felice di rivederti. Ti trovo molto bene».

«Sfortunatamente», disse Ryder, «sembro molto più in forma di quanto non sia in realtà. Dudley, temo che dovrai scusarmi. Buona notte». Fece un piccolo inchino ai presenti e salì in fretta le scale. Ellen Landini scrollò le

spalle e rise.

«Povero John», disse. «Ha preso sempre la vita in modo così serio. Cosa si guadagna ad agire così? D'altronde, ognuno è com'è, non si può cambiare».

«Ellen», disse Dudley Ward, «che effetto ti fa rivedere questa vecchia casa?».

«Oh, l'adoro», rispose raggiante. «Sono veramente pazza di gioia».

Egli la guardò un po' stupito ... com'era ancora raggiante, dopo tutti quegli anni. Da quando era entrata, non si era scoraggiata un momento. Ripensò ai giorni del loro matrimonio. Quella vitalità era una delle cose che lo avevano fatto impazzire. «Ogni giorno sembra festa con la Landini», aveva confessato una volta a se stesso.

«Allora, ti andrebbe di dare un'occhiata in giro?», continuò Ward. «Ho fatto alcuni cambiamenti, mi piacerebbe mostrarteli. Se i miei ospiti sono così gentili da scusarmi».

Ci fu un mormorio di consenso, e Dinsdale alzò il suo bicchiere. «Con questo liquore, Dudley, si accetta ogni scusa», rise.

«Bene», rispose Ward, sorridendo. «Ellen, voglio mostrarti il vecchio studio, l'ho appena fatto abbellire da un arredatore. Probabilmente, qualcuno potrebbe pensare male e, poiché non possiamo affrontare uno scandalo, porteremo con noi un accompagnatore. Ispettore Chan, vuole unirsi a noi?».

«Con grande piacere», sorrise Charlie. «Tutti sanno che i poliziotti sono sempre a portata di mano quando meno c'è bisogno di loro».

Ellen Landini rise assieme agli altri, ma c'era uno sguardo molto perplesso nei suoi occhi azzurri. Dinsdale si fece avanti, guardando l'orologio.

«Ellen», disse, «ti ricordo che dovremo partire presto se vuoi tornare a Reno per mezzanotte».

«Che ore sono, Jim?».

«Mancano venticinque minuti alle dieci».

«Partiremo alle dieci, e saremo a Reno prima delle undici».

L'uomo scosse la testa. «Non stasera, non con quelle strade», disse.

«Stasera», ripeté Ellen, ridendo. «Ma non su quelle strade. Non per la piccola Ellen».

Hugh Beaton alzò il capo. «Ellen, di che cosa stai parlando?», chiese.

Lei gli lanciò uno sguardo pieno d'amore. «Ora, fa' il bravo. Tu e Leslie

tornerete in auto alla Taverna. È una vecchia carretta, farete un po' fatica a farla camminare, come ci è successo nel viaggio di andata d'altronde, ma non sarà un problema per voi. Comunque, bando alle ciance. Mi è venuta un'idea favolosa quando Dudley ha telefonato e mi ha invitata a venire qui. Ho telefonato a Reno chiedendo il mio aereo e il mio pilota preferito, e saranno qui alle dieci. Non è straordinario? C'è una luna meravigliosa, sono eccitatissima al solo pensiero». Si volse verso Ward. «Michael mi ha detto che hai delle luci sulla pista ...».

Ward annuì. «Sì. Le accendo subito. È tutto in ordine, è stata una gran bella idea, la tua. D'altra parte, le tue idee erano belle anche allora».

Romano, che aveva continuato a parlare con Hugh Beaton in un angolo con tono alterato, si alzò improvvisamente. «Vado in camera mia», annunciò, «e le preparerò una lista, elencando che cosa deve fare Ellen, e che cosa non deve fare. Le sarà utile».

«Oh, non si disturbi, la prego», protestò Beaton.

«È mio dovere», disse Romano, inflessibile.

Ward lasciò che i suoi ospiti lo precedessero su per le scale. Romano camminava al fianco della Landini e, appena giunsero nel salone superiore, le si scagliò contro. «Dove sono i miei soldi?», domandò.

«Luis, non lo so. Non li hai ricevuti?».

«Sai benissimo che non li ho ricevuti. Come faccio a vivere ...?».

«Ma, Luis, ci sono stati dei contrattempi... i miei investimenti... oh, per favore, ti prego di non annoiarmi ora».

«Mr. Romano», disse Ward, «le suggerisco di accondiscendere ai desideri di Madame Landini. Credo che questa sia la porta della sua camera».

«Come vuole», Romano si strinse nelle spalle. «Ma, Ellen, non ho finito. Dobbiamo venire ad un accordo prima che tu parta».

Scomparve, e gli altri tre entrarono nello studio di fronte. Ward accese la lampada a stelo, e la Ladini occupò la poltrona dietro alla scrivania. I due uomini videro che il suo viso era diventato improvvisamente tirato e smunto, e tutta la sua vivacità era scomparsa. Allora, anche lei si lasciava andare, a volte! Non era sempre festa con lei, a volte era lunedì!

«Oh, quel selvaggio», gridò Ellen. «Lo odio. Dudley, capisci ora cos'è la mia vita ... vivere in un turbine di agitazione, pazzia, circondata da sciocchezze rumorose e inutili! Sono così stanca, sono stanca da morire. Se solo potessi trovare un po' di pace ...».

Charlie Chan vide nello sguardo di Ward una tenerezza spontanea e un po' di pietà. «Lo so, mia cara», disse, mentre chiudeva la porta. «Ma la pace non ha mai trovato posto nella tua vita, lo sapevamo già dai vecchi tempi. Fa parte della vita di chi è alla ribalta, di chi è sempre in primo piano. Su ... rimettiti in sesto». Le porse uno dei due portasigarette colorati che c'erano sulla scrivania. «Prendi una sigaretta. O forse preferisci quest'altra marca». Le tese l'altro.

Ellen prese una sigaretta da quest'ultima scatola e l'accese. «Dudley», disse, «venire qui mi ha riportato indietro alla mia giovinezza. Mi ha toccato profondamente ...», volse lo sguardo verso Charlie Chan.

Un'improvvisa durezza apparve negli occhi di Ward. «Scusami», disse. «C'è l'ispettore Chan. Mi stavo chiedendo perché hai accettato il mio invito questa sera. Ora capisco... era per fare acrobazie con l'aeroplano. Cose spettacolari, ecco cosa volevi fare. Per caso, ti sei chiesta perché ti ho invitata?».

«Certo che ci ho pensato! Perché, dopo tutto, un tempo mi amavi. Ho pensato che tu volessi rivedermi. Ma quando ho visto John, e Frederic, e Luis, ero confusa ...».

«Naturalmente. Ti ho invitata, Ellen perché volevo che tu ti rendessi conto che sono in contatto con i tuoi vari mariti. E volevo anche che tu conoscessi l'ispettore Charlie Chan che, come ben sai, è un detective. L'ispettore Chan ed io, stasera, abbiamo aperto un'inchiesta che potrebbe durare molte settimane ... oppure, potrebbe finire qui ed ora. Sta solo a te risolverla. Ellen, oggi come oggi, non serbo amarezze, non ti auguro alcun male. Ci ho pensato su per tanto tempo ... forse ho sbagliato fin dall'inizio. Ma ti ho invitata qui a Pineview per chiederti, semplicemente ... dov'è mio figlio».

Charlie Chan, mentre osservava la scena, rifletteva, chiedendosi se si trovasse davanti ad una grande attrice o ad una donna ostile. L'espressione della Landini non cambiò. «Quale figlio?», chiese.

Ward scrollò le spalle. «Molto bene», disse. «Non procederemo oltre, con questa faccenda».

«Oh, sì, invece», disse Ellen Landini. «Dudley, non essere pazzo. Qualcuno ti ha raccontato una menzogna, evidentemente. Non sai che c'è gente che racconta ogni sorta di bugie su di me, da anni? Io ci sono abituata e non me ne importa, ma se tu hai sentito dire qualcosa che ti ha fatto male, che ti sta spingendo in questa impresa assurda, be', io cercherò

di chiarire le cose, se posso. Se tu solo me lo dicessi ...».

«Non importa», disse Ward. «A che serve?».

«Se la metti su questo tono», replicò la donna, «non c'è niente da fare». La calma di Ellen era sorprendente, e così pure la sua freddezza. «A proposito, non hai ancora acceso le luci sulla pista... Inoltre, vorrei una copertina per Trouble; ne ha bisogno, in aeroplano, gliela metto sopra il cappottino. Te la renderò. Lui verrà via con me, ovviamente. Gli piace tanto volare».

«Benissimo», annuì Ward. «Occupiamoci di questo, prima, e poi ci occuperemo delle luci». Andò alla porta. «Cecile», chiamò. «Oh, Sing, mandami Cecile, per favore».

Ritornò nella stanza. «Cecile?», disse Ellen Landini.

«Sì», rispose Ward. «Una tua cameriera d'altri tempi, mi pare. La moglie del tuo pilota meraviglioso. Non sapevi che era qui?».

La Landini accese un'altra sigaretta. «No, non lo sapevo. Avrei dovuto immaginarlo, in questi ultimi minuti. Una bugiarda, Dudley, ha sempre mentito, con un temperamento come quello del diavolo. All'epoca, mi ha anche rubato alcune cose, ma c'era da aspettarselo da una come lei. La verità non è fatta per lei. Non so che razza di storie ti abbia raccontato, ma qualsiasi cosa ...».

«Cosa ti fa pensare che sia stata lei a dirmelo?».

«Vengo a sapere che in questa casa è stata detta una menzogna, Dudley, e ora scopro che Cecile è qui. È una semplice questione di effetto e causa, mio caro».

«Mi ha chiamato, signore?», La donna che apparve sulla porta era francese, aveva circa trent'anni, due occhi bellissimi, un viso infelice e insoddisfatto. Per un attimo fissò la Landini. «Ah, Madame», mormorò.

«Come stai, Cecile?», chiese la cantante.

«Bene, grazie». Si voltò verso Ward, attendendo ordini.

«Cecile», le disse il padrone di casa, «per favore vada a prendere una coperta per Madame Landini, qualcosa per avvolgere un cane».

«Un cane?». La francese aggrottò le sopracciglia. Ci fu un attimo di silenzio, e in quel silenzio tutti sentirono, improvvisamente, il rumore lontano ma inconfondibile del ronzio di un aereo. Ward spalancò le finestre che davano su un terrazzo, che in realtà era il tetto della veranda sottostante. Gli altri si disposero intorno a lui e nel cielo illuminato dalla luna, in lontananza, sopra il lago, videro l'aereo che si avvicinava.

«Ah, sì», esclamò Cecile, «ora capisco. La signora torna a Reno in aereo».

«È forse affar tuo?», chiese fredda la Landini.

«Credo proprio di sì, Madame», rispose la donna.

«Vuole andare a prendere quella coperta?», domandò Ward.

Senza una parola, la francese uscì. Ward guardò l'orologio.

«Il tuo pilota è un po' in anticipo», disse. «Devo affrettarmi ad accendere quelle luci».

«Dudley ... vorresti far qualcosa per me?», esclamò la Landini.

«È tardi, ora. Quando l'aereo sarà atterrato ...».

Ward si precipitò fuori. La cantante si rivolse a Charlie.

«Mi dica», chiese. «Sa qual è la camera di Mr. Ryder?».

Charlie si strinse nelle spalle. «Penso di sì».

«Allora, per favore, vada da lui. Lo faccia venire qui subito. Gli dica che devo vederlo, che deve assolutamente venire, non voglio scuse o rifiuti! Gli dica... che è questione di vita o di morte!».

Spinse quasi il detective fuori dalla stanza. Egli si precipitò in corridoio e bussò alla porta della camera dove aveva visto infilarsi Ryder prima di cena. Senza attendere risposta, l'aprì ed entrò. Ryder era seduto e leggeva un libro, vicino ad una lampada a stelo.

«Mi spiace molto», disse Charlie. «L'intrusione è degna di obiezioni, me ne rendo conto. Ma Madame Landini...».

«Cosa vuole ancora Madame Landini?», chiese Ryder, in tono arcigno.

«Vuole vederla immediatamente nello studio in cima alle scale. È importantissimo. Mi ha detto che è questione di vita o di morte».

Ryder scrollò le spalle. «Stupidaggini! Non abbiamo più niente da dirci. Anche lei lo sa».

«Ma ...».

«Sì... vita o morte... lo so. Non si lasci incantare dalle sue scene teatrali. È sempre stata così. Le dica gentilmente che rifiuto di vederla».

Chan esitò. Ryder si alzò e lo accompagnò alla porta. «Le dica che non voglio più vederla, per nessun motivo».

Charlie si trovò fuori, con la porta di Ryder chiusa davanti al naso. Quando tornò nello studio, la Landini era seduta alla scrivania e stava scrivendo furiosamente.

«Mi spiace molto ...», iniziò il detective.

Lei alzò la testa. «Non mi vuol vedere? Me l'aspettavo. Non importa,

ispettore Chan. Ho pensato ad un altro modo, grazie».

Chan si voltò e uscì dalla stanza, diretto verso le scale. Quando passò davanti alla porta aperta di Romano, vide il direttore d'orchestra camminare ansioso su e giù per la stanza. La porta di Ryder restò chiusa. Il rumore dell'aereo, intanto, si faceva sempre più forte.

In salotto Dinsdale e Hugh Beaton erano soli: evidentemente non erano per niente interessati all'arrivo spettacolare del pilota della Landini. Charlie non era così indifferente alla cosa e, uscito dalla porta principale, attraversò il portico e s'allontanò lungo il sentiero verso il molo. Stava fissando le luci dell'aeroplano, quando, dalla direzione opposta, gli si avvicinò qualcuno: era il dottor Swan.

«Sono andato sul molo per vedere meglio», disse Swan. «Un bel panorama, in una notte come questa. Se potessi, lo farei anch'io un giretto lassù». L'aviatore virò sopra la casa.

«Che ne dice d'andare sulla pista d'atterraggio?», suggerì Charlie.

«Io non vengo», rispose Swan tremando di freddo; «è dietro la casa laggiù, o Dio sa dove. Vado a preparare le mie cose, voglio ripartire appena Ellen avrà fatto la sua uscita trionfale». Salì gli scalini ed entrò in casa.

Sembrava che Michael Ireland stesse provando alcune figure acrobatiche. Nonostante l'altezza dei pini, si abbassò sulla casa, sfidando la distanza di sicurezza. Mentre s'affrettava a raggiungere il retro, in mezzo alla neve, Charlie si rese conto che l'aereo stava girando sopra il tetto di Pineview. Gli aviatori non sanno mai resistere alle cose spettacolari. Chan si fermò in un punto sgombro e ben illuminato e, quando ebbe completato la sua esibizione, il pilota finalmente toccò terra con un atterraggio perfetto.

«Un gran bel lavoro», gridò qualcuno al fianco di Chan: era Dudley Ward. «Accidenti, quel tipo sa come manovrare il suo vecchio biposto».

Si affrettò incontro ad Ireland sulla pista e lo accompagnò dove Charlie era rimasto ad aspettare. Tutti e tre risalirono lo stretto sentiero verso la porta di servizio ed entrarono in un lungo corridoio che portava alla parte anteriore della casa. Quando varcarono la porta della cucina, Chan vide una donna grassa, probabilmente la cuoca. Teneva in braccio il cane della Landini, che stava ancora uggiolando e tremando. Ward proseguì verso il salotto.

«Una magnifica notte per volare», stava dicendo ad Ireland, un uomo

robusto, con le guance rosse, più o meno sui trent'anni. «La invidio ... che atterraggio!». Dinsdale e Beaton si alzarono per salutarlo e il pilota, togliendosi un guanto enorme, strinse la mano a tutti. «Si sieda un minuto», continuò Ward. «Vorrà qualcosa da bere, prima di ripartire».

«Grazie», rispose Ireland. «Potrei dire due parole a mia moglie?».

Ward annuì. «Certamente», rispose. «Ma, prima di tutto, cosa gradisce? Un liquore?».

«Credo che un liquore sia l'ideale», rispose Ireland. Sembrava un po' in apprensione e anche a disagio. «Non troppo, Mr. Ward, per favore».

Ryder apparve in cima alle scale, si stava accendendo una sigaretta. Quando fu a metà della scalinata, si fermò. «Se n'è andata, la Landini?», chiese.

«Vieni giù, John», disse Ward, in tono gioviale. «Sei giusto in tempo per un altro drink. Va bene quello per lei, Ireland?».

«Benissimo, grazie», rispose l'aviatore.

Dal piano superiore si udì chiaramente uno scoppio, tristemente simile ad un colpo di pistola.

«Cos'è stato?», chiese Ryder, ormai in fondo alle scale.

Ward posò la bottiglia che teneva in mano e guardò Charlie Chan. «Non saprei», disse.

Charlie non se lo chiese neppure, non perse un secondo. Spinse da parte Ryder e corse su per le scale. Ricordava perfettamente d'aver visto certe persone di sopra, quando era passato di lì, persone che aveva ben identificato. È facile che i cinesi abbiano doti paranormali, ma a lui, in quel momento, non servivano particolarmente: sapeva benissimo quale porta cercare. Era chiusa, l'aprì.

Le luci nello studio erano spente, ma per capire cos'era successo era sufficiente la luce della luna. La Landini giaceva per terra vicino alle finestre che davano sulla terrazza. Charlie la scavalcò e uscì sul balcone. Non vide nessuno.

Ombre nere affollavano la soglia della stanza. «Accendete la luce», disse Charlie. «E non avvicinatevi troppo, per favore». Si accesero le luci e Dudley Ward si fece largo per entrare nella camera. «Ellen!», gridò. «Che è successo qui...».

Chan lo fermò, tenendolo per un braccio. Dietro a Ward, vide alcune facce spaventate: Romano, Swan, Beaton, Dinsdale, Ireland, Cecile. «Lei ha doti paranormali, Mr. Ward», disse Charlie con aria grave. «Come la

maggior parte dei cinesi. Tre giorni prima del delitto ha chiamato un detective».

«Delitto?», ripeté Ward. Cadde in ginocchio vicino alla donna, ma Chan lo trattenne di nuovo.

«Mi permetta, per favore», continuò il cinese. «Per lei è un dolore atroce. Per me, purtroppo, un dovere professionale». Non senza difficoltà, si inginocchiò sul pavimento e, facendo attenzione, pose due dita sul collo della Landini.

«C'è qui il dottor Swan», disse Ward. «Forse... può fare qualcosa ...». Chan si risollevò in piedi. «Un fiore reciso può forse tornare al suo ramo?», disse, a voce bassa.

Ward uscì e improvvisamente nella camera cadde il silenzio. Charlie restò lì un attimo, fissando il corpo. La Landini giaceva supina; quelle scarpette da sera, che avevano tanto preoccupato Romano, erano a pochi centimetri dalla finestra aperta. Nelle mani inerti, teneva senza più forza una sciarpa di chiffon di un rosa vivo, che creava un violento contrasto di colori con il suo abito verde. Proprio vicino alla finestra, vicino ai suoi piedi, c'era una pistola a canna mozza.

Charlie prese il fazzoletto da una tasca e, chinatosi, raccolse l'arma. Notò, attraverso il fazzoletto, che era ancora calda. Era stata usata una sola cartuccia. Tirò su il bossolo da terra e lo depose sulla scrivania.

Rimase lì a fissare la scena ancora per un po', mentre dietro di lui si udiva il mormorio di molte voci. Sembrava un po' confuso, e in effetti lo era. Si era improvvisamente accorto di una cosa strana. Quando aveva visto la Landini per l'ultima volta seduta a quella scrivania, i due portasigarette erano di fianco alla donna, entrambi aperti. Ora, erano stati rimessi al loro posto, sopra la scrivania. Ma sulla scatola rossa c'era il coperchio giallo, e su quella gialla il coperchio rosso.

## 4.
## Verso un vicolo cieco

Mentre Charlie osservava silenzioso quelle scatole con i coperchi stranamente scambiati, si rese conto che un individuo si era introdotto a sua volta nella stanza. Si guardò in giro e scorse la figura rattrappita di Ah Sing. L'anziano maggiordomo cinese, che teneva una coperta blu sotto il

braccio, l'allargò e disse:

«Copelta». La sua voce stridula era piuttosto fuori luogo, in quel momento. «Copelta pel piccolo cane».

Chan lo fissò attentamente, mentre i suoi occhi luccicanti cadevano sulla figura silenziosa vicino alla finestra. «Cosa successo qui?», chiese il vecchio. La sua espressione non era mutata.

«Vedi bene cos'è successo», rispose Charlie con voce grave. «Madame Landini è stata assassinata».

Gli occhi deboli dell'anziano maggiordomo si volsero verso Chan, quasi con uno sguardo d'insolenza. «Poliziotto venuto qui», biascicò con rammarico. «Ecco, invitato poliziotto venile qui subito». Lanciò un'occhiata d'accusa a Ward. «Cosa io dile lei, capo? Lei pazzo invitale poliziotto qui. Folse un giolno lei ascoltale Ah Sing».

Un po' offeso, Chan additò la coperta. «Cosa fai con quella? Chi ti ha chiesto di portarla qui?».

«Signola chiesto a me», rispose il vecchio, indicando la figura sul pavimento. «Signola detto mandale Cecile plendele copelta, ma Cecile non poltale; lei detto, Sing, poltala tu da blavo».

«Quando è successo questo?».

«Folse nove e mezzo, quasi dieci».

«Dov'era l'aeroplano in quel momento? Sopra la casa?».

«No sopla casa, no più. Folse su pista».

«Capisco», annuì Chan. «La coperta non serve più. Portala via».

«Bene, poliziotto», esclamò il vecchio e obbedì.

Charlie si girò e si rivolse a Dinsdale. «Io non ho davvero alcuna autorità in questo posto», disse. «Chi non è nella propria circoscrizione non dovrebbe mettere il naso negli affari che riguardano la legge. Presumo ci sia uno sceriffo».

«Sì, certamente», disse Dinsdale. «E il giovane Don Holt; questo dovrebbe essere un tipo di lavoro per lui. È stato eletto meno di un anno fa. Suo padre, il vecchio Sam Holt, è stato sceriffo di questa contea per cinquant'anni, ma poco tempo fa è diventato cieco, e, quasi in suo onore, hanno eletto il giovane Don. Non credo abbia molta esperienza in queste cose. La sua specialità sono i cavalli».

«Abita per caso qui vicino?», chiese Charlie.

«Abita nel capoluogo della contea», rispose Dinsdale, «ma ha l'incarico di controllare le scuderie della Taverna durante l'estate, e si dà il caso che

stasera sia proprio là. Posso telefonargli, e ci raggiungerà quassù fra venti minuti con la motolancia».

«Se volesse essere così gentile ...», disse Charlie, e Dinsdale uscì in fretta.

Per un attimo Charlie fissò il gruppetto riunito in quella piccola stanza. Che sfortuna, rifletté, non aver potuto dare loro l'annuncio della notizia all'improvviso e osservare le loro reazioni a quella notizia. Ma, ahimè, quegli uomini lo avevano seguito su per le scale e nel buio della stanza erano venuti a conoscenza della tragedia contemporaneamente a lui; qualunque fosse stata la loro reazione alla notizia, ormai il detective non era più in grado di coglierla.

Ciò nonostante poteva essere interessante studiare le loro facce. Quella di Romano, così emotivo, era pallida e segnata, e i suoi occhi scuri erano pieni di lacrime. Quella del dottor Swan era tesa ed eccitata. Dudley Ward era sprofondato in una poltrona vicino al fuoco, e stava lì immobile coprendosi gli occhi con una mano. Beaton e sua sorella stavano il più lontano possibile dal corpo, la ragazza piangeva e il giovanotto cercava di confortarla. Lo sguardo di Cecile era un misto di terrore e sollievo, l'espressione di Michael era sbalordita e perplessa e lasciava trasparire una semplicità onesta ma in qualche modo stupida. E John Ryder ... be', i suoi occhi azzurri erano freddi come sempre, fissi su quella donna, che un tempo era stata sua moglie, senza un segno di pietà o di dispiacere.

«Penso sia molto meglio che torniate tutti nel salotto al piano di sotto», disse Chan. «Capirete, naturalmente, che un triste stato di cose rende ora necessario che voi non partiate».

«Ma io devo tornare a Reno», gridò Swan.

Charlie scrollò la testa. «Non deve prendersela con me, ma piuttosto con l'assassino che poco fa ha sparato quella pallottola».

Tornò Dinsdale. «Ho chiamato lo sceriffo», annunciò. «È partito subito».

«Molte grazie», disse Charlie. «Mr. Dinsdale, lei resterà qui con me e con Mr. Ward; quando agli altri, li ho invitati a scendere. Prima che usciate, devo chiedervi se qualcuno di voi ha già visto questa prima d'ora», aggiunse, mentre stavano sfilando verso le scale. «Non siete comunque obbligati a rispondere, visto che non sono io l'autorità del luogo». Sollevò la pistola a canna mozza dalla scrivania e la tenne in alto nel fazzoletto.

«Sì, io», disse subito Dinsdale. «L'ho vista una volta soltanto, stasera».

«Dove?», chiese Charlie.

«Alla Taverna», continuò l'albergatore. «Ellen Landini ed io eravamo impegnati in una piccola transazione finanziaria, quando quel revolver le è caduto dalla borsetta mentre l'apriva. Io l'ho raccolto e gliel'ho restituito».

«Sì», annuì Luis Romano, avvicinandosi ed osservando l'arma. «È di Ellen. Alcuni anni fa subì un tentativo di sequestro in una camera d'albergo, e da allora ha sempre insistito per portarlo con sé. Io la supplicavo di non farlo, non lo approvavo, e ora è stata uccisa da quello stesso revolver».

«Allora, anche altre persone qui presenti sapranno che era suo ...», rifletté Chan, a voce alta. «Mr. Beaton?».

Il giovanotto annuì. «Sì, l'ho visto molte volte. È di Ellen, certo».

Improvvisamente, Charlie lo puntò sulla ragazza vicina a Beaton. «E lei, Miss Beaton?».

La ragazza si allontanò di scatto, appena vide l'arma. «Sì, sì... anch'io l'ho visto».

«Lei sapeva che Madame Landini lo teneva sempre nella borsetta?».

«Lo sapevo, sì».

«Da quanto tempo?».

«Da quando l'ho conosciuta, una settimana fa».

La voce di Chan si addolcì e riprese il suo solito tono. «Oh, ma lei sta tremando», disse, «fa troppo freddo qui, con quella finestra aperta». Rimise il revolver sulla scrivania. «Non ha una sciarpa?», continuò. «Una bella sciarpa rosa, abbinata all'abito che indossa?».

«Sì... ce l'ho», disse la ragazza, mentre stava per varcare la soglia.

«Questa, forse?», gridò Charlie. Si avvicinò al corpo di Ellen e sollevò un angolo della sciarpa di chiffon che giaceva nelle sue mani senza vita. «Questa forse, appartiene a lei!», continuò. Gli occhi della ragazza lo avevano seguito attoniti, mentre parlava, e il grido che lanciò quando vide la sua sciarpa risuonò alto e forte nella stanza. Suo fratello le circondò le spalle con un braccio.

«La mia sciarpa», gridò. «Cosa ci fa, lì».

Chan alzò lo sguardo. «Non l'aveva notata, prima?».

«No, no davvero. C'era buio quando sono entrata qui e, dopo che sono state accese le luci, non ho mai guardato in quella direzione».

«Non ha mai guardato?», continuò Chan, pensieroso. Lasciò cadere l'angolo della sciarpa e si alzò. Poi si volse verso i due portasigarette che

erano sulla scrivania. «Mi spiace molto, non posso restituirgliela, adesso. Più tardi, forse, quando lo sceriffo della contea l'avrà rinvenuta fra le mani della vittima. Potete andare ora, grazie molte».

Quando furono usciti tutti, chiuse la porta e si volse verso Dinsdale e Ward. Quest'ultimo si era alzato e camminava per la stanza con piccoli passi, ansioso.

«Al diavolo!», gridò. «Ispettore, quella giovane donna è mia ospite. Non avrà pensato per un momento ...». Fece una pausa.

«Penso», disse Chan lentamente, «che uno dei suoi ospiti, stasera, ha commesso un omicidio».

«Certo, è evidente. Ma una donna, una ragazza così fragile».

Chan scosse la testa. «Il peggior veleno è nella bocca della serpe e nel cuore della donna».

«Non so di chi sia questa citazione», replicò Ward, «ma non sono d'accordo. Neppure dopo tutto quello che... che ho passato». Restò per un momento a fissare la donna senza vita sul pavimento. «Povera Ellen, meritava qualcosa di più di questo. Non potrà mai perdonarmi d'averla invitata qui. Ma pensavo che l'avremmo convinta a parlare ...». S'interruppe. «Santo cielo, non ci pensavo più. Riusciremo a sapere la verità su mio figlio dopo quanto è accaduto? Ellen era il nostro punto di riferimento migliore, forse, in ultima analisi, l'unico». Fissò Charlie senza speranza.

«Non si disperi». Charlie gli batté una mano sulla spalla, con un senso di pietà. «Continueremo, e riusciremo, ne sono sicuro. Può darsi che questo evento renda più facile la nostra ricerca; fra le carte e gli effetti personali di questa donna potremmo trovare la nostra risposta. Comunque, prima dovremo affrontare un problema ben più importante e crudele. Chi ha ucciso Ellen Landini?».

«Lei chi sospetta, ispettore Chan?», chiese Dinsdale.

Charlie sorrise. «Sospettare qualcuno è facile, ma incolpare un innocente può costare caro. Non bisogna dimenticarlo».

«Be', io sono un po' spendaccione. Lei indaghi pure su chi vuole, ma io posso assicurarle che è stato Romano ad ucciderla».

«Ha forse delle prove?».

«La prova dei miei occhi. Ho notato che Romano era in collera con la Landini per qualcosa ... soldi, immagino. È di origine latina, facilmente irritabile ...».

Charlie scosse la testa. «Sì, certo. Ma non al punto da non vedere da che parte sta il vantaggio economico della faccenda. La Landini, viva, era denaro sicuro per lui, ma ora la Landini è morta ... a meno che ... a meno che ...».

«A meno che, che cosa?».

«Non importa. Ne parleremo dopo. Dobbiamo percorrere un sentiero lungo e tortuoso: sarà bene non affaticarsi troppo all'inizio, e conservare le nostre forze per la volata finale. A proposito, lei prima ha detto che, questa sera, alla Taverna, la Landini ha aperto la borsetta per darle del denaro ...».

«Sì, certo», replicò Dinsdale. «Le spiego: la scorsa settimana sono andato a trovare Ellen a Reno per invitarla a cena alla Taverna. Mentre ero lì, è arrivato un pacco con pagamento alla consegna e, dopo la solita caccia agli spiccioli, Ellen mi ha chiesto di prestarle venti dollari. Stasera ha insistito per restituirmeli, ed è stato proprio allora che le è caduto il revolver dalla borsetta».

«Glieli ha restituiti?».

«Sì, con un biglietto nuovo di zecca che ha tolto da un grosso rotolo di banconote che teneva in borsetta».

«Strano», disse Charlie. «Ora non ci sono banconote nella sua borsetta».

«Oh, buon Dio», gridò Ward. «Non solo un assassino, ma anche un volgare ladro! Temo di aver invitato qualcuno che non si fa certo molti scrupoli».

«Cosa ti ho detto?», disse l'albergatore. «Romano».

Charlie si alzò. «Quando ho messo piede sulla terraferma», aggiunse, «ero impegnato a risolvere un caso molto complicato. Perciò mi sono rimasti in valigia nerofumo e pennello di peli di cammello. Sono molto utili in fatto di impronte digitali, anzi, mentre aspettiamo lo sceriffo, potrei cercare di rilevarne qualcuna».

Andò nella sua camera. Mentre cercava la valigia con gli attrezzi del mestiere, udì un rumore di passi sulle scale. Finalmente trovò ciò che serviva, e tornò nello studio. Un giovane con l'aria da cowboy, alto, coi capelli neri, gli stivali da cavallerizzo, i calzoni e la giacca di pelle, stava al centro della stanza.

«Ispettore Chan», disse Dinsdale, «le presento Don Holt».

«Salve, ispettore», esclamò il giovanotto e strinse la mano del cinese così forte che quasi lo sollevò da terra. «Che piacere conoscerla! Davvero, non sono mai stato così sincero in vita mia».

«Ha valutato la situazione?», chiese Charlie, affrontando il problema di petto, mentre si accarezzava la mano destra per riattivare la circolazione.

«Be', in un certo senso, diciamo che ho capito come stanno le cose. Il coroner abita molto lontano, non sarà in grado di vedere la donna prima di domattina. Ma ho chiamato un medico di Tahoe per un esame preliminare, e dopo, penso che potremo trasportarla in città... se Reno si può chiamare città. Che ne dice, è d'accordo?».

«Mi pare che lei voglia sbrigare la cosa con rapidità encomiabile», disse Chan.

«Lo so, ma è il primo caso di omicidio che mi capita fra le mani, e le assicuro, ispettore, che mi sembra di essere uno scolaretto il primo giorno di scuola. Mr. Ward mi stava proprio dicendo, in sua assenza, che lei è qui come ospite. Mi ha anche detto che avrebbe un lavoretto per lei, ma che questo può aspettare; così, potrebbe darmi una mano, e ciò gioverebbe anche alla contea. Come le sembra l'idea?».

Charlie guardò Ward. «Siamo molto fortunati a poter contare sui favori dell'ispettore», aggiunse il padrone di casa. «La mia questione può aspettare».

«In tal caso», disse Charlie, «il mio modesto talento è a sua disposizione, Mr. Holt».

«Bene», rispose Holt. «Potrei parlare per tre ore del metodo che vorrei seguire, ma la mia specialità è l'azione, non le parole. Veniamo al sodo. Cos'è successo qui, stasera? Chi è tutta quella gente al piano di sotto? Da dove si può iniziare, e come?».

Tutti guardarono Charlie ed egli riassunse pazientemente gli eventi della serata, fino al colpo di pistola e al ritrovamento del corpo della Landini. Il giovanotto annuì.

«Capisco. Chi non era con voi, al momento dello sparo?».

«Un buon numero di persone», gli disse Charlie. «Degli ospiti, Miss Leslie Beaton, la cui sciarpa si trova inspiegabilmente fra le mani della Landini; il dottor Frederic Swan e Mr. Luis Romano. Dei domestici, Cecile e Ah Sing».

«Cinque persone», commentò lo sceriffo. «Be', avrebbe potuto andare peggio. In realtà, sono quattro... conosco Ah Sing da quando ero alto un metro, e non sarebbe ...».

«Mi scusi», disse Chan.

Holt rise, «Lo so», continuò. «Uno sceriffo non deve partire da queste

considerazioni! Esprimere certe idee in anticipo ... Potrebbe accadere di tutto. Be', penso di aver bisogno di qualche lezione. Questa è la prima: prendere in esame, una per una, ogni persona qui presente. Perciò, ispettore, proceda pure alle indagini e risolva questo caso senza badare a me».

«Ah, ma io non posso non badare a lei. Lei qui rappresenta l'autorità costituita, e tutto quello che faccio deve avere la sua approvazione e il suo permesso».

«Glieli garantisco fin da ora», annuì Holt. «Quello che voglio sono i risultati, e scommetto che lei li otterrà. Vede, io devo tenere alta la reputazione della famiglia ...».

Chan annuì. «Sì, ho sentito parlare di suo padre. Potremmo chiedere aiuto anche a lui. Come dice il saggio: in caso di malattia grave chiama tre medici. Uno dei tre sarà sicuramente valido».

«Il babbo era valido», rispose il giovanotto, in tono sommesso. «Ma ora è cieco».

«Un vero peccato», disse Charlie. «Ma anche un cieco, che abbia percorso tante volte una strada, quando ancora ci vedeva, può indicare la via da seguire. Ora, comunque, in carica ci siamo lei ed io. Ha parlato di lezione numero uno. Posso umilmente proporle la lezione numero due?».

«Parli pure», disse Holt.

«Per mia grande fortuna, ho conosciuto alcuni detective famosi, alcuni dei quali di Scotland Yard. Tutti mi hanno detto, in caso di omicidio, che il primo compito del detective è quello di esaminare la posizione del cadavere. Questo cosa le suggerisce?».

Il giovane rifletté un momento. «Direi... be', probabilmente è stata colpita dal terrazzo. O almeno, da qualcuno che stava vicino alla terrazza».

«Precisamente. Il corpo è in una posizione che fa proprio pensare così. Esaminiamo ora la stanza: per cortesia, mi segua e dia un'occhiata alla scrivania. Osserverà sopra a questo tavolo minuscole particelle di... Che cosa?».

«Tabacco», rispose Holt.

«Esatto. Tabacco di prima qualità, come quello delle sigarette. Osservi queste due scatole, contengono sigarette di due marche diverse. Cosa la colpisce?».

«Qualcuno ha scambiato i coperchi, probabilmente aveva molta fretta».

«Così sembra», annuì Chan. «Quel qualcuno aveva proprio fretta, non

c'è dubbio: aveva poco tempo per fuggire, perché lo sparo era già stato udito al piano sottostante. Apriamo le scatole». Prese il fazzoletto facendolo scivolare da sotto l'arma, e le aprì. «Osservi. Le sigarette non sono in ordine, ma tutte sparpagliate, sono state riposte in gran fretta. Cosa possiamo dire? C'è forse stata una lotta a questa scrivania? Quando ho visto Madame Landini per l'ultima volta, era seduta proprio qui. Che il corpo sia stato trascinato dopo, vicino alla finestra, per far credere che il fatto fosse accaduto li? Come spiegare altrimenti questo affannoso sforzo di rimettere in ordine la scrivania? Forse c'era appena appena il tempo sufficiente per agire, così, nella fretta, l'assassino ha scambiato i coperchi delle scatole. Può anche darsi che abbia compiuto il suo misfatto e poi, attraverso la finestra aperta, sia scappato in un'altra stanza che dà sul terrazzo. Avrei dovuto esaminare subito quelle stanze... probabilmente l'assassino si è nascosto lì, prima che tutti gli altri arrivassero in questo studio, poi è uscito dall'altra porta e li ha, a sua volta, raggiunti qui. Lei penserà che io stia raccontando un sacco di sciocchezze».

«Non capita, forse, a tutti?», ghignò Holt. «Al contrario, ciò che lei sta dicendo è piuttosto interessante. Credo di capire che lei sia convinto che la Landini sia stata uccisa da qualcuno che era qui alla scrivania con lei e non dal terrazzo».

Chan scrollò la testa. «Sto semplicemente cercando di ricostruire i fatti. Trovo opportuno non tirare conclusioni affrettate. Potremmo prendere grossi granchi, cercando una risposta rapida ai nostri punti interrogativi, come capita ai miei figli quando fanno i compiti di algebra. Prendo in considerazione ogni possibilità, per il momento. Può darsi che la Landini sia stata uccisa dal terrazzo, contrariamente a quello che ho appena detto. Può darsi persino che sia stata colpita sul terrazzo e che, prima di cadere a terra, sia riuscita a fare qualche passo fino a raggiungere l'interno della camera. Forse, il dottore può dirci qualcosa di più preciso ... Ora passeremo ad esaminare il terrazzo, se non le spiace».

Si avvicinarono tutti e quattro alla finestra, scavalcarono il corpo della Landini e uscirono, subito accolti dall'aria corroborante della notte. Il lago era calmo e gelido sotto la luna piena; Chan notò che le stelle, da lì, apparivano velate e lontane, e che non mostravano quel calore e quell'amicizia interiori che avevano nel cielo hawaiiano: respirò profondamente.

«Peccato che non ci sia neve, qui sopra», disse a Ward.

«Purtroppo, ho fatto pulire questo terrazzo quando siamo arrivati, e da allora Sing ha sempre spazzato via i mucchietti di neve che man mano si depositavano. Se si lasciano contro le finestre, raffreddano le stanze», spiegò il padrone di casa.

Charlie scosse il capo. «Dopo tanti anni, incontro la neve e non posso neppure sfruttare il vantaggio delle orme. Be', pazienza, è la vita». Esaminò la scena. «Vedo che altre due camere si affacciano da questa parte. Una è ...».

«Una», disse Ward lentamente, «è la camera che la Landini usava come salotto. L'ho tenuta sempre come lei l'ha lasciata allora ...».

Charlie provò a spingere i battenti. «È chiusa dall'interno, naturalmente. È ovvio che se l'assassino, o l'assassina, sono rientrati di qui, sono stati ben attenti a questo particolare. Domani mattina controlleremo la soglia». Tornò indietro e si avvicinò alla finestra della stanza che stava dalla parte opposta dello studio. «E questa camera?», chiese.

«È la mia camera da letto», disse Ward. «Credo che Sing abbia fatto accomodare qui le signore, per appoggiare i loro mantelli». Sbirciò attraverso la finestra all'interno della camera, dove era accesa una flebile luce. «Sì, sono sul letto».

«E dovrebbe esserci anche una sciarpa...», aggiunse Chan, «una sciarpa verde. Quella che la Landini avrebbe dovuto tenere fra le mani... perché era la sua».

Ward annuì. «Suppongo di sì». Chan tentò di aprire anche questa finestra, con lo stesso risultato della prima, e così tornarono nello studio.

«Il prossimo passo», disse Chan allo sceriffo, «riguarda le impronte digitali. Un elemento di cui si parla tanto, e da cui si ricava molto poco».

«Proprio così», rispose il giovane. «Ho un assistente nei casi di omicidio, ma è a letto malato. È lui che si occupa di impronte digitali... anche se dubito che servano veramente. Mio padre non ha mai preso un'impronta digitale in vita sua».

«Ah, ma noi non siamo così fortunati, noi viviamo in un'epoca che è all'insegna della scienza», sorrise Chan. «Si fanno continuamente grandi scoperte e il mondo diventa sempre più scientifico e sempre meno umano. Mi spiace dover ammettere che, qui ed ora, userò questi aggeggi scientifici. Procederò ad esaminare l'arma fatale e, ovviamente, non scoprirò una sola impronta. Nel frattempo, le chiedo di voler gentilmente esaminare più dettagliatamente la stanza».

Si sedette alla scrivania e si diede da fare col nerofumo e il pennello. Don Holt cominciò un attento esame della stanza, come gli era stato suggerito. Dudley Ward prese un ceppo e stava per buttarlo nel fuoco, quando un grido di Chan lo paralizzò.

«No! Per favore», lo fermò Charlie. «Non ora, la prego».

«Come ... perché?». Ward era confuso.

«Il ceppo ... Non ora», spiegò Chan.

Ward annuì e ripose il ceppo nella cesta. Allora Charlie si alzò.

«Ho finito il mio lavoro», annunciò. «Nessun'impronta sull'arma. O l'assassino ha usato dei guanti, o l'ha tenuta in un fazzoletto, oppure l'ha pulita dopo l'uso, scegliete voi. Anche sui coperchi di queste belle scatole colorate non c'è alcuna impronta. Penso che ora possiamo scendere».

Holt gli si avvicinò, tendendogli la sua robusta mano. Chan vide una spilla d'oro, piccola e di scarso valore, con alcune pietre semi-preziose.

«Ah, ma lei ha scoperto qualcosa!», disse Charlie.

«Era conficcata nel tappeto, in profondità», spiegò lo sceriffo. «Qualcuno ci è passato sopra, credo».

«Ci sono molte donne qui», replicò Charlie. «Non era certo della Landini, è chiaro. Non ha l'aria di far parte dei raffinati gioielli di una primadonna. Portiamola giù. Ora potremmo anche rimuovere la sciarpa rosa, così da portare giù anche quella. Ma dobbiamo fare ancora una cosa, signori. Se volete avere la cortesia di aspettarmi un attimo ...».

Uscì in fretta e scese le scale di qualche gradino, fino al punto in cui poteva vedere chiaramente tutto il salone sottostante. Il gruppetto silenzioso lì riunito lo guardò con interesse. Gli occhi del detective si soffermarono su un uomo che se ne stava seduto in disparte. «Mr. Ryder», disse.

Per un attimo non ci fu risposta. «Sì?», disse Ryder alla fine.

«Se non le spiace, vorrebbe essere gentile da ritornare nello studio?».

Lentamente e con aria seccata, Ryder si alzò in piedi. Chan aspettò pazientemente. Quando finalmente l'uomo con la barba lo raggiunse sulle scale, il detective cinese annuì con un cenno del capo. «Già», disse. «Chi va di fretta non ha il passo sicuro. Prego, dopo di lei».

Tornarono di nuovo nella stanza dove giaceva la Landini. «Non so proprio perché dovrei avere l'onore di un interrogatorio personale», disse Ryder.

«Lo saprà subito», lo rassicurò Chan. «Conosce Don Holt, lo sceriffo

della contea?».

«Non ho il piacere», rispose Ryder, stringendogli la mano.

«Mr. Ryder», cominciò Charlie, «Non è mia intenzione trattenerla a lungo. Prima della tragica fine di questa donna, io sono entrato nella sua stanza con un messaggio urgente per lei. Un messaggio che lei non ha neppure preso in considerazione. Lei mi ha cacciato fuori, chiudendomi quasi la porta in faccia. E poi?».

«Poi, cosa?».

«Per gentilezza, mi riferisca dettagliatamente cosa ha fatto da quel momento fino all'assassinio della Landini».

«Molto semplice», disse Ryder. «Mi sono seduto e ho ripreso la mia lettura. Poco dopo ho sentito l'aereo avvicinarsi. Ho continuato a leggere. Poi l'ho sentito sopra la casa».

«Ha continuato a leggere?».

«Precisamente. Dopo un po', ho pensato che l'aereo fosse atterrato. Perciò ho dedotto che Ellen Landini vi sarebbe presto salita a bordo e sarebbe ripartita. E ho continuato a leggere».

«Un libro interessante», annuì Charlie. «Ma prima o poi, avrà pur smesso di leggere».

«Sì, sono andato alla porta, l'ho aperta e sono rimasto ad ascoltare. Tutto era tranquillo, non sentivo la voce della Landini, così ho pensato che fosse già sulla pista. Sono arrivato sulle scale ...».

«Un momento, scusi. Da quando sono uscito dalla sua camera, fino a quando è riapparso sulle scale, non è stato in nessun'altra parte della casa? In questa stanza, per esempio?».

«No».

«Ne è sicuro?».

«Certo che lo sono».

«Mr. Holt», disse Chan avvicinandosi al camino, «vorrebbe venire qui, per favore?». Lo sceriffo si avvicinò. «Mi permetta di puntualizzarle certi particolari», continuò Charlie, prendendo l'attizzatoio. «Vorrei mostrarle le ceneri quasi completamente consumate di una lettera scritta su carta simile a quella che c'è sul tavolo. E qui, in quest'angolo, c'è la busta, bruciacchiata solo nella parte superiore. Vorrebbe essere così gentile da recuperarla?». Holt la prese fra le dita. «Che indirizzo c'è sulla busta, sceriffo?».

Il giovane la esaminò. «Qui dice: "Mr. John Ryder. Urgente. Personale".

La scrittura è marcata e pesante, ma non sembra quella di un uomo».

«Mr. Ryder le dirà di chi è quella scrittura», suggerì Chan.

Ryder lanciò un'occhiata alla busta. «È la scrittura di Ellen Landini», disse.

«Esatto», gridò Chan, «ed era indirizzata a lei, personale ed urgente. Era sigillata. La busta è stata strappata e la lettera rimossa. Chi è stato, Mr. Ryder?».

«Le assicuro che non lo so», rispose Ryder.

«Non siamo molti in questa casa», continuò Chan. «Né un gentiluomo né una signora si permetterebbero di aprire una lettera indirizzata ad un'altra persona e su cui ci sia anche scritto "personale". No, a me sembra, Mr. Ryder, che ci sia solo una persona che avrebbe potuto aprire quella lettera. Lei».

Ryder lo fissò, freddo, scostante. «Deduzione logica, ispettore Chan», rispose. «Comunque anche se lei avesse ragione — ma io le posso dire subito che non ce l'ha — cosa avrebbe concluso? Non avrà certo dimenticato che, quando la Landini è stata uccisa, io ero ai piedi della scala, nel salone sottostante».

Charlie si girò verso lo sceriffo. «Lei ed io passeremo molto tempo insieme», aggiunse. «A volte certe situazioni sembrano irrisolvibili: si guarda avanti, e sembra di andare verso un vicolo cieco; si guarda indietro e, alle spalle, si vede solo una porta chiusa. Ma un uomo che sa ben pesare le parole, sa sempre trovare una via d'uscita. Scendiamo, ora, e mettiamo in pratica le nostre parole».

## 5.
## Alle spalle, solo una porta chiusa

I cinque uomini scesero in salotto. Uno sguardo all'insolito gruppetto che li attendeva provocò a Charlie un tonfo al cuore. Guardò lo sceriffo. Il giovanotto, nervoso, si schiarì la voce.

«Di sicuro, è un brutto caso», cominciò. «E credo che per nessuno di noi sarà una faccenda molto piacevole. Sono Don Holt, lo sceriffo della contea, e non ho alcuna intenzione di causare fastidi inutili a persone innocenti. Ma voglio arrivare fino in fondo a questa storia, per la strada più breve e nel modo migliore per tutti noi, be', per la maggior parte di noi,

comunque. Ho chiesto all'ispettore Chan, che ha più esperienza di me in questo campo, di darmi una mano; perciò vi prego di rispondere alle sue domande. È tutto, credo».

In quel momento, si aprì una porta e Sing introdusse un ometto dai capelli grigi con una valigetta nera, il dottore di Tahoe di cui Holt aveva parlato. Il giovanotto lo chiamò un attimo in disparte, gli spiegò la faccenda a grandi linee e poi ordinò a Sing di accompagnare di sopra il nuovo venuto.

«Penso che si possa procedere, ora», disse Holt, un po' disorientato, guardando Charlie.

Charlie annuì. «Cominciamo dalle persone che non sono implicate direttamente», annunciò. «Quando è esploso il colpo fatale che ha stroncato la brillante carriera di una delle donne più ammirate dei nostri giorni, c'erano sei persone in questa stanza. Mr. Ryder ha già fatto la sua deposizione. Vorrei sapere dagli altri cinque cos'hanno fatto prima di riunirsi qui, ogni loro azione e spostamento, e quando hanno visto la Landini per l'ultima volta. In questo modo, potrebbe aprirsi qualche spiraglio. Visto che l'ora dell'accaduto non è certa, possiamo tenere come riferimento le posizioni dell'aereo in volo. Fra i cinque, ci sono anch'io, perciò risponderò a mia volta alle domande: l'ultima volta che ho visto la Landini era nello studio di sopra, l'aereo era ancora lontano sopra il lago. Mi aveva chiesto di andare a chiamare Mr. Ryder, e io sono tornato da lei dicendole che Ryder aveva rifiutato di vederla. In quel momento, stava scrivendo frettolosamente, seduta alla scrivania. Io l'ho lasciata alla scrivania, sono sceso e sono uscito, dopodiché ho trovato Mr. Ward e Mr. Ireland, vicino alla pista». Si rivolse all'aviatore. «Mr. Ireland, potremmo addirittura tralasciare il suo interrogatorio, poiché lei è coinvolto scarsamente in questo caso, e potrà fornirci ben poche informazioni».

Il grosso irlandese annuì. «Tutto quello che so è che la Landini mi ha telefonato e mi ha detto di venire a prenderla, e io sono venuto». Alzò lo sguardo, e i suoi occhi incontrarono quelli di sua moglie. «Dovevo venire», aggiunse. «È il mio lavoro. Io lavoro per gli altri».

«Esatto», disse Charlie. «Mr. Ward, quando ha visto la Landini per l'ultima volta?».

«C'era anche lei, ispettore», rispose Ward. «Se ricorda, ho lasciato lo studio per andare ad accendere i fari sulla pista poco dopo aver visto l'aeroplano sopra il lago. L'interruttore dei fari è in una baracca dietro

l'hangar. La teniamo sempre chiusa, perciò prima ho preso le chiavi. La serratura si era inceppata, era un po' arrugginita. Ho dovuto fare in fretta, ma per fortuna li ho accesi in tempo».

«Passiamo agli altri due», insisté Charlie. «Mr. Dinsdale e Mr. Beaton. Mi pare che nessuno dei due stasera abbia lasciato questa sala, se non dopo che è stato esploso il colpo. Dico bene?».

«Per quanto mi riguarda, sì», disse Dinsdale. «Con un bel camino e un buon liquore... potrebbero atterrare qui dietro tutti gli aeroplani del mondo, ma non riuscirebbero a stanarmi. Sì, sono rimasto qui seduto dal momento in cui sono arrivato fino a quando abbiamo sentito il colpo e siamo corsi di sopra».

«E Mr. Beaton era con lei?».

«Be', non tutto il tempo ...».

«No, no, non sempre, è vero». Il giovane Beaton si alzò, fragile, pallido e visibilmente nervoso. «Io sono uscito. Dopo che lei è passato di qui, ispettore Chan, l'abbiamo sentita parlare con qualcuno, fuori, e subito dopo è rientrato il dottor Swan. Ci ha detto che vedere l'aeroplano mentre faceva acrobazie nel cielo era uno spettacolo stupendo, o qualcosa del genere, e io gli ho risposto che mi sarebbe piaciuto dare un'occhiata fuori. Perciò sono uscito... allora l'aereo aveva appena sorvolato il lago. Ero all'inizio del sentiero quando, improvvisamente, ho sentito una voce sopra di me».

«Ha sentito una voce?», ripeté Charlie con immediato interesse.

«Sì, era... era Ellen; non potrei confonderla con nessun'altra voce, ovviamente. E ho sentito che diceva, che chiedeva a qualcuno ... Sì, ho sentito che diceva: "Oh, se tu? Sto gelando... dammi la mia sciarpa. È sul letto nella stanza accanto. Quella verde"».

Chan sorrise, con un tono di spontanea comprensione. «Ah, molto interessante. Ha sentito la Landini chiedere la sua sciarpa?».

«Sì, sì», esclamò il giovane, ansioso. Il suo tono era quasi patetico, tanta era l'ingenuità nella sua voce. «È vero, ispettore Chan. Davvero. Capisco che possa sembrare ...».

«Non preoccupiamoci di cosa possa sembrare. Continui, per favore».

«Ho proseguito lungo il sentiero e ho visto la Landini, sola, sul terrazzo, proprio sopra la porta dell'ingresso principale. Guardava in alto e sventolava il fazzoletto. Allora l'aereo si è abbassato in picchiata, avvicinandosi terribilmente al tetto, e ha cominciato a girare sopra la casa. Io ho iniziato a tossire, ero senza cappello e cappotto ... Così sono rientrato

subito. E poi... quella scena ... Ellen che stava là e sventolava il fazzoletto come una pazza ... non mi piaceva proprio, anzi, era una vera sofferenza per me».

«È vero, ispettore», disse Dinsdale. «È restato fuori solo per pochi minuti» .

«Ma quanto basta», aggiunse Chan, «per sentire che la Landini chiedeva una sciarpa. La sua sciarpa verde. Sarebbe stato molto meglio, Mr. Beaton, se lei non avesse aggiunto questo particolare».

La faccia del giovane cambiò colore. «Ma è la verità», gridò. «Le sto dicendo quello che è accaduto. Qualcuno è entrato in quella stanza ed Ellen gli ha chiesto la sua sciarpa. E, e ...».

«E quella stessa persona, che intendeva uccidere e poi incriminare una ragazza innocente, è tornata con la sciarpa di sua sorella. Mi sta chiedendo di credere questo?».

«Non le sto chiedendo di credere niente», gridò il giovane. «Le sto solo dicendo cos'è accaduto. Sto solo tentando di aiutarla, e lei non mi crede ... lei non mi crede!».

«Calmati, Hughie». Sua sorella si alzò e gli batté affettuosamente una mano sulla spalla. «Ti prego, non prendertela».

«È successo così, ti dico».

«Lo so, lo so».

«Grazie, ragazzo mio», disse Charlie gentilmente. «Non ho detto che non le credo. Come dato di fatto ...». Fece una pausa e guardò lo sceriffo. Holt, lo sceriffo Holt, stava fissando Leslie Beaton con lo sguardo meno professionale di tutti quelli che Chan si ricordava di aver mai visto nella sua lunga carriera. Sospirò. Una nuova complicazione, forse.

«Come dato di fatto», continuò Charlie, «ciò riporta Mr. Ireland, inaspettatamente, alla ribalta. Sebbene non fosse ancora arrivato sul posto, è probabile che comunque sia una delle ultime persone che hanno visto la Landini viva».

Ireland si agitò sulla sedia. «Può darsi», aggiunse. «Ho tralasciato un particolare, prima. Quando ho virato sopra la casa, ho guardato giù, e, sul terrazzo, ho visto una donna sventolare un fazzoletto. Mi sono abbassato per vedere chi era...».

«Sapevi fin troppo bene chi era», lo punzecchiò sua moglie.

«Ma come potevo, cara? Pensavo che fossi tu. Così, mi sono avvicinato il più possibile e ho visto che era la Landini...».

«Già, e allora hai fatto salti mortali, rischiando l'osso del collo solo per farle provare una nuova emozione ...».

«Ma, cara, ho girato sopra la casa un po' di volte per trovare la posizione giusta e localizzare la pista ...».

«Pensavi, forse, che la pista fosse sul tetto?», continuò Cecile.

Suo marito alzò le spalle. «Sapevo benissimo dov'era, e sapevo cosa stavo facendo. Non ho bisogno del secondo pilota ...».

«Scusate», disse Chan. «Quante volte ha sorvolato la casa?».

«Tre volte».

«E ha visto la Landini affacciata a quel balcone tutte e tre le volte?».

«No. Solo la prima, poi era rientrata».

«Ed è riuscito a vedere se le finestre erano aperte?».

«Be', non posso esserne sicuro».

«Grazie molte». Charlie si ritirò in un angolo della stanza con lo sceriffo. «Abbiamo finito con le persone che erano qui, quando il colpo fu esploso», disse a voce bassa. «Ora procediamo alla parte più importante del nostro attacco» .

«Ma, mi dica», domandò Holt. «Non dovremmo scrivere tutto in un libro?».

Chan scosse il capo. «Non fa parte del mio metodo. La vista di carta e penna, a volte, ha un effetto deleterio sull'interrogato. Io tengo tutto in testa e, se lo ritengo opportuno, stendo qualche appunto».

«Mio Dio, riesco a farlo?», ribatté Holt. «Io me ne sono già dimenticato».

Charlie sorrise. «Una stanza larga e vuota può essere utile come deposito», aggiunse, battendosi la fronte. «Ora procediamo».

«Un attimo solo». Holt mise una mano sul braccio del detective. «Chi è quella ragazza con l'abito rosa?».

«La proprietaria della sciarpa rosa», rispose Chan. «E, nei prossimi minuti, vorrei umilmente ricordarle le regole della lezione numero uno».

Tornarono dall'altra parte della stanza e Chan affrontò di nuovo il gruppetto. «Ora», disse, «passiamo a coloro che non erano qui quando la sfortunata signora è stata uccisa al piano di sopra. Una di queste persone ha già reso una dichiarazione parziale. Probabilmente Sing è stato l'ultimo a vedere la Landini viva, poiché, a quanto dice lui, Ellen gli aveva ordinato di trovare una coperta ... e questo, dopo che l'aereo era già atterrato. Cos'ha fatto, Sing, fino a quel momento?».

«Io non sapele», disse Sing, alzando le spalle.

«Tu devi sapere», rispose Charlie, severo.

«Folse mia testa in miei affali», continuò Sing, astuto.

Charlie gli lanciò un'occhiata. Capì che il suo compatriota era un osso duro. «Ascoltami», disse. «Questo è un caso di omicidio, capisci? Un caso di omicidio. Rispondi alle mie domande oppure lo sceriffo ti chiude in prigione».

Sing fissò il giovane. «Chi ... lui?», chiese incredulo.

«Esatto, Sing», disse Holt. «Rispondi. Capito?».

«Va bene», rispose Sing. «Perché tu non dile me subito? Io andavo in gilo pel miei affali».

«Quali erano i tuoi affari? Cos'hai fatto?», continuò Chan pazientemente.

«Capo mi visto di sopla, e dice me chiamale Cecile. Io chiamo. Poi io andale giù. Io uscile vedele pista. Capo uscito e dile me: "Sing, Landini vuole qualcosa, chiesto te"».

«Un momento ...». Chan si girò verso Dudley Ward.

«È vero», disse Ward. «Ho incontrato Cecile sulle scale di servizio e mi ha riferito che non aveva alcuna intenzione di portare ad Ellen quella coperta. Io avevo fretta, perché dovevo pensare ai fari, così ho mandato Sing a sbrigare la cosa».

«Io andale in casa», disse Sing, quando gli fu chiesto di continuare. «Qui piccolo cane baiale in cucina. Io stanco sentile. Subito andale di sopla, in camela signola, e dile lei: "Cosa volele, signola?". Lei dice: "Sing, polta copelta da blavo, pel mio cane". Cane, cane, semple cane, quando lei in gilo. Io uscile ...».

«L'aereo era già atterrato sulla pista?», chiese Charlie.

«Sì».

«Come lo sai?».

«Dannato lumole finito. Io andale mia stanza ...».

«Al terzo piano?».

«Sì. Io plendele copelta. Poi, subito sentile scoppio. Folse pistola. Così io tolnale con copelta...».

«Molto lentamente, immagino», aggiunse Chan.

«Che bisogno andale folte?», chiese Sing. «Io avele molto tempo. Poi, vedele signora molta. Male, molto male ...», aggiunse, senza alcuna emozione.

«Grazie molte», disse Chan, con evidente sollievo. «Basta così, per ora». Lanciò un'occhiata a Holt. «Probabilmente Sing è stato l'ultimo a vedere la Landini viva. Gli parlerò più tardi, da solo». Si rivolse al direttore d'orchestra. «Mr. Romano, sono tutt'orecchie per sapere cos'ha fatto lei nella mezz'ora che ha preceduto questo triste evento».

«Io?». Romano lo guardò con occhi innocenti.

«Lei, certo. Quando io l'ho vista per l'ultima volta, Mr. Romano, passeggiava su e giù per la stanza con passo felino, e l'aereo era ancora sopra il lago. Cosa ha fatto dopo?».

«Ah, ricordo», disse il musicista lentamente. «Ero impegnato a stilare una lista di regole, da dare a questo giovanotto ... Una lista che, ahimè, ormai non serve più. Senza dubbio, in quel momento, stavo pensando se avevo incluso tutto o no. Mi sono accorto che lei stava passando davanti alla mia porta per scendere ...».

«E ha continuato la lista, per caso?».

«No», rispose Romano, «nient'affatto. Mi sono detto: ora la Landini sarà sola. Mi sono affrettato nello studio: Ellen stava scrivendo una lettera che ha poi messo in una busta e sigillato. Ho pensato che fosse venuto il momento di parlare del nostro accordo finanziario. Io sono ... come dire ... al verde, senza un soldo. Dopo aver scritto l'indirizzo sulla busta, Ellen mi ha detto: "Mi spiace molto, Luis, ma anch'io sono in difficoltà finanziarie. I miei investimenti non mi fruttano abbastanza". Allora le ho detto con passione: "Ellen, non puoi mantenere un nuovo marito, in questo momento. Perché non torni con quello che avevi? Io sono ancora innamorato di te...". Ispettore Chan», esclamò con voce rotta, «devo raccontarle anche quella scena?».

«No di certo», rispose Chan, «mi dica solo la risposta della Landini».

«Non è ...», Romano chinò il capo, «non è stata lusinghiera per me. Provi a immaginare... dopo tutto quello che ho fatto per lei... mi sono preso cura di lei come di un bambino. L'aereo si stava avvicinando alla casa. Lei si è alzata in piedi, e ha spalancato le finestre. "Vieni a trovarmi a Reno", mi ha detto. "Farò quello che posso". Ed è corsa fuori sul terrazzo».

«E lei, Mr. Romano?».

«Io ... io avevo il cuore spezzato. Sono rimasto a fissarla, sulla terrazza ... era l'ultima volta che la vedevo viva, ma, ovviamente, non lo sapevo. Quindi sono tornato in camera mia e ho chiuso la porta. Mi sono seduto vicino alla finestra, fissando la neve, gli alberi scuri, la notte triste.

Ero stato messo da parte, come un cappotto vecchio, e ne soffrivo. Ma ero anche indignato. Ricordavo tutto quello che avevo fatto per lei...».

«Certo, capisco. E poi, è rimasto lì seduto a rimuginare, fino a quando ha udito il colpo?».

«Esatto. Ho udito il colpo, e per un attimo sono restato attonito. Poi ho sentito dei passi, delle voci e vi ho seguito nello studio, fino ad arrivare alla triste scoperta».

«Mi dica». Chan lo studiò intensamente. «Lei è ancora il marito di Ellen Landini... almeno ancora per due settimane. Come tale, erediterà le proprietà da lei lasciate?».

Romano scosse il capo. «No, ahimè. Quando l'accordo fu stilato — lo stesso accordo che lei aveva così crudelmente ignorato — mi disse che aveva fatto testamento lasciando tutto al suo futuro marito ... al qui presente Hugh Beaton».

Sorpreso, Chan si volse verso il giovane. «Ne era al corrente, Beaton?».

Beaton alzò lo sguardo, mestamente. «Sì, me ne aveva parlato. Naturalmente, io non volevo che lo facesse».

«Sa se il testamento è stato firmato o no?».

«Ellen un giorno mi ha detto che era stato stilato. Forse, anche firmato. Non gliel'ho chiesto. Odiavo l'idea di quel testamento».

Charlie guardò Miss Beaton. «Anche lei lo sapeva?».

«Sì», disse la ragazza in tono dolce. «Ma non ci avevo fatto caso. Non mi interessava».

Chan si rivolse di nuovo a Romano. «Che triste situazione è la sua. Moglie, denaro, tutto perduto. Potrebbe darmi la lista che aveva stilato per Mr. Beaton?».

«L'ho in ...», s'interruppe improvvisamente. «L'ho in camera mia. Gliela farò avere».

«Scusi», disse Chan, mentre i suoi occhi si stringevano fino a diventare una fessura, «ma penso che stesse per dire che l'ha in tasca».

«No, si sbaglia», replicò Romano, ma la sua faccia era diventata all'improvviso pallidissima. «Cosa importa, comunque?».

«Importa parecchio», continuò Chan gentilmente, «e, se lei non vorrà vuotare qui e subito le sue tasche, sarò costretto a farlo io per lei, sebbene con riluttanza. Mi creda, un'azione così barbara mi causerebbe un dolore».

Romano rimase immobile per qualche secondo, riflettendo.

Infine, disse: «La storia della discussione avuta con mia moglie non è

proprio completa. Io ... Un uomo non dovrebbe parlare di queste cose, ma ...». Frugò in una tasca dei pantaloni e tirò fuori un rotolo di banconote da venti dollari, che consegnò a Chan. «Prima di uscire sul terrazzo, Ellen ha preso questi dalla sua borsetta e li ha gettati sulla scrivania. Io ... io li ho accettati. Il mio caso era disperato». Sprofondò in una poltrona e si coprì la faccia con le mani. Chan lo guardò con un'espressione di sincera pietà negli occhi.

«Sono contento», disse il detective, «che lei abbia deciso di prendere la via giusta e raccontare tutta la storia. Purtroppo, questi devono restare allo sceriffo, ora, come prova. Ma nel frattempo, vedremo, troveremo un modo per... Non si preoccupi, Mr. Romano». Si rivolse con improvvisa determinazione al dottor Swan. «Ed ora, dottore, arriva il suo turno. Dov'è andato dopo avermi lasciato sul sentiero?».

«Non ho molto da dire», disse Swan. «Sono entrato qui, ho scambiato due parole con Dinsdale e Beaton e poi sono salito nella camera che mi era stata assegnata prima di cena. Pensavo di partire il più presto possibile».

«Aveva forse lasciato qualcosa in camera, qualcosa che voleva riprendere?».

«No, non c'era niente di mio, di sopra. Il mio cappotto e il mio cappello erano nel guardaroba qui giù. Non avevo bagaglio, non era nelle mie intenzioni passar qui la notte».

«Non aveva lasciato niente di sopra: allora, perché è tornato nella sua camera?».

Swan esitò. «Le finestre di quella camera si affacciano sul retro. Pensavo che avrei potuto vedere l'aereo atterrare e ...».

Charlie e lo sceriffo si scambiarono un'occhiata.

«Be', sarò sincero con lei», continuò Swan. «In effetti, ho pensato che Ireland, dopo l'atterraggio, probabilmente sarebbe entrato in casa e si sarebbe fermato per un po'. Non ci tenevo a incontrarlo. Ireland sa cosa penso di lui».

«Quello che io penso di lei», disse Ireland, con una smorfia.

«Nessun marito», continuò Swan, «può vedere di buon occhio un autista impomatato che, un tempo, faceva l'amore con sua moglie, e per di più sotto i suoi occhi...».

Ireland balzò in piedi. «È così che ...».

«Si sieda», disse Don Holt. «Non faccia scene inutili, o mi occuperò io di lei. Si sieda, Ireland, e stia zitto».

L'aviatore non se la sentì di provocare lo sceriffo, grande e grosso com'era. Si sedette; Holt, forse, avrebbe preferito la reazione opposta e rimase un po' deluso.

«Continuiamo», disse Chan, «ma senza scontri violenti. Dunque, è salito in camera per evitare Ireland, dottor Swan?».

«Sì. Sono salito in camera e ho chiuso la porta. Non era mia intenzione uscirne fino a che Ellen e l'aereo non se ne fossero andati. L'ho visto atterrare, e sono rimasto alla finestra aspettando di vederlo ripartire. Poi sarei tornato giù. Ecco dov'ero quando fu esploso il colpo. Non è un gran che come alibi, lo so, ma ...».

«Dovrei dirlo io che non è un gran che come alibi!», borbottò Ireland. «Una grossa chance che lei ha sprecato. Specialmente quando si sa che ha ricattato la povera Landini per sette anni...».

«È una menzogna», gridò Swan, tremando di furore. «Ricattato?», ripeté Chan e guardò Dudley Ward.

«Sì... ricattato», ripeté Ireland. «Me ne aveva parlato lei stessa. Duecentocinquanta dollari al mese, per sette anni, e l'altro giorno mi aveva anche detto che non poteva più pagare. Io le ho consigliato di togliersi dai piedi questo sciacallo per sempre. Glielo ha detto, dottore? Penso di sì, visti gli avvenimenti di stasera».

«Faresti meglio a stare attento», disse Swan fra i denti. «Neanche tu sei ancora fuori dei guai».

«Io?», disse Ireland. «Perché? Io volavo nel cielo, innocente come un angelo. Non ho niente a che fare con questa storia ...».

«Ma ... tua moglie?», gridò Swan. «Che mi dici di tua moglie...? O non ti interessa cosa potrebbe succederle? Povera Cecile, su e giù per le scale, quasi pazza di gelosia ... e anche a ragione, immagino. Dov'era Cecile quando il colpo fu esploso? Ecco cosa voglio sapere».

«Le autorità incaricate», li interruppe Chan, «potrebbero riprendere l'inchiesta, in tal caso ... Se lei non ha obiezioni, dottor Swan. Cecile ... pardon, Mrs. Ireland ... eccoci a lei, con la gentile assistenza del dottore. La cortesia non ci ha abbandonati, come vede. Alla fine, pare sia una faccenda fra donne».

«Io ... io non so niente», disse la donna.

«Come temevo. Però, risponda ugualmente alle mie domande, la prego. Quando io l'ho vista per l'ultima volta, le era stato ordinato di andare a prendere la coperta per il cane. Non ha obbedito a quest'ordine?».

Gli occhi della donna lampeggiarono. «No. Non avevo nessuna intenzione di farlo».

«Provava rancore in cuor suo per la Landini?».

«Perché no? Avevo appena visto l'aereo di Michael, sapevo che quella donna l'aveva chiamato perché la riportasse a casa al chiaro di luna. E lui, come un pazzo ...».

«Era il mio lavoro, ti dico», insisté Ireland.

«Già, e scommetto che lo odiavi, questo lavoro, eh? Lasciamo perdere. Ho pensato: "Che se la cerchi da sola, la sua coperta per il cane". Stavo scendendo le scale di servizio, quando ho sentito Mr. Ward dietro di me. Mi ha chiesto della coperta ... e io gli ho detto francamente che non gliel'avrei portata. "Mi chiedo dove sia finito Sing", mi ha detto lui, ed è passato oltre».

«E lei?».

«Io sono andata in cucina, dove c'era la cuoca. Sentivo Michael rischiare la vita sopra la casa. Ho aspettato... avrei voluto scambiare due parole con lui. L'aereo è atterrato e Michael è entrato in corridoio, come prevedevo. Ma non era solo ... Mr. Ward e lei, ispettore Chan, eravate con lui. Ero così infelice... Non posso fargli una scenata qui, mi son detta, così l'ho lasciato passare. Poi sono salita di nuovo dalle scale di servizio ... la mia camera è di sopra ... pensando ad una scusa per mandare Sing da Micheal e farlo venire su da me. Ma sulle scale ...».

«Sì... sulle scale ...?», annuì Charlie.

«Mi sono fermata e sono scoppiata a piangere, Monsieur. Ero così infelice. Prima, avevo capito dal rumore dell'aereo che Michael si era avvicinato terribilmente alla casa ... oltre la distanza di sicurezza ... un pazzo ... per far effetto su quella donna, di cui era ancora infatuato ...».

«Fandonie», la interruppe il marito.

«È così... lo sai benissimo. Non voglio dire altro, non si parla male dei morti. Ho pianto in silenzio, poi mi sono asciugata le lacrime e ho continuato a salire le scale. È stato allora che ho sentito il colpo ... forte, improvviso, chiaro. Questo ... questo è tutto».

Chan si rivolse a Holt. «L'oggetto che ha trovato sul tappeto dello studio, prego».

«Ah, sì». Lo sceriffo lo prese e lo porse al detective.

Charlie lo mostrò alla donna. «Per caso, ha mai visto questa spilla prima d'ora?», chiese.

Lei la osservò. «Mai, Monsieur».

Chan la mostrò a suo marito, studiandone da vicino l'espressione. «Lei, Mr. Ireland, l'ha mai vista prima d'ora?».

«Io? No. Perché dovrei?».

Charlie la mise in tasca. «Succede sempre così, all'inizio», notò. «Ma pian piano ci avviciniamo al traguardo. Resta solo una persona ...».

«Quella spilla è mia». Leslie Beaton si alzò e gli si piazzò di fronte. Alta, slanciata e molto graziosa, a prima vista sembrava un po' incerta e sperduta. Chan notò che, però, c'era uno sguardo esperto in quegli occhi profondi. Non per nulla si era presa cura di un fratello senza polso e con pretese da persona famosa; e così, nello stesso tempo, aveva imparato a badare a se stessa.

«Sono veramente spiacente», disse Don Holt, riferendosi alla spilla.

«Non si preoccupi», rispose la ragazza. Le sue labbra si aprirono ad un sorriso amichevole. «Immagino siano cose che succedono anche al più gentile degli sceriffi. Vorrà sapere cos'ho fatto stasera, ispettore Chan. Bene, cercherò di essere breve».

«Ma non c'è bisogno che lei stia in piedi», protestò Holt. Afferrò con una mano una grossa sedia e la piazzò dietro la ragazza.

«Grazie», aggiunse la giovane. «Be', ispettore Chan, quando abbiamo sentito l'aereo avvicinarsi, io sono stata la prima a lasciare quella stanza. Mi sono buttata il cappotto di mio fratello sulle spalle e sono corsa fuori sul molo. Sono arrivata fino sulla punta, osservando l'aereo che si avvicinava. Era una scena bellissima e avrei provato anch'io una gioia e un piacere profondi a quella vista se — come Cecile — non mi fossi sentita un po' infelice. Poi è arrivato il dottor Swan, e siamo restati lì insieme a guardare. Abbiamo scambiato due parole, e poi lui è rientrato in casa. Credo che vi siate incontrati qui fuori. Io sono restata dov'ero».

«Già», annuì Chan. «Per quanto tempo?».

«Ho guardato l'aeroplano girare sopra la casa ...».

«Ha forse visto la Landini sul terrazzo?».

«No, gli alberi sono fitti in quel punto, non riuscivo a vedere le finestre dello studio. Ma ho visto Ireland sorvolare la casa e poi atterrare sul retro. Ero completamente gelata, e così sono rientrata di corsa in salotto. Hugh e Mr. Dinsdale erano qui, insieme. Ho pensato che saremmo ripartiti per la Taverna appena Ellen se ne fosse andata, così sono salita nella camera dove c'erano i nostri mantelli».

«La camera vicina allo studio dove la Landini è stata uccisa?», disse Chan.

La ragazza ebbe un fremito, poi continuò. «Sì, certo. Mi sono seduta alla toeletta per incipriarmi il naso e rimettermi in ordine i capelli ... quando improvvisamente, proprio nella stanza accanto, ho udito lo sparo ...».

«Un momento», la interruppe Chan, «mi scusi. Ma, prima dello sparo, ha sentito ... qualcosa? Una lotta?».

«No, niente».

«Voci, forse?».

«No, affatto. Non c'è una porta che collega le due stanze».

«Ah, capisco», rispose Chan. «Continui, la prego».

«Be', ho sentito quello sparo. E ... sono rimasta seduta. Non riuscivo a capire cosa fosse successo. Poi ho sentito qualcuno correre su dal salone, aprire la porta dello studio. Sono uscita anch'io. È ... tutto».

«Ahimè», riprese Charlie. «Spero che lo sia davvero. Mr. Holt... la sciarpa rosa, per favore ... ne sta uscendo un angolo dalla sua tasca ...».

«Oh, mi spiace», disse Holt. «Temo di avergliela stropicciata tutta. Sa... quando me la sono ficcata in tasca ... non avevo visto che lei era qui, signorina ...».

«Non importa, si figuri», rispose la ragazza.

«Insomma ... scusate», gridò Chan, severo, prendendo la sciarpa. «Vi faccio notare che non stiamo scambiando due chiacchiere all'ora del tè. È sua questa sciarpa, Miss Beaton?».

«Le ho già detto prima di sì».

«Non è stata forse trovata fra le mani di Ellen Landini? Come può giustificare la cosa?».

«Non posso giustificare niente, ispettore».

Il detective tirò fuori la spilla dalla tasca. «Ha mai visto questa spilla prima d'ora?».

«Le ho già detto che è mia».

«È sua! È stata trovata vicino al cadavere di quella donna».

«È una vecchia spilla che uso per fissare la mia sciarpa. Appena arrivata in camera di Mr. Ward, mi sono tolta la sciarpa e l'ho messa sul letto, poi vi ho puntato sopra la spilla ... Forse, non l'ho fissata bene. Ecco tutto».

«Lei era nella stanza accanto a quella dove è avvenuto l'omicidio, da sola. La sua sciarpa e la sua spilla sono state trovate vicino alla vittima. E non sa dare una spiegazione plausibile ...».

«Forse, come ha detto mio fratello ...».

«Suo fratello ha cercato di dare una spiegazione, ma non è sufficiente, Miss Beaton. Ho una lunga esperienza in queste faccende, e mai prima d'ora ho incontrato prove così schiaccianti...».

«Ma ...». All'improvviso, il volto della ragazza si coprì di paura. «Di sicuro lei non penserà che io ... che io volessi... uccidere la Landini, vero? Che motivo ...».

«Che motivo?», gridò improvvisamente il dottor Swan. «Che motivo, dice?».

Quasi contemporaneamente, tutti si volsero a guardare il dottore.

«Mi spiace, Miss Beaton», disse Swan. «È spiacevole, lo so... Una ragazza affascinante come lei. Ma, date le circostanze, è mio dovere riportare la breve conversazione che abbiamo avuto sul molo ... quando lei ha detto ...».

«Sì, allora?», lo incalzò la ragazza a voce bassa. «Quando ho detto, cosa?».

«A proposito della nostra breve conversazione sulla Landini», continuò il dottore, affabilmente, «le ricordo che le sue ultime parole sono state: "La odio! La odio! Vorrei che morisse!"».

## 6.
## Alle tre del mattino

Nella stanza ampia e luminosa, seguì un silenzio carico di tensione, rotto infine dal rumore che provocò il crollo, in mezzo alle braci del camino, di uno dei ceppi ardenti, che si frantumò in mille pezzi e sparse schegge e scintille tutt'intorno. Sing si alzò per occuparsene, e il giovane Hugh Beaton affrontò il dottor Swan. Era livido d'ira; nel ragazzo sembrava essersi verificata una trasformazione assolutamente inaspettata.

«Lei, spregevole bugiardo!», gridò con voce aspra.

«Un momento», replicò Swan gelido. «Sto solo dicendo la verità. Non è vero, Miss Beaton?».

La ragazza tenne gli occhi bassi, fissi sul fazzoletto che stava nervosamente stringendo fra le mani. «È vero», disse, a voce bassa.

«Mi spiace, Miss Beaton», continuò Charlie. «Ma ora è necessario che lei ci dica tutto ...».

«Sì, lo penso anch'io», disse lo sceriffo, «ma non c'è bisogno di svolgere questo interrogatorio davanti a tutti. Mr. Ward ... un'altra stanza ...?».

Ward si alzò. «Sì», rispose. «Potete usare la sala da pranzo. Se volete seguirmi...».

«Va bene», approvò Holt. «Gli altri non si muovano di qui, capito? Miss Beaton ... Sì, anche suo fratello ... e il dottor Swan ... prego. Venite con me e con l'ispettore». Mentre seguivano Ward, egli aggiunse, rivolto alla ragazza: «Non voglio rendere pubbliche certe cose che la riguardano. Certe cose sono private».

«Lei è molto gentile con me», disse la ragazza.

Ward li accompagnò nella sala da pranzo, poi chiuse la porta e scomparve. Il dottor Swan sembrava piuttosto impacciato.

«Miss Beaton, mi creda, sono davvero dolente d'aver dovuto compiere un dovere tanto spiacevole» , aggiunse. «Tuttavia ... deve capire la mia posizione ...».

«Oh, capiamo benissimo, certo», gridò il fratello con rabbia. «Perché ha scelto proprio mia sorella, e non qualcun altro, come colpevole di questo fatto terribile? Anche la sua situazione, dottor Swan, non è per niente rosea. Così, lei guardava fuori dalla finestra, quando fu sparato il colpo, eh? Si stava godendo la bella vista della neve! Ha portato lei la sciarpa di mia sorella nello studio? Era lei la persona a cui Ellen ha chiesto di...».

«Hughie», lo interruppe la sorella, «ti prego, calmati».

«È un buon consiglio», sorrise Chan. «È Miss Beaton che deve parlare ora. Mia cara ragazza ... Perché ha detto di desiderare la morte della Landini?».

Leslie si sedette sulla sedia che Don Holt aveva sistemato per lei vicino al fuoco. «Sì», cominciò. «L'ho detto. Ho detto anche che la odiavo. La odiavo! Per spiegarne il motivo, bisogna tornare indietro nel tempo, molto indietro ... e, anche così, dubito che voi mi capirete davvero. Voi non sapete cosa significhi essere poveri, terribilmente poveri, e avere qualcuno in famiglia con un grande dono, un dono in cui credete ciecamente ... e umiliarsi, lottare, combattere per l'istruzione e la formazione di quella persona. Questo ... questo è quanto è successo a noi».

«Devi proprio raccontare tutto?», protestò suo fratello.

«Devo, Hughie. Vedete, abbiamo capito molto presto che Hughie aveva una bella voce ... E da allora in poi, abbiamo fatto di tutto per aiutarlo. Mio padre indossava sempre lo stesso cappotto liso, anno dopo anno ... mia

madre non l'aveva neanche, e economizzava su tutto, per risparmiare ... mai un divertimento, mai uno svago, in vita sua. Tutto per pagare le scuole di Hugh. New York, e poi Parigi, e infine, dopo anni di quella vita, Hugh ha cominciato a dare qua e là qualche concerto, e a guadagnare un po' di soldi... Sembrava avviato verso una carriera brillante: il momento che avevamo sempre sognato. E poi, è arrivata questa donna, è piombata su di lui, minacciando di rovinare tutto ...».

«Sbagli a pensare questo di lei, mia cara», disse il giovane.

«Sbaglio?! Aveva quindici anni più di te. Che interesse aveva per la tua carriera? Ti avrebbe forse aiutato ad arrivare al successo? Certo che no. Lo sapevano tutti. Lo sapevi anche tu. Tu stesso hai detto, l'altro giorno ...».

«Lascia perdere quel che ho detto. È morta, ora».

«Lo so», annuì la ragazza. «Non voglio dire niente ... voglio solo chiarire i miei sentimenti verso di lei». Si rivolse, quindi, a Chan e allo sceriffo. «Non potevo permettere che si celebrasse quel matrimonio», spiegò. «Non dovevo. Sono venuta fin qui per cercare di impedirlo. Ho parlato con quella donna, ma mi ha riso in faccia. Ero disperata, volevo salvare Hugh da questo terribile errore. Per lei era solo un'avventura momentanea, era chiaro. Ero furiosa quando lei cominciò ad andarsene a spasso con quel tipo, Ireland ...».

«Smettila», la interruppe il ragazzo. «Non c'era niente di male. Era il modo di fare di Ellen». Il suo viso era terreo.

«Non era un bel modo di fare, comunque», replicò la ragazza. «Mi dava fastidio. Stasera, quando gli ha telefonato, per tornarsene a casa con lui, da sola, ero furiosa. E Hughie sopportava tutte queste cose, senza mai dirle niente ...».

«Avanti», esclamò il ragazzo. «Dì a questi signori che sono debole, che sono un buono a nulla, senza polso. Dì loro che lo sono sempre stato. Che hai sempre dovuto prenderti cura di me, farmi da mamma ...».

«L'ho forse detto?», rispose gentilmente la ragazza. «Non arrabbiarti, Hughie. Sto solo cercando di spiegare cosa provavo dentro di me quando ero sul molo. Poi è arrivato il dottor Swan. L'avevo incontrato a Reno, in precedenza. Cominciammo a parlare della Landini, e io ... mi sono lasciata trasportare dall'ira, lo ammetto. Gli ho detto chiaro e tondo cosa pensavo del fatto che lei volesse sposare mio fratello e, man mano che l'aereo si avvicinava, sono scoppiata in lacrime e ho ripetuto più volte con forza che la odiavo e che desideravo la sua morte. Ed era vero... era vero ... ma non

l'ho uccisa io». Ora, stava piangendo di nuovo. «Lo so che sembra impossibile», continuò. «Ero proprio nella stanza accanto, la mia sciarpa era nelle sue mai, la mia spilla per terra, vicino a lei... Perché, come? Non capisco. Non posso darne una spiegazione. Qualcuno le ha messe là. Qualcuno che sapeva cosa provavo nei confronti di quella donna. Per quale altra ragione, altrimenti ...?».

Si interruppe all'improvviso, fissando il dottor Swan. Charlie e lo sceriffo, a loro volta, si erano girati a guardarlo. Il terzo marito della Landini si passò due dita intorno al collo, allargando nervosamente il colletto della camicia, il volto paonazzo.

«Già», annuì Don Holt. «Potrebbe essere interessante questa teoria di Miss Beaton. Be', non vogliamo trattenerla più a lungo. Ora, comincio a capire chiaramente come ...».

«Giusto, giustissimo», s'intromise Charlie. «Sì, Miss Beaton, può tornare di là in salotto. Ma... negherei le apparenze e i fatti se le nascondessi che, per ora, la sua posizione resta precaria. Le ultime scoperte possono esserci d'aiuto e le confesso in tutta sincerità che lo spero». Sorrise. «Vede, questo sceriffo mi è simpatico».

Holt lo fissò. «Cosa intende dire con questo?», chiese.

«Un altro mistero che il tempo mi auguro potrà risolvere», disse Charlie. «Sceriffo, vorrebbe essere così gentile da restare qui con me per un attimo?».

Dopo che gli altri furono usciti, Charlie si sedette e indicò a Holt una sedia lì vicina.

«Tutto bene?», disse Holt, piuttosto confuso.

«Qualcosa dentro di me mi dice di sì», annuì Chan. «Allora! Riordiniamo le idee. Fino ad ora abbiamo interrogato tutti coloro che non erano sotto i miei occhi al momento dello sparo. Cosa ne abbiamo dedotto?».

«Non molto, se sta a me dirlo», sospirò Holt. «Swan e Romano erano chiusi nelle loro camere, a guardar fuori dalla finestra. Cecile era sulle scale di servizio. Sing stava cercando una coperta in camera sua. E Miss Beaton stava proprio nella camera accanto allo studio a incipriarsi il naso. Accidenti, avrei preferito che fosse da qualche altra parte. Invece, purtroppo, era proprio lì quando fu sparato il colpo. E con questo, fanno cinque. Qual è la sua idea?».

«Qualcuno mente», notò Chan.

«Di sicuro ... è certo che qualcuno ha mentito. Ma chi? Romano?».

Charlie rifletté. «Romano era in possesso dei soldi che Ellen aveva in borsetta. Glieli aveva dati lei? Oppure era stato lui a chiederglieli, come anticipo degli alimenti? Può darsi che abbia perso la testa, l'abbia uccisa e poi abbia rubato il denaro. È possibile. Non ha alcun alibi».

«Quel tipo, Swan», biascicò Holt, «non mi piace».

Charlie scosse il capo. «Di nuovo! Per favore, mantenga un atteggiamento neutrale. Anch'io non posso certo dire di apprezzare Swan. Ma sarà stato lui ad ucciderla? È possibile. Non ha alcun alibi».

«Anche Cecile avrebbe avuto un motivo più che valido per farlo», rifletté lo sceriffo.

«No, non c'è assolutamente nulla che colleghi Cecile all'assassinio», gli ricordò Charlie. «Tuttavia, anche lei è fra i possibili indiziati. Non ha alcun...». S'interruppe, e sul suo volto comparve un debole sorriso.

«Le faccio notare questa particolare situazione», aggiunse. «Forse a lei non sembrerà strano, ma a me, con un po' di esperienza, non era mai capitata un cosa del genere. Cinque persone sospettate, e neanche una di loro ha un alibi. Mi chiedo ...».

«Cosa?», esclamò Holt, impaziente.

Chan alzò le spalle. «Non importa. Ciò facilita il nostro lavoro, poiché non abbiamo alibi su cui indagare. Ma, allo stesso tempo, lo complica, poiché, ahimè, abbiamo ben cinque indiziati. L'ho trattenuta qui per ricordarle una cosa ... Siamo vicini al confine della contea. È suo dovere controllare che, stanotte, nessuno dei cinque lo attraversi».

«Lo so. Forse potremmo trasferirne qualcuno alla Taverna, sebbene ciò possa causare discussioni».

«È troppo tardi», replicò Chan. «Romano, Cecile e Sing rimangono qui, naturalmente. Lei dovrebbe persuadere il nostro bravo dottore e Miss Beaton a fare lo stesso, almeno per stanotte. Ci sono molte camere. Mi assumo io ogni responsabilità».

«Suppongo che uno di loro cercherà di svignarsela durante la notte», suggerì Holt.

«Soltanto il ladro olia la sua carriola», disse Chan, mentre entrambi si alzavano in piedi. «E solo il colpevole fugge. Sarebbe un'ottima soluzione. Starò seduto dietro la mia porta tutta la notte. Cercherò di non appisolarmi, ma non le garantisco che ci riuscirò ... In questo momento, mi sono improvvisamente reso conto che ho tralasciato un particolare importante».

«Quale?», chiese Holt.

«Le persone "non presenti" al momento dello sparo erano sei, e non cinque».

«Sei?», gridò Holt. «Oh, buon Dio ... un altro. Chi?».

«Ho dimenticato la cuoca», spiegò Chan. «È stato molto scorretto da parte mia, visto che è una bravissima cuoca. E forse è una testimone altrettanto valida. Se sistema lei la faccenda del pernottamento, io intanto vado a fare un giro in cucina. Mi potrebbe raggiungere là, appena possibile».

«Certo», disse Holt. Fece una pausa. «Suppongo che anche Ireland possa tornare a Reno ...».

«Perché no?», aggiunse Chan. «Credo che non abbia nulla a che fare con l'omicidio. Sì, Ireland, Dinsdale e il giovane Beaton possono andare, se anche lei è d'accordo».

Holt uscì per svolgere il suo compito e Chan percorse il corridoio che portava sul retro della casa, fino ad arrivare alla porta della cucina. Sbirciò dentro, e lo accolse una scena familiare. Vicino ad una stufa a gas ormai fuori moda, su una sedia larga e comoda, stava la grassa figura della cuoca addormentata. Ai suoi piedi, su un angolo del vecchio tappeto, c'era Trouble, il cane, che sonnecchiava con aria riconoscente. Chan sorrise e tornò indietro.

Uscì di casa e per un po' passeggiò lì intorno alla luce di una torcia elettrica, che aveva levato dalla valigia con l'attrezzatura per le impronte digitali. Osservò il sentiero che portava all'hangar, ma la neve si era indurita troppo, e non si potevano distinguere chiaramente le impronte. I fari sulla pista erano ancora accesi e l'aereo di Michael Ireland era lì, immobile come un attore sul set.

Dalla sua indagine esterna non ricavò nulla di interessante, perciò si fermò un attimo a contemplare la bellezza delle montagne illuminate in lontananza dalla luna, e poi rientrò. Holt era vicino alla porta della cucina.

«Dorme», disse, riferendosi alla cuoca.

«Il sonno dell'innocenza», sorrise Chan. «Ha sistemato tutto per questa notte?».

Holt annuì. «Tutto a posto. Con Swan è stata una lotta, voleva tornare a Reno per forza ... ha detto che aveva un bel po' di appuntamenti per domattina presto. Ma adesso si è quietato... Quel tizio sta cercando di mettermi i bastoni fra le ruote. Non mi piace... ah, già, la lezione numero

uno. Comunque, mi dà fastidio persino vederlo. Miss Beaton ha acconsentito subito ... Cecile le sta procurando tutte le cianfrusaglie necessarie alle donne per la notte. Anche suo fratello ha deciso di fermarsi qui».

«Saremo un bel gruppetto», rispose Chan.

La cuoca stava sbadigliando, svegliata dal loro parlottare, e i due entrarono in cucina.

«Sono spiacente per il disturbo», si scusò Charlie.

«Già, e io dovrei essere nel mio letto», rispose la donna. «Come mai sono qui... oh, sì... povera signora ... Me ne ero quasi dimenticata».

«Holt attaccò: «Lasci che le spieghi, Mrs...». «O' Ferrell», aggiunse la donna.

«... Mrs. O' Ferrel. Mi chiamo Don Holt, e sono lo sceriffo della contea».

«Dio abbia pietà di noi», gridò lei.

«E questo signore è l'ispettore Chan, della polizia di Honolulu».

«Honolulu? Ah, sì. È arrivato qui fra i primi».

Chan sorrise. «Permette? Molto onorato. Stasera ho avuto il grande piacere di assaggiare le sue delizie e volevo congratularmi con lei».

«Com'è gentile», rispose la donna, compiaciuta.

«Ma ci attendono argomenti meno piacevoli, ora», continuò il detective. «Si sarà ovviamente resa conto di quel che è successo poco fa ...».

«Omicidio», disse la donna. «Certo. Ma io non voglio aver niente a che fare con questa storia».

«Nessuno di noi ha a che fare con questa storia», la rassicurò l'ispettore. «Ecco perché cerchiamo l'assassino. È necessario che io le faccia qualche domanda, e che lei gentilmente mi risponda».

«Va bene. Non starò in pace in questa casa, con un assassino in giro. Ma temo che non potrò esserle di grande aiuto. Sono stata impegnata tutta la sera... Una cena come questa non è uno scherzo, e neanche lavare tutti i piatti lo è. Speravo che Sing mi desse una mano, ma stasera ha fatto l'uccel di bosco ... ora qua, ora là ... non c'era mai».

«È capitato dentro e fuori della cucina, qualche volta ... almeno?».

«Sì, solo dentro e fuori, di tanto in tanto».

«Be', Mrs. O' Ferrel, cominciamo da quando ha sentito l'aereo. Dov'era l'aereo quando l'ha sentito la prima volta?».

«Non potrei dirlo con precisione, ispettore Chan, ma doveva essere piuttosto lontano... sopra il lago, forse. Ho sentito un ronzio, e mi sono

chiesta cosa potesse essere, e poi Cecile ... no, un attimo ... poi Mr. Ward si è fermato davanti a quella porta, e mi ha chiesto se avevo visto Sing. Io gli ho detto che Sing era andato nel cortile sul retro, e Mr. Ward è uscito; poi è entrata Cecile, sembrava quasi impazzita, e ha farfugliato qualcosa su suo marito, una coperta, la cantante d'opera, e non so cos'altro. Poi l'aereo è arrivato sopra la casa, ma io ero troppo occupata a calmare Cecile, furiosa, e quel povero agnellino ai miei piedi; terrorizzato dal rumore dell'aereo», e, così dicendo, indicò il cane.

«Ah, Trouble aveva paura dell'aereo?».

«Certo, signore. Piangeva, mugolava e scappava dappertutto, fino a che ho dovuto prenderlo in braccio e coccolarlo... Tremava tutto come se fosse stato di gelatina».

«E Cecile...?».

«Cecile è uscita in corridoio, come se stesse aspettando qualcuno. Poi ho visto entrare Mr. Ward, lei e l'uomo vestito di cuoio, ma Cecile non ha detto una parola. Ero troppo occupata dal cane, io, per venire alla porta. Lo guardi, povero orfanello, come dorme tranquillo, senza neanche immaginare cosa gli è successo».

Chan sorrise. «Lo lasceremo a lei, per ora, Mrs. O' Ferrel, e sono sicuro che non potrebbe essere in mani migliori. È tutto. Le consiglio di ritirarsi in camera sua».

«Grazie molte, ma non dormirò nel mio letto fino a che quel pazzo criminale non verrà catturato. Spero che riusciate a trovarlo in fretta».

Charlie scosse il capo. «Dobbiamo cercare di raccogliere più notizie possibili, ora che abbiamo tempo, per farle fruttare quando avremo fretta», spiegò. «Sa, un pazzo che ha fretta beve il tè con la forchetta», aggiunse. Sia l'ispettore che Holt uscirono in corridoio. Ai piedi delle scale di servizio, Holt si fermò. «Non abbiamo preso in esame queste scale», notò, in tono cupo.

«Lei crede sia necessario?», chiese Chan.

Lo sceriffo lo guardò. «Non dobbiamo tralasciare nulla, no?».

Charlie scrollò le spalle. «Chi pesca in acque melmose, non può vedere se il pesce che ha preso è grosso o piccolo».

«Queste dovrebbero essere le scale di servizio, vero? Ho detto al medico legale di aspettarmi di sopra ... penserà che me ne sia dimenticato. Andiamo su?».

Trovarono il medico ancora nello studio; aveva finito il suo lavoro, la

sua valigetta era sulla scrivania, ed egli stava seduto con calma professionale vicino al fuoco. Quando i due uomini entrarono, si alzò.

«Bene», disse, dopo esser stato presentato a Chan. «Ho terminato il mio esame, sebbene il coroner, ovviamente, vorrà farne un altro domattina. Povera Landini ... la conobbi quando arrivò in questa casa, subito dopo il suo matrimonio, ed ora che è tornata qui, vi ha trovato la morte. Be', veniamo al punto. Non c'è molto da dire. Il proiettile è entrato circa dieci centimetri sotto la spalla e ha seguito una traiettoria discendente. Forse chi ha sparato la guardava dall'alto, e lei era in ginocchio». Guardò Chan, incerto.

«Forse», disse Chan. Sembrava che avesse molto sonno e che non fosse molto interessato a quella discussione. Il dottore si rivolse a Holt.

«Potremo dire qualcosa di più certo domani», continuò. «Anche per quanto riguarda il calibro dell'arma».

Holt gli mostrò il piccolo revolver di Ellen, dall'impugnatura di madreperla. «Abbiamo trovato questo», disse.

«Un'ultima cosa, dottore», aggiunse Charlie. «La morte è stata istantanea, secondo lei? Oppure la donna sarebbe stata in grado di fare qualche passo dopo essere stata ferita?».

Il dottor rifletté un attimo. «Potrò dirglielo con più certezza dopo che avremo estratto il proiettile», disse. «Comunque, esiste la probabilità che, dopo lo sparo, sia riuscita a muoversi ancora. Ma lei deve capire che ...».

Fu interrotto dal forte ronzio del motore di un aeroplano, e poi si udì il rollio costante dello stesso che prendeva il volo, allontanandosi dalla casa.

«È Ireland», disse lo sceriffo a Charlie. «Gli ho detto che poteva andarsene».

«Certamente», annuì Chan. Andò sul terrazzo e guardò l'aeroplano sorvolare il lago color zaffiro. Quante cose erano accadute, pensò, da quando quell'aggeggio era apparso per la prima volta nel cielo di quella notte quieta.

«Vorrei tornare a casa», disse il dottore. «Ho avuto una brutta nottata, ieri».

«Certo», disse Holt. «Possiamo portare con noi questa povera donna, immagino. Ho telefonato a Gus Elkins e gli ho detto di aspettarci alzato. Avremo bisogno di qualche coperta. Spero che non ci sia nessuno nella sala sottostante, specialmente le donne ...».

Charlie raccolse il suo nerofumo e il suo pennello dalla scrivania.

«Mentre voi pensate a questo sgradevole compito», disse, «farò le prime indagini nella stanza accanto — il vecchio salotto di Ellen Landini — che il suo assassino deve aver usato per uscire di scena. Per cortesia, mi raggiunga prima di ripartire».

«Lo farò», promise Holt.

Circa un quarto d'ora più tardi, Holt entrò nella stanza dove stava lavorando il detective. Chan era nel centro e tutte le luci, sia quelle a parete che quelle del soffitto, erano accese. L'atmosfera era languida e fuori moda; i mobili erano gli stessi di vent'anni prima, ma questo, probabilmente, Holt non l'aveva neppure notato.

«Trovato qualcosa?», chiese il giovane.

«Ben poco», Charlie scrollò le spalle.

Holt avanzò ed esaminò il gancio che bloccava le finestre verso il terrazzo.

«Qualche impronta, qui sopra?», chiese.

«Neanche una», rispose Chan. «Non ci sono impronte neanche sulle maniglie della porta, da entrambe le parti».

«Ma dovrebbero essercene, no?», chiese Holt. «Voglio dire, se tutto fosse a posto ...».

«Dovrebbero essercene a decine», ammise Charlie. «Ma, ahimè, ormai troppe persone leggono i libri gialli e sanno cosa fare con le impronte: sono state tutte cancellate».

«Allora l'assassino della Landini è rientrato di qui», affermò Holt. «Probabilmente l'ha anche raggiunta passando di qui. E ha lasciato aperta la finestra per poi poter rientrare».

Chan annuì. «Lei impara in fretta. Fra breve, sarà il suo istruttore a prender lezioni da lei. Sì, l'assassinio è stato probabilmente premeditato. Altrimenti, il colpevole non sarebbe potuto rientrare di qui, non senza rompere il vetro».

«C'è qualcos'altro che le fa pensare che lui...?».

«O lei», suggerì Chan.

«... o lei, siano scappati attraverso questa camera?».

Chan indicò un tavolino da toilette contro una parete, e, lì vicino, rovesciato sul pavimento, un pesante sgabello.

«Qui è venuto qualcuno... C'era buio pesto e aveva una gran fretta», disse. «Ha battuto un ginocchio contro lo spigolo dello sgabello di legno massiccio, rovesciandolo. Può darsi che ora qualcuno abbia un ginocchio

dolorante».

Holt annuì. «Lo spero. Anche se gli venisse una brutta infezione, non mi spiacerebbe. Questa stanza non è collegata con nessun'altra camera, vero?».

«No, quella laggiù è la porta del guardaroba», gli disse Chan.

«Bene, ora sarà meglio che vada a casa», disse Holt. «Tornerò domattina presto, ovviamente. La povera Landini è nella mia barca, e il dottore ha già preso la sua per tornare. Si era candidato alle ultime elezioni per diventare il coroner della contea, ma ha perso, e così non è molto entusiasta di fare questo lavoro».

Scesero al piano di sotto e passarono per il salotto, ormai deserto. Chan uscì e si incamminò verso il molo con il suo nuovo amico. «Sono proprio contento di averla al mio fianco in questo lavoro», notò Holt. «Mi sento più a mio agio. È difficile andare avanti da soli e trovare la strada giusta».

«Non si scoraggi», lo rincuorò Charlie. «Quando la pera è matura, cade da sola. È sempre stato così».

«Ha qualche indizio?», chiese il giovane.

«Qualche indizio?», sorrise Chan. «Ho tanti di quegli indizi, che potrei venderli a poco prezzo. Sì», affermò, «se fossi uno che si lamenta per niente e se cercassi delle scuse per non occuparmi di questo caso, direi persino che sono troppi. Glielo assicuro».

«Prenderò alla lettera ogni sua parola», sospirò Holt.

«Ma la lunga esperienza», aggiunse Chan con tono allegro, «mi insegna che, a tempo debito, tutti gli indizi portano ad un punto preciso, e poi quelli falsi si indeboliscono e scompaiono, e quelli validi si uniscono insieme in un solo, infallibile risultato. Devo dire che questo caso mi interessa. Qui, stasera, è successo un evento insolito, e un indizio, altrettanto insolito, potrebbe indicarci il giusto sentiero da seguire. Ma forse sto anticipando troppo». Erano arrivati al molo. Charlie tese la mano a Holt. «Buona notte. Sono contento di averla incontrata, me lo lasci dire. Sono contento d'esser venuto in questo paese così freddo. Ne sono proprio felice».

«Bene», disse Holt. «Cerchiamo di essere tutti felici. Arrivederci a domani, ispettore Chan».

«Una cosa ancora». Charlie mise una mano sul braccio del giovane.

«Cosa?».

«Il proiettile che estrarranno domani mattina... lo tenga lei e lo sorvegli

attentamente. Non deve essere perso, per nessun motivo».

«Stia tranquillo, lo chiuderò in cassaforte», promise Holt e corse lungo il molo verso la sua lancia.

Charlie tornò nel salotto e qui trovò Dudley Ward che lo aspettava.

«Ah, ispettore Chan», disse. «Credo che lei sia l'ultimo dei miei ospiti ad andare a dormire».

«Lo farò subito», lo rassicurò Charlie. «Mi spiace rubarle delle ore di sonno».

«Niente affatto», rispose Ward. Sprofondò in una poltrona. «Sono così sconvolto, per quello che è successo! Povera Ellen ... non mi perdonerò mai di averla invitata qui. D'altra parte, ero così in ansia per mio figlio».

«È naturale», disse Chan.

«E ora lo sono ancora di più», continuò Ward. «Nella terribile agitazione di stasera, spero che lei non abbia dimenticato perché è venuto qui, ispettore. Certo, deve scoprire chi ha ucciso la Landini, ma deve anche trovare mio figlio. Ha più che mai bisogno di me, ora che la Landini ci ha lasciati».

«Non l'ho dimenticato», annuì Chan.

«Ha sentito cos'ha detto Ireland a proposito del ricatto del dottor Swan nei confronti della povera Ellen?», continuò Ward. «Pensa che il dottore sapesse qualcosa del ragazzo, e che l'abbia minacciata di parlarmene?».

«Penso di sì», annuì Chan gravemente.

«Ma a cena, ha negato di aver sentito parlare di quel figlio ...».

«Mentiva», disse Chan deciso.

«Lei crede?», domandò Ward.

«Ne sono certo. Come sono sicuro che Romano mentiva quando ha detto di saperne qualcosa».

«Be', sono contento che una fonte così esperta confermi la mia opinione», continuò Ward. «Poco fa, sono andato in camera di Swan per prestargli alcune cose ... e gli ho detto cosa pensavo. L'ho pregato, se sapeva qualcosa del ragazzo, di dirmelo. Ha continuato a negare».

«Continua a mentire», suggerì Chan.

«Lo penso anch'io», convenne Ward. «Siamo costretti a cercare in altre direzioni, ma non dobbiamo dimenticare il dottor Swan, come nostra ultima risorsa».

«Non me ne dimenticherò», promise Chan. «E ora, se non le spiace, vorrei andare in camera mia».

«Sì, certo», disse Ward, alzandosi. «Sa già qual è, vero? Mi sono ricordato proprio adesso che ho dimenticato di spegnere i fari della pista. Manderò Sing ... e poi, forse, potrò andare a dormire anch'io».

Charlie era in camera da pochi minuti, quando Ward bussò. «Volevo dirle di far sapere a Sing, o anche a me, se desidera qualcosa», disse. «Buona notte, ispettore».

«Buona notte, Mr. Ward», replicò Chan.

Charlie notò che c'era molta legna nella cesta vicino al camino. Sarebbe stata utile, se doveva mantenere la promessa fatta a Don Holt e restare sveglio tutta la notte. Una promessa piuttosto banale, si disse, mentre cominciava a svestirsi. Nessuno sarebbe stato tanto sciocco da tentare la fuga.

Nonostante ciò, s'infilò il pigiama, la vestaglia da camera e le pantofole; mise un altro ceppo sul fuoco, aprì la porta di pochi centimetri e si sedette su una sedia comoda e larga. Guardò il suo orologio da polso. L'una e mezzo. Tutto era tranquillo nelle altre stanze e non si sentivano che quei rumori caratteristici di una vecchia casa di legno in una notte gelida: scricchiolii, cigolii, mugolii, gemiti. Ma a parte quello, Chan sapeva che tutti gli occupanti della casa erano a letto.

Si accomodò meglio sulla sua sedia imbottita e cominciò a ripensare al caso in cui si era trovato inaspettatamente coinvolto. Alcune scene balenavano nella sua mente: il lago calmo sotto le stelle, Dudley che saluta gli «amici-mariti» sul molo, la Landini viva e allegra sulle scale, con il suo cagnolino Trouble in braccio. Ireland che sorvola la casa con il suo aereo, la Landini priva di vita sul pavimento dello studio... Gli aveva promesso di cantare solo per lui un giorno... ora, non avrebbe più cantato, né per lui né per nessun altro, mai più ...

Chan si risollevò di scatto. Guardò l'orologio, dieci minuti alle tre. Era troppo comoda quella sedia. Ma cosa l'aveva risvegliato dal suo torpore, così all'improvviso? Ah, sì. Ora capiva. Un lamento, un debole lamento fuori della porta. Non era il rumore di una vecchia casa nella notte, ma di qualcuno in carne e ossa che stava soffrendo.

Charlie scivolò fuori, nel buio più assoluto. Seguendo a tastoni il muro, ancora un po' confuso dal sonno, raggiunse le scale. Qui inciampò in qualcosa di morbido che giaceva sul pavimento.

Solo allora si ricordò della torcia elettrica e la prese dalla tasca della vestaglia. La luce cadde su una figura supina ai suoi piedi... ne illuminò il

volto: il volto dai lineamenti giallastri di Ah Sing.

Il vecchio si lamentò di nuovo, sollevò debolmente una mano e si massaggiò una delle due guance scarne. «No posso fale», protestò debolmente, «no posso fale».

# 7.
# Gli occhi di un cieco

Chan restò per un attimo a guardare la figura ricurva di Ah Sing e lo pervase un senso di pietà per quel leale servitore che aveva trascorso tanti anni nella casa di Ward. Si chinò su di lui, sollecito.

«Che è successo?» chiese. Scosse gentilmente il vecchio. «Chi è stato a farti questo?».

Sing aprì gli occhi, sospirò e li chiuse di nuovo.

Charlie si alzò, trovò l'interruttore sul muro grazie alla sua torcia e accese le luci. Osservò le porte delle varie stanze. Ad eccezione della sua, erano tutte chiuse; sembravano cieche, disinteressate, reticenti. Attraversò il corridoio e bussò piano alla porta di Dudley Ward.

Ward aprì subito; con l'aria stanca, i capelli grigi e in pigiama sembrava più vecchio di quanto Chan pensasse.

«Ispettore Chan!», esclamò. «Qualcosa non va?».

«Sì, purtroppo», spiegò Chan. «Un incidente».

«Un incidente? Oh, buon Dio! Cos'è successo?». Ward uscì in corridoio e, vedendo Sing, si avvicinò alla figura stesa a terra, seguito da Charlie.

«Ho trovato qui il suo maggiordomo quasi svenuto. È stato colpito da un pugno in faccia».

«Un pugno? Chi diavolo ...?».

Al suono di quella voce familiare, il vecchio tentò di sollevarsi. Lanciò un'occhiata al suo padrone, con una certa disapprovazione.

«Cosa fale lei qui?», domandò. «Lei pazzo? Gilale qui senza vestaglia e senza pantofole, lei plendele lafleddole. Folse lei molile».

«Non preoccuparti di me», disse Ward. «Chi ti ha colpito, Sing?».

Sing alzò le spalle. «Come io sapele? Uomo molto glosso, folse. Pugno molto folte. Nascosto in buio e colpile me. Tutto».

«Ma non l'hai visto?».

«Come fale?». Cercava faticosamente di rimettersi in piedi, e Charlie lo

aiutò.

«No luce qui». Con un lamento, spinse Chan da una parte e si diresse barcollando verso la stanza di Ward. Tornò subito dopo con la vestaglia da camera e le pantofole. «Qui, capo... ascoltale Sing. Andale in gilo così, lei pazzo, plendele lafleddole».

Ward sospirò e si piegò docilmente agli ordini di Sing, infilando la vestaglia. «Grazie», disse poi. «Ma cosa ci facevi, tu, qui?».

«Cosa io fale semple», rispose Sing con voce lamentosa. «Lavolo, lavolo, semple lavolo. Io svegliale me, gualdale sveglia, pensale folse molto meglio io andale giù contlollale caldaia. Gente in tutta casa, tloppa gente, lolo sveglialsi e dile fleddo». Guardò il suo padrone, che lo fissava con lo sguardo di chi ha già sentito parlare di quella storia da tanto tempo. «Tloppo lavolo in questa casa. Mai finile. Tloppo pel me. Io no posso fale. No posso fale».

«Parla di questa storia da cinquant'anni», spiegò Ward a Chan, «e ho dovuto combattere coi denti e con le unghie per avere un altro domestico che lo aiutasse. Dio solo sa se non voglio che si alzi alle tre del mattino per accendere la caldaia. Ma», si girò verso Sing, «l'hai accesa?».

«Io accesa», annuì il vecchio. «E messo anche nuovi ceppi giù sotto. Poi venuto su, pugno venuto fuoli da buio, e pleso mia faccia. Tutto».

Charlie gli batté leggermente una mano sulla spalla. «Vada a letto, ora», suggerì. «Troppe persone in questa casa, ha detto bene. E non tutte sono brave, ci sono anche i furfanti. Non si dovrebbe mischiare le uova con le pietre».

«Buona notte», rispose Sing e se ne andò.

Chan si rivolse a Ward. «Ma lei sta tremando», disse. «Venga un po' nella mia stanza. Ho tenuto vivo il fuoco, le farà bene, vedrà». Lo condusse vicino al camino e gli indicò una sedia. «Mi chiedo chi possa aver commesso quest'ultimo atto di violenza ...».

Ward si sedette e fissò il fuoco. «Non me lo chieda, la prego», disse, con aria affaticata. «Chiunque sia, mi piacerebbe mettergli le mani addosso. Un vecchio innocuo come Sing ... Buon Dio, sono così confuso ...».

«Mi viene un sospetto», affermò Chan. «In un certo senso, stasera lo sceriffo mi ha affidato ogni autorità, qui. Che uno dei miei canarini sia scappato dalla gabbia? Con il suo permesso, vorrei fare un breve controllo».

«Sì, è meglio», annuì Ward.

«Le camere di Romano, Ryder e Swan le conosco», continuò Charlie. «Penso che controllerò anche quella del giovane Hugh Beaton; vorrebbe indicarmi qual è?.

Ward gliela mostrò, e Chan si diresse verso le altre porte. Tornò in meno di dieci minuti.

«Una notte in bianco equivale a dieci giorni di disagi», sorrise Chan. «Ma sono felice di comunicarle che nessuno dei suoi ospiti incorrerà in tale destino: ho aperto la porta di ognuno e ho illuminato ogni letto con la torcia. Sembravano tutti profondamente addormentati».

«Be', questo certo non ci aiuta», notò Ward.

«Me l'aspettavo», replicò Charlie. «Sì, dormivano tutti, ma nessuno di loro aveva il viso rivolto verso la porta. Una vera e propria coincidenza, come si dice. Comunque, per quanto mi riguarda, quello che mi premeva era di trovarli tutti in casa, addormentati o meno».

Ward si alzò. «Penso che tornerò a letto, ora. Non mi è facile prendere sonno stasera, ispettore. Ellen è morta... in questa vecchia casa, dove pensavo di passare con lei una vita felice. E domani dovremo andare a Reno a mettere il naso nei suoi affari». Posò una mano sul braccio di Chan. «Ho paura», aggiunse.

«Paura?», chiese Chan.

«Sì. Vede ... Ho un figlio. Un ragazzo che non ha mai sentito parlare di me, che non mi ha mai visto. Me ne sono reso conto stasera ... quando mi sono ricordato. Cosa posso essere per lui? Meno di niente. Amore, affetto... non gliene ho mai dati, sotto certi aspetti. È troppo tardi, ispettore Chan. È sempre troppo tardi, per me».

«Torni di là e cerchi di dormire, almeno», gli disse Charlie, gentilmente. «Per quanto riguarda il futuro ... quando avrà raggiunto la riva del fiume comincerà a slacciarsi le scarpe».

Dopo che Ward se ne fu andato, Charlie mise dei ceppi freschi nel camino e gli si sedette di fronte, stavolta con la porta completamente aperta. Ora era perfettamente sveglio, e le quattro del mattino sono un'ora eccellente per pensare. Cosa c'era dietro quell'attacco non provocato ai danni di Sing? Ma era davvero non provocato? Sing sapeva chi l'aveva colpito? Se così fosse, perché non dirlo? Per paura, senza dubbio, paura dell'uomo bianco che rievocava nell'anziano cinese i giorni del suo lavoro nelle miniere durante quegli anni di oppressione e di trattamenti disumani.

Un indizio. Charlie cercava a tutti i costi un indizio nella sua mente. «No

posso fale», aveva bisbigliato il vecchio, semi svenuto sul pavimento. Ma quella frase probabilmente era solo il ritornello che ripeteva ogni giorno: «Tloppo lavolo in questa casa. No posso fale». La protesta con cui nascondeva la sua reale devozione.

Chan sospirò. Decise che era ancora troppo presto per inserire quell'evento nello schema generale dei fatti, per prendere una decisione concreta a proposito dell'omicidio della Landini.

Per il momento, si doveva accontentare del semplice susseguirsi dei fatti accaduti, perciò li dispose e li ordinò tutti nella sua mente o, meglio, come egli spesso la definiva, in quella stanza larga e vuota che spesso usava come deposito. Un'alba gelida strisciava sopra il lago, e dietro le vette innevate spuntava un pallido sole. Le porte cominciarono ad aprirsi e a chiudersi, si udì la voce di Mrs. O' Ferrel in cortile, e dalla cucina giunse, indistinto, l'abbaiare di un cane.

Mentre si lavava e si rasava, Chan aveva la mente occupata da Trouble: Trouble, il cagnolino di Ellen.

Quando finalmente Charlie fu pronto per scendere a colazione, il sole era già alto sul lago. Alla vista di quel panorama, pensò che riempirsi i polmoni di aria pura, nel primo mattino, doveva essere una sublime gioia interiore: aprì le finestre e si sporse fuori, aspirando quell'aria di montagna così gelida, frizzante e corroborante. Nell'oscurità della notte aveva avuto dei dubbi, ma ora sentiva di poter conquistare il mondo. I problemi, le perplessità ... erano i benvenuti.

Attraversò il corridoio gelido e scese le scale a testa alta. Lo accolse un profumo delizioso di pancetta affumicata e caffè. Ora, avrebbe gustato la sua colazione, allo stesso tavolo dove sedeva anche l'assassino di Ellen Landini.

Entrò nella sala e trovò già seduti Ward, Ryder e Swan. Lo salutarono con diverse forme di cortesia. Subito dietro Chan arrivò Romano; l'eleganza dei suoi abiti sembrava meno evidente, alla luce nitida del giorno. Luis e Charlie si erano seduti da poco quando apparve Leslie Beaton, e i cinque uomini si alzarono, per porgerle il loro saluto.

«Ah, Miss Beaton», disse Ward. «Sono proprio felice di averla qui. E ... se mi permette ... la vedo fresca e graziosa come la luce del mattino».

«Temevo di dovermi presentare in abito da sera», sorrise. «Ma Cecile ha risolto il problema, è stata davvero brava». Si girò sul fianco. «Che ne pensate?», disse, riferendosi all'abito da passeggio che indossava.

Ovviamente, incontrò i loro consensi.

«È molto grazioso», continuò la ragazza. «E come potrebbe non esserlo? Cecile è francese. Certo, non lo riempio perfettamente. Ma ho un tale appetito, che sono sicura lo riempirò dopo aver fatto colazione». Quando si fu seduta, si rivolse a Chan. «Stamattina dovrò andare a Reno, a prendere le mie cose» .

«Questo», disse Charlie, «dipende dallo sceriffo. La prego ... non sciupi un sorriso così affascinante per me».

«Oh, ne ho altri», lo rassicurò lei. «Ne ho tanti anche per lo sceriffo». Per la prima volta, l'ombra della sera precedente apparve sul viso. «Dobbiamo ... davvero star qui?».

«Ma come!», disse Ward con allegria forzata. «Che bel complimento per me. Io ho cercato con tanto impegno di essere un buon padrone di casa, e lei...».

«Ci sta riuscendo perfettamente», rispose la ragazza. «Ma le condizioni non sono delle migliori. Non si può non avvertirlo, sebbene lei sia un padrone di casa eccellente e pieno di gentilezze».

«Non farò mai abbastanza, per lei», mormorò Ward. E quando Sing apparve al suo fianco, aggiunse: «Che frutta desidera? Abbiamo ogni qualità ... di arance!».

«Ne prenderò una della migliore qualità», disse la ragazza. «Buongiorno, Sing. Perché ... oh, pover'uomo! Ha la faccia rovinata».

Chan aveva già notato che la guancia sinistra del domestico era contusa e tumefatta. Sing scrollò le spalle e se ne andò.

«Sss», disse Ward. «Ha avuto un incidente. Non diciamo niente, sapete... è così sensibile».

«Ma zoppicava, anche», continuò la ragazza.

«Sì, è stato un brutto incidente», spiegò Ward. «Vedete, è caduto sulle scale».

«Il povero Sing sta diventando vecchio», notò Ryder. «L'ho notato proprio ieri sera. Non vede molto bene. Non dovrebbe portare gli occhiali, Dudley?».

Ward alzò gli occhi al cielo. «Certo che dovrebbe ... e li ha. O, meglio, li aveva, perché li ha rotti un po' di tempo fa. Da allora, l'ho sempre pregato di farli riparare ... Stamattina li porterò a Reno. Troverò un ottico che li sappia riparare».

Entrò Hugh Beaton, malinconico e con l'aria da genio, e si sedette a

tavola. Durante tutta la colazione, la conversazione si mantenne tutto sommato sorprendentemente allegra.

Ma Charlie non vi partecipava. Aveva parecchi fatti nuovi da ordinare nel deposito della sua mente. Dunque, Sing zoppicava stamattina: era impossibile che avesse urtato la gamba, cadendo, dopo il pugno dello sconosciuto. Non si era lamentato di quella ferita al momento. E al piano di sopra, nel vecchio salotto accanto allo studio ... c'era lo sgabello rovesciato, vicino alla toeletta.

Dunque, Sing aveva bisogno di occhiali: di solito li portava, in effetti. I conti tornavano: poteva essere il motivo dello scambio dei due coperchi. Per un momento Charlie perse l'appetito. No, era ancora troppo presto, decise. Bisognava tenere a mente tutti i fatti, aspettare di raggiungere la riva del fiume prima di slacciarsi le scarpe.

Dopo colazione, Charlie fece una capatina in cucina per scambiare due chiacchiere con Mrs. O' Ferrell e Trouble. Le disse entusiasta che il suo caffè era ottimo, tanto che lei non avrebbe mai immaginato che invece lui preferiva bere tè. Il cane cominciò a fargli festa, scodinzolando ai suoi piedi.

«Lo guardi ... piccolo caro», notò Mrs. O' Ferrell. «Sa, lo conosco da poche ore, ed è già come un vecchio amico».

Charlie alzò da terra il cagnolino e lo accarezzò, annuendo. «Anch'io l'ho conosciuto da poco tempo», disse, «e tuttavia provo per lui un profondo affetto».

«Stavo pensando», continuò la cuoca, «se nessun altro lo vuole, potrebbe lasciarlo a me, ispettore Chan. La signora ci ha lasciati, e nessuno si prenderà cura di lui...».

«Non le posso assicurare niente», rispose Chan. «Posso solo dire che, almeno per ora, Trouble deve tornare a Reno». Rimise il cane sul pavimento, gli diede un'ultima carezza e si diresse verso la porta. «Sì», ripeté deciso. «Trouble deve rifare quel viaggio fino a Reno. E deve farlo ... in aereo».

Lasciando Mrs. O' Ferrell profondamente sconcertata da questa misteriosa affermazione, tornò nel salone. La maggior parte degli ospiti era lì, e al centro della stanza c'era Don Holt, lo sceriffo. Vicino a lui c'era un uomo tanto distinto da spiccare in mezzo a tutti gli altri, alto, eretto, i capelli bianchi come la neve. Il cuore di Chan rimase toccato, quando notò i suoi occhi spenti.

«Salve, ispettore Chan», gridò Don Holt. «Splendida giornata, vero? Ho portato anche mio padre ... voglio che lei lo conosca. Papà... l'ispettore Chan, di Honolulu».

La mano di Sam Holt cercò a tentoni quella di Chan, che subito gliela strinse con calore. «Che onore conoscere uno sceriffo dei vecchi tempi delle miniere», disse Charlie. «Un onore che ho sempre desiderato ardentemente, ma non mi sarei mai sognato che potesse accadere davvero».

«Dei vecchi tempi... ha detto bene, ispettore», rispose Sam Holt, con un sorriso deciso. «E i vecchi tempi... non tornano. Sono proprio contento che lei possa essere d'aiuto a mio figlio».

«Anch'io ne sono felice», lo rassicurò Charlie.

«Bene ... vogliamo dedicarci agli affari?», disse Don Holt. «Miss Beaton mi ha appena detto che deve andare a Reno per prendere il suo spazzolino da denti, e... io le ho risposto che avremmo lasciato decidere a lei, ispettore».

Charlie sorrise. «Una risposta diplomatica. Così tutta la disapprovazione della ragazza si riverserà solo su di me».

«Se ben ricordo», continuò Chan, «cinque persone, anzi sei, non erano sotto i miei occhi, al momento fatale, ieri sera ... Nessuno dei sei deve varcare il confine della contea ...».

Swan si fece avanti. «E io? Ho una decina d'appuntamenti, oggi. E neanche una camicia pulita, al di qua del confine».

«Pazienza», Chan scrollò le spalle. «Ci dia una Usta di ciò che desidera da casa sua... e ci spieghi dove abita. E, se vuole, ci dia anche la chiave di casa». Swan esitò. «Ci andremmo in ogni caso», annuì Chan, in tono eloquente.

«Oh, in tal caso ...», acconsentì Swan.

«È una buona idea», disse il giovane Holt. «Miss Beaton ... se anche lei vuole darmi una Usta ...».

«Non è esattamente la stessa cosa», sorrise lei.

«Be', uhm... Forse no, non ci avevo pensato», ammise, improvvisamente imbarazzato.

«Vorrà dire che porteremo con noi il fratello di Miss Beaton», suggerì Chan. «Potrà tenere lui la lista».

«Ottima idea», esclamò Holt. La ragazza scrollò le spalle e andò in camera sua a prepararla. Il giovane sceriffo si rivolse a Chan: «Prima di

partire, penso sia meglio scambiare due chiacchiere. Di sopra, magari ... Che ne dice?».

Apparve all'improvviso Ah Sing dalla sala da pranzo. Si fermò un istante, fissò Sam Holt, poi si precipitò vicino a lui e afferrò la mano del vecchio.

«Salve, sceliffo», gridò. «Felice vedele».

«Salve, Sing», rispose Sam Holt. «Anch'io sono felice di... uhm, di vederti. Ma non sono più sceriffo. Le cose cambiano, ragazzo mio. Siamo vecchi, ora».

«Lei continua essele sceliffo pemmè», insisté Sing. «Semple sceliffo pemmè».

Sul volto fine di Sam Holt apparve un'espressione che era un insieme di dispiacere e rassegnazione. Batté affettuosamente una mano sul braccio del vecchio amico, poi gli mise un braccio intorno alle spalle.

«Accompagnami di sopra, vecchio mio», disse. «Voglio vedere quello studio di sopra. Ero abituato a girare per questa casa, e la conoscevo così bene che ci giravo anche ... anche al buio. Ma ora ... l'ho quasi dimenticata. Fammi strada, Sing».

Con affettuosa sollecitudine il domestico lo aiutò a salire le scale, e suo figlio e Charlie li seguirono. Quando furono tutti nello studio, Sam Holt si rivolse a Sing.

«È meglio che tu vada, ora», aggiunse, «Ci vediamo più tardi. Aspetta. Va' da Dudley Ward ... digli che Sam Holt è qui».

Sing uscì, e il vecchio cominciò a muoversi lentamente esaminando a tastoni la stanza. Suo figlio gli stava accanto, per assisterlo. «Questa è la scrivania, 'pà», disse. «Dove abbiamo trovato il tabacco sparso ... e le due scatole con le sigarette sparpagliate». Aggiunse, rivolto a Chan: «Abbiamo discusso insieme il caso, stamattina».

«Eccellente», annuì Charlie, calorosamente.

«E qui», continuò il giovane, «ci sono le finestre, 'pà».

«C'era un terrazzo là fuori, una volta».

«C'è ancora. È stato uno degli ultimi posti dove la Landini è stata vista viva. Dal pilota, ricordi?».

«Ah, sì... dal pilota. Ma Sing ... anche Sing è stato uno degli ultimi a vederla...».

«Sì, quando lei lo ha mandato a prendere la coperta».

«Non c'è bisogno che tu me lo ripeta di nuovo», obiettò suo padre. «La

mia memoria è buona quanto la tua, credo. Dammi una sedia, figliolo». Si sedette su una sedia ricoperta di velluto, davanti al fuoco. «Povera Ellen Landini. Che strano, ispettore Chan! È tornata di nuovo in questa casa e vi ha trovato la morte. L'ho conosciuta tanto tempo fa. Com'era bella, una gran bella ragazza... C'è qualcuno in corridoio, lì fuori».

Sulla porta apparve Dudley Ward e salutò cordialmente il vecchio sceriffo.

«Volevo portarti i miei saluti, Dudley», disse Sam Holt. «Dirti che mi dispiace ... per quello che è successo. Povera Ellen ... stavo proprio dicendo ... Il destino si è sempre accanito contro di lei. E anche contro di te, amico mio». Abbassò il tono della voce. «Don mi ha raccontato quella storia... Un figlio, forse... un figlio che neanche sai dov'è ...».

«Forse», disse Ward.

«Chi ne è al corrente, Dudley?», continuò il vecchio. «Naturalmente l'ispettore Chan... e gli altri tre, Swan, Romano e Ryder. E Sing, penso. Certo, l'avrai detto a Sing. A chi altro?».

«Nessun altro, Sam. Solo quella donna, Cecile. È lei che mi ha raccontato per prima questa storia».

«Nessun altro?».

«Che io sappia, no».

«Be', non ha importanza. Don mi ha detto che state per andare a Reno. Va' a prepararti, non voglio trattenerti oltre».

Quando West fu uscito, Don Holt si alzò e chiuse la porta. «È successo qualcosa, stanotte?», chiese a Charlie.

Brevemente Chan raccontò l'assalto a Sing. Entrambi gli uomini reagivano al racconto con crescente indignazione. Charlie terminò informandoli che Sing, al mattino, zoppicava visibilmente.

«Certo... Lo sgabello della stanza accanto», disse Don Holt. «Tuttavia, potrebbe anche non esserci alcuna relazione con quella storia. Potrebbe essersi fatto male quando lo sconosciuto l'ha colpito e lui è caduto. No, Sing non ha niente a che fare con questa storia; possiamo esserne sicuri. Non ho intenzione di perdere il mio tempo indagando su Sing».

Sam Holt stava pizzicando pigramente il velluto che copriva la sua sedia, con la mano scarna e grinzosa. «Non sarebbe ora che Cash Shannon si facesse vedere, figliolo?», chiese.

«Sì, certo», rispose il giovane. «Cash fa il cowboy giù alle stalle», spiegò a Charlie, «ma è anche vice-sceriffo. Oggi gli ho detto di venire

quassù, per tener d'occhio la situazione mentre noi siamo via. Scendo a vedere se è arrivato o no».

«Chiudi la porta quando esci», suggerì Sam Holt. Quando la sentì chiudere, disse: «Ispettore Chan, sono proprio contento che lei ci sia vicino in questo caso. Credo, da quello che Don mi ha detto, che noi due, lei ed io, abbiamo la stessa linea di condotta. Non ho mai usato strumenti scientifici... il mondo andava molto meglio quando non esistevano».

Charlie sorrise. «Intende dire impronte digitali, test di laboratorio, analisi del sangue, eccetera? Sono d'accordo, Mr. Holt. Durante le mie indagini per omicidio ho sempre fatto riferimento al cuore umano, cercando di capire quali passioni fossero coinvolte: odio, avidità, invidia, gelosia ... Osservo soprattutto le persone».

«Giustissimo, ispettore Chan! ... Le persone e il cuore umano».

«Sì, sebbene proprio qui si incontrino le maggiori difficoltà. Un filosofo cinese ha detto: "I pesci, sebbene nuotino in acque profonde, possono essere presi all'amo; gli uccelli, sebbene volino alti nel cielo, possono essere colpiti con il fucile; soltanto il cuore dell'uomo, non lo potremo mai raggiungere"».

Sam Holt scosse il capo. «Un pensiero molto saggio, certo, ma il cuore dell'uomo non è sempre impossibile da raggiungere. Se così fosse, lei ed io non saremmo arrivati ad un solo traguardo nel nostro lavoro, ispettore Chan».

«Certo ... anche la sua affermazione è valida», annuì Charlie.

Per un bel po' l'ex sceriffo non parlò. I suoi occhi spenti erano rivolti verso il fuoco, ma le sue mani erano in movimento. Sembrava che stesse raccogliendo una sostanza invisibile dalla sua sedia con la mano destra, depositandola poi nella sinistra.

«Ispettore Chan», disse improvvisamente, «lei ... quanto può avvicinarsi al cuore di Ah Sing?».

«Mi riempie di tristezza doverlo dire», rispose Charlie, «poiché ha le mie stesse origini, è della mia stessa razza, come lei sa. Ma quando guardo negli occhi di quell'uomo, scopro che ci divide un abisso incolmabile. Perché? Perché, pur avendo vissuto fra gli abitanti del Caucaso molto più a lungo di me, resta ancora un cinese. Oggi, si sente cinese come si sentiva all'origine della sua esistenza. Mentre io ... io porto il marchio, l'etichetta ... "Americanizzato"».

Holt annuì. «Lei ha centrato il punto. Gli anziani cinesi, in questa

regione dello Stato, si considerano solo cinesi, e nient'altro. Forse non ammirano il modo di fare degli stranieri, e per questo non li posso biasimare. Sono nati cinesi e così sono rimasti».

Chan scosse il capo. «Io invece ho preferito seguire la corrente», disse, gentilmente. «Ero ambizioso, sognavo il successo. Tutto quello che ho conquistato, l'ho pagato ad un prezzo elevato. Sono americano? No. Sono forse cinese? Non agli occhi di Ah Sing. Ma ho scelto la mia via, e devo seguirla». S'interruppe un attimo, poi continuò: «Lei, Mr. Holt, mi sta ascoltando come se dovesse dirmi qualcosa ...».

«Sto pensando», rispose Sam Holt. «Come posso farle capire cos'è stato Ah Sing per me ... È un mio amico, da cinquant'anni. Ero abituato a portare in montagna sia lui che i piccoli Ward a camminare, lassù, in alto. Eravamo abituati a dormire sotto le stelle... Preferirei tagliarmi la lingua, piuttosto che dire una parola cattiva... ma il dovere è dovere... e questo è il primo caso importante di mio figlio ...». Tacque e porse qualcosa a Chan. «Ispettore Chan ... cos'è questa roba che ho grattato via dal velluto della mia sedia?».

«È lanetta, leggera e soffice», gli disse Chan. «Una specie di lanetta lasciata da una coperta di lana a contatto con il velluto».

«E il colore ... Di che colore è?».

«Sembra ... sembra blu».

«Blu. La Landini, ieri sera, ha mandato Sing a prenderle una coperta. E Sing è tornato in questa stanza dopo che avevate rinvenuto il corpo. È tornato proprio con una coperta blu ... Lei, ispettore, l'ha mandato via, con la sua coperta sotto il braccio. Me l'ha detto Don. Sing, prima di uscire dalla camera ... non l'ha posata da qualche parte?».

«No, assolutamente», disse Chan, con aria grave.

«Non l'ha mai posata ... dopo!», proseguì l'anziano sceriffo con la voce tremante, «ma... che il Signore mi aiuti... ma è probabile che quella coperta fosse già stata in questa stanza, in precedenza».

Nessuno dei due parlò. Chan guardava il vecchio con silente ammirazione.

Alzatosi, Sam Holt girò un po' per la stanza con passo incerto. Trovato uno spazio libero, cominciò a passeggiare avanti e indietro.

«È tutto chiaro, ispettore Chan. Ellen ha mandato Sing a prendere quella coperta; lui è tornato con la coperta; la Landini era qui da sola; lui ha appoggiato la coperta sulla sedia e l'ha uccisa con il suo stesso revolver.

Poi ha riafferrato la coperta; ha ripulito la scrivania è scivolato fuori e, attraverso il terrazzo, ha raggiunto la stanza accanto, che aveva le finestre aperte perché egli stesso aveva previsto tutto ... e quando c'è stata via libera, si è presentato qui con tutta calma, con la coperta che gli era stata chiesta. È così semplice. Devo spiegarle anche perché l'ha uccisa, ispettore Chan?».

Charlie aveva ascoltato con convinzione crescente. Aggrottò la fronte. «Perché ha domandato a Dudley Ward se Sing sapeva del bambino, Mr. Holt? È stata una mossa molto abile».

«Già! Il bambino», disse il vecchio Sam Holt. «Il bambino ... Ecco la nostra risposta». Porse a Charlie la lanetta raccolta. «La metta in una busta, per favore. La confronteremo con quella coperta più tardi... ma non sarebbe neanche necessario. Sì, ispettore Chan... Quel figlio di Dudley Ward è stata la prima cosa a cui ho pensato quando Don mi ha raccontato dell'omicidio». Tornò a tastoni verso la sua sedia e si sedette.

«Vede, ispettore, io so cosa provano questi anziani domestici cinesi per i bambini della famiglia i cui lavorano. Li amano. Anno dopo anno, ho visto il vecchio Sing cucinare e sgobbare per Dudley Ward e suo fratello, prendersi cura di loro da quando erano nella culla... Li ha amati, rimproverati e trattati sempre come bambini. Immagini cosa avrà provato quando, né nella grande casa di San Francisco, né in questa casa, non ha più avuto bambini a cui badare. Che solitudine in cucina, senza più bambini che gli chiedevano le polpette di riso ripiene di carne e sugo ... Ora è venuto a sapere che un bambino c'era, solo che la Landini gliel'ha sempre tenuto nascosto, anzi, non l'ha mai fatto sapere neanche al padre e non l'ha mai portato qui. È venuto a sapere tutta la storia, ispettore Chan, e cosa succede? È furioso, prova dentro di sé un sentimento di odio. Odia Ellen Landini... e non posso certo biasimarlo».

«Persino Dudley Ward non sospetta cosa c'è nel cuore del vecchio. Invita qui la Landini. Ah Sing non aspetta occasione migliore di questa. Sì, ispettore Chan, è stato Sing a venire in questa stanza ieri sera, è stato lui a uccidere la Landini... e preferirei impiccarmi piuttosto che dire una cosa simile!».

«Anch'io provo una sensazione simile di dolore», ammise Charlie.

«Ma sa che io ho ragione».

Charlie lanciò un'occhiata alla busta in cui aveva messo la lana della coperta blu. «Temo proprio di sì».

Si aprì la porta, ed entrò Don Holt. «Andiamo», disse. «Cash è arrivato, noi possiamo andare a Reno. Perché... cosa state guardando voi due con aria così solenne?».

«Chiudi la porta, figliolo», disse Sam Holt. Si alzò e si diresse verso il ragazzo. «Ricordi cosa ti ho detto stamattina, a proposito di Sing?».

«Oh, ma ti sbagliavi, 'pà», lo rassicurò il giovane.

«Un momento. Tu sai che Sing è arrivato in questa stanza dopo l'omicidio, con una coperta blu sotto il braccio ...».

«Certo che lo so».

«Bene ... Se ti dicessi che ho trovato la lanetta blu di una coperta sul velluto di questa sedia... che ne diresti? Diresti che la coperta era già stata in questa stanza prima che Sing arrivasse tenendola sotto il braccio, non è vero?».

Don Holt rifletté. «Forse», ammise. «O forse potrei dire che la coperta sia stata riportata qui più tardi... dopo l'omicidio».

«Cosa intendi dire con questo?», chiese suo padre.

«Quando abbiamo portato via la Landini ieri sera, l'abbiamo avvolta dentro alcune coperte. Ce le ha portate Sing. C'erano anche delle coperte blu. Non ricordo esattamente, ma è probabile che siano state appoggiate su quella sedia, prima di usarle».

Un sorriso di sollievo sì diffuse sul volto di Sam Holt. «Figliolo», disse, «non sono mai stato tanto fiero di te in vita mia. Ispettore Chan, penso di essermi seduto sulla panca sbagliata. Che ne pensa?».

«Forse la panca è quella sbagliata», rispose Charlie, cordialmente, «ma potrebbe trattarsi della chiesa giusta. Chi lo può dire?».

## 8.
## Le strade di Reno

Quando scesero al piano di sotto, il dottor Swan li stava aspettando davanti al fuoco. Porse una busta allo sceriffo, e anche un foglio di carta piegato.

«Una lettera per la mia padrona di casa», spiegò. «E la lista delle cose che mi servono ... Troverà una valigia nel guardaroba. Spero in Dio di poter tornare presto a casa mia. Lei che ne pensa?».

«Lo spero anch'io, dottore», rispose lo sceriffo.

«Suppongo che lei non abbia indizi, vero?».

«Già», rispose il giovane. «Tranne la convinzione che qualcuno, che sapeva cosa provava Miss Beaton nei riguardi della Landini, abbia messo di proposito quella sciarpa rosa e la spilla sul luogo del delitto. Stiamo indagando su questo».

Il dottore gli lanciò un'occhiata di antipatia e poi volse altrove lo sguardo.

Romano si alzò, aveva l'aria piuttosto sperduta. «Sarà una piacevole passeggiata», notò.

«Mi spiace, ma lei non va da nessuna parte», sorrise Don Holt.

Romano scrollò le spalle. «Io... io non ho un luogo dove andare ... e, se anche l'avessi, non avrei denaro da portarmi appresso».

«Per caso», chiese Chan, «C'è qualche commissione che potremmo fare per lei a Reno?».

«No, nessuna», rispose Romano. «Ma», e si avvicinò un po' di più abbassando il tono di voce, «sarebbe così gentile da chiedere a Miss Meecher se la povera Ellen aveva già firmato il nuovo testamento o no?».

«Miss Meecher?».

«Sì, una donna degna di stima... la segretaria di Ellen. Degna di stima, ma ahimè ... così, come dire ... così attenta a non lasciarsi scappare una parola».

Charlie annuì. «Non si preoccupi. È uno dei motivi per cui andiamo a Reno».

«Bene», aggiunse Romano. «Magnifica idea. Eccellente».

Arrivarono Leslie Beaton e il fratello; quest'ultimo si infilò subito cappello e cappotto. Don Holt si diresse verso la porta che conduceva in cucina, e poi tornò con un giovane, i cui abiti facevano pensare che di lì a poco sarebbe iniziato un rodeo: pantaloni di velluto a coste color blu Cina infilati in un paio di stivali con il tacco alto, camicia di seta gialla a fiori rosa, intorno al collo un foulard color cremisi e cappello a falda larga in mano.

«Signori», disse Holt, «ecco Cash Shannon, il vice-sceriffo. Avrete occasione di vederlo spesso ... se riuscirete a sopportarlo!».

«Piacere di conoscervi», disse Shannon cordialmente.

«Miss Beaton ... spero non si occuperà troppo di lui», continuò Holt.

«Va bene», sorrise la ragazza. «Ma ... sbaglio, o dovrebbe essere lui a tenermi d'occhio?».

«Signorina», disse Cash, con voce profonda e un po' emozionata, «sarà la guardia più dolce che abbia mai fatto in vita mia. Voglio dire ... sarà un piacere per me sorvegliarla ... ecco!».

Holt rise. «Non glia dia retta. È solo un furbacchione che cerca di far cadere tutte le donne nella sua rete. Un donnaiolo ... dalla nascita».

«Sempre meglio amarle che odiarle, come fai tu», asserì Cash.

«Odiarle?», gridò la ragazza. «Vuol dire che Mr. Holt odia le donne?».

«Proprio così. Tutte le donne divorziate che abitano da queste parti gli hanno reso antipatico il gentil sesso. Lui, ne porta fuori tante; le invita ai pic-nic e poi, ogni volta, torna brontolando per il loro trucco troppo pesante e le troppe sigarette che fumano. Si lamenta sempre che le donne non sono come lui le vorrebbe... probabilmente, non lo sono mai state».

«Alcune donne», lo corresse Holt. «Non ho mai detto tutte le donne».

«Non sono sordo», riprese Cash. «L'hai sempre detto a proposito di tutte le donne». Gli lanciò uno sguardo malizioso. «Non ti ho mai sentito fare eccezioni... fino ad ora».

«Be', cominciamo ad incamminarci», disse Holt, con fretta improvvisa.

Giunse Dudley Ward, pronto a partire. Miss Beaton li accompagnò sulla veranda, esaltando lo splendore di quel mattino, e giunse con il gruppetto fino al molo. Chan e Don Holt accompagnavano il vecchio sceriffo, che però sembrava perfettamente in grado di tenere il passo lungo il sentiero. Cash Shannon li raggiunse.

«Ascolta, Don», aggiunse a voce alta, «tu sei pazzo. Se credi che quella ragazza abbia commesso un omicidio, be', ... io allora sono Al Capone».

«Non pensar troppo a quella ragazza», sorrise Holt. «Ricordati, sei qui per tener d'occhio un bel po' di gente: Sing, il dottore, e quel tipo italiano ... Romano. Anche Cecile. E se proprio in questo momento se ne stessero andando dalla porta di servizio?».

«Okay», annuì Cash. «Sarà meglio che torni indietro».

«Sì, sarà meglio. E per quanto riguarda quella ragazza, tieni ben chiara in mente una cosa: non sei lo sceriffo. Sei solo il vice-sceriffo».

«Sì, signore», rispose Cash e riluttante tornò verso casa.

Erano arrivati alla lancia dello sceriffo, quando la porta di casa sbatté e Sing si precipitò per il sentiero correndo come una lepre. Agitava furiosamente qualcosa.

«Ehi, capo», disse con il fiato corto quando li raggiunse. «Lei dimenticale omblello».

«L'ombrello ...?», protestò Ward. «Ma c'è un sole magnifico».

«Ola splendele sole», annunciò Sing in tono premonitore. «Ma plesto cadele pioggia. Sing sa. Ascoltale Sing».

«Va bene», borbottò Ward. «Dammelo». Sing glielo porse e tornò indietro per il sentiero. «Sbrighiamoci», continuò Ward. «Ha dimenticato di farmi mettere le soprascarpe. Pover'uomo ... temo stia invecchiando, effettivamente».

Dopo aver aiutato Sam Holt a salire sulla lancia, vi montarono Ward, Beaton e Chan. Don Holt si rivolse alla ragazza.

«Stia attenta a quel Cash», la avvertì. «È un dongiovanni. Sarò di ritorno per il tramonto».

«Bene», sorrise lei. «Mi sentirò molto più sicura, quando lei tornerà».

La lancia partì scoppiettando e si allontanò nella luce del sole. Quando virarono verso Tahoe, videro la ragazza salutare con la mano, dal molo. Un grido acuto dalla casa li fece girare di scatto. Sing era ritto sulla soglia, agitando una soprascarpa in ogni mano.

Tutti risero e Dudley Ward disse, sovrastando il rumore del motore: «Grande! Due vittorie su Sing in un giorno solo. Mi sono intrufolato in camera sua e ho preso i suoi occhiali rotti». Mostrò un astuccio per occhiali. «Ispettore Chan... per favore, me ne ricordi quando saremo in città».

Charlie annuì, ma non rispose. La bellezza dello scenario, così inconsueta per chi non l'avesse mai vista prima, lo incantava. La vista delle montagne ammantate di neve, dell'acqua così azzurra e profonda, dei pini di un bel verde intenso, avrebbe in realtà potuto lasciare quasi indifferente solo un soggetto poco sensibile alle bellezze naturali.. E l'aria ... Provava come un senso di pietà per tutti coloro che, quel mattino, non potevano respirare quell'aria frizzante, quelli che stavano in città, che si svegliavano sempre con lo stesso odore di benzina... persino gli stessi abitanti di Honolulu, che si svegliavano ogni mattina respirando un'aria che li spingeva, almeno mentalmente, a tornare a dormire. Provava riconoscenza per il destino che gli aveva permesso di ammirare quella località.

Raggiunsero il molo della Taverna fin troppo presto. Mentre camminava con Sam Holt sulle assi instabili del pontile, osservando sollecito che il bastone dell'anziano sceriffo non restasse intrappolato in una delle numerose fessure, Chan si dilungò nell'esprimere la sua ammirazione per la Sierra Nevada.

«Sì, certo, è un bel posto», disse Holt. «Sono nato qui settantotto anni fa, e ho sempre vissuto da queste parti. Ho letto delle Alpi della Svizzera, ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto vederle. E adesso non posso neanche più vedere le mie montagne. Siamo soli, ispettore Chan?».

«Sì», disse Charlie. «Gli altri sono molto avanti».

«Ritiene che lei ed io ... finiremo per accettare la spiegazione di Don a proposito della lanetta su quella sedia ...?».

«Sarebbe un immenso piacere per entrambi», sorrise Chan.

Anche Sam Holt sorrise. «Lo penso anch'io. Ma ciò non toglie che dobbiamo spingerci oltre e risolvere definitavamente il caso, ispettore».

«Ne sono perfettamente consapevole», lo rassicurò Charlie.

«Non c'è nessun indizio contro Sing ... a parte quello sgabello rovesciato. Non possiamo provare niente. Che altro c'è?».

«Non molto», rispose Chan. «Faccia attenzione, la prossima asse è piuttosto traballante».

«Lo so, me lo ricordo», rispose Sam Holt. «Cosa stava dicendo Dudley Ward a proposito degli occhiali di Sing? Si sono rotti? Quando è successo?».

«Un po' di tempo fa ... Così mi pare d'aver capito».

«Non li portava quando lei è arrivato, ieri sera?».

«No, ci vedeva senza».

Holt esitò. «Ispettore Chan... la persona che ha scambiato i coperchi dei portasigarette non ci vedeva molto bene».

«Non posso non darle ragione», rispose Charlie.

«Non può essere che la storia raccontata dal giovane Beaton corrisponda a verità? Che Ellen Landini abbia chiesto a qualcuno di portarle la sua sciarpa verde?».

«Certo, può essere», annuì Chan.

«E quella persona invece è tornata con una sciarpa rosa. Ispettore Chan... quella persona non ci vedeva molto bene».

«Capisco», rispose Chan.

Holt scosse il capo. «Se quel buon vecchio di Sing non la smette di intrufolarsi in questa storia come se fosse l'assassino, mi farà proprio venire il mal di cuore», disse.

«Cerchi di non pensarci troppo, non si preoccupi», rispose Charlie in tono comprensivo. «Forse potremmo ben presto scagionarlo da queste accuse».

«Oppure ...».

«In qualsiasi caso, Mr. Holt», continuò Chan, «accetti il mio umile consiglio: non ci pensi troppo, non si preoccupi».

Don Holt li stava aspettando alla fine del molo. «Ispettore Chan... L'auto è già pronta per portarci a Reno. Papà, cos'hai intenzione di fare, oggi?».

«Non preoccuparti, figliolo. Me la cavo da solo. Pranzerò con Jim Dinsdale, e poi gironzolerò qui intorno per pensare un po'».

«Bene, ma sta' attento», disse il giovane sceriffo. «Sarebbe meglio che stessi in casa. Non vorrei che ti prendessi un raffreddore, alla tua età. E qualunque cosa tu faccia, sta' attento a dove metti i piedi...».

«Suvvia, ragazzo», sbottò Sam Holt. «Dio mio... si direbbe che io sia un neonato nella culla, a sentire te. Ispettore Chan, suppongo che anche lei abbia figli...».

«Parecchi», rispose Charlie.

«La trattano così?».

Chan prese una mano del vecchio nella sua. «I principi hanno sempre dei censori a corte», aggiunse, «e i padri hanno i figli. Buona giornata. Di nuovo molto onorato di averla conosciuta».

Dirigendosi verso il garage, Chan incontrò Dudley Ward. «Ora», disse il detective, «possiamo proprio andare verso le nostre importanti scoperte. Spero che un mattino stimolante come questo non la lasci in quello stato di... come ha detto ieri sera?».

«Paura?», terminò Ward. «No, ispettore. È possibile che un uomo si senta un po' giù alle quattro del mattino. Se davvero ho un figlio, da qualche parte, conoscerlo sarà la mia gioia più grande. Ho perso molto tempo, ma, con l'aiuto del cielo, riuscirò ancora a guadagnarmi il suo rispetto e il suo affetto, fosse l'ultimo sforzo della mia vita. Questi sentimenti mi ripagheranno per tutto quello che non ho avuto, e che per tanti anni ho desiderato ... Un incentivo... Uno scopo di vita».

Hugh Beaton si unì a loro. Un giovane silenzioso, rifletté Charlie. Aveva parlato poco in tutta la mattina; il suo volto era pallido e tirato. Senza dubbio gli eventi della sera precedente avevano colpito il suo temperamento artistico.

Don Holt li caricò su una grossa auto, che, disse, apparteneva a Dinsdale, e ripartirono. Oltrepassarono quel minuscolo paese, poi imboccarono la strada per Truckee, un po' più allegri, grazie anche alla mattina brillante. Presero quindi la strada statale, già sgombra di neve, e lo

sceriffo pigiò sull'acceleratore.

Entrarono in Reno, passando per stradette quiete e accoglienti, tipiche delle città del West. Charlie si guardò intorno curioso; non c'era traccia di night-club, o sale da gioco, di bar o di possibili «vedove allegre». La strada principale, Virginia Street, sembrava uguale alle altre, tranne che per una preponderanza di uffici notarili e di saloni di bellezza.

«Un attimo solo, sceriffo», disse Ward. «Ecco il negozio dell'ottico. Scendo a portare gli occhiali... ci vorrà un po' di tempo per ripararli. Se non le dispiace...».

«Certo che no», rispose Holt, affabilmente. Aspettò che un'auto uscisse da un parcheggio e poi si infilò al suo posto. Ward scese.

«Bene, ispettore Chan», notò Holt, «che ne pensa della più grande piccola città del mondo?».

«Per ora», gli rispose Charlie, «direi che rifiuta di sostenere la sua reputazione».

«Se ne renderà conto poco per volta», spiegò lo sceriffo. «Per esempio ... quegli abiti da sera neri di chiffon, in quella vetrina. Non sono per il commercio locale, ispettore Chan. E tutti quei saloni di bellezza... Le donne, in genere, vanno matte per i trucchi, ma le ragazze di qui non potrebbero permetterseli. E quella balia, con quel vestito buffo e con quei bei bambini in braccio ... che fra un po' avranno un papà adottivo nuovo di zecca, poveri diavoletti... Gradualmente, vedrà le cose come stanno. Le persone più importanti dell'Est vengono qui e scompigliano tutto l'Ovest».

Ma alla fine di questa strada rifletté Chan, l'Ovest dettava ancora legge. C'erano alcuni cowboy, con costumi che erano solo una sbiadita imitazione dello splendore di Cash Shannon, alcuni bovari e allevatori ... ed una donna indiana con un bambino legato sulla schiena. Solo quando, tornato Ward, attraversarono tutti insieme il ponte sul fiume Truckee, dalle acque gialle e vorticose, essi cominciarono a mescolarsi con le persone più importanti dell'Est. Holt parcheggiò davanti ad un hotel di recente costruzione, facendo manovra dietro un'automobile bassa e lunga con targa straniera e con l'autista, pure straniero, che, torvo, la sorvegliava. Sulla sinistra c'era il tribunale, bianco e solenne, il cuore della comunità. Entrarono nell'atrio affollato dell'hotel e Charlie, senza neanche supporlo, vide per la prima volta in vita sua un cappello di Patou e un completo di Chanel.

«Scusi», disse timidamente Hugh Beaton, «posso salire nella mia... nelle

nostre camere, ora, a prelevare le cose che ci servono?».

Pallido, sembrava così indifeso che lo sceriffo gli diede un colpetto amichevole su una spalla. «Raccolga tutta la roba di cui avrete bisogno, lei e sua sorella, e...».

«Di cui avremo bisogno ... per quanto tempo?», chiese Beaton.

«Come diavolo faccio a saperlo? Raccolga un po' di roba, e poi ci raggiunga qui, in quest'atrio ... diciamo, alle tre. Vada, ragazzo mio, ... su con la vita». Si volse verso Charlie. «Perché mi guarda in quel modo, ispettore?».

Chan sorrise. «Ah, stavo solo pensando: è questo il metodo di un bravo detective? Qualcuno potrebbe entrare in quelle stanze, nel frattempo, potrebbe cercare, frugare nella corrispondenza».

Holt scrollò le larghe spalle. «Io non sono un detective, né bravo né cattivo. Grazie a Dio, sono solo uno sceriffo».

Il giovane impomatato che si trovava al bureau li guardò con aria sospettosa quando Holt chiese che gli venisse mostrato l'appartamento della Landini. «Miss Meecheer è su, da sola», disse. «Ha avuto una mattinata terribile. I giornalisti sono stati così spietati...».

«Be', noi non siamo giornalisti», disse Holt. Mostrò il suo distintivo. «Sono lo sceriffo della contea vicina, questo è Mr. Dudley Ward, e questo è l'ispettore Charlie Chan, di Honolulu».

Don Holt aveva una voce possente: nulla di strano dunque nel fatto che tre uomini, che stavano vicino a due vasi di palme, si facessero avanti all'improvviso, raggiungendoli alle spalle. Erano i rappresentanti di varie associazioni della stampa e del giornale locale. La scomparsa della Landini aveva fatto notizia in tutto il mondo. E ancora di più la notizia della sua tragica fine. Dopo esser riusciti a liberarsi di loro, usando quasi le maniere forti, lo sceriffo e i suoi due compagni di viaggio salirono da Miss Meecher, che li stava aspettando. Mentre erano in ascensore, Chan pensò ad Henry Lee, l'addetto ai passeggeri sul treno, con un sorriso ironico. «Terrò d'occhio i giornali», aveva detto Lee.

Miss Meecher li salutò sulla porta. Era una donna gelida, di mezz'età, vestita di nero; aveva un'aria molto decorosa e un po' severa, ma sprizzava efficienza da tutti i pori.

«Prego, signori entrate», disse. Persino quando le fu presentato Chan, non mutò espressione ... In effetti, era una donna non comune, pensò il detective. «Che cosa terribile. Nessuno, ovviamente, si è preoccupato di

informarmi della disgrazia per telefono».

«Siamo spiacenti», disse Chan, «ma, fino a stamattina, nessuno, dotato dell'autorità per farlo, sapeva della sua esistenza. Gli altri... Miss Beaton e suo fratello ... forse erano troppo sconvolti».

«Forse», rispose la donna. La sua voce era chiara e fredda, come l'aria di montagna. Aggiunse: «Sono contenta che lei sia qui, Mr. Ward. Qualcuno dovrà pur pensare ... ai funerali».

Ward chinò il capo. «Ci ho già pensato. Me ne assumerò io l'incarico ... Pare che sia un compito mio. Nessun altro sembra essersene interessato ... a parte, ovviamente, lei».

La donna annuì. «Grazie. Allora, questo è sistemato». Efficiente. Non c'era tempo per le emozioni... Cos'era la prossima cosa da fare? Bene, bisognava farla ... e poi andare avanti.

«Posso chiederle», continuò Ward, «da quanto tempo era con Madame Landini?».

«Più di sette anni», rispose la Meecher. «Iniziai come segretaria ... poi, più o meno, ho combinato questo lavoro con quello di cameriera. Non sono stati tempi facili... per noi».

Dudley Ward d'un tratto si fece avanti. «Mi spiace», disse, con voce tremante. «Non vorrei sembrare brusco, ma c'è una domanda che vorrei farle ... Non posso trattenermi oltre, non posso più aspettare. Ho sentito dire, da vie traverse ... che mia moglie aveva un figlio ... di cui non mi aveva mai parlato. Certo lei può capire cosa provo, riguardo a questa faccenda. Vorrei chiederle... vorrei che lei mi dicesse ... c'è del vero in questa storia?».

La Meecher lo fissò. La stessa faccia inespressiva. «Non le posso dire niente», esclamò. «Non lo so. Madame non me ne ha mai parlato».

Ward si voltò, si sedette e rimase lì a guardar fuori dalla finestra, attraverso uno spiraglio aperto. Vedeva il tribunale, un palazzo che aveva avuto una grande importanza nella vita di Ellen Landini. Chan ruppe il silenzio.

«Miss Meecher ... lo sceriffo, qui presente, le confermerà che mi autorizza a parlare per lui...».

«Esattamente», annuì Holt.

«Miss Meecher, ha mai udito delle frasi di Madame Landini che le hanno fatto presumere che si sentisse in pericolo di vita?».

«Assolutamente no. Certo, portava sempre con sé una pistola, ma solo

per paura dei delinquenti, dei ladri... Sono sicura che non aveva paura di nessuno dei suoi amici intimi. Non aveva alcuna ragione per aver paura».

«Miss Meecher, vorrei farle alcune domande sulle relazioni che la Landini aveva con tre dei suoi quattro mariti». Finalmente l'espressione della donna cambiò, sebbene di poco. «Oh, domande normali», la rassicurò Charlie. «Niente di scandaloso o di troppo intimo. Vorrei parlare di John Ryder. Il suo secondo marito, come lei sa».

«Lo so».

«Non aveva mai contatti con lui? Non scambiavano corrispondenza?».

«Non credo che lei pensasse ancora a lui».

«Ha un'idea, anche vaga, del perché si separò da lui? Dopo tanti anni, sembra che lui ne porti ancora le ferite».

«Posso darle una cosa», disse la Meecher, «gli album di ritagli di giornali di tutto il mondo che riguardavano la signora. Li portavamo sempre con noi. In uno dei primi — io lavoravo da poco per lei — una volta ho letto un certo articolo. Un attimo solo». Si alzò di scatto, andò nella stanza vicina e riapparve con un album consunto e fuori moda. Lo aprì e lo porse a Chan, additando una pagina.

Chan lesse lentamente e con attenzione un trafiletto di giornale, ormai ingiallito dal tempo:

*Ellen Landini bloccata dalla neve: dopo il suo recente divorzio, la cantante di San Francisco è ora in una capanna sull'orlo di un burrone.*

*San Francisco, 9 febbraio.*

*Ellen Landini, la nota cantante, ex moglie di Dudley Ward, ma che si è recentemente sposata con John Ryder, un dipendente della società delle miniere, è rimasta bloccata dalla neve vicino alla miniera di Calico, nella Contea di Plumas. Dopo il loro matrimonio, Mrs. Ryder aveva interrotto la sua tournée e si era concessa una vacanza con il marito sui monti della Sierra Nevada, raggiungendo la concessione mineraria di Calico, di cui egli è direttore. Dopo che la coppia si era sistemata nella capanna del sovrintendente, sull'orlo di un burrone, si è verificata una forte nevicata.*

*Alcuni minatori, giunti da quella regione, dicono che la neve ha raggiunto gli otto metri di altezza, e che è uno degli inverni più rigidi che la California del Nord abbia conosciuto negli ultimi anni. Con otto metri di neve, dovranno stare al lume di candela tutto il giorno, non avranno cibi freschi e non riceveranno posta; la neve non si scioglierà fino a giugno e prima dell'estate non c'è alcuna possibilità di uscire agevolmente*

*dalla capanna.*

Chan porse il libro allo sceriffo e guardò Miss Meecher. «Sembra romantica come situazione», notò, «ed è piuttosto insolito come motivo di divorzio».

«È quello che anch'io avevo fatto notare alla signora, quando l'avevo letto. Io ... ero ben più giovane, allora. Madame era scoppiata in una fragorosa risata. "Romantico, Mary", aveva esclamato. "Ah, la vita non è così rosea. Credi sia romantico trovarsi chiusa in una stanza per l'eternità con la noia più colossale di questo mondo? Un egocentrico sempre accigliato, con le facoltà colloquiali di una mummia. La prima settimana lo detestavo, la seconda lo disprezzavo, alla fine del primo mese l'avrei ucciso. Sono stata la prima persona ad uscire da quella concessione mineraria in primavera, e ho ringraziato Dio per essere solo a poche miglia da Reno". Sono le parole di Madame Landini, ispettore Chan».

Charlie sorrise. «Ah, certo ... non c'è dubbio. Sapendo che tipo è Rydeer ... Se non le spiace, vorrei tenere questo trafiletto».

La Meecher restò titubante all'idea, ma poi disse: «Oh, certo. Non ha più importanza, ora».

Chan prese l'album dalle mani dello sceriffo e con attenzione tolse la storia del secondo matrimonio della Landini. Nel frattempo, Dudley Ward se ne stava seduto, silenzioso, vicino alla finestra, e sembrava, apparentemente, non ascoltare neppure.

«Procediamo», continuò Chan. «E arriviamo a Luis Romano».

La Meecher, a sentire quel nome, dimenticò la sua severa indifferenza, tanto da concedersi un'alzata di spalle, con disgusto.

«Romano», disse, «... non lo vediamo da mesi. Non vorrà dirmi che è da queste parti, vero?».

«Era a casa di Mr. Ward ieri sera. Ho notato un certo suo atteggiamento verso Madame Landini. Se non le spiace, che atteggiamento aveva la signora verso di lui?».

«Oh, lo tollerava. Era un povero idiota completamente innocuo. Perché mai l'abbia sposato certo non lo so ... e sono sicura che la signora stessa non lo sapeva. Le piaceva essere coccolata, vezzeggiata, accudita. Ma non era veramente innamorata ... e alla fine lo ha mandato per la sua strada».

«Concedendogli gli alimenti... che più tardi ha completamente ignorato».

«Eh, sì. Non poteva fare altrimenti, povera signora. Possedeva una gran

quantità di terreni... ma i contanti erano molto scarsi».

«A proposito di proprietà terriere ... Ultimamente aveva fatto testamento, lasciando tutti i suoi beni alla sua nuova fiamma, Hugh Beaton. Vorrei sapere ... è mai stato firmato quel testamento?».

La Meecher portò improvvisamente una mano sulla bocca, con un'esclamazione di sorpresa. «Buon Dio... non ci avevo mai pensato. No, non è mai stato firmato».

Persino Dudley Ward alzò lo sguardo. «Non è mai stato firmato, dunque», gridò Don Holt.

«No. I suoi avvocati glielo hanno presentato tre settimane fa, ma c'era qualcosa di inesatto. Avrebbe dovuto farlo sistemare qui... ma poi l'ha lasciato in disparte, senza farne nulla. Lasciava sempre le cose in disparte ...».

«Luis Romano eredita dunque le sue proprietà?», disse Chan, pensieroso.

«Ho paura di sì».

«Pensa che lui lo sappia?».

«Se non lo sa, non dipende certo da lui. Ha continuato a scrivere, per cercare di sapere se il testamento era stato firmato o no. Mi ha scritto in privato. Ma naturalmente, io non gli ho detto nulla. Forse ... forse ha scritto anche agli avvocati di Madame, a New York».

Chan si sedette un attimo, quieto, considerando questa sorprendente possibilità.

«Lasciamo perdere, per il momento», disse infine. «Veniamo ora a Michael Ireland, il pilota. Le spiacerebbe parlarmi un po' di lui?».

«Non c'è niente da dire», rispose la Meecher. «Credo che un tempo ci sia stata una storia d'amore fra lui e la signora. Ma prima che io arrivassi. Da quando era giunta qui, si divertiva a volare sul suo aeroplano. Ma la storia d'amore era finita ... da parte di lei, almeno. Ne sono sicura».

«E da parte di lui?».

«Be'... suppongo di dover dire tutto, a questo punto. Per caso, ho sentito che, una sera, le ha chiesto di fare l'amore con lui, qui. Ma lei gli ha riso in faccia».

«Così... lei gli ha riso in faccia, eh?», meditò di nuovo Chan.

«Sì... lei gli ha detto di restar fedele a sua moglie. Gli ha ricordato, che quando l'aveva visto, la prima volta, era appena tornato dalla guerra e indossava l'uniforme. "È stata l'uniforme, Michael", ho sentito che gli

diceva. "Ho amato ogni uomo che avesse un'uniforme addosso"».

Gli occhi di Chan si strinsero. «Così Ireland ha fatto la guerra? Mano ferma, occhio acuto, un esperto ...». Vide Don Holt che lo guardava con stupore. «Che c'è?», aggiunse improvvisamente. «Miss Meecher, passiamo ora all'ultimo, il dottor Swan».

«Spregevole», disse la Meecher, e le sue labbra sottili si chiusero saldamente.

«Ho avuto anch'io la stessa impressione», replicò Charlie. «Da quando siete arrivati a Reno, il dottore e la signora si sono visti?».

«Sì».

«Ah, sì. Lui ci ha mentito, allora. Ma era logico che si vedessero, se il nostro dottore doveva esercitare la sua professione ...».

«Intende dire ... come medico?».

«No, ahimè. Intendo dire come ricattatore, Miss Meecher».

La donna lo fissò. «Chi gliel'ha detto?».

«Non ha importanza. Sappiamo tutto: sappiamo che la signora per molto tempo gli ha pagato duecentocinquanta dollari al mese. Perché gli ha pagato tutti quei soldi?».

«Io ... non lo so», disse la segretaria.

«Ah ... Mi spiace contraddire una donna», continuò Charlie, mesto. «Ma lei lo sa, Miss Meecher. Lei sa benissimo che la Landini gli dava quei soldi perché lui aveva saputo, in qualche modo, della nascita di quel figlio. Glieli dava perché lui la minacciava, se non l'avesse fatto, di informare Dudley Ward, il padre del bambino, tramite prove tangibili. Su, Miss Meecher, non è il momento di fare il doppio gioco. Voglio la verità».

Dudley Ward si era alzato. La sua fronte era imperlata di sudore quando si trovò a pochi centimetri dal viso della donna. «Anch'io voglio la verità», gridò.

La Meecher lo guardò. «Mi spiace», disse. «Quando siete entrati qui... non ero sicura ... volevo un po' di tempo per pensare ... e ci ho pensato. Comunque, non ha più importanza ora, suppongo. Potete anche venire a conoscenza della verità. Sì... Ellen Landini aveva un figlio. Un bambino adorabile. Io l'ho visto una volta sola. Dudley... si chiamava così. Avrebbe compiuto diciott'anni il gennaio prossimo ... se...».

«Se ... cosa?» , gridò Ward, con voce rauca.

«Se fosse ancora vivo. È morto in un incidente d'auto più di tre anni fa. Mi spiace. Mr. Ward».

Ward aveva lasciato cadere le braccia, debolmente, come se avesse ricevuto un pugno. «E non l'ho mai visto», disse con voce rotta. «Non l'ho mai visto». Si volse, andò alla finestra e vi si appoggiò pesantemente contro.

## 9.
## Trouble prende il volo

Le altre persone presenti nel salottino si guardarono, ma nessuno dei tre parlò. Per un po' Ward continuò a fissare fuori dalla finestra. Poi si volse; era pallido, ma calmo e controllato. «Maledizione», pensò dentro di sé il giovane sceriffo, «i codardi neppure partirono per la corsa all'oro del 1849, i deboli morirono lungo il tragitto», ma Dudley Ward discendeva da un uomo che aveva raggiunto la meta del suo viaggio. La sua voce era ferma quando disse: «Grazie per avermelo detto».

«Naturalmente... ho capito che il ragazzo era morto, quando lei ci ha detto che Romano era l'unico erede dei beni della Landini», notò Chan. «Miss Meecher, ha forse qualche documento che attesti la morte del ragazzo?».

Ella si alzò. «Sì. Ho il telegramma che ci informò della notizia, e la lettera della sua matrigna, che poi seguì. La signora li portava sempre con sé».

Aprì uno scrittoio, ne tirò fuori delle carte e le porse a Dudley Ward. Aspettarono in silenzio mentre lui leggeva. «È tutto finito»», disse alla fine e gliele restituì.

«La signora lesse questa lettera migliaia di volte», gli disse la Meecher. «Voglio che lei sappia, Mr. Ward, che Ellen adorava il suo bambino. Sebbene lo vedesse raramente, sebbene lui fosse convinto di essere il figlio di... di altre persone ... lei non lo dimenticava mai. Lo creda».

«Sì», disse Ward, indifferente, e si volse di nuovo verso la finestra.

«Allora è vero», disse Charlie alla donna con voce calma, «che il dottor Swan la ricattava per questa faccenda ...».

«Sì, è vero. Lei non voleva che Mr. Ward sapesse del ragazzo, a maggior ragione dopo ... l'incidente».

«Recentemente ha smesso di pagare, e il dottor Swan ... l'ha forse minacciata?», chiese Chan.

«Era molto violento e villano, quando trattava questa faccenda. Non credo abbia una professione molto redditizia, perché quei soldi avevano un grosso significato per lui. Non so se recentemente l'abbia minacciata di morte, ma era un uomo capace di tutto».

Chan annuì, guardando verso la scrivania. «Ho notato, là, delle lunghe strisce di carta con caratteri a stampa. Sbaglio, o sono bozze di un libro?».

La Meecher annuì. «Sono bozze in colonna dell'autobiografia della signora ... L'ho aiutata anch'io a scriverla, negli ultimi anni. Il libro sarà pubblicato fra poco».

«Ah», rispose Charlie, con improvvisa curiosità, «le spiace se ne prendo qualcuna e me la leggo attentamente? Qualche dettaglio insignificante, qualche nota casuale ...».

«Si figuri, prego», replicò la Meecher. «Ma sia così gentile, poi, da restituirmele. In effetti... desidero caldamente che lei legga quel libro. Temo che si sia fatto un'idea... be', piuttosto inesatta di Ellen Landini. Se l'avesse conosciuta a fondo, come l'ho conosciuta io ...». S'interruppe e un singhiozzo, pur senza lacrime, le scosse le spalle magre; ma passò subito. «Era davvero una persona adorabile ... vittima di un'impressione sbagliata che i suoi molti matrimoni avevano ingigantito. Era insoddisfatta, infelice, sempre in cerca dell'amore vero ... senza mai riuscire a trovarlo».

«Senza dubbio, è stata giudicata quel che non era», ripeté Charlie, cortesemente. «L'opinione pubblica spesso è un cane invidioso che abbaia ai piedi della grandezza. Oh, grazie... non c'è bisogno di incartare le bozze. Questo elastico sarà sufficiente. Gliele restituirò appena possibile. Ora, Mr. Ward, penso che potremmo togliere il disturbo, se anche lei è d'accordo».

«Certo», rispose Ward. Guardò la Meecher. «Suppongo ci siano delle foto ...».

«Sì, molte. Ora le appartengono, Mr. Ward». Con il suo solito modo di fare sbrigativo, si alzò per andare a prenderle, ma Ward le pose una mano sul braccio, trattenendola.

«La prego», disse, «non ora. Io... non potrei prenderle, ora. Se sarà così gentile da raccoglierle per me ...».

«Lo farò», promise la donna.

«È stata molto gentile, Miss Meecher», notò Chan, annuendo col capo per dare più forza alle sue parole. «Ricorderò sempre la sua schiettezza. Ci è stata di grande aiuto».

«C'è solo una cosa», aggiunse la segretaria, «che dovreste fare per me».

«Non deve far altro che chiedere».

«Trouble», disse la donna. «Trouble, il cane. Io e Trouble abbiamo molto in comune ... tutt'e due amavano la signora. Mi piacerebbe tenerlo, se fosse possibile. Sono certa che la signora sarebbe d'accordo».

«Glielo porterò il più presto possibile», promise Chan. «Forse... in aeroplano».

«Grazie molte. Sarà una compagnia per me averlo qui». E Charlie vide, mentre uscivano, che finalmente gli occhi di Miss Meecher, sempre così distaccata, erano pieni di lacrime.

I tre uomini scesero in ascensore. Chan e lo sceriffo si sentivano un po' a disagio: entrambi avrebbero voluto dare un po' di conforto a Ward, ma nessuno dei due riusciva a trovare le parole.

«Devo sbrigare molte cose», disse Ward, quando raggiunsero l'atrio. «Credo di non essere più implicato nelle vostre prossime indagini, per ora. Ci rivediamo alle tre, sempre qui».

«Sì, va bene», disse lo sceriffo e Chan annuì. Ward scomparve e Holt aggiunse: «Accidenti, avrei voluto dirgli qualcosa ... per il ragazzo, ma proprio non ci sono riuscito».

«Ci sono situazioni», gli disse Charlie, «in cui le parole, pur con l'intenzione di far del bene, sono come sale sulle ferite».

«Certo... Be', che ne dice? Ho fatto colazione alle sei, e ora è quasi l'una: andiamo a mangiare, ispettore?».

Nella sala da pranzo dall'atmosfera piuttosto antiquata, Don Holt portò una ventata di Far West. Le donne presenti, con eleganti abiti parigini, lo guardarono attraversare la sala, ammirate, e manifestarono un interesse sbigottito per quella grassa figura che lo seguiva docilmente. Senza degnare alcuna di uno sguardo, lo sceriffo si sedette ad un tavolo e ordinò, con qualche difficoltà, quei piatti che potessero soddisfare le sue poderose esigenze, spulciando dagli articoli francesi del menu. Quando il cameriere si fu allontanato — un cameriere cortese che li aveva trattati come vecchi amici — Charlie azzardò una domanda.

«Pensa di fare un salto alla stazione locale di polizia?».

Holt sorrise. «No ... sarebbe un'amara delusione per la polizia locale. Non otterremmo nulla, a mio parere. Magari, saranno anche seccati! Tutta questa bella pubblicità per noi, e loro invece ne sono rimasti fuori, a guardare... No, Sarà lei a darmi tutto l'aiuto di cui ho bisogno, ispettore

Chan. Me ne sono reso conto proprio ora».

«Sinceramente, le consiglio di non essere troppo ottimista», rispose Charlie. «E poi... potrebbe essere lei a far luce sul mistero, e ad arrivare alla soluzione del caso, un domani».

«Io?», gridò Holt. «Io non ho la più pallida idea di cosa stia succedendo. Ma certi uomini... basta guardarli, e infondono fiducia. E lei è uno di quelli».

Charlie sorrise. «Dovrei guardarmi più spesso allo specchio, allora», rispose. «Io non ne sono così sicuro. È un caso difficile, questo. Comunque, Miss Meecher è stata una fonte preziosa di informazioni».

«Già ... ha dedotto molte cose da ciò che le ha detto quella donna, vero?».

«Diciamo che questa visita è stata un successo. Abbiamo saputo ... che cosa? Il retroscena del secondo matrimonio della Landini, quello con John Ryder. Bloccata dalla neve con lui sull'orlo di un burrone... Quella povera donna ha tutta la mia comprensione, anche se in ritardo. Abbiamo saputo che un indizio si può rivelare molto importante... che il nuovo testamento è rimasto senza firma, e che Romano è il felice erede di ogni proprietà. Chissà se lui lo sapeva. Se sì, allora il caso diventa molto semplice. Sappiamo che il ricatto di Swan riguardava il figlio defunto della Landini, e sappiamo anche che il dottore è andato su tutte le furie quando Ellen Landini ha smesso di pagare. Inoltre, Michael Ireland voleva fare l'amore con lei ed è stato respinto. Che il motivo dell'omicidio sia nascosto fra questi?».

«Capisco che ciò non significhi nulla, ma sappiamo anche che Ireland è stato in guerra», notò Holt. «Devo dire, ispettore Chan, che lei è stato abbastanza misterioso, ieri sera. Ha anche detto alcune cose piuttosto strane ... ma le assicuro ... non ho nessuna intenzione di chiederle chiarimenti».

«Grazie molte», disse Chan. «Ma appena avrò nuovi indizi, le prometto che le spiegherò tutto. Lavoriamo insieme, ci occupiamo tutti e due di questo caso».

«Già... ma con cervelli diversi», sorrise Holt. «Be', una volta tanto ho visto giusto. *Filet mignon* vuol dire bistecca ... ma un po' piccola».

Dopo pranzo visitarono l'alloggio di Swan. L'affittacamere, una donna che sembrava stesse combattendo una battaglia contro gli anni con i prodotti e i preparati cosmetici più diversi, dapprima sospettosa, cedette

poi al fascino di Don Holt, mostrandosi in un secondo tempo fin troppo premurosa. Effettuarono una perquisizione delle stanze, senza alcun risultato, e poi procedettero alla raccolta degli articoli che il dottore aveva elencato nella lista.

«Be', dopo tutto, siamo solo fattorini», notò Holt, mentre sistemava alcune camicie sgargianti nella valigia. «Speravo proprio di trovare qualcosa di interessante, sul nostro amico, e invece .. niente!».

«Già», annuì Chan, «lo ritiene ancora responsabile della situazione spiacevole in cui si è trovata Leslie Beaton a causa di quella sciarpa, vero?».

«È stato lui a metterla là, è ovvio. È abbastanza chiara la cosa».

«Se così fosse», continuò Chan, «prima di uccidere la Landini l'avrebbe anche persuasa a tenerla fra le mani. Ne sono più che sicuro».

«Be', forse l'ha fatto», disse lo sceriffo.

Tornarono all'hotel. Seduti nell'atrio c'erano Ward e Beaton, quest'ultimo con due grosse borse ai suoi piedi. Un po' più tardi erano tutti sulla via del ritorno, lungo Virginia Street. Dudley Ward sedeva in silenzio e, quando passarono davanti al negozio dell'ottico, Chan si volse verso di lui.

«Si è ricordato degli occhiali di Sing, Mr. Ward?».

Ward si riscosse con un sussulto. «No ... accidenti... me ne sono dimenticato...».

«Mi permetta che vada io», suggerì Charlie. «Io non ho l'impaccio delle valigie da scavalcare ...».

«È molto gentile da parte sua», rispose Ward. «Li faccia segnare sul mio conto».

Holt parcheggiò un po' più avanti lungo la via e Chan scese. Tornò verso il negozio dell'ottico, passando tra la folla variopinta, entrò e spiegò i vari dettagli della commissione. L'ottico fece notare che Sing avrebbe dovuto andare di persona, poiché la montatura doveva essere sistemata secondo i suoi lineamenti.

«A Sing la cosa non interessa», notò Chan. «Peccato, perché senza ci vede molto poco».

«Chi le ha detto che Sing senza occhiali vede poco?», volle sapere l'uomo.

«Perché ...? A me è parso così», rispose Chan.

L'ottico rise. «Si è burlato di lei», disse. «Vede benissimo senza occhiali. Li usa solo quando legge ... e non credo che Sing li usi molto, per questo

scopo».

«Grazie molte», rispose Charlie. «Metta tutto sul conto di Dudley Ward, di Tahoe».

Tornò alla macchina e porse gli occhiali a Ward. Holt accese il motore e in breve furono di nuovo sulla strada statale, viaggiando fra le colline innevate.

Charlie stava rimuginando quest'ultima notizia. Sing non aveva subito una grossa perdita, rompendo gli occhiali. Che strano, il destino scagionava sempre il vecchio Sing. Probabilmente non era stato lui a scambiare i coperchi delle scatole.

Nessuno sembrava aver voglia di parlare, così Chan se ne stava al suo posto a meditare sullo scambio di quei coperchi. Per colpa di un rialzo del terreno la vettura rimbalzò pesantemente. «Scusatemi», disse Don Holt. Le bozze dell'autobiografia della Landini erano volate dalla tasca di Chan, finendo sul pavimento dell'auto. Egli le raccolse e le pulì dalla polvere con cura. Se avesse avuto quelle doti paranormali che a volte pensava di possedere, in quel momento avrebbe capito che la soluzione di quello strano scambio era proprio nelle sue mani.

Un'ora più tardi, salivano verso il garage della Taverna. Scesero dall'auto, un po' indolenziti dal viaggio; Don Holt guardò il cielo.

«Si è un po' rannuvolato», commentò. «C'è umidità nell'aria. Forse Sing aveva ragione, Mr. Ward. Non mi sorprenderei se piovesse ... o magari nevicasse».

«Sing ha sempre ragione», rispose Ward. «Ecco perché ho preso con me l'ombrello. E mi spiace di non aver messo anche le soprascarpe».

Si fermarono un po' nel salone della Taverna, dove un fuoco scoppiettante diede loro il benvenuto. Charlie prese Sam Holt per un braccio e lo guidò in un angolo tranquillo del salone.

«Cos'avete concluso a Reno?», chiese l'ex sceriffo.

«Poco o niente», rispose Chan. «Ma come ben sappiamo, Mr. Holt, nel nostro lavoro i dettagli più insignificanti possono improvvisamente chiarire tutto».

«È vero», rispose il vecchio.

«Abbiamo poco tempo», continuò Charlie, «perciò lascerò a suo figlio il piacere di un racconto dettagliato. È sufficiente dire che ancora una volta il nostro buon amico Sing è al di sopra di ogni sospetto». Raccontò poi la sua conversazione con l'ottico.

Holt si batté una mano su una gamba, con evidente soddisfazione. «Per Giove, non mi sono mai compiaciuto tanto dei miei errori... a parte quella volta in cui ho puntato alla roulette sulla fila sbagliata, e ho buttato fuori di casa il proprietario di un intero edificio. Sono partito con il piede sbagliato, in questo caso. Ben mi sta. Non avevo proprio alcun motivo per sospettare di quel vecchio ... lo conosco da tanti anni. Be', non è stato lui a scambiare i coperchi, e neanche a confondere le sciarpe. Chi è stato, allora?».

«Attualmente» rispose Chan, «solo il futuro è in grado di rispondere».

«Presto, risponderà lei stesso», annuì Holt. «Ho sempre più fiducia in lei, ogni volta che la sento parlare».

«Rimarrà uno dei trionfi della mia vita», replicò Chan, «essere nei favori dell'onorevole famiglia degli Holt. Se gli eventi non giustificheranno la sua stima, sgattaiolerò via da questo paese di notte».

Don Holt si unì a loro. «Salve, 'pà», disse. «Che notizie ci sono dal coroner?».

«Se n'è andato proprio un'ora fa», rispose suo padre. «È lento, come suo solito. Ora è all'obitorio».

«Penso che avremo il suo rapporto, più tardi, ispettore Chan», disse il giovane. «A proposito, ho parlato con Dinsdale stamattina: acconsente ad ospitare qui qualche indiziato, alleggerendo così il lavoro di Dudley Ward e anche il suo, ispettore. Cash ed io staremo qui, penseremo noi a tenerli d'occhio. Potrebbero sistemarsi qui Swan, Romano, Hugh Beaton e ... uhm...».

«Hugh Beaton non verrà qui senza sua sorella», sorrise Charlie.

Lo sceriffo arrossì. «Be', potremmo sistemare anche lei, di sopra», disse. «Non è il caso di lasciare a Ward anche il peso di questi estranei, con tutti i guai che ha già. Ed è così vicino che potremo continuare lo stesso le nostre indagini. Le stanze di Dinsdale ora sono tutte sottosopra, con imbianchini e falegnami; mi ha detto che c'è solo una camera pronta per stanotte. Non è molto bella... ma ho pensato di andare a prendere Swan e di sistemarlo lì».

Charlie annuì. «Glielo affido con grande piacere. Senza Swan, starò molto meno all'erta e potrò riposare un po' di più».

«Bene, possiamo anche andare», aggiunse Don Holt. «Si sta facendo buio».

Chan strinse la mano a Sam Holt. «Arrivederci a presto», disse. «Aloha».

«Arrivederci», replicò Holt. «E grazie per quella notizia a proposito di

Sing. Dormirò meglio stanotte».

Ward e Beaton si unirono a loro e andarono alla lancia dello sceriffo. Il riverbero del tramonto stava ormai scomparendo anche dalle cime più alte e distanti, mentre il motoscafo, a poco a poco, si allontanava sul lago sempre più scuro. Dopo un po', si avvicinarono al molo di Ward. Dudley Ward e Beaton si sporsero in avanti. Charlie aspettò e li aiutò con le funi d'ormeggio.

«Lascerò a bordo la valigia di Swan», disse Holt. «Non c'era bisogno che la portassi fin qui, potevo lasciarla alla Taverna. Devo ammettere di non essere un tipo che riflette molto».

Stavano risalendo il sentiero. Improvvisamente Chan trattenne il giovane per un braccio. «Come abitante di un paese tropicale», notò, «coperto quasi interamente di palme, ho uno spiccato interesse per questi alti pini. Saprebbe dirmi il nome delle loro varietà?».

«Perché? ... sono solo pini», disse Holt. Fece per riprendere il cammino, ma Chan lo trattenne ancora.

«Noi abbiamo un albero che assomiglia al pino, sull'isola di Oahu», continuò il detective. «Si chiama l'albero di ferro. Una volta sapevo il nome latino, ma poi — con la vita frenetica che facciamo — certe cose sfuggono. Era ... era ... Niente da fare, non mi ricordo».

«Ah, male, malissimo!», rispose Holt, impaziente.

«Alcuni bellissimi esemplari di quest'albero costeggiano la strada per Pali», continuò Charlie. «La corteccia è molto meno spessa di quella dei vostri alberi. Non se ne vada, la prego»». Corse in mezzo alla neve a raccogliere un pezzo di corteccia che giaceva ai piedi di un albero lì vicino. «Vede com'è spessa la corteccia dei vostri alberi?», aggiunse, e mostrò il pezzo allo sceriffo. «Vogliamo incamminarci verso casa, ora?».

Ai piedi dei gradini, Holt si fermò all'improvviso e fissò Chan. «Cosa devo farne di questa?», chiese, indicando la corteccia.

Charlie rise. «La butti via», disse. «Non mi serve».

Sing li accolse, e trovarono Leslie Beaton e lo splendente Cash seduti vicino al fuoco. «Già di ritorno?», chiese Cash. «Be', il tempo è proprio volato oggi».

«Non per Miss Beaton, suppongo», disse Holt.

«Oh, sì», esclamò la ragazza. «Mr. Shannon mi ha raccontato cose così divertenti ...».

«Già», annuì Holt, «lo immagino. Il vecchio Cash dovrebbe scrivere per

qualche rivista».

«Non lo farei mai», disse Cash. «Voglio che il mio pubblico sia solo davanti a me. Ti assicuro che oggi ho avuto un pubblico affascinante».

«Già», disse Holt. «E le altre persone? Ce n'è ancora qualcuna da queste parti?».

«Certo, sono tutti qui, per quanto ne sappia io».

«Non è successo niente?».

«Proprio niente. Quel pilota — Ireland, mi pare che si chiami — si è fermato qui con noi fino a un momento fa. Suppongo sia in cucina, ora».

Holt si rivolse a Sing, che stava trafficando vicino al fuoco.

«Sing, per favore, va' a cercare il dottor Swan. Digli che voglio vederlo». Il vecchio uscì. «Bene, Cash... molto obbligato. Penso che continuerò io da questo momento in poi».

Cash si accigliò. «Non pensi che dovresti lasciarmi qui anche di notte, capo?», chiese. «Terrei gli occhi aperti...».

«Già, lo so che lo faresti», rise Holt, «ma c'è l'ispettore Chan... e lui guarda nelle giuste direzioni. Da' la buonanotte a questa signorina gentile e paziente, che sarà certo stanca morta di sentire il suono della tua voce, e va' in barca. Ti raggiungo fra un minuto».

Quando Cash, riluttante, se ne andò, scese il dottor Swan. «Ah, sceriffo», disse, «eccola qui sano e salvo. Ha portato la mia valigia?».

«Sì. La sta aspettando nella lancia».

«Mi sta aspettando?». Swan lo guardò un po' perplesso.

«Sì, trasferiamo un po' di gente alla Taverna, e lei è il primo a varcare quella soglia».

«Certo ... mi va benissimo. Prendo il cappotto e il cappello, saluto il padrone di casa e vado».

Sing era apparso sulle scale. «Padlone dolmile. Detto non distulbale. Io dile padlone che lei salutale. Cappotto e cappello già lì». E prese i due capi dal guardaroba. «Livedelci, dottole».

Con un'aria un po' sbalordita, Swan infilò il cappotto. Holt lo accompagnò fuori e, chiamato Cash, gli gridò che il dottore si stava dirigendo verso la lancia. Quando lo sceriffo tornò in salotto, trovò Leslie Beaton da sola.

«Perché ... Dov'è l'ispettore Chan?», chiese.

«È appena corso verso la cucina», spiegò la ragazza. «Mi ha pregata di dirle di aspettarlo assolutamente. E mi ha chiesto ... come favore personale

... di tenere compagnia a lei».

«Pensa sempre agli altri. Che persona fine ...», disse lo sceriffo.

Ci fu silenzio. «Bella giornata, oggi», esclamò lo sceriffo.

«Stupenda».

«Ma il tempo si è guastato, stasera».

«Oh, davvero ...?».

«Forse pioverà».

«Lei crede?».

«Certo».

Un lungo silenzio.

«Vorrei saper parlare come Cash», aggiunse poi lo sceriffo.

«È un dono di natura», sorrise la ragazza.

«Lo so. Probabilmente io non c'ero quando li ha distribuiti».

«Non ci pensi».

«Non ci ho mai pensato. Prima».

«Ci trasferite alla Taverna?».

«Sì. Ci sarà una bella stanza tutta per lei, domani sera. Le va?».

«Penso che sia un'idea grandiosa».

«Già ... ci sarà Cash».

«E lei dove sarà?».

«Oh ... sarò anch'io da quelle parti».

«Continuo a pensare che sia un'idea grandiosa».

«Magnifico», disse lo sceriffo.

Nel frattempo, Charlie Chan si era precipitato in cucina. Cecile era lì da sola, con Trouble. «Suo marito?», gridò Charlie.

«È appena uscito», rispose Cecile. «Voleva vederlo?».

«Volevo affidargli una commissione», spiegò Chan. «Volevo che riportasse Trouble a Miss Meecher, a Reno».

«Glielo può portare fuori lei», rispose Cecile. Raccolse il cane un po' spaurito, e lo accoccolò fra le braccia di Chan. «Michael sarà contento di farle questo favore, ne sono sicura».

«Grazie molte», rispose Chan e si precipitò fuori dalla porta. Quando giunse ai bordi della pista, il rumore di un motore si diffuse nell'aria immobile della sera. Appena sentì quel rombo, Trouble ebbe un sussulto. Dapprima tremava d'agitazione e nascondeva il muso fra le mai di Chan, ma a poco a poco cominciò ad abbaiare con un latrato acuto e gioioso, quasi intuisse la felice previsione.

Quando Charlie corse sul campo, vide che il pilota stava per decollare. Vicino all'elica ronzante c'era il barcaiolo di Dudley Ward. Chan gridò il più forte possibile e, affrettandosi verso un lato dell'aereo, mostrò il cane e spiegò cosa voleva.

«Certo, lo prendo io», rispose Ireland. «Siamo amici noi, vero, Trouble? Va matto per le passeggiate in aeroplano, questo cane».

Il detective gli porse il piccolo terrier scodinzolante e si tirò indietro, a distanza di sicurezza. Restò lì a guardare l'aereo prendere velocità sul campo innevato e poi stagliarsi contro il verde splendente dei pini, e infine sparire lontano nel cielo che rapidamente diventava sempre più scuro. Immerso nei suoi pensieri, si voltò e tornò verso la casa.

Quando Charlie entrò in salotto, lo sceriffo alzò lo sguardo quasi con un'espressione di sollievo. «Oh, eccola qui, ispettore», esclamò, alzandosi in fretta. «La stavo aspettando».

«Suppongo che l'attesa non sia stata sgradevole», sorrise Chan.

«No, ma... ovviamente, devo tornare ora. Bene, Miss Beaton, arrivederci. Spero che suo fratello abbia tutte le cose che lei ha chiesto».

«Sarò già fortunata, se ne avrà trovato la metà», sorrise la ragazza. «Povero Hugh ... ha un temperamento così artistico ...». Salutò a sua volta e salì le scale.

«Di nuovo, arrivederci», aggiunse Charlie, e si incamminò con lo sceriffo verso la porta e poi sulla veranda. Quando raggiunsero il sentiero, aggiunse: «Desidero anche dirle che ho appena consegnato Trouble a Michael Ireland. Lo sta riportando a Reno in aeroplano».

«Buona idea», disse Holt, affabilmente. «Un risparmio di tempo».

Chan abbassò il tono di voce. «Non è per risparmiare tempo che l'ho fatto».

«No?».

«No. Vorrei richiamare alla sua attenzione il fatto che ora Trouble era pazzo di gioia al suono del motore. Stasera non ha mostrato alcuna paura dell'aereo».

«E questo significa qualcosa di preciso?», chiese Don Holt.

«Può darsi. Sono portato a credere di sì. In effetti, credo che, in questo caso, Trouble sia quello che un mio vecchio amico, l'ispettore Duff di Scotland Yard, chiamerebbe l'indizio essenziale».

# 10.
# Il colpo di fortuna di Romano

Il giovane sceriffo rimase un attimo immobile a fissare l'ultimo luccichio del biancore di Genoa Peak che si rifletteva nel lago. Si tolse il cappello a tesa larga, come per dare più aria alla sua mente.

«Trouble», disse, «un indizio? Non riesco a capire, ispettore».

Charlie scrollò le spalle. «Eppure», replicò, «tale affermazione è basata su fatti che lei conosce bene quanto me».

Don Holt si rimise il cappello. «Non c'è niente da fare, credo», aggiunse. «Lei vada avanti per la sua strada, e io continuerò per la mia; e quando arriva in cima alla collina mi calerà una corda. A proposito, quando il coroner avrà finito, vuole forse scambiare due chiacchiere con lui?».

«Molto volentieri».

«Sa guidare una barca a motore?».

«Qualche volta mio figlio Henry mi ha dato il permesso di guidare la sua ... come generoso riconoscimento del fatto che io l'ho pagata».

«Bene. Può darsi che le telefoni, stasera. Manderò Cash a darle il cambio». Lo sceriffo fece una pausa. «Vorrei tanto avere un vice-sceriffo buono e sensibile vicino a me», aggiunse in tono triste. «Un uomo sposato».

Chan sorrise. «Potrei portare Miss Beaton con me alla Taverna. Un piacevole giro sul lago la renderebbe felice».

«Ottima idea», acconsentì lo sceriffo, di cuore. «Non se ne dimentichi. Be', buona fortuna. Mi spiace di non poterle essere d'alcun aiuto».

«Sciocchezze ... Non si deve scoraggiare. Ricordo benissimo il primo caso importante che mi capitò. Inesperto com'ero, potevo forse fare progressi strepitosi, nelle indagini? Può, una formica, smuovere un albero?».

«Ecco come mi sento io ... una formica».

«Ma anche una formica è indispensabile. Come dice mio cugino Willie Chan, giocatore di baseball, lei, qui, gioca in casa. Io sono solo un estraneo, di passaggio, e, come qualcuno ha detto, il drago di passaggio non può schiacciare il serpente del luogo». Camminarono insieme verso il molo. «Comunque», continuò Chan, «non creda che io mi consideri un drago. Temo di non avere il fisico adatto».

«E poi, non sputa fuoco», rise Holt. «Ma penso che riuscirò a districare

la matassa».

Cash e il dottor Swan aspettavano vicino alla lancia. Il medico porse la mano a Charlie.

«Ispettore», disse, «temo che dovremo separarci per un po'. Ma ci rivedremo, senza dubbio».

«Lo spero», rispose il detective educatamente.

«Non vorrei sembrare curioso ... ma la vostra visita a Reno ha avuto successo?».

«Sotto certi aspetti... è stata divertente».

«Bene! Mi rendo conto che non è affar mio, ma — visto che Romano ha insistito sulla faccenda tutto il giorno — mi permetto di chiedere se la Landini ha firmato quel testamento in cui lascia ogni sua proprietà a Beaton».

Charlie non esitò. «Non l'ha firmato».

«Ah», annuì Swan. «Un colpo di fortuna per Romano ... Buona notte, ispettore. Ci rivedremo senza dubbio alla Taverna».

«Buona notte», rispose Chan, pensieroso.

Cash era già nella lancia, Swan lo seguì e Don Holt prese il suo posto al timone. In un attimo, erano lontani.

Charlie rimase immobile a guardare la piccola imbarcazione che seguiva il breve tratto di litorale di tre miglia che separava Pineview dalla Taverna. Swan, rifletté, non sarebbe stato lontano se lui ne avesse avuto bisogno, e Swan era certo il tipo d'uomo di cui si poteva aver bisogno da un momento all'altro.

Camminando lentamente lungo il sentiero, Chan arrivò ai piedi dei gradini della veranda. Per un po', restò lì immobile con lo sguardo fisso fra i rami dei pini solenni. Poi, il suo sguardo si spostò involontariamente dal ramo più basso dell'albero verso la casa, e quindi al terrazzo del primo piano. Indietreggiò di qualche passo per avere una vista migliore delle finestre dello studio. Improvvisamente, all'interno si accese una luce. Apparve Sing, e tirò i tendoni.

Immerso nei suoi pensieri, Chan si diresse verso il retro della casa, e non verso i gradini dell'ingresso principale. C'erano alcune baracche e un garage piuttosto grande fra lui e l'hangar. Da una delle baracche, spuntò un uomo.

«Buona sera», disse Chan. «Lei è l'uomo che ci ha portati qui con la lancia ieri sera, vero?».

L'uomo si avvicinò. «Ah ... buona sera. Sì, sono il barcaiolo di Mr. Ward».

«Non abita qui?».

«No, non più ora. Sto qui solo i mesi di luglio e agosto. Per il resto dell'anno, quando Mr. Ward ha bisogno di me, telefona a casa mia a Tahoe».

«Ah, certo. Ha visto Mr. Ireland quando è partito con l'aereo stasera. Per caso, lo ha visto anche ieri sera?».

«Stasera, sì, l'ho visto. Ma non ero qui ieri sera. Dopo avervi lasciato sul molo, sono tornato subito a casa. Mr. Ward mi aveva detto che non aveva più bisogno di me, e a casa mia si stava svolgendo l'incontro settimanale del club di bridge».

Charlie sorrise. «Grazie. Non voglio trattenerla oltre».

«Che cosa terribile, quell'omicidio», azzardò il barcaiolo. «Non se ne verificava uno simile da molti anni, qui intorno».

«Davvero terribile», annuì Chan.

«Bene, penso che sarà meglio che mi sbrighi a tornare... è quasi ora di cena. Oltretutto, mia moglie non è molto contenta di me, oggi. Dica, signore... non le capita mai di sentire l'influsso di forze occulte quando dichiara?».

«Forze occulte quando dichiaro...?», Chan aggrottò le sopracciglia. «Ah, si riferisce al bridge ... Non so giocare a bridge».

«Be', forse fa bene», replicò il barcaiolo e si affrettò, costeggiando la casa, evidentemente diretto verso il molo.

La porta del garage era aperta e Chan vi entrò. Notò che c'era solo un'utilitaria; forse, un'auto più grossa non poteva neanche risalire la strada che giungeva fin lì dalla Taverna. Per un po' il detective esplorò come meglio poté il luogo, illuminato da una luce fioca. Aveva appena trovato una lunga scala stesa per terra, quando una delle porte sbatté, chiudendosi, ed egli dovette affrettarsi per non restare bloccato là dentro. Fuori c'era Sing, che cercava di sistemare un lucchetto.

«Salve», esclamò il vecchio, perplesso, «che fale lei qui? No posto pel lei».

«Stavo solo dando un'occhiata», spiegò Chan.

«Lei dale tloppe occhiate in gilo», brontolò Sing. «Qualche giolno, qualche palte, lei enfiale, ma non uscile. Pelché non culale fatti suoi?».

«Mi spiace», rispose Chan, umilmente. «Me ne andrò subito e comprerò

un ventaglio per nascondermi la faccia».

«Bene. Da tanto tempo doveva», annuì Sing.

Sentendosi decisamente imbarazzato, Charlie s'incamminò verso la casa. Rifletté. Usciva sempre sconfitto dagli incontri con Sing. Si scrollò la neve dalle scarpe, entrò dalla porta posteriore e sentì subito la voce di Mrs. O' Ferrel.

«Portala via di qui», stava dicendo a voce alta. «Non la voglio nella mia cucina».

«Non le capiterà niente di male». Era la voce di Cecile.

«Può essere», riprese la cuoca, «ma faccio questo mestiere da trent'anni, e non ho mai... ah, ispettore Chan... è lei?», aggiunse, quando Charlie apparve sulla soglia.

«Già», rispose Charlie, «mi spiace molto averla interrotta».

«Si figuri, stia tranquillo, non è niente», replicò Mrs. O' Ferrel. «Stavo solo dicendo a questa benedetta francese che ho fatto la cuoca per trent'anni senza avere armi in cucina, e non ho intenzione di averne ora».

Cecile mostrò un piccolo revolver che estrasse dalle pieghe della sua gonna. «Sono così nervosa», spiegò a Chan. «In ogni momento della giornata, dopo quello che è successo ieri sera, sono irritabile e nervosa. Così, ho chiesto a Michael di portarmi questa da Reno».

«E così adesso saremo tutti nervosi, e anche per una ragione valida», aggiunse la cuoca.

«Non c'è motivo di allarmarsi», la rassicurò Cecile, «Michael mi ha insegnato ...», s'interruppe.

«Mr. Ireland le ha insegnato ad usarla», concluse Chan per lei.

«Sì. Lui... era in guerra ... Capisce?».

«In aviazione, suppongo».

«Ah ... avrebbe tanto voluto andare in aviazione. Ma, no, non è stato possibile. Era sergente di fanteria». Cecile si avviò verso la porta. «Non abbia paura, Mrs. O' Ferrel. La terrò in camera mia».

«E anche lì, attenta a non puntarla troppo in giro», l'ammonì la O' Ferrel. «I muri del terzo piano non sono molto spessi». Si rivolse a Chan, quando Cecile uscì. «Non mi vanno le armi», disse. «Secondo me, meno armi ci sono in giro, meno gente viene uccisa».

«Lei è una fautrice del disarmo», sorrise Chan.

«Sì, sono proprio... come ha detto lei», replicò decisa. «Solo questo si può essere ... in mezzo agli irlandesi».

«In mezzo a qualsiasi popolo, temo», replicò Chan, con tono grave. «Mrs. O' Ferrell, sono passato di qui per porgerle le mie più umili scuse. Non è stato possibile trattenere il cagnolino a Pineview. Non è stato neanche possibile, date le circostanze, far sì che lei gli dicesse addio».

La donna annuì. «Lo so. Cecile me l'ha detto. Mi spiace averlo perso ... ma se c'era già una sistemazione migliore per lui...».

«Sì, le assicuro che la sistemazione che ha ora è ottima», la rassicurò Chan. «Sono addolorato. Spero che lei mi perdonerà».

«Non dica così, non è colpa sua», disse Mrs. O' Ferrell.

Charlie chinò il capo. «Chi gode l'amicizia d'un principe», disse, «ha i suoi onori. Ma chi gode l'amicizia di una cuoca, ha i suoi manicaretti. Preferisco il secondo caso ... quando la cucina è ottima come la sua».

«Come parla bene lei, ispettore Chan! Grazie molte».

Mentre parlava con Mrs. O' Ferrell, Charlie aveva sentito della musica proveniente dal salotto. Percorse il corridoio e aprì la porta: vide Romano seduto al pianoforte e Hugh Beaton vicino a lui. Erano accese poche luci nel salone, il riflesso del fuoco si stendeva sui muri perlinati, la scena ispirava pace e armonia. Romano suonava molto bene e la voce di Beaton era molto alta: cantava alcune strofe in una lingua che Chan non conosceva. Il detective si avvicinò al fuoco in punta di piedi e si sedette in una poltrona.

Ad un tratto la musica s'interruppe e Romano, alzandosi in piedi, cominciò ad andare su e giù per la stanza, piuttosto eccitato.

«Eccellente», gridò. «Lei ha una voce davvero eccellente».

«Lo pensa davvero?», chiese Beaton, ansioso.

«Ah, lei manca di fiducia, di coraggio. Lei ha bisogno della spinta giusta, di imboccare la giusta direzione. Chi ha arrangiato i pezzi dei suoi concerti?».

«Perché? Per la maggior parte, l'Adolfi Musical Bureau».

«Bah! L'Adolfi... cosa vuole che ne sappia?! Un uomo d'affari... con il cuore di un idraulico! Io, Luis Romano, io potrei dirigere per lei. Potrebbe avere un enorme successo. Ma lei dirà: conosce le regole del gioco? Signore... l'ho inventato io, il gioco. La renderei famoso da una parte all'altra del paese... anche in Europa. Dietro ricompensa, ovviamente ...».

«Io non ho denaro», disse il giovane.

«Ah, lei trascura un particolare. Lei ha il denaro della Landini... ed è parecchio, mi creda. Io lo so... parecchio denaro, anche se per la maggior

parte sono proprietà terriere, ora. Ma, col tempo, le proprietà terriere si possono vendere. Una casa in Washinton Square, un condominio in Park Avenue ... una casa di campagna a Magnolia ...».

«Non voglio nulla», disse Hugh Beaton.

«Non deve voltare le spalle alla fortuna. Deve aver fiducia, glielo dico io. Una voce come la sua... con tutto quel denaro a disposizione ... io l'assisterò volentieri».

«Ho dato un concerto a New York», gli disse il giovane, «ma le critiche non erano molto favorevoli».

«Le critiche! Bah! I critici sono solo pecoroni ... non dicono o scrivono mai qualcosa perché lo pensano, seguono. Bisogna sempre indicar loro il sentiero da seguire. Potrei sistemare io la faccenda. Ma innanzitutto ... lei deve credere in se stesso. Glielo dico io ... lei può far carriera». Improvvisamente Romano si avvicinò alla poltrona dov'era seduto Charlie. «Ispettore Chan, vorrebbero gentilmente esprimere la sua opinione sulla voce di questo sciocco ragazzo?».

«Per me», rispose Charlie, «è una bellissima voce».

«Vede?», disse Romano a Beaton, volgendosi di scatto verso di lui e gesticolando violentemente. «Cosa le ho detto? Un estraneo, un profano in materia, una persona che non s'intende molto di musica... eppure le ha detto questo! Allora creda a me, Luis Romano, nato con la musica nel sangue! Le assicuro che con il denaro della Landini...».

«Ma io non voglio il denaro della Landini!», ripeté il ragazzo, testardo.

Charlie si alzò. «Non si preoccupi», disse. «Non dovrà accettare quel denaro. Non l'ha lasciato a lei».

Romano si girò di scatto, con gli occhi scintillanti. «Dunque, il testamento non è mai stato firmato?», chiese, quasi gridando.

«Non è stato firmato», gli disse Chan.

Romano si rivolse a Beaton. «Mi spiace», disse. «In tal caso non posso accettare la posizione che lei mi ha così gentilmente offerto. Sarò impegnato in altre cose. Ma le ripeto, lei ha una voce meravigliosa. Deve credermi. Fiducia, ragazzo mio, ci vuole fiducia. Ispettore Chan, se la Landini è morta senza lasciare testamento, tutti i suoi averi sono di...».

«Di suo figlio, forse», rispose Chan, scrutando attentamente l'italiano.

Romano impallidì improvvisamente. «Vuol dire ... che aveva un figlio?»

«L'ha detto lei stesso, ieri sera».

«No, no ... io non sapevo nulla di certo di questa faccenda. Io ho ...».

«... mentito?».

«Ero disperato... gliel'ho detto. Ogni possibilità che mi capitava... Le è mai capitato d'aver fame, ispettore Chan?».

«Inconsciamente, lei sta dicendo la verità, Mr. Romano. La Landini aveva un figlio ... ma è morto tre anni fa».

«Oh, povera Landini! È stato poco prima del nostro matrimonio. Non lo sapevo».

«Così, credo che lei sia l'unico erede, Mr. Romano».

«Sia ringraziato il cielo!», disse Hugh Beaton e si avviò su per le scale.

Romano si sedette, fissando il fuoco. «Ah, Ellen», disse dolcemente, «non voleva mai ascoltarmi. Io glielo dicevo sempre... devi smetterla di temporeggiare. Non devi rimandare sempre i tuoi affari. Lei mi rispondeva: va bene, lo farò. Io glielo dicevo, e lei non lo faceva mai. Come finiranno le cose, di questo passo? Sono finite che ora io posseggo una fortuna. Non ha mai preso sul serio quello che dicevo io ...e adesso mi ritrovo con tutti i suoi averi».

Per un po' Charlie stette ad osservare quell'uomo dall'umore mutevole; quei cambiamenti improvvisi, da uno stato d'animo ad uno completamente opposto, lo rendevano uno dei misteri più impenetrabili che il detective avesse mai incontrato in vita sua.

«Sì», aggiunse lentamente, «l'assassinio della Landini significa una fortuna per lei».

Romano alzò lo sguardo di scatto. «Adesso penserà che l'ho uccisa io» , gridò. «Per amor di Dio, non lo penserà davvero! La Landini era la persona a me più cara ... la veneravo, adoravo la sua meravigliosa... Non penserà che abbia voluto farla tacere per sempre ...».

Chan scrollò le spalle. «Per ora non penso nulla», rispose e, giratosi, salì le scale per andare in camera sua.

Le ultime parole dette a Romano non erano del tutto esatte. Si sedette vicino al fuoco e, al contrario di quanto aveva detto poco prima, cominciò a pensare intensamente. Che Romano avesse saputo che il testamento non era stato firmato? In tal caso perché offrirsi volutamente come manager di Hugh Beaton? Per impossessarsi di una parte delle proprietà della Landini, tramite il portafoglio di Beaton? No, era improbabile. Eppure ... Ah, sì... la proposta a Beaton di diventare suo manager l'aveva fatta proprio quando Charlie assisteva alla scena e stava ascoltando tutto il discorso.

Allora, poteva anche essere un trucco astuto (visto che quell'uomo era

senza dubbio astuto), per fare pensare a Chan che non s'aspettava niente, che si era rassegnato all'idea che tutto il denaro della Landini sarebbe finito a Beaton. Mentre sapeva fin troppo bene che ...

Charlie sospirò profondamente. Quello era proprio un problema. E Cecile? Aveva una pistola... Una persona, se fosse colpevole di aver già sparato in quella casa con una pistola, ne mostrerebbe apertamente un'altra? Probabilmente no. Ma ... avrebbe potuto fingere un gesto d'innocenza, per trarne particolare beneficio. Cecile era un'altra persona astuta, i suoi occhi la tradivano.

Appoggiato allo schienale della sedia, Chan considerò l'intera situazione. Rifletté. Era quasi ora che saltasse fuori qualcosa di ben definito, qualcosa di un po' meno vago e assurdo riguardo ad un indizio. Ricordandosene all'improvviso, si alzò e prese dal tavolo, dove le aveva posate in precedenza, le bozze dell'autobiografia della Landini. Sistemò una lampada a stelo e lesse i primi tre capitoli della storia di quella donna. Pensò che erano scritti bene, con un tocco di nostalgia malinconica per i giorni della sua giovinezza, tanto che il detective ne restò un po' turbato. La scena di quei tempi passati faceva rinascere in lui il ricordo particolare della sua cara Honolulu.

Uno sguardo all'orologio da polso che gli aveva regalato la figlia Rose per il suo ultimo compleanno gli disse che era ora di prepararsi per la cena. Quando uscì dalla sua camera, pochi minuti prima delle sette, vide Dudly Ward nello studio centrale. Lo raggiunse immediatamente.

«Ah, Mr. Ward», disse, entrando. «Avremo la sua compagnia a cena. Lei è un uomo in gamba».

«Si sieda, ispettore Chan», rispose Ward. «Sì, stavo per scendere, la cena sarà pronta a minuti... Ho avuto molti dispiaceri in vita mia, ma non ho mai voluto dividerli con i miei ospiti».

Chan chinò il capo. «Una vera e propria definizione di ospitalità», replicò. «Mr. Ward ... se riuscissi a trovare le parole giuste ... ma, ahimè, mi sfuggono».

«Capisco», disse Ward. «Lei è molto gentile», aggiunse.

«A proposito di gentilezza», continuò Charlie, «mi son reso conto che non devo abusare della sua. Sono stato chiamato qui con uno scopo preciso. Mi spiace dirlo, ma il mio dovere ora è compiuto».

«Ed è giusto che lei abbia il suo assegno», disse Ward, allungando una mano verso un cassetto della scrivania.

«La prego», gridò Chan. «Non mi è mai passata per la mente quell'idea. Intendevo dire che non dovrei più immedesimarmi nel ruolo di ospite».

«Neanche a me è passata per la testa quell'idea», lo interruppe Ward. «Mio caro ispettore, lo sceriffo le ha chiesto di rimanere. Anch'io le chiedo di rimanere... almeno fino a che non ci sarà una possibilità di risolvere questo infelice enigma».

«Non avevo alcun dubbio sulle sue intenzioni. Ma ha pensato all'imbarazzo che potrebbe causare questo fatto?».

Ward scosse il capo. «Come?».

Charlie si mosse e chiuse la porta. «Al momento dell'assassinio», notò, «cinque persone non erano... sotto i nostri occhi. Presumo che lei non abbia particolari interessi personali per Swan, Romano, Miss Beaton e Cecile. Ma c'era un'altra persona».

«Un'altra? Mi scusi... ma ero terribilmente sconvolto ...».

«L'ultima persona che ha visto la Landini viva».

«Sing! Si sta riferendo a Sing?».

«E a chi altro?».

Ward restò in silenzio per parecchi secondi. Sulla sua faccia c'era un'espressione che Charlie aveva già visto prima. Ma dove? Ah, sì, sulla faccia di Sam Holt, ogni volta che si era profilata all'orizzonte la probabilità che Sing fosse il colpevole. L'anziano cinese, pensò Chan, era benvoluto da tutti.

«Sicuramente, non avrà ancora scoperto nulla ...», disse infine Ward.

«Fino ad ora, niente», rispose Charlie. «È come se avessimo strigliato un cavallo di latta».

«Proprio come pensavo», annuì Ward. «Ispettore Chan, conosco Sing da quando ero bambino e non è mai esistito un animo più buono e gentile. Apprezzo che lei mi parli di ciò, ma confido nella buona sorte per lui». Si alzò. «Forse è meglio che andiamo a tavola. Non mi piace far aspettare Mrs. O' Ferrell...». Si fermò all'improvviso. «Ha detto che cinque persone non erano sotto i nostri occhi, ispettore Chan?».

«Sì, esatto», ammise Charlie.

«Sei, ispettore Chan. Non ha dimenticato Mrs. O' Ferrell?».

«Senza dubbio. Ma quale interesse poteva avere quella signora per la Landini?».

«Che io sappia, nessuno», replicò Ward. «Ma ci vuole esattezza, ispettore Chan, esattezza. Pensavo che lei fosse pignolo su questo punto».

«È vero, lo sono sempre stato», lo rassicurò Chan. «In futuro, ne considereremo sei».

Aprì la porta dello studio. Sing era lì, in piedi, a un passo dalla porta.

«Sbligale, capo», gridò il vecchio, «o folse non volele cena?».

«Stavamo proprio venendo», disse Ward. Insistette per far passare Charlie per primo e quindi si avviarono lungo il corridoio. Sing li precedeva, zoppicando, e, sempre zoppicando, scomparve verso le scale di servizio.

## 11.
## Una terrazza di Stresa

Gli altri componenti del gruppetto li aspettavano in salotto: Leslie Beaton, una figura affascinante avvolta in un abito blu, vicino al fuoco; suo fratello, silenzioso; Romano, con lo sguardo innegabilmente allegro; e Ryder, arcigno e cupo come sempre.

«Ci siamo tutti?», chiese Ward. «Non vedo il dottor Swan».

Evidentemente Sing non aveva mantenuto la promessa di porgergli i saluti di Swan. Chan spiegò la cosa.

«Capisco», rispose Ward. Poi porse il braccio alla ragazza. «Miss Beaton, posso avere l'onore? Spero di non perdere più nessuno dei miei ospiti».

Mentre si dirigevano in sala da pranzo, la ragazza gli accennò di voler partire il giorno seguente e Ward espresse il suo dispiacere al riguardo. Quando si furono seduti tutti, Ward aggiunse: «Ho sentito che qualcuno cantava qui, stasera. E anche piuttosto bene».

«Spero di non averla disturbata», disse Hugh Beaton.

«Disturbarmi? Mi è piaciuto, invece. Lei ha una voce veramente bella».

«Cosa le avevo detto, Mr. Beaton?», esclamò Romano. «Lei non mi voleva credere. Eppure la mia opinione è tenuta in grande considerazione, in certi ambienti. Anche l'ispettore Chan era d'accordo ...».

«Ah, certo», disse Charlie. «Ma, visto che io non sono un esperto, sono felice di avere la sua conferma e quella di Mr. Ward. Per un corvo, capace solo di gracchiare, il verso del gufo è un canto. Ma, in questo caso, da quando ho sentito, non si trattava proprio di un gufo».

Finalmente, sul viso di Beaton apparve un sorriso. «Grazie, ispettore

Chan», aggiunse.

«Cos'ha che non va, suo fratello?», domandò Romano alla ragazza. «Ha un grande talento, ma non ha fiducia in se stesso».

«Temo che dipenda dal suo temperamento artistico», notò Leslie Beaton. «Recentemente Hughie ha perso fiducia in se stesso. Dopo che un suo concerto a New York non ha avuto successo, non è più riuscito a tirarsi su di morale».

«Ma è stato un caso!», Romano alzò le spalle. «Ah, non sa niente della vita. Ha bisogno di un manager ... un uomo che abbia intelligenza e gusto musicale ...».

«Lei», sorrise la ragazza.

«Sì, sarei l'ideale per lui», ammise Romano.

«Potrebbe almeno aiutarlo ad acquistare fiducia in se stesso».

«Be', certo. Sempre a testa alta ... è essenziale per aver successo nel mondo moderno. E io potrei insegnarli molto di più. Ora, non credo di essere disponibile. Ma potrei trovare un sostituto, per il momento».

«È molto gentile da parte sua», replicò la ragazza.

Suo fratello fissava il piatto, immusonito. Seguì un lungo silenzio.

«Mi spiace molto che lei lasci Pineview», disse infine Ward alla ragazza. «D'altra parte, mi rendo conto che qui non ci sono molti divertimenti».

«È un posto stupendo», mormorò lei e, dal silenzio che scese di nuovo sopra il gruppetto, Charlie si rese conto che per il padrone di casa doveva essere un compito arduo tenere viva la conversazione. Cercò in qualche modo di aiutarlo.

«Invece, ci sono molti divertimenti, qui», disse. «In modo particolare per me. Quando sono a casa mia, mi piace studiare le piante.. Conosco tutti i tipi di palme: quella da cocco, quella reale... Ma devo confessare la mia vergognosa ignoranza a proposito delle conifere».

«Le ... cosa?», chiese Leslie Beaton.

«Le conifere. Quelle che producono le pigne, capisce?».

Lei sorrise. «Anche oggi ho imparato qualcosa di nuovo».

«Bene», disse Charlie. «Il sapere che non progredisce giorno per giorno, giorno per giorno diminuisce. Sono un profondo ammiratore dello studio. Chi ascolta le chiacchiere fuori della porta e disprezza i suoi libri, non è altro che un asino vestito».

«È un detto molto saggio», replicò la ragazza.

«Lo credo anch'io. Per questa ragione trovo sempre un momento libero per studiare pini, abeti e cedri. Mr. Romano, quando lei ha combattuto al fronte contro gli austriaci, avrà avuto modo di ammirare le loro pinete».

«Ho visto tante di quelle cose», gli disse Romano. «Forse anche un pino austriaco. Chi lo sa?».

. «Senza dubbio. Ma non riesco a classificare la varietà locale. Forse, Mr. Ryder, lei mi può aiutare ...».

«Cosa vuole che ne sappia, io?», esclamò Ryder.

«Ma lei è stato direttore di una concessione mineraria da queste parti. È rimasto bloccato dalla neve proprio in mezzo a quegli alberi». Ryder gli lanciò un'occhiata. «È troppo sperare che questo argomento la interessi?».

«Certo che lo è», gli disse l'altro.

«Ah», Chan scrollò le spalle, «allora, forse, devo continuare i miei studi da solo. In una certa varietà di pini, la corteccia è molto spessa vicino al terreno, e diventa più sottile man mano che si sale. Per caso, questi pini appartengono a quella famiglia? Devo indagare. Ahimè, non ho proprio il fisico di uno scalatore di alberi». Si rivolse con lo sguardo a tutti i presenti. «Invidio la vostra linea slanciata!».

In quell'attimo apparve Sing con la prima portata e, poiché la conversazione si era di nuovo un po' spenta dopo che egli se ne fu andato, Charlie tralasciò i pini, un argomento che sembrava non interessare affatto il suo pubblico e si lanciò in un breve discorso sulla flora delle Hawaii ... Leslie Beaton, almeno lei, si interessò enormemente al discorso. Fece molte domande, e il tempo volò via.

«Ho sempre desiderato vedere le Hawaii», gli disse la ragazza.

«È un ottimo viaggio per la luna di miele», le consigliò Charlie. «Sotto il cielo di Waikiki, qualsiasi marito sembra quello giusto. E il tipo che lei conquisterà ... le apparirà un dio greco».

Terminata la cena, tornarono in salotto, dove Sing servì il caffè e i liquori della preziosa riserva di Dudley Ward. Per un po' rimasero lì a fumare, poi Charlie si alzò.

«Se volete scusarmi», disse, «vado in camera mia».

«Deve studiare?», chiese la ragazza.

«Sì, Miss Beaton». Strinse gli occhi. «Sto leggendo un'opera molto interessante».

«Potrebbe piacermi?».

«No, forse non quanto piace a me». Si fermò davanti alla poltrona di

John Ryder. «Mi scusi se intrometto i miei affari in questa scena gradevole, signore, ma le sarei molto obbligato se volesse concedermi un colloquio, di sopra».

Ryder lo guardò attraverso la nuvola di fumo che lo avvolgeva, con uno sguardo tutt'altro che amichevole. «Di che si tratta?».

«C'è bisogno che glielo dica?».

«Se proprio vuole che io venga...». La faccia di Chan, solitamente gentile, si indurì. «Chi rappresenta l'imperatore, è l'imperatore; e chi rappresenta lo sceriffo, è lo sceriffo», aggiunse Chan.

«Anche se è un cinese?», ghignò Ryder, mentre si alzava per seguire il detective.

Mentre salivano le scale, un'ira violenta bruciava nel cuore di Chan. Altre volte lo avevano chiamato «cinese» con quel tono, ma si era sempre reso conto che si trattava di persone ignoranti, e perciò le aveva perdonate, grazie anche al suo buon cuore. Ma con Ryder era diverso, l'uomo era nativo della costa occidentale, abitava a San Francisco e sapeva benissimo che quel termine, riferito ad un gentiluomo cinese, era un insulto. E, senza dubbio, quella era stata la sua intenzione.

Il suo modo di fare, ora, era molto meno affabile del solito, mentre seguiva la figura alta e slanciata di Ryder nella camera di quest'ultimo. Dopo che Chan fu entrato, Ryder chiuse la porta, anzi, per meglio dire, la sbatté.

Ryder arrivò subito al punto. «Allora», disse, «a giudicare dalla conversazione tenuta a cena, si direbbe che lei abbia ficcato il naso nei miei affari privati».

«Lo sceriffo di questa contea mi ha chiesto di aiutarlo in questo caso importante», replicò Charlie. «Perciò devo esaminare il passato di Madame Landini. Non è stato affatto con mio grande piacere, caro signore, che ho scoperto che lei era immischiato nella faccenda».

«Sono stato immischiato nella faccenda, come dice lei, per un periodo di tempo molto breve».

«Solo un inverno?».

«Esattamente, solo un inverno».

«In una capanna... sull'orlo di un burrone», Charlie prese l'articolo di giornale dalla tasca e lo passò a Ryder. «Questo l'ho trovato fra i ritagli di giornale della Landini», spiegò.

Ryder lo prese e lo lesse. «Ah, sì... l'avrà conservato fra i suoi ricordi.

Suppongo che per lei sia stato solo un avvenimento temporaneo. Per me, è stato molto di più». Restituì il trafiletto e Chan lo riprese fissando in silenzio quell'uomo che gli stava davanti. «Cos'altro vuole sapere? Tutto, immagino. Buon Dio ... che professione è la sua! Potrebbe anche sedersi».

Charlie accettò il suo invito, riluttante, e Ryder prese una sedia dalla parte opposta del camino.

«Ho sempre ammirato la Landini», continuò quest'ultimo, «e quando lei si divise da Dudley, dopo un certo intervallo di tempo, la seguii a New York. La trovai con il morale a terra. Disse che mi avrebbe sposato ... che avrebbe interrotto la sua carriera... Era il caso del "Ovunque tu vada...". Mi capisce? Un amore stupendo e travolgente. Ed è durato ... più o meno un mese.

«Vede, ero diretto alla miniera, e lei mi venne dietro: un divertimento, pensava. Poi iniziò a nevicare... e non potemmo più uscire dalla capanna. Così iniziò a pensare. Notte dopo notte, alla sola luce delle candele, lei mi parlava di Parigi, New York, Berlino ... tutto quello a cui aveva rinunciato per me. Dopo un po', io cominciai a parlarle di tutto quello a cui avevo rinunciato per lei: la tranquillità della mente, la mia libertà. E l'odio reciproco cresceva dentro di noi».

«Verso la fine dell'inverno, mi ammalai gravemente, ma lei mi curò ben poco. Mi lasciò lì nel mio letto alla mercé di uno stupido vecchio che lavorava per noi. Quando fu reperibile il primo slittino, in primavera, lei se ne andò via, quasi senza neanche salutarmi. Le dissi io di andare... e la maledissi. Ottenne il divorzio a Reno ... per incompatibilità di carattere ... Dio sa che non potevo proprio non riconoscerlo».

Restò in silenzio per un po', fissando il fuoco. «Questa è tutta la storia... un inverno di odio... che inverno! Al mondo, non c'è odio maggiore di quello che si instaura fra due persone chiuse insieme in una prigione come quella. Capisce, ora, perché detestavo anche solo pronunciare il suo nome?».

«Mr. Ryder», disse Chan lentamente, «cosa c'era in quella lettera che la Landini le ha scritto prima di morire? La lettera che lei ha aperto, ha letto e poi ha gettato nel camino dello studio?».

«Gliel'ho già detto», replicò l'uomo, «io, quella lettera, non l'ho vista. Perciò è impossibile che l'abbia aperta, letta e bruciata».

«È la sua ultima parola?», chiese Charlie gentilmente.

«È la mia ultima parola ... e la verità. Quella sera io non sono andato

nello studio. Sono rimasto in camera mia da quando lei è venuto a portarmi l'ambasciata della Landini e quando mi ha rivisto più tardi sulle scale».

Chan si alzò lentamente, arrivò fino a una delle finestre e rimase lì a guardare fuori, verso la pista d'atterraggio vuota. «Ancora una domanda, una soltanto», continuò. «Stamattina, a colazione, lei ha detto a Mr. Ward che ha notato che Sing non ci vede bene ... che ha bisogno di un paio di occhiali. Quando l'ha notato?».

«Ieri sera, subito dopo il mio arrivo», rispose Ryder. «Vede, anni fa, quando ero un ragazzo, passavo un mucchio di tempo in questa casa. Un'estate insegnai a Sing a leggere. A decifrare i nostri caratteri, intendo. Quando siamo giunti qui, ieri sera, gli ho chiesto se era ancora capace. L'unico modo per rendermene conto veramente, era metterlo alla prova. Così ho preso un libro che c'era sul tavolo e gli ho detto di leggermi il primo paragrafo. Lui, lo teneva vicinissimo agli occhi... Sembrava proprio che non ci vedesse molto bene. Allora ho pensato che avrei dovuto parlarne con Dudley».

Chan annuì con il capo. «È stato molto gentile da parte sua, insegnargli a leggere. Ma, allora ... lei gli è molto affezionato».

«Perché non dovrei? È una persona sublime, Sing. Un vero cinese».

Il sottinteso non sfuggì a Charlie, ma l'ignorò. «Anch'io ho una grande ammirazione per Sing», replicò affabilmente. Si diresse verso la porta. «Grazie molte. Lei mi è stato di grande aiuto».

Lentamente attraversò il corridoio fino alla sua camera, passando per lo stesso punto dove, solo poche ore prima, aveva trovato Sig semi svenuto per un brutale pugno in faccia. Da allora erano successe tante cose che si era quasi dimenticato di quell'incidente. Rifletté e si disse che, fra tante domande prive di risposta, l'assalto a Sing era una delle più sconcertanti.

Entrò in camera sua, chiuse la porta e riprese le bozze della storia di Ellen Landini. Seduto vicino alla lampada a stelo, lesse altri due capitoli. Il fascino della personalità di quella donna, mentre prendeva forma da quei fogli inanimati, cominciava a far presa sulla sua immaginazione. Calda, brillante, viva, scriveva elegantemente e con attrattiva crescente. Il suo primo matrimonio, quei giorni gloriosi a Parigi quando era entrata a far parte dei big, dei grandi. Il suo entusiasmo era contagioso.

Sesto giorno. Quando lesse questa intestazione, si chiese quanti capitoli ci fossero in totale. Andò all'ultima pagina; poi tornò indietro, pagina dopo pagina, fino all'inizio dell'ultimo capitolo. Erano ventotto. Be', in ventotto

capitoli, forse avrebbe potuto trovare qualche elemento che l'avrebbe aiutato.

I suoi occhi caddero casualmente sull'inizio di quell'ultimo capitolo. I nomi dei luoghi stranieri e lontani rendevano quel libro affascinante ed avvincente. Quasi senza accorgersene, cominciò a leggere:

> *Dopo la meravigliosa stagione a Berlino, un vero e proprio successo, sono venuta a Stresa, sull'incantevole Lago Maggiore, per riposarmi. Qui, su una terrazza del "Grand Hotel del Iles Borromées", scrivo il capitolo conclusivo del mio libro. Dove avrei potuto trovare un ambiente più bello? Ammiro ora le onde color acquamarina, ora il cielo blu e limpido, ora le Alpi dalle cime innevate. Sono estasiata dall'Isola Bella, non molto lontana da qui, con il suo palazzo fantastico, i suoi terrapieni verdi di alberi d'arancio e di limone che si innalzano trenta metri sopra il lago. Il motivo per cui ho sempre ritenuto la vita degna di esser vissuta è ...*

Gli occhi piccoli e neri di Charlie si spalancarono quando lesse le righe seguenti. Il suo respiro si fece più veloce; si lasciò scappare un piccolo grido di soddisfazione.

Lesse due volte il primo paragrafo dall'inizio alla fine, e poi si alzò e cominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanza, sopraffatto da un'eccitazione che non riusciva a trattenere. Infine, riprese in mano il libro e separò quella bozza particolare dalle altre. Pagina centodieci, notò. La piegò con cura, la pose per sicurezza nella tasca più interna del suo cappotto e batté con affetto la mano sul punto dove l'aveva riposta.

Doveva assolutamente mostrarla allo sceriffo. Era la cosa più importante da fare... Non doveva nascondergli nessun particolare. Esultante, pensò che ora possedeva l'indizio che aveva tanto cercato, l'indizio che li avrebbe finalmente portati al successo.

Charlie si era seduto di nuovo e si era immerso con rinnovata speranza nel sesto capitolo della storia della Landini, quando Sing bussò alla porta. Giù c'era Cash Shannon, annunciò l'anziano cinese, e desiderava parlargli subito. Ricordando la conversazione con lo sceriffo, Chan scese immediatamente. Ryder e Ward stavano ancora fumando in salotto; vicino

al fuoco, Leslie Beaton e suo fratello stavano leggendo e Romano era seduto al piano, ma aveva temporaneamente smesso di suonare. Cash, splendente come sempre, era al centro della stanza, il suo sorriso confidenziale sulle labbra.

«Salve, ispettore Chan» , disse. «Don desidera che lei si rechi immediatamente alla Taverna. Ha detto di prendere pure la sua lancia, con cui io sono appena arrivato. È là fuori, a sua disposizione».

«Grazie molte», rispose Chan. «Miss Beaton, le piacerebbe fare un giro sul lago?».

La ragazza balzò in piedi. «Oh, moltissimo».

«Il tempo non è molto bello stasera», suggerì Cash, e il suo sorriso svanì. «C'è molta umidità. Forse, pioverà o addirittura nevicherà».

«Oh, non me ne importa proprio», aggiunse Leslie Beaton.

«La situazione non è delle più felici, giù alla Taverna», insisté Shannon. «Non vi assicuro nulla di piacevole».

«Sarò pronta in un attimo», gridò la ragazza dalle scale, rivolgendosi a Chan.

Cash se ne stava lì in piedi a fissare tristemente il suo cappello. «Si sieda, Shannon», suggerì Dudley Ward. «Penso che dovrà restare qui, fino a che non torneranno».

«Pare proprio di sì», ammise Cash. Guardò Charlie. «Che razza di idee...», aggiunse.

Charlie rise. «Ordini dello sceriffo», disse.

«Ah, comincio a capire, ora», replicò Cash. «E io ho mandato all'aria un appuntamento con una bionda per venire fin qui...».

Leslie Beaton tornò, con il viso rosso e ansioso, avvolta nella sua pelliccia. «Spero che non vi tratterrete a lungo», le disse Cash.

«Come posso saperlo?», sorrise. «Non si preoccupi, Mr. Shannon, sarò in ottima compagnia. Andiamo, ispettore Chan?». Quando furono sul sentiero, lei alzò lo sguardo. «Guardi... non c'è la luna», disse, «e neppure le stelle. Ma il cielo è magnifico lo stesso. E che gioia respirare quest'aria frizzante».

«Temo che il nostro amico Cash non abbia approvato la nostra idea», azzardò Chan.

La ragazza rise. «Oh, un pomeriggio trascorso con Cash è più che sufficiente in una giornata. Sa, penso di preferire gli uomini forti ma che non parlano molto».

Salì sulla motolancia e Chan prese posto a fianco della ragazza. «Mi auguro che il mio peso non le dia troppo fastidio», aggiunse.

«C'è posto per tutti», lo rassicurò lei. Il detective avviò il motore e, facendo un ampio cerchio, prese il largo. «Effettivamente, l'aria è un po' umida e fa freschino, vero?» disse la ragazza.

«Un giorno o l'altro», replicò Charlie, «mi piacerebbe accompagnarla sul lungomare di Honolulu, magari scortati dai raggi lunari».

«Sarebbe splendido», sospirò la ragazza. «Ma non potrà mai avverarsi. Sono troppo povera. Sono sempre stata così povera ...».

«La povertà ha i suoi vantaggi», sorrise Chan. «I topi scansano il riso bollito del povero».

«Già, ma spesso anche il riso sfugge la pentola del povero», annuì la ragazza. «Non lo dimentichi». Costeggiavano velocemente la riva e alcune case grandi e nere, squallide e disabitate, fuggivano alla loro sinistra. «Penso che lei abbia saputo che suo fratello non erediterà le proprietà della Landini», disse Chan.

«Sì, ed è la notizia più bella che abbia appreso in parecchi anni. Quei soldi non sarebbero stati d'alcun aiuto a Hugh. In realtà avrebbero probabilmente rovinato del tutto la sua carriera».

Chan annuì. «Ma ora... la sua preziosa carriera è salva. Non si offenda ma credo che la morte della Landini per lui sia un grosso sollievo».

«Oh, sì, perché sapevo, senza che lui me lo dicesse, che quella situazione imbarazzante lo infastidiva. In verità, non ha mai voluto fidanzarsi con lei. In un certo senso, era lei che ... be', lo aveva persuaso ad acconsentire. Ci sapeva fare, come anche lei avrà intuito, ispettore Chan».

«Capisco», disse Chan, annuendo.

«Eppure, a volte non potevo evitare di provare un senso di pietà per lei, nonostante tutto. Continuava ad inseguire l'amore ... ne aveva bisogno, dirà lei, per la vita che conduceva. E aveva trentotto anni!».

«Incredibile!, gridò Chan, sorridendo affabilmente. «Povera Landini». Le luci della Taverna spuntarono davanti a loro. «Se posso, vorrei farle una domanda, Miss Beaton», continuò Charlie. «Ieri sera lei mi ha detto che aveva già conosciuto il dottor Swan in precedenza. Potrebbe dirmi in quali circostanze?».

«Certo. È successo a Reno. Ero andata con alcuni amici in una sala da gioco ... solo per divertirci un po'. Il dottor Swan era lì e giocava alla roulette».

«Aveva l'aspetto di un giocatore accanito?».

«Sembrava piuttosto eccitato, se è questo che lei intende. Uno che era con noi lo conosceva e ce lo presentò. Più tardi si unì a noi a cena. Si sedette accanto a me e io gli parlai della Landini. Vorrei non averlo mai fatto».

«È ancora convinta che sia stato lui a mettere la sua sciarpa fra le mani della Landini?».

«Sicuramente è stato lui».

Chan annuì. «Probabilmente, è stato lui. Non posso ancora dirlo con sicurezza. Ma se dovesse incontrarlo stasera, la prego di farmi un grande piacere: finga che lui non abbia neppure tentato di coinvolgerla e sia cordiale».

«Cordiale con lui? Perché? ... Certo, se me lo chiede lei...» .

«È molto gentile da parte sua. Sto preparando un piccolo piano. È ancora in via di formazione nell'anticamera del mio cervello, ma ... penso che avrò bisogno del suo aiuto. Ora, voglio dirle solo una cosa... Sono curioso di vedere il dottor Swan mentre gioca».

«Non so di che si tratti», sorrise la ragazza, «ma può contare su di me».

Erano arrivati vicino al molo. Chan legò la lancia e insieme alla ragazza salì i gradini della terrazza che portavano alla Taverna. Le luci erano accese nel salone; Charlie aprì la porta e seguì la ragazza dentro il locale.

Don Holt venne loro incontro immediatamente e si prese cura di Leslie Beaton con quel suo modo di fare timido e un po' aggressivo allo stesso tempo che gli conferiva un senso di autorità. Giunti vicino al camino, Chan trovò Dinsdale, il gestore del locale, insieme al dottor Swan, a Sam Holt e a un uomo piccolo e nervoso, con un vestito nero.

«Non so se sarà un serata piacevole», stava dicendo il giovane sceriffo alla ragazza. «Pensavo solo che forse le sarebbe piaciuto fare una passeggiata in barca».

«È stato splendido», lo rassicurò Leslie.

«Ma questa scena lo è un po' meno, vero?», replicò Don, con sguardo ansioso.

«Oh, non lo so, Chi è quell'uomo in nero?».

«Be', è il coroner».

«Bene. Non avevo mai visto un coroner prima d'ora. Sto facendo sempre nuove esperienze. Fino a ieri sera, non avevo mai conosciuto uno sceriffo. Eppure, me la sono cavata abbastanza bene».

«Per quanto riguarda lo sceriffo, ne sono sicuro», disse Don Holt. «Ora, l'ispettore Chan ed io dobbiamo sistemare una certa faccenda, e poi penso che sarò libero per ... il resto della serata. Ma temo che la nostra riunione ... occuperà anche il resto della serata».

«Lo trovo abbastanza entusiasmante, per i miei gusti», sorrise Leslie.

Lo sceriffo la lasciò con Dinsdale e Swan vicino al fuoco e raggiunse Charlie, Sam Holt e il coroner alla parte opposta del salone. «Bene, ispettore», disse, «credo che lei e il dottor Price vi siate già presentati».

«Sì, ho appena avuto il piacere di conoscere il coroner della contea», rispose Chan. «Mi ha appena confermato che la Landini è stata uccisa da una persona, o da persone, sconosciute. Osserverà che ci ha già raggiunto nelle indagini...».

«Il solito verdetto, naturalmente», notò il medico. «A meno che voi, signori abbiate qualche prova di cui io non sono al corrente». Aspettò una risposta.

Chan scosse il capo. «Non sono passate neppure ventiquattr'ore dal delitto», aggiunse, guardando il suo orologio. «Le nostre ricerche in questo lasso di tempo sono state comunque intense, ma non abbiamo ancora risultati definitivi. È la solita storia. Come zucche in una tinozza, cerchiamo di far affondare un sospetto, e subito ne affiora un altro. Comunque, noi non disperiamo. Mi dica, dottore ... qual è stato il percorso del proiettile?».

Il dottor Price si schiarì la gola. «Ah, il proiettile era calibro trentotto; ovviamente veniva dal revolver della vittima ed è entrato nel corpo dieci centimetri sotto la spalla sinistra, seguendo poi un corso discendente ...».

«Perciò è stato sparato dall'alto».

«Senza dubbio. Può darsi che la vittima stesse lottando con il suo assalitore, può darsi che sia caduta in ginocchio, e l'assassino, stando al di sopra di lei, abbia sparato».

«L'arma era tenuta molto vicina al corpo?».

«Non posso dirlo. Non molto, credo. Almeno, non c'erano tracce di polvere».

«Già», annuì Chan. «C'è un'altra cosa che mi interessa: la vittima... voglio dire, la donna, sarebbe stata in grado di fare qualche passo dopo essere stata colpita?».

«Gliel'ho chiesto anch'io», s'intromise Sam Holt. «Non lo sa».

«Ci sono due possibilità, riguardo a questo problema», disse il dottore.

«Vede, il cuore umano è un organo muscolare cavo, di forma più o meno conica, situato nel torace fra i due polmoni. È racchiuso in un sacco membranoso molto resistente, chiamato pericardio ...».

«Me l'ha già ripetuto un sacco di volte», spiegò Sam Holt, «ma la fine della storia è che non lo sa».

Charlie sorrise. «Almeno, ha il proiettile?», chiese allo sceriffo.

«Sì, me l'ha dato il dottore. L'ho messo nella cassaforte di Jim Dinsdale, insieme all'arma della Landini».

«Eccellente», annuì Chan. «E chi è a conoscenza della combinazione della cassaforte?».

«Perché? Nessuno, oltre a Dinsdale e al suo contabile».

«Ah, certo. Dinsdale e il suo contabile. Ora penseremo anche alla cassaforte. Grazie molte, dottor Price».

«Si figuri», rispose il coroner con tono vivace. «Passerò la notte qui da Jim... se posso esservi utile per qualche altra spiegazione, dovete solo chiedere. Felice d'averla conosciuto. Ora vado in camera mia, voglio alzarmi presto domattina».

Attraversò la stanza, disse qualcosa a Dinsdale e scomparve in un corridoio. Charlie e gli Holt si unirono agli altri, vicino al fuoco.

«Prendete delle sedie e accomodatevi, signori», disse Dinsdale. «Stavo proprio dicendo a Miss Beaton che siamo felici d'averla qui, da domani. La Taverna non è aperta ufficialmente, e la scena è un po' triste, ma penso che potremo regalarle qualche distrazione. Arriveranno alcuni giornalisti da San Francisco con il treno di domani e porteranno un po' di vita. Lo fanno sempre».

«Giornalisti?», gridò Don Holt con sgomento.

«Sì, e anche quelli di Reno saranno ancora qui. Hanno vagato nelle vicinanze tutt'oggi. Penso che stiano cercando l'ispettore Chan».

«Be', spero proprio che sia l'ispettore Chan la persona che stanno cercando», disse Holt. «Buon Dio, non saprei cosa dir loro».

«Il segreto», gli disse Charlie, «è di parlare molto ma non dire niente. Temo non sia la sua specialità. Li lasci a me ... farò io da paraurti. Ne ho il fisico».

«Pare che domani sarà una giornata interessante», notò Leslie Beaton. «ma che facciamo stasera? Dove c'è un po' di vita mondana qui intorno?».

Dinsdale rise. «Vita mondana? Penso che lei debba tornare qui in estate, per trovarla».

«Oh, ma ho sentito dire che le sale da gioco non sono tutte al di là della linea di confine», continuò la ragazza e Charlie le lanciò un sorriso pieno di gratitudine. «Dovrebbero esserci dei locali...».

«Non ce ne sono nella mia contea», disse Don Holt, deciso.

«Be', allora usciamo da questa antiquata contea! Ho voglia d'andare da qualche parte e di fare qualcosa. Ci sarà di sicuro una città, una cittadina, o almeno un paese più vicino di Reno».

«Be', c'è Truckee», azzardò Dinsdale, dubbioso. «D'estate ci andiamo qualche volta, la sera. Ma temo che ora non ci sia molto da fare. Ci sono due o tre ristoranti, un cinema ... e se proprio vuole, potrebbe scovare qualche tavolo da gioco».

«Se non è nella contea dello sceriffo Holt, con piacere ...», disse la ragazza con aria canzonatoria.

«Non lo è», rispose lo sceriffo. «È oltre la linea di confine, niente da dire... Potrebbe rivelarsi la Babilonia moderna che lei sta cercando. Prendete i cappotti e andiamo a dare un'occhiata». Il suo modo di fare era abbastanza allegro, ma c'era una nota di disappunto nella sua voce.

«Grandioso», gridò la ragazza. Si avvicinò a Sam Holt e si chinò su di lui. «Verrà anche lei, vero?», disse.

«Non dovrei», rispose il vecchio. «Ma... la sua voce mi piace, ha un suono vivo, è piena di spirito. Oggi, le voci dei giovani di solito sono troppo stanche per piacermi. Certo, verrò anch'io. Un po' d'aria fresca non fa male a nessuno».

Leslie Beaton si rivolse a Swan. «Dottore, spero che lei mi darà man forte al gioco. Se ben ricordo, non dovrebbe dispiacerle».

«Oh, a dir la verità ... preferirei stare qui, non muovermi», rispose Swan. Ma i suoi occhi si erano illuminati a quella proposta.

«Sciocchezze, non andremo senza di lei», disse la ragazza, mentre Don Holt la fissava con stupore.

«Be', in tal caso ...». Swan si alzò all'istante.

Dinsdale disse che sarebbe restato alla Taverna... Gli ospiti sono un po' una responsabilità, spiegò, e non c'era nessuno che potesse prendere il suo posto. Mise a disposizione la sua auto per il viaggio, e di tanto in tanto lanciava frasette vaghe del tipo «Così, andate a Truckee, eh?».

Dopo aver percorso più di venti chilometri su una strada piena di neve, giunsero nella via principale di Truckee, che li accolse con il più tetro benvenuto. Persino lo straordinario entusiasmo di Leslie Beaton si spense,

a quell'immagine. Le facciate di alcuni magazzini vecchi e stanchi sembravano piegarsi al soffio del vento; più avanti c'erano una farmacia mezzo annerita e le finestre illuminate di alcuni ristoranti che grondavano vapore. Don Holt frenò e poi si fermò.

«Eccoci qui», sorrise. «Che vita mondana, da queste parti. Non so cosa stiate cercando, ma di sicuro non lo troverete qui».

«Non ci sono le luci accese all'Exchange Club, sopra il ristorante Little Gem ...?», chiese il dottor Swan.

«Può darsi. Mi pare proprio che lei abbia l'istinto del giocatore, dottore. Dopo tutto, siamo a Babilonia, no? Comunque chiedere non fa mai male».

Holt li accompagnò al Little Gem. Un odore di pesce fritto e di altre specialità tipiche della zona li investì. Il proprietario del locale, un greco dalla carnagione bruna soprannominato «Pete il fortunato», stava giocando a dadi con un cliente.

«Salve, Pete», disse Holt. «Cosa c'è di divertente da fare, stasera?».

«Don!», rispose Pete, soffocando uno sbadiglio. «Qualcosa di divertente?».

«Siamo venuti qui proprio per questo», disse Holt. «Ti presento alcuni amici».

Pete annuì. «Felice di conoscervi. I distributori automatici sono laggiù in quell'angolo».

«È di sopra?», chiese Holt.

«Non abbiamo ancora aperto, i tavoli sono tutti coperti. Sono tempi duri. C'è solo qualche socio del club ... pezzi grossi della città... stanno giocando a poker».

Chan si fece avanti. «È un incontro privato ... o può entrare chiunque?».

Pete lo osservò con aria critica. «Può salire e chiedere», suggerì.

«Dottor Swan ... che ne dice? Compriamo un po' di fiches?», chiese Charlie.

«Andiamo a dare un'occhiata, prima», replicò Swan, cauto.

Passarono per una scala interna, che prima nessuno aveva notato, il che rivelava che «Pete il fortunato» era anche l'amministratore dell'Exchange Club. Salirono tutti e cinque, guidati da Don Holt. Charlie e il vecchio Sam Holt chiudevano la fila.

«Attento a quello che fa, qui dentro, ispettore», disse Holt. «Un greco! Come può, un greco, scovare Truckee ... a meno che non gli abbiano chiuso le porte di tutte le altre città?».

«I greci», rispose Charlie, «sembrano nascere con la geografia del mondo in mano».

Nel salone spoglio al piano di sopra, immerso quasi completamente nell'oscurità, c'erano parecchi tavoli da gioco, coperti con teli di canapa scura. Sotto l'unica luce, cinque uomini giocavano a poker con carte consunte.

«Buona sera, signori», disse Don Holt. «Pare che non ci sia una gran folla stasera, quassù».

«Il gioco ristagna», rispose uno dei giocatori. «A meno che non voglia prendere parte anche lei...».

Holt guardò le facce dei cinque seduti al tavolo e scosse la testa. «Non penso proprio. Abbiamo poco tempo ...».

«Puntate anche minime saranno benevolmente accettate», disse un altro giocatore, con la faccia pallida e il parrucchino di un croupier.

«Potremmo fare un giro veloce», notò Charlie. «Dottor Swan, che ne pensa? Dieci dollari di fiches ciascuno... e alle dieci precise ce ne torniamo a casa, vincitori e vinti».

Gli occhi di Swan brillarono, le sue guance erano paonazze. «Ci sto», rispose.

«Bene», replicò Charlie. «Adesso sono le nove e mezzo. Signori, alle dieci precise smettiamo. Volete farci spazio?».

Don Holt lanciò a Chan un'occhiata stupita. «Va bene», acconsentì. «Miss Beaton ed io aspetteremo al piano di sotto. Papà ...».

«Prendimi una sedia, figliolo», disse il vecchio. «Mi piace proprio sentire di nuovo il suono delle fiches. Cos'è, ragazzi, sette e mezzo o poker?».

«Poker», rispose uno dei giocatori. «Che diamine, non ve ...? Oh, mi scusi».

«Mi accontento di sentire il gioco», spiegò Sam Holt. «Ormai è tutto quello che posso fare».

«Signori, vi spiace spiegarmi il valore di queste fiches? Come avrete ben capito, sono un principiante».

«Già», rispose l'uomo dalla faccia pallida. «Ho già conosciuto dei principianti, prima d'ora».

Don Holt e la ragazza ritornarono agli odori aggressivi della sala sottostante.

«Vuole mangiare qualcosa?», le chiese lo sceriffo.

«In questo momento è ciò che desidero di meno», sorrise lei.

«Be', sarà meglio che comunque ordiniamo qualcosa. Non possiamo buttarci nella vita mondana e non spendere un soldo. Prendiamo un tavolo, o ci sediamo al banco?».

La ragazza osservò i tavoli, scrutando le tovaglie. «Credo sia meglio al banco», gli disse.

Lui rise. «Attenta osservatrice», aggiunse. Si sedettero sugli sgabelli. «Bene, cosa desidera? Un momento ... Voglio dire, cosa vuol mangiare o bere?».

«Che ne dice di un sandwich e un bicchiere di latte?».

«Be', mi va bene a metà. Sono d'accordo per il sandwich, è una buona idea. Ma per quanto riguarda il latte ...».

«No?».

Lui scosse il capo. «No. Non va bene per i pionieri del West. Lasci fare a me e beva tranquillamente una bella tazza di caffè. Qui, lo fanno in modo speciale».

«Mi arrendo», gli disse la ragazza.

Riapparve Pete e Don Holt ordinò due sandwich al prosciutto e due tazze di caffè. Quando l'uomo si allontanò, lo sceriffo lanciò un'occhiata in direzione della scala. «L'ispettore Chan si sta sicuramente divertendo stasera», notò. «Alcune persone non riescono proprio a staccarsi dal tavolo da gioco».

La ragazza sorrise. «Lo pensa davvero?».

«Certo, perché non dovrei? Spero solo che sia capace di giocare... Gli altri sono giocatori incalliti. Alle dieci torniamo a casa ... a costo di usare la pistola. Il suo imponente ingresso in società, la sua voglia di vita mondana alle dieci finiscono, perciò si dia da fare se vuole divertirsi, intanto che può».

Lei gli lanciò una rapida occhiata. «Lei non è molto entusiasta di essere qui con me stasera, vero?», chiese.

«Chi, io? Perché ...? Certo che lo sono. Forse sono un po' deluso ... Vede, mi stavo chiedendo se, dopo tutto, il capoluogo della contea le piacerebbe. Certo è una cittadina piena di traffico, ma naturalmente ...».

«Naturalmente, cosa?».

«Non voglio biasimarla. Non è colpa sua. Lei è come tutte le altre ragazze, ecco tutto. Instancabile, sempre alla ricerca di nuove emozioni. Me ne sono reso conto alle feste che si tengono alla Taverna. Ma

cos'hanno addosso le donne, oggi? Gli uomini sono calmi, a loro piacerebbe riposarsi, guardare le montagne. Ma le ragazze non glielo permettono. "Forza, ragazzi", è la loro parola d'ordine. Cosa vogliono fare? Vogliono andare sempre da qualche parte e fare sempre qualche cosa».

«E lei no?».

«Io no, cosa?».

«Lei non vuole andare da qualche parte e fare qualcosa?».

«Certo, quando c'è qualche posto dove andare e qualcosa da fare. Ma quando non è così, preferisco sedermi in poltrona ed evitare di prendermi l'esaurimento nervoso».

«Quello che dice è verissimo», replicò la ragazza. «Le donne sono davvero instancabili ... e sono così anch'io, forse. Ma ho troppa forza dentro di me per stare seduta qui ed essere accusata ingiustamente. Non era nelle mie intenzioni uscire stasera e nemmeno finire in una sala da gioco».

«Ma ... l'ha suggerito lei».

«Certo. Ma l'ho fatto solo per accontentare l'ispettore Chan. Mi ha detto che gli sarebbe piaciuto vedere il dottor Swan mentre era impegnato al tavolo da gioco».

Una nube di perplessità oscurò lo sguardo di Don Holt. «Davvero? Be', allora ... credo di doverle porgere le mie umili scuse».

«Ah, sciocchezze», protestò la ragazza. «Nient'affatto». Pete riapparve con i loro spuntini e la ragazza sorrise nel vedere lo spessore del sandwich che le stava davanti. «Mi chiedo se riuscirò a spalancare tanto la bocca», continuò. «Be', posso sempre tentare, non crede?».

Il giovane sceriffo stava ancora rimuginando la notizia. «Così Chan vuole veder giocare Swan», esclamò. «È troppo per me. Mi domando così avrà in testa quell'uomo».

Nella sala di sopra, sembrava che quell'uomo avesse molte cose in testa, escluso un poker rapido, teso e micidiale. Da quando avevano iniziato, aveva tenuto quasi sempre gli occhi puntati su Swan. Aveva osservato con estrema attenzione ogni movimento delle sue mani, quando guardava le carte, quando spingeva sul tavolo la sua puntata, quando perdeva, o quando raccoglieva le fiches vinte e le divideva. A causa di questo lavoro di osservazione, e anche dell'inesperienza, Chan stava giocando male e il suo mucchietto di fiches stava svanendo.

«Ah», mormorò, «è proprio vero che i soldi spesi ad un tavolo da gioco

sono come i criminali condannati alla pena di morte. Dottore, posso importunarla? Mi scambierebbe dieci fichs bianche con una blu?».

«Con piacere», annuì Swan, «ma, mi scusi, mi sta dando una fiche rossa, ispettore Chan».

«Oh, mi perdoni», sorrise Charlie, scambiando le fiches. «Mio caro dottore, non oserei imbrogliarla per nulla al mondo».

Alle dieci, quando Don Holt salì per prelevarli, Charlie era rimasto con una sola fiche bianca. «Guardi», disse, «il mio mucchietto si è sciolto come neve al sole. Punto la mia ultima fiche». Prese le sue cinque carte, le guardò e le ributtò sul tavolo. «Passo», disse. «Non ho più speranza. Mi ritiro».

Swan rimase in gioco per quella mano, poi perse e a sua volta si alzò in piedi. «Sono fuori anch'io», notò. «Un mucchio di lavoro andato in fumo». Contò le fiches che gli restavano e le spinse verso il banco. «Sette dollari e venticinque centesimi», aggiunse.

«Forse è meglio che restiate ancora un po', signori», disse uno dei giocatori con voce forte.

«No», disse Charlie deciso. «Ora ce ne andiamo con lo sceriffo». I cinque giocatori incalliti alzarono lo sguardo con interesse improvviso. «Dieci in punto... Giusto, sceriffo?».

«Proprio così», rispose Don Holt. «È ora di andare».

Non ci furono ulteriori proteste da parte dei giocatori, che sembravano aver perso a loro volta ogni interesse per il gioco. Poco dopo, il gruppetto di Tahoe era in auto, e la città addormentata si allontanava rapidamente dietro di loro.

«Penso sia stato molto divertente», esclamò Leslie Beaton, «e così pittoresco e insolito ...».

«Ma non molto proficuo», affermò il dottor Swan. «Eh, ispettore Chan?».

«Il guadagno e il piacere trovano raramente la stessa via», rispose Charlie.

Quando raggiunsero la Taverna, Swan augurò la buona notte e si ritirò in camera, scomparendo nello stesso corridoio che il coroner aveva imboccato. Dinsdale suggerì a Leslie Beaton di seguirlo: voleva mostrarle la stanza che le stava preparando. «C'è anche un salottino, con il camino...», stava dicendo l'uomo mentre si allontanavano.

Chan si rivolse rapidamente agli Holt. «Vi ricordo umilmente che mi

dovete dieci dollari», disse. «La somma di denaro che ho investito poco fa a poker. Li metta sul conto delle spese che affronta per la contea».

«Un momento», replicò Don Holt. «Non mi è chiara, la cosa. Se proprio vuole, le dò i dieci dollari... ma cosa ne abbiamo ricavato in cambio?».

Chan sorrise. «Abbiamo eliminato il dottor Swan dalla lista dei sospettati».

«Cosa?».

«Forse sto facendo il passo più lungo della gamba», ammise Charlie. Prese la pagina centodieci dalla tasca e la spiegò delicatamente. «Stasera, stavo studiando l'autobiografia della Landini, e la fortuna mi ha sorriso. Vorrebbe essere così gentile da leggere a voce alta al suo onorevole padre il primo paragrafo del capitolo ventotto?».

Il giovane sceriffo si schiarì la voce. «"Dopo la meravigliosa stagione a Berlino, un vero e proprio successo, sono venuta a... a Stresa, sull'incantevole Lago... Lago" ... ma, che c'è scritto, qui?».

«È semplice», gli disse Chan. «Lago Maggiore... credo sia uno dei più grandi laghi italiani».

«"Lago Maggiore, per riposarmi"», continuò Holt incerto. «"Qui, su una terrazza del Gran Hotel et des... des"... be', è è troppo difficile... "scrivo il capitolo conclusivo del mio libro. Dove avrei potuto trovare un ambiente più bello? Ammiro ora le onde color acquamarina, ora il cielo blu e limpido, ora le Alpi dalle cime innevate. Sono estasiata dall'Isola Bella, non molto lontana da qui, con il suo palazzo fantastico, i suoi terrapieni verdi di alberi d'arancio e di limone che si innalzano trenta metri sopra il lago. Il motivo per cui ho sempre ritenuto la vita degna di essere vissuta è il colore, l'abbondanza dei colori, nella personalità, nella musica, nello scenario. Ho provato pietà per molte persone in vita mia, ma ancor di più ne provo per una persona che ho conosciuto, cieca ai colori..."».[1] [[1] In caso di daltonismo totale, o acromatopsia, il malato non distingue alcun colore, a eccezione del bianco, del nero e del grigio *(N.d.T.)*].

«Oh, buon Dio!», gridò il vecchio Sam Holt.

«"...cieca ai colori"?», ripeté suo figlio, risoluto, «"una povera anima sfortunata a cui tutte queste stupende bellezze appaiono solo come un panorama monotono di un grigio triste; il lago, le montagne, gli alberi, il cielo ... tutto uguale. Che tragedia" ... Cieca ai colori» , disse ancora Don Holt, posando la bozza.

«Precisamente», annuì Chan. «Una persona a cui era stata chiesta una

sciarpa verde e che era tornata invece con una sciarpa rosa. Una povera anima sfortunata che, dopo aver ucciso la Landini, e volendo far ordine sulla scrivania, mette sulla scatola gialla il coperchio cremisi, e sulla scatola cremisi quello giallo».

«Ispettore Chan», disse il vecchio Sam Holt, «stavolta ha sicuramente colpito nel segno».

«Chi era questa persona?», continuò Chan. «Resta ancora questo da scoprire. Io so solo una cosa: non era il dottor Swan, che stasera, per mezz'ora, ha diviso con attenzione le fiches blu, rosse e bianche. È eliminato, ma noi procediamo a testa alta, ora, perché siamo praticamente sicuri che la persona che Ellen Landini commiserava, la persona che non avrebbe mai potuto ammirare la natura, su quella terrazza del "Gran Hotel et des Iles Borromées" ... è la stessa persona che l'ha uccisa».

«Così», disse lentamente Don Holt, «lei pensa che sia stata uccisa vicino alla scrivania? Da qualcuno che, in quel momento, era nella stanza con lei?».

«Ne sono certo».

«Allora, perché tutto quel discorso sui pini, e quei pezzi di corteccia sul terreno?».

Chan scosse il capo. «Non potrebbe trattarsi del fatto che io ami davvero studiare gli alberi? Ma, a che scopo, direte voi...? Possibile che un poliziotto sia qualcosa di più di un bruto, di uno stupido che pensa solo a cacciare uomini? Possibile che un poliziotto non possa avere interesse diversi e di natura umana? Ahimè, che senso ha chiedere in prestito un pettine in un monastero buddista?».

## 12.
## Passi nel buio

Dinsdale e la ragazza tornarono, e Charlie ripose in fretta la bozza in una tasca.

«Mi spiace non poterla sistemare più in alto», stava dicendo l'albergatore. «Il panorama sarebbe migliore, ovvio. Ma per ora tengo a disposizione dei clienti solo il piano terreno, ed un'unica ala dell'edificio».

«È molto gentile da parte sua ospitarci tutti», gli rispose Leslie Beaton. «Ora, ispettore Chan, non sarebbe meglio se tornassimo? Mi son ricordata

solo ora del povero Cash».

«Già. Forse per lui, stasera, il tempo non sarà volato come oggi pomeriggio», replicò Chan. «Ha ragione, dobbiamo sbrigarci». Don Holt e la ragazza uscirono, e Dinsdale li seguì. Charlie si rivolse all'anziano sceriffo. «Buona notte. Ora, abbiamo qualcosa su cui lavorare. Se ben ricordo ... Un tempo, lei si divertiva a fare passeggiate in montagna con Sing ...».

«È divertente il fatto che lei ed io torniamo sempre a Sing. Anch'io stavo proprio pensando a lui. Sì, ho fatto parecchie escursioni con lui, ma non ricordo che fosse cieco ai colori. O almeno, non l'ha mai fatto notare».

«Ne è proprio sicuro? Un buon numero di cinesi lo sono».

«Accidenti, ispettore Chan», gridò il vecchio, «cerchiamo di non pensare a Sing. Perché dovremmo? È sempre stato una persona corretta, un modello di virtù».

«Ah, certo...», annuì Chan, «le virtù reali. Ma l'omicidio non era forse un'abitudine comune, ai tempi in cui è nato Sing? Ovviamente, bisognava avere un motivo valido per commettere un omicidio: il motivo era il fattore più importante, allora. E penso che lo sarebbe anche oggi, per Sing».

«Non voglio neanche ascoltarla», disse l'altro, con severità.

Charlie sorrise. «Non posso certo biasimarla. Mi creda, sarebbe un gran dolore per me aver viaggiato tanto, aver coperto una tale distanza, per passare il cappio del boia intorno al collo di un individuo della mia stessa razza. Be', non anticipiamo le cose».

«Giusto, questo è un buon consiglio», annuì il vecchio. «Ma è difficile da seguire alla mia età. Oggi pomeriggio ho detto che stanotte avrei dormito meglio ... ma non sarà così. Alla mia età, non ho bisogno di dormire e, poi, non è così facile dormire quando non si distingue la luce del giorno dal buio della notte. Qualcosa mi dice che questo caso sta per cambiare il mondo... almeno, per alcuni di noi. Mio figlio ...».

«Suo figlio è uno dei giovanotti più in gamba che ho avuto l'onore di incontrare», l'interruppe Chan.

«Lo so. Non dovrei dirlo, ispettore Chan, ma lo so. Non ha mai pensato troppo alle ragazze, Don. Ma stasera, ho sentito qualcosa di diverso nella sua voce, mentre parlava con Miss Beaton ...».

Chan pose gentilmente una mano sulla spalla del vecchio. «Una ragazza splendida. Ha dedicato la maggior parte della sua vita a suo fratello. Conosce bene il significato della parola lealtà».

Sam Holt sospirò di sollievo. «Allora, va bene. Non avrei accettato altre opinioni prima della sua, ispettore Chan. Sì, va bene ... Ma Sing, povero vecchio! Buon Dio, ispettore, avrò pace solo quando saremo definitivamente fuori da questo caso ... anche se, fino ad ora, non vedo alcuna via d'uscita». Tese la mano. «Buona notte».

C'era una profonda comprensione e una spontanea simpatia in quella stretta di mano. Chan lasciò il vecchio accanto al fuoco, con gli occhi spenti rivolti verso la porta aperta.

Dinsdale lo salutò dalla terrazza, dove cominciavano a posarsi delicatamente alcuni fiocchi di neve. «Ancora neve», brontolò l'albergatore. «Quando arriverà la primavera? Mi sembra che in questi ultimi anni il tempo sia impazzito».

Leslie Beaton e lo sceriffo stavano aspettando vicino alla lancia. «Il lago comincia ad essere piuttosto agitato», notò Don Holt. «Sarà meglio che vi accompagni io, a Pineview».

«Sì, è meglio», annuì Chan. «Ma ... mi spiace ricordare che, pur camminando per mille miglia accanto ad un amico, il momento del distacco è sempre inevitabile».

«Per questa osservazione», replicò Don Holt, in tono scherzoso, «occuperà il sedile posteriore, e sarà esposto alle intemperie. Saltate su».

Le luci del molo sparirono improvvisamente dietro di loro, mentre si inoltravano nel buio più impenetrabile. Al soffice nero della notte, faceva contrasto la neve vorticosa, ora più fitta, gelida e ristoratrice. Chan sollevò la faccia, deliziato dal contatto con il turbinio dei fiocchi, così diversi dalla luce del sole quasi liquida delle giornate di Honolulu. Di nuovo, una sensazione di rinnovata energia guizzò dentro di lui. Don Holt trovò con precisione le luci del molo di Dudley Ward, e legarono la barca. Sing li accolse, brontolando che certa gente non sa mai a che ora rientrare e che in quella casa i lavori diventavano ogni giorno più pesanti e più numerosi. Trovarono in salotto Romano e Cash e quest'ultimo era proprio a metà di uno sbadiglio piuttosto poderoso.

«Eccoci qui... siamo già di ritorno», notò Don Holt.

«Pensavo che foste annegati tutti», disse Chash. «Forse, potremmo anche chiedere la colazione, adesso».

«Accetta solo se te la propone il padrone di casa», suggerì Holt. «Allora, tutto tranquillo?».

«Certo ... se ne sono andati a letto, qualche ora fa, tranne il professore e

me. Mi ha raccontato un mucchio di cose interessanti sulla musica. Penso che d'ora in poi ti manderò in visibilio suonando il mio ukulele».

«È stato molto piacevole parlare con lei, Mr. Shannon», disse Romano. «Ho sempre nutrito profondo interesse per i film del vecchio West».

«Non so cosa mi stia dicendo, signore», rispose Cash. «Non ha l'aria di essere un vero e proprio complimento, ma ho troppo sonno per ragionarci su, ora. Be', Don, che ne dici di tornare?».

L'altro fu d'accordo e i due si congedarono. Leslie Beaton diede la buonanotte a tutti e si affrettò di sopra. Chan stava appendendo cappello e cappotto in guardaroba, quando Romano gli si avvicinò. «Se fosse possibile, vorrei scambiare due parole con lei», disse.

«L'intenzione è reciproca», rispose Charlie. «Ci sediamo qui vicino al fuoco? No, penso che disturberemmo Sing... andiamo in camera mia». Fece strada di sopra e offrì educatamente una sedia al suo ospite, mettendola vicino al fuoco. «Mio caro Mr. Romano, cosa sta turbinando nella sua mente?».

«Molte cose», rispose Romano. «Ispettore Chan, la notizia che ho appreso oggi ... questa enorme fortuna che mi è caduta in testa... porta un grande cambiamento nella mia vita».

«Senza dubbio un cambiamento piacevole», replicò Chan, prendendo a sua volta una sedia.

«Naturalmente. Da povero che ero, mi trovo improvvisamente proprietario di beni inestimabili. Qual è la mia prima reazione? Di lasciare questo posto, indubbiamente incantevole, e di correre a New York, di prendere atto del mio patrimonio e poi di trasferirmi in Europa, l'unico paese dove mi sento veramente a mio agio. Al crepuscolo, potrò finalmente sedermi ad ascoltare la banda che suona in piazza San Marco a Venezia, e penserò alla Landini, colmo di gratitudine. Salirò le scale dell'Opera di Vienna ... ma forse sto guardando un po' troppo lontano. Volevo chiederle, ispettore Chan ... ci vorrà ancora molto tempo per giungere ad una soluzione, riguardo all'omicidio della Landini?».

«Eh, penso di sì», gli disse Charlie, «brancoliamo nel buio».

«Il che significa, se ho ben capito, che non siete ancora approdati a nulla...».

«Be', siamo più o meno da quelle parti», replicò Chan, con un sorriso.

«Ahimè, che sfortuna», sospirò Romano. «E noi siamo dei poveri incapaci, che non riescono a dare una buona prova di se stessi... Quanto

dovremo stare ancora qui, ad aspettare e languire?».

«Fino a che non avremo trovato il colpevole».

«E poi ce ne potremo andare?», chiese Romano, con un lampo improvviso negli occhi.

«Se ne potranno andare tutti quelli che risulteranno estranei alla faccenda. E quelli a cui non sarà chiesto di testimoniare al processo».

Romano fissò il fuoco a lungo. «Ma uno che ha delle prove, uno che, ad esempio, ha assistito all'arresto del colpevole ... sarebbe costretto a fermarsi qui?».

«Per un po', sì. E dovrebbe comunque ritornare qui per il processo».

«Una bella sfortuna», replicò Romano affabilmente. «Ma ormai ho scoperto da tempo che non c'è giustizia nella legge americana. Be', dovrò portare pazienza. Parigi, Vienna... dovranno aspettare, ma un giorno tornerò a dirigere... chi lo sa? Sì... devo, come dire, aspettare il momento buono». Si piegò in avanti e sussurrò: «Ha sentito anche lei un rumore fuori della porta?».

Chan si alzò, avanzò in punta di piedi e la spalancò all'improvviso. Fuori non c'era nessuno.

«Credo che lei sia nervoso senza ragione, Mr. Romano», disse.

«E chi non lo sarebbe?», rispose Romano. «Mi sento continuamente osservato; ovunque vada, ad ogni angolo, sento su di me occhi inquisitori».

«E non sa perché?», disse Chan.

«Non so niente», rispose Romano, alzando la voce. «Io non ho niente a che vedere con questa storia. Quando la Landini è stata uccisa, io ero in camera mia, e la porta era chiusa. L'ho già dichiarato nella mia deposizione. È la verità».

«Non aveva nient'altro da dirmi?», chiese Chan.

«No, niente», rispose Romano, alzandosi. Era di nuovo calmo. «Desideravo soltanto dirle che sono molto ansioso di tornare a New York. Ciò non significa nulla per lei, è ovvio, ma spero ardentemente che tragga le conclusioni di questa faccenda il più presto possibile, ispettore Chan».

Charlie aggrottò la fronte. «A volte il successo arriva quando meno lo si aspetta. Chi lo sa? Per quanto riguarda questo caso, potrebbe succedere qualcosa da un momento all'altro».

«Lo spero davvero con tutto il cuore», annuì Romano. Posò lo sguardo sul tavolo. «Sta scrivendo un libro, ispettore?».

Charlie scrollò il capo. «La Landini ha scritto un libro», rispose. «Ne

stavo studiando alcune pagine».

«Ah, sì. Conosco il libro della Landini. In qualche occasione, ero persino presente mentre lo scriveva».

«Per caso, era presente anche quando scrisse l'ultimo capitolo? Credo che alcuni siano stati redatti sul Lago Maggiore, a Stresa».

«No, purtroppo», rispose Romano. «Ero stato trattenuto a Parigi, in quel periodo».

«Ha visto Stresa, Mr. Romano? Mi pare di capire che è una bella località».

Romano alzò le braccia al cielo. «Bella? Ah, non basta dire bella. Bella, bellissima ... Stresa è deliziosa, è divina. Si vedono certi colori del lago, del cielo, delle colline... Io amo Stresa, e non dimenticherò mai che è uno dei posti che potrò permettermi di rivedere, grazie ai soldi della cara Ellen. Penso proprio che dovrò fare un elenco. Ci sono tanti posti incantevoli...». Si diresse verso la porta. «Spero di non averla disturbata, ispettore Chan», disse. «Buona notte».

In realtà, sì, Romano aveva disturbato Charlie. Cosa voleva dire quella chiacchierata? Che Romano stesse forse nascondendo prove importanti? Che, dopo tutto, al momento dell'omicidio della Landini, la sua porta non fosse chiusa così ermeticamente come lui voleva far credere?

O stava solo cercando di far cadere dei sospetti su altre persone? Aveva sempre quell'aria scaltra; cosa poteva apparire più astuto, per un uomo colpevole, che alludere che avrebbe potuto raccontare particolari importanti, se solo l'avesse voluto? E perché aveva recitato quella scena del rumore dietro la porta... in modo piuttosto scialbo e per niente convincente?

Charlie uscì quatto quatto nel corridoio. Giù, tutto era silenzioso, e strisciò guardingo al piano di sotto. In giro, sembrava non esserci più nessuno, così, con l'aiuto della sola luce tremolante del camino, andò in guardaroba e prese il suo cappello, il cappotto e quelle strane soprascarpe che aveva visto per la prima volta quando aveva deciso di fare quel viaggio di piacere a Tahoe. Tornato in camera, posò tutto su una sedia vicino alla porta, in modo che fossero presto recuperabili, accese la sua torcia elettrica, la provò più volte, e poi... tornò a leggere l'autobiografia di Ellen Landini.

All'una in punto Charlie smise di leggere, ripose le bozze e si avvicinò alla finestra. I pini, il lago, il cielo, tutto era scomparso. Sembrava che il

mondo finisse poco più in là dei vetri, in un miscuglio di bianco e nero. Quella vista sembrò dargli una soddisfazione immensa; ancora sorridendo, si infilò con qualche difficoltà le soprascarpe e le allacciò. Indossò il pesante cappotto, si calcò il cappello nero di feltro sulla testa e prese la torcia elettrica con mano sicura. Spense tutte le luci tranne una, uscì nel corridoio, e chiuse silenziosamente la porta dietro di sé.

Stavolta, scelse le scale di servizio; mentre scendeva i gradini e lungo il corridoio che portava all'entrata di servizio, si aspettava da un momento all'altro di incontrare la figura onnipresente del vecchio Sing. Invece, Sing non gli ostacolò il cammino. Uscì, raggiunse il portico sul retro e si diresse verso il garage, dove poche ore prima aveva trovato, per terra, una scala. L'appassionato studioso di alberi era di nuovo immerso nei pensieri che riguardavano il suo metodo di ricerca preferito.

Il destino ostacolò i suoi progetti, e quella notte Charlie non visitò il garage. Infatti, illuminando cautamente il sentiero, vide all'improvviso che c'erano alcune impronte fresche che proseguivano davanti a lui. Quella sera, qualcun altro aveva lasciato Pineview, uscendo dalla porta posteriore ... e non molto tempo prima.

Il nostro detective aveva visto le impronte solo sulla sabbia assolata, prima d'ora, e quelle impronte nella neve lo affascinavano. Quasi senza accorgersene, seguì la pista fino alla rampa delle scale esterne che portavano sulla strada, piuttosto distante dalla casa. Qui, si fermò a riflettere.

Chi aveva lasciato la casa dopo le undici, l'ora in cui aveva cominciato a cadere la neve? Che uno dei suoi imputati fosse sfuggito alla sua custodia? La neve, che continuava a scendere, copriva rapidamente le tracce, che comunque erano ancora identificabili. La soluzione migliore sembrava quella di proseguire.

Cominciò a camminare con passo spedito, almeno per quanto gli permetteva il suo peso, lungo la strada che portava in direzione della Taverna. Il vento ululava fra le lunghe file di pini, fragranti di resina, la bufera lo avvolgeva in un umido abbraccio. Forzò ancora di più la sua andatura: aveva una grande energia nelle gambe, e la nostalgia per i tropici era ormai passata e dimenticata.

Dopo meno di un chilometro, arrivò alla casa del vicino di Dudley Ward. Si ricordò d'averla vista dal lago ... un casermone di legno dalla linea irregolare e imponente. D'inverno le finestre erano chiuse, anzi,

sbarrate e non c'era segno di vita. Eppure, le impronte che aveva seguito si dirigevano senza ombra di dubbio verso quel punto. Prese anch'egli quella direzione e arrivò proprio sul sentiero che conduceva all'ingresso di servizio.

Un po' scettico, Charlie proseguì. Forse, rifletté, stava solo seguendo un guardiano, o qualche altra persona inoffensiva. Rimase per un po' sulla veranda che c'era sul retro. Poi si avvicinò e tentò di aprire la porta di servizio della casa deserta. Un brivido leggero gli corse lungo la schiena ... Al suo tocco, la porta si era aperta.

Quando entrò, pensò che non si trattava, comunque, di furto con scasso. Si trovò in un corridoio, simile a quello che c'era in casa Ward, e si fermò di nuovo, attento a qualsiasi rumore potesse provenire da una presenza umana. Il vento sbatacchiava le imposte e fischiava intorno alle grondaie, ma, in quelle stanze vuote, non si muoveva nulla e sembrava non ci fosse anima viva. Eppure, ai suoi piedi, la torcia elettrica illuminò impronte di scarpe, da cui si era evidentemente staccata della neve, che ora si stava sciogliendo.

Seguì le tracce fino al salone. Sui muri, intorno a lui, danzavano grandi ombre nere; nelle stanze più lontane vide sedie e sofà spettrali, avvolti in teli bianchi. Proseguì imperterrito e salì una scala sulla cui passatoia c'erano tracce di neve fresca. Alla fine del corridoio del secondo piano, giunse ad una porta chiusa: qui le orme finivano. Provò ad aprire la porta, senza far rumore, ma era chiusa a chiave.

Dopo un breve esame della soglia, prese una decisione: aveva già accostato la mano per bussare, quando sentì una porta chiudersi in lontananza. Attese. Senza dubbio, passi furtivi stavano attraversando il salone di sotto. Charlie pensava, velocemente.

Si era già trovato in situazioni simili prima d'allora e aveva imparato che la parte che ne trae vantaggio è quella che attacca, in modo immediato e inaspettato. Ripose la torcia in tasca, poi si portò silenziosamente e con rapidità sulle scale e cominciò a scendere. A metà si fermò e mancò poco che s'arrestasse anche il suo cuore, poiché la persona che era nel salone sottostante aveva acceso un fiammifero.

Charlie si appiattì contro il muro e le ombre gli danzarono intorno; ma la vita di un fiammifero è breve: la fiamma si spense, Chan era salvo, non era stato visto. Sì, gli era andata bene, ma per poco ... visto che ora lo sconosciuto intruso stava salendo rapidamente le scale.

L'unico vantaggio della situazione era che Chan stava in posizione più elevata ... Allora raccolse tutte le sue forze e gli si scagliò contro, attaccandolo dritto alla vita. Ma doveva essere un gigante, quello contro cui si abbatté; un gigante che, senza neanche vacillare, prese Chan, con tutto il suo peso, fra le braccia. Un attimo dopo, il detective si trovò impegnato in una lotta che avrebbe ricordato a lungo. Barcollarono insieme giù per le scale; le loro figure vacillanti colpirono la ringhiera e una vecchia lampada, ormai fuori moda, sistemata da trent'anni alla fine del corrimano, cadde e andò in mille pezzi. Poi rotolarono sul pavimento, e Charlie era assolutamente deciso a stringere quel temibile estraneo in un abbraccio fortissimo, in modo da non dargli la possibilità di sferrargli un pugno. Capì che un pugno di quell'energumeno l'avrebbe rovinato per sempre.

Chan cercò di riflettere, sebbene non fosse nelle migliori condizioni per farlo, mentre la lotta continuava accanita. Stava invecchiando, l'altro lo cingeva con forza e senza alcuna difficoltà... Ah, la giovinezza! Fingendo di non essere poi così importante, un giorno se n'era andata, per non tornare mai più. Ora, stava per perdere, in quella lotta ... era evidente! Con la schiena a terra, sentì le mani dello sconosciuto intorno alla gola; cercò invano di toglierle. Un'immagine della sua casetta di Punchbowl Hill, la buganvillea che s'arrampicava su per la veranda... poi il buio avvolse lentamente i sensi di Charlie.

Allora l'estraneo si sedette violentemente sul suo stomaco generoso, poi si udì la voce di Don Holt gridare: «Buon Dio ... è lei, ispettore Chan?».

«Ahimè», disse Chan. «Di notte tutti i gatti sembrano neri».

Holt lo stava aiutando a rimettersi in piedi, con premurosa sollecitudine. «Mi creda, sono proprio spiacente di ciò che è accaduto ispettore. Ovviamente, non potevo sospettare che fosse lei. Spero di non averla colpita troppo forte. Come si sente?».

«Come si può sentire un passero colpito da una palla di cannone», rispose Charlie. «Un po' stordito. Comunque, spero di sopravvivere. Sono contento di trovarla qui, anche se non posso certo apprezzare i dettagli del nostro incontro. C'è qualcosa di strano nell'aria, in questa casa, stanotte».

«Lo penso anch'io», rispose Holt. «Stavo dormendo in santa pace quando il coroner è venuto in camera mia ...».

«Un momento, per favore», lo interruppe Chan. «Ascolterò più tardi il suo racconto. Ora, penso sia molto più importante indagare su una certa

porta, di sopra. E subito». Tirò fuori la torcia elettrica e, con meraviglia, constatò che funzionava ancora. «Vuol essere così gentile da seguirmi?».

Accompagnò rapidamente lo sceriffo davanti alla porta chiusa a chiave del secondo piano. «Le tracce di neve mi hanno condotto qui», spiegò. «E ... guardi». Indicò la soglia. «Qui c'era dell'altra neve, con sopra l'impronta di un tacco. Qualcuno vi è passato di recente».

«Allora, dentro c'è qualcuno», disse Holt, con voce soffocata.

«Qualcuno», annuì Chan. «O qualcosa», aggiunse.

Lo sceriffo bussò con forza alla porta, e il suono di quel colpo contro il pannello riecheggiò alto in tutta la casa. «Aprite!», gridò.

Charle illuminò la scena e lo sceriffo balzò in avanti. Si udì lo schianto del legno, la serratura cedette e la porta si spalancò. La lampada di Chan inondò la stanza di luce. Sembrava una comune stanza da letto, uno dopo l'altro emergevano dalle ombre i vari mobili. Una comune stanza da letto... e sul pavimento, vicino al letto, la figura immobile di un uomo.

Mentre erano ancora nel corridoio, Chan pensò immediatamente a Romano. Romano, seduto in quell'altra camera da letto, nervoso, aveva chiesto cosa sarebbe accaduto a chi, ad esempio, avesse assistito all'arresto del colpevole. Dunque, c'era un vero e proprio terrore negli occhi dell'italiano quando aveva sussurrato: «Ha sentito anche lei un rumore fuori della porta?» .

Lo sceriffo si inginocchiò e girò a faccia in su la figura sul pavimento. Chan avvicinò la lampada... ed entrambi riconobbero i lineamenti del dottor Swan, ormai senza vita.

## 13.
## La riflessione è donna

Per un po', mentre il bagliore giallo della torcia di Chan fissava inutilmente la faccia del dottore, non si udì altro che la bufera che urlava intorno alla vecchia casa.

«Il dottor Swan esce di scena», disse lo sceriffo, in tono severo. «Mi domando cosa significhi».

«Io credo», rispose Chan, «che significhi che il ricattatore ha trovato la sua fine più ovvia. Il dottor Swan era effettivamente chiuso in camera sua, l'altra sera, quando il colpo fatale ha ucciso la Landini? Non mi è mai

sembrato molto probabile. Io credo che stesse gironzolando in corridoio, volendo arrivare ad una decisione finale con la sua ex moglie. Suppongo che abbia visto chi l'ha uccisa. Un uomo del suo genere l'avrebbe confessato subito alla polizia? O, piuttosto, non avrebbe visto il sentiero di un nuovo e piacevole motivo di ricatto aprirsi davanti ai suoi occhi abbagliati dal denaro?».

«È possibile», annuì Holt.

«Io penso che le cose stiano proprio così. Suppongo che Swan, stasera, sia venuto qui per ricevere la prima rata di quel denaro guadagnato così perfidamente. E invece ha ricevuto la pallottola di un disperato che non può pagare ... o che non vuole pagare, sapendo che la richiesta di denaro si sarebbe protratta all'infinito. Eh, sì! Dal punto di vista dell'assassino, questa sarebbe stata la soluzione più saggia. Sinceramente, non posso dire di non essere d'accordo con lui. Ma... lei mi stava dicendo come mai è arrivato qui...».

«Il coroner occupa la stanza vicina a quella di Swan, alla Taverna», replicò Holt. «Mi ha detto che si è svegliato di soprassalto verso le dodici e mezzo per lo sbattere di un'imposta. Sembrava che il rumore venisse dalla stanza di Swan. Il coroner l'ha sopportato per un po', poi è andato a bussare alla sua porta. Be', in breve, nella camera non c'era nessuno. Ecco come mai sono qui.

«Abbiamo constatato che Swan se n'era andato dalla finestra. Ho seguito le orme fin sulla strada e portavano in questa direzione. Sembrava che il dottore stesse organizzando una fuga. Non mi sono fermato un attimo, ho pensato solo a seguire le tracce e a fare più in fretta possibile. Purtroppo, non avevo una lampada... non sono previdente come lei, in queste cose. Ma avevo una scatola di fiammiferi ancora chiusa ... e ho usato l'ultimo proprio al piano inferiore».

«E lei ha camminato per più di tre chilometri, dalla Taverna a qui...?».

«Certo. E per un certo tratto ho fatto la strada di corsa! Arrivato dietro la casa, nel punto in cui le tracce di Swan deviavano, ho alzato lo sguardo e ho visto il luccichio di una torcia dietro le imposte del corridoio del secondo piano... la sua, penso. Così, ho aperto la porta di servizio e sono entrato».

«La porta di servizio non era chiusa a chiave?», chiese Chan, pensieroso.

«No, era solo accostata».

Charlie rifletté un attimo. «Probabilmente, l'assassino del dottor Swan

voleva usare questa casa per nascondere temporaneamente la sua vittima», dichiarò. «In caso contrario, se ne sarebbe forse andato senza chiudere la porta a chiave, con il rischio di lasciar entrare qualche passante? Penso di no. È ovvio, era ancora in casa quando noi siamo arrivati. Potrebbe persino essere ancora qui, adesso. Venga ... stiamo perdendo del tempo prezioso».

Si affrettarono giù per le scale e attraversarono il corridoio che conduceva all'ingresso di servizio. Chan abbassò la maniglia, ma ora la porta era chiusa ermeticamente, e non si vedevano altre chiavi lì intorno.

«Accidenti!», gridò Chan. «Il nostro amico è scappato ... Forse ne ha approfittato mentre noi eravamo avvinghiati nella lotta, là nel salone. Dov'era nascosto quando siamo entrati?». Osservò la neve lungo il corridoio. «Ah, sì». Aprì la porta di una dispensa e, tristemente, indicò a Holt un mucchietto di neve che giaceva sul linoleum. «D'ora in poi, dovremo vestirci con un saio e cospargerci il capo di cenere», notò con rammarico. «Mio caro ragazzo, stasera, lei ed io abbiamo entrambi camminato a un metro di distanza dall'assassino, lo stesso che stiamo cercando tanto affannosamente. Ahimè, questo clima invernale non è così tonificante come speravo, per i processi mentali».

Lo sceriffo tornò alla porta posteriore e scosse con forza la maniglia. «E ci ha pure dato un bello smacco!», disse.

«L'uomo abituato a correre a piedi, non dovrebbe aver bisogno di cercare anche un manubrio», rispose Chan. «Mi scusi per questo modo di parlare un po' contorto ... me l'hanno insegnato i miei figli tempo fa, ma ora hanno acquisito un'istruzione esemplare nelle scuole americane. Venga, dobbiamo cercare impronte nuove, che portino lontano dall'ingresso di servizio. Sono l'unica speranza che abbiamo».

Corsero alla porta principale, dove i catenacci arrugginiti li obbligarono a perdere altro tempo prezioso. Comunque, dopo una dura lotta, riuscirono ad aprirli e fecero il giro della casa, veloci come lepri. La neve era molto bagnata. «La neve è mista ad acqua, ora», annunciò Holt, alzando lo sguardo verso il cielo. «Dobbiamo fare in fretta».

In effetti, sul retro, c'erano alcune impronte fresche nella neve. Si allontanavano da quel punto, ma non si dirigevano verso la strada, bensì intorno alla casa, dalla parte opposta a quella da cui erano arrivati Chan e lo sceriffo. I due rappresentanti della legge le seguirono, ormai senza fiato, fino alla punta del molo. Sul bordo delle acque impetuose, alla fine del pontile, le impronte si interrompevano bruscamente.

«Finiscono qui», sospirò Holt. «Il nostro amico aveva una barca a remi, suppongo». Fissò le acque in tempesta. «Non vorrei essere al suo posto, con una notte come questa», aggiunse.

Charlie si era chinato ansioso sull'ultima impronta visibile, illuminandola con la sua torcia elettrica. «Niente da fare», disse, sospirando pesantemente. «La neve fresca copre qualsiasi segno riconoscibile. Temo che sia stata esaltata un po' troppo come aiuto ai detective nel momento del bisogno».

Tornarono sulla veranda di fronte alla casa. Holt continuò a meditare sulle condizioni del lago. «Con quest'acqua», notò, «non credo che una barca a remi possa stare per molto tempo a galla».

«Se l'uomo che ha ucciso Swan, e che poi è scappato dopo il nostro arrivo, ha preso quella barca», disse Chan, «allora di chi erano le tracce che ho seguito da Pineview a qui? Quella persona non poteva certo portarsi una barca sulle spalle».

«Vuol dire che anche lei ha seguito qualcuno fin qui?».

«Certamente, e credo sia l'uomo che stiamo cercando».

«Forse, ha preso una barca che era già legata al molo».

«No ... Ho notato che la darsena era vuota. Posso suggerirle un'altra probabilità?».

«L'ascolto».

«Può darsi che il nostro uomo abbia camminato lungo la riva, tenendo i piedi in acqua, per un certo tratto. La spiaggia è liscia, qui».

«Per Giove, ha ragione», annuì lo sceriffo. «Avrebbe potuto camminare indisturbato per un miglio in ogni direzione, in questo modo. E poi, sarebbe uscito dall'acqua non appena si fosse sentito in salvo. Ho un'idea... potremmo seguire la riva ...».

«In quale direzione?».

«Be' ... lei da una parte e io dall'altra».

Charlie scosse il capo. «Non serve», disse. «Il nostro amico ha già dodici minuti di vantaggio su di noi. E per quanto mi riguarda... il mio peso non può che ostacolarci. Le sue gambe veloci, temo, non basterebbero».

Holt sospirò. «Mi sembrava l'unica possibilità», disse.

Charlie sorrise. «Ce ne saranno delle altre», replicò. «Non disperi. Cattureremo la nostra preda, ma con mezzi più sottili che rincorrerla sotto la pioggia lungo la riva del lago. A quanto pare ... ora piove solo, vero?».

«Già, è arrivata la primavera», rispose Holt. «E io sono qui, così imbrogliato in questo omicidio, che neanche posso rallegrarmene».

«Dal cielo nero cade acqua chiara», sorrise Chan, alzando lo sguardo. «Potrebbe essere una primavera molto piacevole per lei».

«Già», replicò lo sceriffo. «Ma nel frattempo, che facciamo? Siamo qui bloccati in una casa deserta, con un uomo morto ... senza telefono e nient'altro che i nostri piedi per continuare. Ecco il mio suggerimento: io tornerò alla Taverna a prelevare il coroner, mentre lei andrà a Pineview a vedere come stanno le cose».

«Mi spiace, ma non sono d'accordo», disse Chan. «Senza dubbio, troverei tutto quieto a Pineview ... all'ora del mio arrivo, sarebbero tutti a letto e dormirebbero profondamente. Non cambierebbe nulla, tranne il fatto che ora potrei trovare la porta di servizio chiusa a chiave e non più semplicemente accostata come io l'ho lasciata. In tal caso, dovrei entrare da una finestra o restare sotto la pioggia fino a domani mattina. E poi, lei crede sia saggio lasciare questo luogo incustodito? Al nostro ritorno, quell'uomo di sopra potrebbe essersene andato. Supponga che l'assassino sia ancora fra gli alberi, che ci veda allontanarci entrambi, e perciò porti velocemente a termine il piano che sicuramente intendeva mettere in atto: buttare il corpo di Swan al largo o nasconderlo fra le colline, o comunque sistemarlo in qualche maniera. No. Il piano, per quanto riguarda lei, è eccellente, ma io mi fermerò qui, aspettando il ritorno dello sceriffo, del coroner e della luce del nuovo giorno».

«Bene», Holt si volse verso quella casa nera e vuota. «Sinceramente, non le chiederei mai un compito simile, ma se proprio vuole, glielo affido. Che farà a Sam Hill tutto solo? Io ci metterò un po' a tornare».

«Non c'è bisogno che lei s'affretti. Innanzitutto, spalancherò la porta d'ingresso per cambiare l'aria stagnante della casa, rimasta chiusa a lungo, con l'aria più fresca della prima notte di primavera. Poi, piazzerò una sedia comoda in salotto e mi sistemerò sopra a pensare».

«A pensare?».

«Precisamente. La riflessione è donna, una donna bella come il sole, perciò non tema per la mia solitudine. E gli eventi di questa notte mi hanno dimostrato che, in avvenire, non dovrò rifiutare mai più la dolce compagnia di questa signora».

«Be', stia attento, se proprio vuole restare», notò Holt. «Non è una gran bella prospettiva quella del ritorno dell'assassino. Purtroppo non ho con me

la pistola, altrimenti avrei potuto lasciargliela».

Charlie scrollò le spalle. «Come dice Mrs. O' Ferrell: "Meno armi ci sono in giro, meno gente viene uccisa". Comunque, non stia in ansia per me. La sedia su cui mi accomoderò sarà come lo scranno per l'ospite d'onore ad un banchetto cinese. Mi metterò di fronte alla porta, così da notare l'avvicinamento del nemico».

«Allora, vado», annunciò Holt.

Charlie lo trattenne per un braccio. «Vede... quella donna già mi ispira... Questa sera, il dottor Swan, sul molo, poco prima che lei lo portasse alla Taverna in motolancia, cosa desiderava sapere con tanta curiosità?».

«Certo!», disse Holt. «Voleva sapere di Romano e del testamento; in particolare, se Romano è l'erede dei beni della Landini».

«Di conseguenza, Romano potrebbe essere il soggetto più adatto per un ricatto». Chan strinse gli occhi. «Sceriffo, sembrerebbe che stasera Swan dovesse incontrare un uomo che, fisicamente, non lo spaventava. Un uomo piccolo ... come Romano».

Don Holt si accigliò. «Ma ... se Romano fosse l'autore dei due omicidi, non gli sarebbe convenuto usare un coltello?».

«Ah ... eccellente deduzione», disse Charlie. «Sono orgoglioso di lei. Però, dimentica, o forse non sa, che Romano come pure Ireland, ha fatto la guerra. Un ufficiale italiano deve conoscere bene l'uso delle armi. Be', non importa ... per ora mi accontenterò soltanto di riordinare i fatti nel deposito della mia mente. Buon viaggio a lei».

«Già ... sotto la pioggia, a piedi», sorrise Holt. «Be', arrivederci e buona fortuna».

Si allontanò di corsa dalla veranda e scomparve verso la strada. Chan entrò in casa, lasciando la porta ber. aperta, ed entrò in un ampio soggiorno. Doveva essere un luogo gradevole nelle notti d'estate, pensò, con quella splendida vista sul lago. Rimosse un telo bianco da una sedia, la piazzò nell'angolo che sembrava più sicuro e vi si accomodò. Poi spense la sua torcia e la mise in tasca.

La pioggia batteva contro la casa, il vento ululava, e Charlie ripensava a quel caso invernale in cui si era impantanato così inaspettatamente: proprio lui, un detective dei tropici. Prima di tutto, pensò ai vari protagonisti: Sing, nei cui occhi piccoli e luccicanti non riusciva a leggere neppure lui; Cecile, così gelosa e irritata quando, l'altra sera, aveva udito il rumore dell'aeroplano sopra il lago; Ireland, così goffo e impacciato nella vita di

tutti i giorni ma così esperto alla guida del suo velivolo. Meditò su Romano, che, secondo la sua confessione, era senza un soldo e disperato, ma ora era in possesso di una fortuna grazie all'improvvisa scomparsa della Landini. Hugh Beaton, poco convinto dell'accordo che aveva accettato; sua sorella, gelosa come Cecile (ma per un motivo diverso), una ragazza impetuosa e tutta d'un pezzo. Dinsdale ... da includere solo perché li stava menzionando tutti, ma in realtà completamente estraneo alla faccenda, sebbene fosse un vecchio amico della cantante. Ward, che aveva dato il via a quella storia e si era trovato di fronte a due tragedie. Ryder, gli occhi azzurri sempre sprezzanti e la barba bionda. E Swan, che giaceva nella stanza di sopra, ormai cadavere. In realtà, era stato proprio quel tentativo di ricatto che aveva portato Swan alla morte? Il giovane Hugh Beaton si era scagliato contro il dottore con rabbia, la sera prima, dopo l'omicidio. E Michael Ireland e Swan avevano litigato violentemente fra loro.

Fuori, sembrava che la pioggia aumentasse d'intensità e di violenza, e Charlie decise che ne aveva abbastanza della porta aperta. Attraversò la stanza, chiuse la porta e tornò alla sua sedia. Decise di riprendere tutto ancora una volta dall'inizio ... lo sparo improvviso, la Landini sul pavimento, i portasigarette con i coperchi scambiati ... Ah, ci aveva pensato migliaia di volte. Ma ... E si sollevò improvvisamente sulla sedia... C'era una cosa che aveva dimenticato. Non aveva assolutamente preso in considerazione, con un minimo d'attenzione, gli eventi precedenti l'omicidio.

Allora, tornò con la mente al suo viaggio in treno, cercando nella memoria le parole del discorso avuto con Romano; il viaggio in auto da Truckee alla Taverna; gli spruzzi gelidi del lago contro il suo viso; l'arrivo al molo di Pineview; gli ex mariti della Landini vicino al fuoco. Poi era seguita la cena... La sua memoria eccellente ricordava i vividi particolari di ciò che era successo a tavola, quasi ogni parola che era stata pronunciata. Udiva di nuovo l'abbaiare del cane che annunciava l'arrivo della cantante; sentiva dentro di sé la personalità vibrante e vivace della Landini... Ah, che peccato che la sua brillante carriera si fosse interrotta così presto.

Per il momento, Chan non aveva voglia di continuare oltre lo sparo che l'aveva stroncata. Si guardò intorno, osservando quella stanza insolita, ascoltò per un po' il picchiettio della pioggia sulle finestre e poi, dimentico del possibile ritorno dell'assassinio, si raggomitolò comodamente sulla

sedia, alzò il bavero del suo cappotto e cadde in un sonno profondo e ristoratore. Dopo tutto, un uomo deve pur dormire!

Si svegliò con un sussulto e vide lo sceriffo chino su di lui. Una luce che somigliava a quella dell'alba si stava impadronendo della casa, ma la pioggia batteva ancora contro le finestre.

Dietro Don Holt, c'era il coroner.

«Mi spiace disturbarla», disse Holt. «Siamo arrivati in questo momento».

Charlie sbadigliò, si raddrizzò sulla sedia, stava per alzarsi e recarsi alla finestra per dare uno sguardo alla sua amata Honolulu, quando si ricordò.

«È successo qualcosa di nuovo?», chiese Holt.

«Penso ... penso di no», disse Chan. «No ... ora ricordo, non è successo niente. Ah, sì... il coroner. Vorrà andare di sopra».

Si alzò, finalmente, e li condusse verso la stanza di sopra. Gli altri due lo seguirono. Nella penombra, videro il corpo di Swan come Charlie e lo sceriffo lo avevano lasciato la notte precedente.

«Penso che ci voglia più luce, qui» , disse Chan. «Ci penso io». Andò alla finestra, l'aprì e scostò le persiane. Restò per un po' ad osservare il davanzale, poi, con grande stupore di Don Holt, scavalcò la finestra.

«Che sta facendo?», chiese lo sceriffo.

«Una mia piccola spedizione polare», rispose Charlie. Era saltato su un terrazzino che si trovava a meno di un metro sotto la finestra. Era coperto da trenta centimetri di neve, che ora si stava sciogliendo rapidamente. Ad un lato della finestra, vicino al muro della casa, c'era un punto in cui la neve si era sciolta più rapidamente che altrove, lasciando una piccola buca. Charlie si tirò su la manica fino al gomito e infilò il braccio nella fenditura. Con un'espressione di trionfo sul viso, estrasse una pistola automatica simile a quelle esposte su una parete della stanza.

«L'uomo che seppellisce il suo tesoro nella neve», disse, «dimentica che arriverà l'estate».

## 14.
## Una terra straniera

Chan porse il revolver allo sceriffo e si apprestò, piuttosto impacciato, a saltare di nuovo dentro la stanza.

«Custodisca l'arma con cura», suggerì, «potrebbe essere una prova valida ... Chi lo può dire? Quante cartucce sono state sparate?».

«Una, ovviamente», replicò lo sceriffo.

«Già. Il proiettile che più tardi il coroner estrarrà dal povero dottor Swan. Maneggi pure la pistola senza problemi, sceriffo. L'assassino con cui abbiamo a che fare non lascia impronte digitali... È attento persino alle orme che lascia! Ma, nonostante le sue attenzioni, quest'arma abbandonata potrebbe esserci d'aiuto».

«Lei crede?», chiese Holt.

«Lo spero». Per un po', Charlie studiò il revolver nelle mani dello sceriffo. «Questa pistola ha un'aria un po' sorpassata», suggerì.

«Certo», annuì Don Holt.

«Ovviamente, lei è troppo giovane per aver combattuto in guerra, vero?».

«Troppo giovane, per sei anni... Ci ho provato», sorrise lo sceriffo.

Charlie scrollò le spalle. «Be', non importa. Sono stati usati tutti i tipi di armi in guerra, sui vari fronti. Dobbiamo spingerci in altre direzioni».

Il dottor Price si alzò. «Bene», disse, «è tutto quello che posso fare, per ora. Possiamo anche portare quest'uomo in paese».

«Cosa ne deduce?», chiese Chan.

«Credo sia stato colpito da distanza ravvicinata, e senza una precedente lotta», replicò il coroner. «No... di sicuro qui non c'è stata alcuna lotta, sebbene possa essere stato ucciso altrove e trasportato poi in questa stanza».

«È molto probabile», annuì Chan. «Proprio per questa ragione, ritengo inutile un ulteriore esame della camera».

«Credo che questo povero diavolo non avesse la più pallida idea di quello che stava per succedergli», continuò il dottor Price. «È solo un'ipotesi, ovviamente. Il proiettile è entrato nel fianco ... può darsi che sia stato sparato da qualcuno che gli camminava a lato, o dietro di lui. Tutte cose che non sapremo mai, suppongo». Si udì un clacson sul retro della casa. «È Gus Elkins. Gli ho detto di seguirci con l'autoambulanza». Sbadigliò. «Pensavo di tornarmene a casa, in città, e invece ... guarda cos'è successo».

Mentre il dottor Price e Elkins pensavano a rimuovere il corpo di Swan, lo sceriffo e Charlie fecero un giro per la casa, cercando di mettere un po' d'ordine.

«Prendiamo la mia vecchia utilitaria e andiamo a Pineview», disse lo sceriffo. «Sarà meglio tornare in auto, il lago è troppo agitato. Sperando che la strada sia in condizioni migliori del lago ...». Cacciò in un angolo i vetri rotti che c'erano in salone. «Spero che, stamattina, lei non risenta spiacevolmente del nostro scontro amichevole».

«Chi va a caccia della tigre, può incorrere in gravi rischi», rispose Charlie.

Holt rise. «È stata proprio una bella zuffa», disse. «Mentre tornavo alla Taverna, pensavo cosa avremmo dovuto fare dopo. Qualcuno aveva la chiave della porta di servizio di questa casa, mi sono detto. Così, ho telefonato al proprietario, a San Francisco, e gli ho chiesto chi avrebbe potuto esserne in possesso».

«Eccellente», rispose Charlie. «Proprio quello che stavo per suggerirle. Mi sta sorpassando, vedo».

«Non ne sono così sicuro», disse Holt. «Lei cos'ha fatto mentre io ero via? Aveva intenzione di riflettere con attenzione sulla faccenda ... almeno, così mi aveva detto».

Charlie aggrottò la fronte. «Ahimè», rispose, «temo di essermi addormentato sul libro, come spesso succede a mio figlio Barry».

«Già», concluse Don Holt.

Poco dopo, l'autoambulanza se n'era andata e Chan salì a bordo dell'utilitaria, di fianco allo sceriffo. «Si sta comodi su questo sedile», continuò. Partirono con un sobbalzo. «Ma non su questa strada».

Ormai era pieno giorno, ma la luce era ancora fosca. La pioggia batteva sul tettuccio dell'auto e sul cappello a larga falda di Don Holt, che si sporgeva dal finestrino per seguire meglio la strada, poiché, come aveva spiegato, il tergicristallo non funzionava. Il vento era cessato, i pini erano silenziosi e gocciolanti. I due uomini proseguivano, le ruote dell'auto immerse in trenta centimetri di fanghiglia.

«Mi chiedo che facce faranno quelli di Pineview», disse a un tratto lo sceriffo, «assassino compreso. Perché non c'è alcun dubbio che sia là. Dunque, chi c'è a Pineview, ora? Romano, Ryder e Ward. Hugh Beaton e ... sua sorella».

«Una ragazza affascinante, Leslie Beaton», insinuò Chan.

«Già, proprio graziosa. Ma... non mi distragga, sto contando. Vediamo... Be', ci sono tutti... tranne Sing e Cecile. È strano, per un po' ho sospettato quella francese, ma, dopo quanto è accaduto stanotte, direi che è fuori

causa. Ecco l'elenco».

«È Mrs. O' Ferrel», aggiunse Chan.

«Già. Ce la vedo proprio in mezzo alla neve per venire a ficcare un proiettile in corpo a Swan. A proposito, non ho ancora capito cosa intendeva, ispettore, quando ha detto che Trouble è un indizio importante».

«Mi spiace», replicò Chan, «ma tutti abbiamo i nostri piccoli misteri che ci infastidiscono, come le mosche infastidiscono i cavalli d'estate. Per esempio, sono fermamente convinto che il pugno che Sing ha ricevuto, senza possibilità di difendersi, la notte dell'omicidio, sia un indizio molto importante. Ma... non riesco ad interpretarlo. Comunque, dobbiamo portar pazienza. Lei ed io ... impareremo entrambi, con il passar del tempo».

Lasciarono l'auto sulla strada e salirono i gradini che conducevano alla porta di servizio di Pineview. Sing stava scuotendo un piumino della polvere, sulla veranda. Lanciò uno sguardo un po' stupito a Charlie.

«Che fale lei, qui?», domandò. «Io pensale lei sopla, in letto, ma lei tornale polta dietlo, tutto bagnato».

«Il dovere mi ha chiamato, stanotte», spiegò Chan.

«Salve, Sing», disse lo sceriffo. «Qualcuno è già in piedi?».

«Nessuno. Io solo», replicò Sing. «Io alzale alba, lavolo, lavolo, lavoro. Tloppo lavolo questa casa. No posso fale».

Entrarono e scoprirono che l'affermazione di Sing non era proprio esatta. Mrs. O' Ferrell era indaffarata in cucina e rivolse loro un allegro saluto. Arrivati in salotto, trovarono Leslie Beaton che leggeva un libro.

«Buon giorno. Si è alzata presto», notò Holt.

«Anche lei», replicò la ragazza, «e per quanto riguarda l'ispettore Chan ... credo che non dorma mai. Era lei la persona che ho visto lungo la strada dietro la casa, durante la notte?».

«Può essere», disse Charlie rapidamente. «Oppure, può darsi di no. Vuol essere così gentile da spiegarmi cos'ha visto?».

«Non riuscivo a dormire», continuò la ragazza. «E come si può, in questa casa? La mia stanza è in un'ala sul retro, vicino alla strada. Sono andata alla finestra e ho guardato fuori. Ho visto l'ombra di una figura che si affrettava giù per i gradini, nel buio, e correva via lungo la strada».

«Una figura un po' troppo agile per essere l'ispettore», sorrise Holt. «Sa che ore erano?».

«Sì... le dodici e dieci precise. Ho guardato l'orologio».

Chan si chinò su di lei, ansioso. «Mi descriva quella persona», chiese,

con evidente interesse.

«È impossibile», rispose la ragazza. «La neve cadeva molto fitta. Poteva essere chiunque... anche una donna, per quel poco che ho visto. Ero un po' preoccupata: sono andata in camera di mio fratello, che è proprio accanto alla mia, e l'ho svegliato. Ma lui mi ha detto di tornare a letto e di non pensarci».

In quel momento, Hugh Beaton apparve sulle scale. La sua faccia sembrava più pallida del solito; aveva gli occhi visibilmente cerchiati, e i suoi movimenti erano estremamente nervosi. Vide Charlie e lo sceriffo.

«Che è successo, qui?», gridò. «Per l'amor di Dio ... che c'è, ora?».

«Non è nulla», rispose Charlie, in tono blando e rassicurante. «Si alza presto, lei».

«E perché non dovrei? Ho i nervi a pezzi, in questo posto dimenticato da Dio. Quando ci lascerà uscire da questa prigione? Che diritto ha di...».

«Ti prego, Hughie», l'interruppe sua sorella. «Mr. Ward potrebbe sentirti... È stato così gentile con noi».

«Non me ne importa se mi sente», ribatté il giovane. «Sa benissimo che non voglio più stare qui. Quando potremo trasferirci alla Taverna? Lei ha promesso che oggi...».

«E oggi sarà», disse Holt, guardandolo con un'ombra di disprezzo. Gli artisti, con il loro carattere eccentrico, non andavano a genio allo sceriffo. «Stia tranquillo, e si faccia coraggio».

«Mi dica», attaccò Chan. «Quando sua sorella è venuta a svegliarla, la notte scorsa ...».

«Quando ...? Ah, sì. Ora ricordo. Cos'era successo?».

«Ricordi, Hughie», disse la ragazza. «Ti ho detto che avevo visto qualcuno lasciare la casa».

«Ah, certo. Be', se n'è andato qualcuno? Manca qualcuno?».

«Qualcuno se n'è andato», spiegò Charlie. «Comunque, è anche tornato. Ma non prima di aver ucciso il dottor Swan con un colpo di pistola, in una casa vuota lungo la strada per la Taverna».

Per un attimo ci fu silenzio. «Il dottor Swan», ripeté la ragazza quasi senza fiato. Il suo viso era bianco come quello di suo fratello. «Oh, è terribile».

«È terribile come l'assassinio di Ellen», disse suo fratello, con voce isterica. «Dobbiamo andarcene di qui, ti dico. Oggi. In questo preciso istante». Si alzò e cominciò a vagare per la stanza.

«Un po' più tardi», replicò Holt, in tono rassicurante.

«Ma le dico che... mia sorella... è in pericolo, qui. E lo siamo tutti noi... Io devo prendermi cura di lei».

«Un sentimento naturale», disse Chan. «Sua sorella avrà tutta la nostra attenzione ... e così pure lei. Presumo che non abbia sentito nulla di sospetto, durante la notte, dopo la visita di sua sorella. Non può darci qualche informazione?».

«No. No, purtroppo», rispose il giovane.

«Peccato». Charlie si alzò. «Vado in camera mia a rinfrescarmi. Torno subito», aggiunse, rivolto allo sceriffo.

Salì, lasciando i tre giovani nel salotto. Cecile era proprio sulla soglia della sua camera.

«Ah, Monsieur», disse a voce alta. «Il suo letto è intatto».

«Lo so», replicò Charlie. «Non ho dormito qui la notte scorsa. Un attimo solo ... sia gentile, non se ne vada».

«Sì, Monsieur». Lo guardò con occhi preoccupati.

«Suo marito, signora ... Quando l'ha visto l'ultima volta?».

«Quando è partito di qui poco prima di cena. Come ricorderà, ha preso con sé il cagnolino».

«E non è tornato da queste parti, ieri sera?».

«E come poteva? Con una notte come quella! Non avrebbe potuto volare, con quel tempaccio».

«Ma non è un esperto guidatore? Avrebbe potuto tornare in automobile».

«Se anche fosse tornato, io non l'ho visto. Non capisco di cosa stia parlando, Monsieur».

«Suo marito e il dottor Swan ... non erano buoni amici, vero?».

«Michael lo odia, come avrà potuto notare lei stesso. Lo disprezza, e per molte buone ragioni. Perché me lo chiede?».

«Perché», Charlie osservò attentamente il viso della donna, «perché il dottor Swan è stato ucciso stanotte, nelle vicinanze». Continuò ad osservarla. «È tutto. Può andare, ora».

Lei se ne andò senza dire una parola e Charlie, dopo essersi lavato frettolosamente le mani e il viso, non ancora rasato, uscì e bussò alla porta di Romano. Il direttore d'orchestra lo fece entrare; era semi svestito, il suo viso era coperto di schiuma da barba, ed egli teneva in mano il rasoio.

«Entri, ispettore», lo invitò. «Mi scuserà per questo abbigliamento, ma...

è ancor piuttosto presto».

«Gli eventi tramano contro di me per non lasciarmi riposare», gli disse Chan. «Prego, continui pure a radersi. Io mi siederò qui, sull'orlo della vasca. Vorrei scambiare due parole con lei...».

«Cosa desidera, ispettore?».

«Non ha sentito rumori sospetti, nella casa, stanotte? Non ha visto qualcuno uscire dalla porta di servizio?».

«Ho il sonno pesante, ispettore».

Rapidamente Chan gli disse cos'era successo. Avrebbe voluto che l'italiano si togliesse l'insaponatura dal viso, prima di dargli la notizia, ma ... La sua fronte bruna non era, ora, in maggior sintonia con il bianco della schiuma da barba?

«Swan, eh?», disse Romano lentamente. «Eh, sì. Sapeva troppo, quel tipo, ispettore. Non riusciva a tenere a freno la lingua. Proprio ieri, quando abbiamo trascorso insieme la giornata, mi ha parlato di cose indiscrete».

«E cosa le ha detto?».

«Niente di determinante ... mi capisce? Non potrei riferirle le parole esatte. Ma penso che le sue dita avide stessero già per contare banconote fresche. È un affare pericoloso, un ricatto».

Chan studiò lo sguardo dell'italiano. Quell'uomo l'aveva sconcertato, dal primo istante.

«Ieri sera, in camera mia», riprese Chan, «lei, lei stesso, mi ha nascosto qualcosa. Qualcosa che conosce bene».

Un'espressione di grande sorpresa si dipinse sulla faccia di Romano.

«Io, signore? Si è appena fatto giorno ... lei sta ancora sognando».

«Sciocchezze. Lei mi ha parlato di...».

«Ah, no. Lei mi avrà frainteso».

«Mi ha chiesto se qualcuno, in grado di dare informazioni precise sul caso, avrebbe dovuto restare qui più a lungo».

«Lei ho detto così? Probabilmente stavo pensando al dottor Swan».

«Piuttosto insolito, se così fosse», rispose Charlie. «Non si direbbe che lei dedichi molti pensieri agli altri. Lei pensa solo a se stesso. Mi stia bene a sentire... Se lei è a conoscenza di qualcosa che non vuole dire, avrà problemi seri quando la faccenda verrà a galla».

«Io non ho informazioni da darle», rispose Romano affabilmente. «Tutto ciò che le posso dire è che mi auguro che questo nuovo omicidio possa rendere più rapide le sue ricerche, visto che quello che più desidero in

questo momento è la rapidità. Intanto, oggi concede a Miss Beaton e a suo fratello il privilegio di cambiare residenza e di trasferirsi alla Taverna. Può forse negarlo a me? No. E allora non starò in questa casa un giorno di più».

«Ah ... comincia a ricordare, ora», sorrise Chan. «Ha paura di stare qui. Lei sa qualcosa, dopo tutto».

«Ispettore», gridò Romano con veemenza, «lei sta insultando il mio onore. Ellen Landini mi era molto cara ... la sua memoria mi è ancora più cara ... Crede dunque che nasconderei il nome del suo assassino? NO! No, no e ancora no! E comunque», aggiunse in tono più pacato, «non conosco quel nome, purtroppo. Devo ripeterglielo un'altra volta?».

«Per ora, no». Chan chinò il capo e lasciò la stanza.

Quando scese, trovò Hugh Beaton che andava su e giù per il salone, nervoso, mentre sua sorella e lo sceriffo erano seduti accanto al fuoco. Le doti colloquiali di quest'ultimo sembravano svanire rapidamente, e Charlie fu felice di venirgli in aiuto. Poco dopo, scese le scale John Ryder, come sempre elegantemente vestito, distante e riservato.

«Che giornataccia», notò. Lanciò un'occhiata allo sceriffo. «Salve, Mr. Holt. Qualcosa di nuovo?».

«Niente di insolito», disse Holt. «Solo un altro omicidio, ecco tutto».

«Un altro... cosa?». Era Dudley Ward che aveva parlato, dalla cima delle scale.

Charlie Chan spiegò l'accaduto, guardando alternativamente i due uomini. L'espressione di Ryder non si alterò mai; Ward sembrava solo un po' più vecchio e con l'aria un po' più stanca, mentre ascoltava.

«Certo, Swan era un villano maleducato», disse Ryder freddamente. «Ma, naturalmente, un omicidio è un po' troppo».

«Non era troppo caro a Ellen», notò Ward pensieroso. «Ma, d'altra parte ... nessuno di noi lo era in particolare, a quanto sembra».

«Parla per te, Dudley», ribatté Ryder, alzando il tono di voce. «Non cominciare a idealizzare quella donna, solo perché è morta».

«Non la sto idealizzando, John», continuò Ward. «Sto solo tentando di riconoscere i suoi meriti... e ne aveva parecchi. E in questi ultimi giorni mi sono reso conto che non è stata troppo fortunata nella scelta dei suoi mariti». I suoi occhi erano puntati su Romano, elegante e impomatato, che stava scendendo le scale.

«Colazione plonta», annunciò Sing.

«Avanti, Don», disse Ward. «Fermati con noi».

«Oh, grazie, molto gentile, ma ...», replicò lo sceriffo.

«Niente ma. Sing ... aggiungi un altro posto!».

Sing brontolò qualcosa sul troppo lavoro che c'era in quella casa e andò in cucina. Ma quando raggiunsero la sala, l'anziano cinese era già lì, e stava mettendo sul tavolo il necessario per Holt, con rapidità ed efficienza.

Il pasto fu consumato per la maggior parte in silenzio. Quando finì, e tornarono tutti in salotto, Holt informò Leslie Beaton e suo fratello che avrebbe mandato qualcuno a prenderli con la sua lancia alle nove e mezzo, e che a quell'ora avrebbero dovuto essere ponti per il trasloco alla locanda.

«Ci può scommettere che sarò pronto», gridò il giovane Beaton. Scorgendo l'occhiata lanciatagli dalla sorella, aggiunse: «Naturalmente, Mr. Ward, apprezzo la sua ospitalità, e ... vista l'occhiata che mi ha lanciato Leslie, suppongo che dovrei anche aggiungere che è stato un vero piacere». Il suo tono era infantile e sgradevole.

«È un po' improbabile», replicò Ward affabilmente. «Comunque, sentirò molto la vostra mancanza, sua e di sua sorella, e spero che un giorno possiate tornare per una permanenza in un'occasione più felice».

«Lei è stato meraviglioso», gli disse Leslie Beaton. «Non la dimenticherò mai. Un perfetto padrone di casa ... nel momento più inopportuno».

Ward chinò il capo. «Anch'io non la dimenticherò», aggiunse.

Romano si fece avanti. «C'è un posto anche per me sulla lancia?», chiese.

«Cosa vuol dire?», chiese Holt.

«Voglio dire che anch'io — con profondo rammarico, Mr. Ward — oggi lascio questa casa e mi trasferisco alla Taverna. L'ispettore Chan ha acconsentito».

Holt lanciò uno sguardo a Charlie, che annuì. «Va bene», disse lo sceriffo. «Prenderà la camera di Swan. Sa già cosa gli è successo, vero?».

Romano scrollò le spalle. «Ah, gironzolava troppo. Io... starò sempre nei pressi della locanda».

«Be', lo faccia sul serio», replicò Holt.

Charlie seguì lo sceriffo nel corridoio che conduceva sul retro. «Scusi», gli chiese. «Ha qui il revolver che abbiamo scoperto nella neve?».

«Certo. Lo vuole?». Holt tirò fuori l'arma.

«Lo terrò per poco tempo. Quando i suoi amici arriveranno alla Taverna,

sarò anch'io con loro. Mi dica, c'è un treno per Oakland, stamattina?».

«Sì. Ce n'è uno alle dieci e mezzo circa. Dica...». Un'espressione di sgomento si diffuse sulla faccia dello sceriffo. «Non vorrà partire, vero?». Charlie fece segno di no.

«Ne parleremo più tardi».

«D'accordo». Holt abbassò il tono di voce. «Be', abbiamo fatto una buona colazione, vero? ma è tutto quello che abbiamo ricavato».

«Non proprio». Chan strinse gli occhi. «Abbiamo anche appurato, grazie a Miss Beaton, che suo fratello ha un alibi di ferro per le dodici e dieci della notte scorsa».

«Oh, buon Dio», disse lo sceriffo. «Non ci avevo pensato».

«Ero sicuro che non l'avrebbe notato», sorrise Charlie.

Tornò in camera sua dove, per un po', lavorò con nerofumo e pennello alla pistola automatica. Poi, lasciata l'arma sul tavolo, si concesse finalmente il sollievo di un corroborante bagno mattutino. Aveva appena terminato di radersi, quando Sing apparve nella stanza con della legna fra le braccia. Chan uscì dalla stanza da bagno e vide il vecchio che fissava la pistola.

«Salve, Sing», disse. «L'ha forse già vista, prima d'ora?».

«Io non vedele plima».

«Ne è proprio sicuro?».

«Io non vedele plima; no bugia, capo».

Charlie spalancò gli occhi a quella inaspettata forma di rispetto. «Folse lei plendele assassino, eh, capo?», aggiunse il vecchio.

Chan scrollò le spalle. «Sono solo un povero poliziotto ... la mia mente è come il fiume Giallo». Fece una pausa. «Ma qualcuno ha detto che ci sono giorni in cui il fiume Giallo è pulito».

«Io no sapele», rispose Sing, avviandosi verso la porta.

Charlie mise una mano sul braccio scarno dell'anziano cinese.

«Aspetta un attimo, non andar via, per piacere», disse nel dialetto di Canton. «Tu ed io, onorevole Sing, siamo della stessa razza, dello stesso popolo. Perché, dunque, c'è un abisso incolmabile fra di noi, quando parliamo?».

«Lei piazzale abisso fla noi, con suoi stlani modi bianchi», suggerì Sing, rispondendo nella sua strana lingua semioccidentale.

«Mi spiace molto. Ma non sono voluti, i miei modi. Colmiamo quell'abisso, Sing. Quanti anni avevi quando sei arrivato in questa terra

straniera?».

«Diciotto», rispose il vecchio. «Ola ho settantotto».

«Dunque, hai accettato per sessant'anni di vedere sopra di te un cielo diverso da quello che c'è sopra il tuo popolo, e di camminare su una terra che non è quella che ti ha dato la vita, una terra straniera. Non desideri tornare in Cina, vecchio mio?».

«Un giolno ...». Gli occhi dell'anziano cinese brillarono.

«Un giorno, certo. Ma ricorda... ci corichiamo di sera, ma non possiamo sapere se il mattino dopo ci sveglieremo. La morte si avvicina, Ah Sing».

«Mie ossa tolnale», gli disse Sing.

«Sì, è già molto. Ma vedere di nuovo il paese dove sei nato, camminare ancora sulla terra dove riposeranno le tue ossa ...».

Il vecchio scosse la testa tristemente. «Tloppo lavolo questa casa», disse, sempre nel suo linguaggio scorretto. «No posso andale. No posso andale».

«Non disperare», replicò Charlie, nel suo cantonese un po' arrugginito. «Il destino decide tutto, e tutto si realizza, al momento giusto». Prese una camicia bianca dalla valigia e la spiegò per infilarsela. «Proprio una brutta giornata, oggi», aggiunse, guardando i pini gocciolanti dietro la finestra. «In questi casi, bisogna ravvivarla un po' con colori vivaci. Voglio dire ... indossando qualcosa di allegro, qualcosa che esprima felicità. La mia cravatta più sgargiante, per esempio».

«Bene», annuì Sing.

«Ho una cravatta rossa, di un bel rosso vivo ... Me l'ha regalata mia figlia Evelyn a Natale, e me l'ha infilata lei stessa in valigia prima di partire. Mio caro Sing, è la cravatta più rossa che gli occhi di un uomo abbiano mai visto, e credo che questo sia il giorno giusto per portarla». Aprì l'armadio, prese una cravatta e se la passò intorno al collo. Rimase per un po' davanti allo specchio e, mentre faceva il nodo, osservava l'espressione sul viso avvizzito del vecchio. Si girò da un lato e poi dall'altro, per dare a Sing l'effetto totale.

«Là», disse, con un sorriso radioso sulle labbra, «questa farà risplendere questo giorno imbronciato. Eh, Sing?».

«Molto bene», annuì Sing e lentamente uscì dalla stanza. Charlie restò lì, seguendolo con lo sguardo. Aggrottò la fronte, con un'espressione molto preoccupata sul viso.

# 15.
# Il vecchio Ah Sing

Alle nove e mezzo, Cash Shannon arrivò con la lancia dello sceriffo. Poiché il cielo si stava schiarendo e il tempo andava migliorando, Cash non ritenne necessario che un uomo sedesse al posto vicino al timone ... e, in effetti, sembrava che, di fonte alla sua figura vivace, le onde turbolenti si fossero quietate; aveva smesso di piovere, e le nuvole impazzite si rincorrevano nel cielo, cercando di lasciare uno spiraglio al sole. La tempesta era finalmente cessata, ben presto la natura avrebbe di nuovo sorriso, ma sicuramente non sarebbe riuscita a splendere come splendeva Cash quand'era accanto a Leslie Beaton.

Era rimasto un po' sorpreso alla vista del numeroso gruppetto che lo attendeva sul molo: Romano si era unito alla compagnia con tutto il suo bagaglio, e Charlie fece notare che doveva essere inclusa anche la sua non irrilevante figura. Comunque, una volta partiti, Cash non prestò attenzione a nessuno, tranne ovviamente alla ragazza.

«Be', fra poco farà il suo ingresso trionfale alla Taverna», le disse. «Se fossi io la direzione, ma purtroppo non lo sono, offrirei il tè sulla terrazza, con le bandiere sventolanti ad ogni angolo, e la musica nella sala da gioco».

«Ma ... cosa sta dicendo?», chiese Leslie.

«Tutte le volte che una ragazza come lei arriva in un albergo, bisognerebbe festeggiare l'avvenimento, ecco cosa penso. Mi dica ... come se la cava a cavallo?».

«So cavalcare, un pochino».

«Bene. Allora, si prepari all'idea: cavalcherà moltissimo, nei prossimi giorni. Ormai i sentieri sono sgombri dalla neve, e ... ho certi progetti...».

«Scusi...», disse Chan, dietro di lui, «vorrebbe essere così gentile da aumentare un po' l'andatura, per piacere?».

«E perché mai?», chiese Cash.

«Perché ho anch'io certi progetti...», sorrise Charlie.

Appena la lancia si accostò al molo, saltò fuori e si affrettò verso la locanda. Il vecchio Sam Holt era seduto vicino al fuoco e salutò Chan con evidente piacere.

«La stavo proprio aspettando per parlarle», disse. «Avrei voluto essere con lei, la notte scorsa, su quella strada».

«Dobbiamo discutere molte cose», rispose Charlie «Ma c'è una certa faccenda che deve avere precedenza assoluta. Dov'è suo figlio, per favore?».

«Credo sia fuori, alle stalle. Manderò uno dei ragazzi a chiamarlo». Il vecchio arrivò fino al bancone, diede l'ordine e tornò. «Cos'ha in mente, ispettore Chan?».

«Mi rimprovererà quando glielo dirò», replicò Chan.

«Non riesco a immaginare ...», continuò Holt. «Intende dire ...».

«Voglio dire che intendo chiamare in causa una persona che entrambi considereremo all'altezza di questo caso. Uno scienziato».

Sam Holt rise. «Be'... la cosa è soggettiva, ispettore Chan. Certo, io forse sono un povero ignorante. Ma se lei prenderà un granchio, chiedendo l'aiuto di questo scienziato, io lo prenderò a mia volta, perché ho intenzione di starle vicino anche in questo caso».

«Qualche settimana fa ho incontrato quell'uomo a San Francisco», spiegò Charlie. «È un docente all'università di Berkeley. Abbiamo parlato a lungo e a fondo, e pensavo...». Don Holt si avvicinò e Chan balzò in piedi. «Sceriffo, mi dica ... ha il proiettile estratto dal corpo del povero dottor Swan?».

«Certo che ce l'ho», replicò Holt, mostrandolo. «Un'altra calibro trentotto. Il coroner ...».

«Dobbiamo fare in fretta», lo interruppe Chan. «Mi scusi per i modi un po' bruschi, ma ... Mi dica: facciamo in tempo a mettere qualcuno sul treno che parte da Truckee alle dieci e mezzo, e, in tal caso, chi possiamo mandare?».

Cash era appena entrato con Leslie Beaton e suo fratello. Il vice-sceriffo era carico di valigie, e in eterna ammirazione del gentil sesso, a giudicare dallo scintillio dei suoi occhi. Holt rise.

«Certo che c'è qualcuno che può prendere quel treno», ridacchiò. «E che liberazione, per me ... oltretutto. Ehi, Cash!».

Cash depose i bagagli e si avvicinò. «Che c'è, capo?».

«Va' a fare una valigia, ragazzo. Devi prendere il treno per Oakland, a Truckee, e devi sbrigarti».

«Io?», gridò Cash con sgomento. «Ma... ho appena dato appuntamento a Miss Beaton per una corsa a cavallo alle tre ...».

«Grazie molte», sorrise Holt. «Sarò felice di prendermi cura del tuo impegno e di sostituirti. Muoviti, ragazzo. È un ordine». Cash corse fuori

verso le stalle. «Ispettore Chan, è la più bella idea che abbia mai avuto in vita sua. Ma ... dove lo spediamo, e perché?».

«Tanto per cominciare», disse Charlie, «mi faccia il favore di portarmi il revolver della Landini, che ha chiuso nella cassaforte di Dinsdale, e anche il proiettile con cui è stata uccisa. Inoltre, per favore, mi procuri una busta di carta di Manila, piuttosto capace e resistente». Si sedette ad uno scrittoio e prese dalla tasca la pistola che aveva stroncato Swan. La pose sul tavolo. Mise il proiettile che lo sceriffo gli aveva appena consegnato in una busta, e vi scrisse sopra qualcosa. Poi, prese un foglio di carta da lettera e cominciò a scrivere in fretta.

Aveva appena finito, quando tornò il giovane Holt, che gli porse la pistola con il calcio di madreperla della Landini e l'altro proiettile. Chan mise quest'ultimo in una seconda busta e vi scrisse sopra qualcosa. Poi, inserì un pezzo di carta, che aveva precedentemente contrassegnato, nella canna di ognuna delle due armi. Prese la grossa busta che Holt gli porgeva, vi scrisse velocemente sopra un nome e un indirizzo, e vi infilò le due pistole e le due buste più piccole. Poi, ne sigillò il lembo e porse la grossa busta allo sceriffo.

«Come può notare, vi è segnato un indirizzo di Berkeley. Dica al buon Cash di scendere ad Oakland, di proseguire per Berkeley e di far visita a quest'uomo senza perdere un istante. Deve ricevere una risposta alla domanda che ho scritto nella lettera ... stasera stessa, se fosse possibile. Dovrebbe comunicarla a lei all'istante, per telefono, sceriffo. Gli faccia capire che dobbiamo fare in fretta».

«Bene», rispose Holt, guardando l'orologio. «Gli lascerò prendere la mia auto e farà appena in tempo. Potrà lasciarla in un garage vicino alla stazione di Truckee».

Corse fuori. Sam Holt, che aveva ascoltato tutto, si alzò. «E questo professore di Berkeley, ispettore Chan», disse, «cosa crede di ricavare da quelle pistole e da quei proiettili?».

«Dall'esame della pistola e del proiettile, il professore ritiene di poter capire a che distanza quest'ultimo è stato esploso», replicò Charlie.

«Ah, fandonie», disse Holt prontamente.

«Forse», sorrise Chan. «Ma le meraviglie della scienza ... Chi siamo noi per metterle in discussione? E io sono proprio curioso di sapere a che distanza sono stati esplosi quei proiettili ... specialmente quello trovato nella povera e infelice Landini. Il mio amico ritiene che, a volte, da un

particolare dell'impronta digitale del pollice trovata sul bossolo del proiettile, si possa ricostruire tutta l'impronta del dito della persona che l'ha spinto in canna. Potrebbe esserci utile in un secondo tempo».

«Ah ... fandonie colossali», insistette il vecchio sceriffo.

«Vedremo», disse Chan. «Mi scusi un attimo, devo fare una telefonata».

Entrò in una cabina, e poco dopo salutò Miss Meecher, all'hotel di Reno.

«Mi scusi se la disturbo», disse.

«Si figuri», rispose la donna, «c'è qualche novità?».

«Nessuna ... a parte l'inaspettato trapasso del dottor Swan, di cui sarà senza dubbio al corrente».

«Sì, un fattorino me l'ha detto proprio ora. È piuttosto sconcertante».

«L'intero caso è sconcertante. Miss Meecher, ha ricevuto Trouble?».

«Oh, il cane... Sì, me l'ha portato ieri sera Ireland. Povero piccolo ... vaga per tutto l'appartamento in cerca della sua padrona».

«Oh, è molto triste. Comunque, è di sicuro in buone mani. Miss Meecher, c'è un particolare che vorrei chiederle».

«Se posso, glielo dirò volentieri».

«Grazie. Ieri, mi ha detto che lei e la Landini avete lavorato insieme alla sua biografia. Ricorda l'inizio dell'ultimo capitolo, scritto sulla terrazza di un hotel di Stresa, dove parla di una persona daltonica?».

«Sì, certo», replicò la Meecher.

«È possibile che Madame Landini le abbia detto il nome di quella persona?».

«No, mai. Ricordo che lo scrisse lei stessa e, quando l'ho battuto a macchina, ne sono rimasta piuttosto incuriosita anch'io. Madame non era lì, in quel momento, e, sebbene intendessi chiederglielo più avanti, non me ne sono mai ricordata. Comunque, non mi sembrava molto importante». Ci fu una breve pausa. «È importante, ispettore Chan?».

«Sì, e non poco», replicò Charlie, affabilmente. «Anch'io, come lei, sono piuttosto curioso. Ma non importa. Il vero motivo per cui le ho telefonato ... Volevo chiederle se ci sono stati alcuni sviluppi di cui io dovrei essere al corrente».

«Credo di no. Ho ricevuto una telefonata dagli avvocati di New York della signora, che mi hanno chiesto se è vero che non ha mai firmato il testamento. Pare che Romano sia già in contatto con loro».

«Ah, non perde tempo, quel Romano».

«Devo dire loro la verità?».

«Certo. E mi saluti il cagnolino. Ho una spiccata simpatia per lui».

«Grazie molte», replicò la Meecher.

Quando Charlie uscì dalla cabina, due uomini entrarono nel salone della locanda, rientrando dalla terrazza. Uno di loro, alto, magro, con le tempie brizzolate, si lanciò avanti, entusiasta.

«Ma... è proprio vero!», gridò. «Il mio vecchio amico Charlie Chan. Si ricorda di me ... Bill Rankin, del *San Francisco Globe?*».

«Con piacere», replicò Chan. «Lei è stato il mio fedele alleato quando fu ucciso Sir Frederic Bruce».[1] [1 Vedi, in questa stessa collana, *Dietro quel sipario* (G.E.C. 40).]

«Ed eccomi qui, pronto per essere di nuovo un fedele alleato. Oh ... le presento Gleason dell'*Herald.* Crede di essere un giornalista ... Che idee hanno questi giovani d'oggi!».

«Salve, ispettore Chan», disse Gleason. «Siamo stati a Pineview per vederla, ma lei era appena partito. Però, ci siamo fatti una bella corsa in motoscafo sul lago ...».

«Veniamo al dunque, ispettore», disse Rankin. «Questo sceriffo è un ragazzo simpatico, ma non vuole parlare. Il che non è mai stato il suo problema, se ben ricordo».

«I discorsi sono il mio debole», sorrise Chan.

«Già, lei parla molto ma dice poco, anche se quel poco fa testo. Allora, che novità ci sono? Chi ha ucciso la Landini?».

«Davvero non penserà che io abbia già risolto un caso del genere ...».

«Perché no? Ha avuto più di ventiquattr'ore. Non vorrà tenerci sulle spine a lungo, vero? Sta forse invecchiando? No, non si direbbe dal suo aspetto».

«Il caso è da esaminare sotto parecchi punti di vista», disse Chan. «Stiamo facendo ogni sforzo per accelerare i tempi di soluzione, ma non può certo essere portato a termine in un giorno. Nessun albero della foresta produce riso bollito».

«Già», sorrise Rankin, «lo proporrò al mio editore. Si potrebbe farne un titolo su due colonne: *L'Ispettore Chan dice: "Nessun albero della foresta produce riso bollito"*».

«Mi dica, ispettore Chan», disse Gleason in tono solenne. «Ha qualche risultato certo da riferire ai nostri lettori ...? Perché è questo che vogliono ... risultati».

«Ah, questa passione degli americani per insultati...», sospirò Charlie.

«Eppure, i fiori di melo sono molto più belli dei torsoli».

«Be', posso forse inviare al mio giornale un mazzo di fiori di melo? Se lei conoscesse il mio editore ... È il tipo che preferisce una pentola di torsoli».

«Mi spiace», si scusò Charlie. «Innanzitutto, vi suggerirei di dare un quadro generale della situazione attuale».

«Già fatto», replicò Gleason. «Mi dica, cosa c'era in quella grossa busta che ha dato a quel cowboy, prima che partisse come un razzo su quella vecchia utilitaria? L'abbiamo chiesto anche a lui, ma ... ha un gran brutto carattere».

«Ah», annuì Chan, «forse era il testamento della Landini».

«Lo portava sempre con sé vero?», ghignò Rankin.

«È solo un'ipotesi», gli disse Chan. «Chi erediterà tutti i suoi averi? Qualcuno che, certamente, ha a che fare con il caso e con le indagini».

«Accidenti... non ci avevamo pensato», esclamò Gleason. «Che ne dici, Bill?».

«Sto cercando di ricordare come si chiamano gli avvocati di Reno della Landini», disse Rankin. «Grazie, ispettore. Potrebbe esserci sotto qualcosa di nuovo. Penso che farò una corsa a Reno, prima di pranzo».

«Vengo anch'io», si affrettò a dire Gleason. «A più tardi, ispettore Chan, e grazie».

«Di niente», sorrise Charlie. Quando i due uscirono, tornò a sedersi vicino a Sam Holt. «Ha, i giornalisti ... Ci stanno sempre addosso», mormorò.

«Sembra l'invasione delle cavallette», disse il vecchio Sam. «Non sono riuscito a capire cos'ha detto loro. Li ha messi sulla pista sbagliata, vero?».

«Sì», rispose Charlie. «E intanto noi proseguiamo sulla pista giusta. Penso che suo figlio le abbia detto della notte scorsa, vero?».

«Già, ma con una fretta terribile. Lei crede che questo Swan sapesse qualcosa sull'assassinio della Landini?».

«Ne sono certo. Mr. Holt, penso anche che ci sia un'altra persona che sa qualcosa al riguardo».

«Chi, ispettore Chan?».

«Romano, l'italiano, quarto ed ultimo marito della nota cantante lirica... Mi ha fatto capire che la sua porta non era chiusa molto bene, la sera dell'omicidio. C'era parecchia gente in giro, su quel corridoio, quando la Landini è morta. Stamattina, a Romano è mancato il coraggio. Non parlerà

più, d'ora in avanti. A meno che noi non uniamo le nostre forze per spingerlo a parlare».

«È a Pineview, vero?».

«No. È venuto qui con noi, ha preso la stanza di Swan. Sta arrivando suo figlio ... dovremo attaccare quell'uomo tutti e tre insieme. L'unione fa la forza».

Cinque minuti dopo, i tre rappresentanti della legge erano di fronte a Romano, nella sua piccola camera da letto. Il direttore d'orchestra, spaventato e nervoso, stava seduto sull'orlo del letto, protestando.

«Vi dico che non so niente. Ispettore Chan, lei ha frainteso le mie parole. Io le ho detto "se". "Se" una persona sapesse, ho detto. Non lo dimentichi».

«Ascolti bene», disse Don Holt. «Lei sa qualcosa, perciò è inutile che continui a negare. Non vuole dir niente perché ha paura che questo la trattenga qui, negandole perciò la possibilità di riprendere la sua vita mondana e di spendere i soldi della Landini. Bene, può darsi che lei debba fermarsi qui, non le posso promettere niente. Se potrò, cercherò di far in modo di evitarlo. Ma in un modo o nell'altro, mio caro signore, lei deve parlare. Oppure la sbatto in prigione. Coraggio, si sbrighi».

«Sono ... sono così confuso», gemette Romano. «La legge americana ... è così poco chiara. Io ... non ho visto nulla, davvero. Ma vi racconterò tutto. Ero in camera mia e guardavo la neve sul campo d'atterraggio, ho visto l'aereo abbassarsi e per un po' sono rimasto a guardarlo. Poi mi sono detto, la Landini se ne andrà, ora. E io non ho fatto quando mi prefiggevo. Ho conti da saldare che mi tormentano, neanche fossi un mendicante ... Io, che ho tutto il diritto di domandare. Non sono forse suo marito? Mi sono avvicinato alla porta della mia camera. Volevo chiedere alla Landini un appuntamento definitivo, a Reno.

«Poi, ho aperto la porta e stavo per uscire in corridoio. Dall'altra parte c'era la porta dello studio, chiusa. Prima che io mi muovessi, quella porta si è aperta e ne è uscito... un uomo. Sono restato immobile a guardarlo. Lanciando intorno occhiate furtive, è scivolato silenzioso nella camera accanto allo studio... quella alla mia sinistra».

«Il salottino di un tempo della Landini», annuì Chan.

«C'era qualcosa di strano nel comportamento di quell'uomo... qualcosa che mi impedì di muovermi», continuò Romano. «Io ... non riesco a trattenere facilmente i miei impulsi, ma in quel momento mi sentivo paralizzato. E poi, improvvisamente ... ho udito provenire dallo studio un

colpo di pistola. Signori, il colpo che segnava la morte della Landini».

«Bene», disse Don Holt. «Ma chi era quell'uomo?».

«L'uomo che ho visto ...», replicò Romano in tono drammatico, «è l'uomo che si aggirava silenzioso per ogni stanza, è Sing».

Nel silenzio che seguì, Charlie sentì Sam Holt sospirare profondamente.

«Molto bene», notò Don Holt. «Ora, se lo tenga per sé, e non le succederà nulla».

«Può starne certo che lo terrò per me», esclamò Romano. «E mi auguro caldamente che non mi succeda nulla».

Charlie e il vecchio sceriffo uscirono insieme nel corridoio. «Tutto ricade su Sing», disse Sam Holt. «Tutto quello che scopriamo, ispettore Chan, ricade su Sing».

«È proprio vero», replicò Chan, «ma non deve dimenticare una cosa. Romano è l'uomo che gode i migliori benefici dalla morte della Landini. Un uomo che potrebbe persino averla uccisa. È astuto, è furbo come una volpe, è una delle persone più scaltre che abbia mai incontrato. Supponga che stia cercando di allontanare da sé i sospetti. Su chi punterebbe?».

«Sul povero vecchio Sing», aggiunse Holt, battendosi una mano sulla gamba. «Credo che sia la prima persona cui penserebbe. Sing, dall'aria così indifesa, e non più rapido nella ritirata». S'interruppe. «Eppure ... non sono così sicuro di questo, ispettore».

«No?», chiese Chan.

«No. Se Romano ci avesse raccontato una storia a proposito di Sing, come avrebbe potuto farlo così bene? Non ci avrebbe detto, al contrario, di aver visto Sing entrare nello studio e di aver poi sentito il colpo? Ci avrebbe proprio detto di averlo visto uscire dallo studio e di aver poi sentito il colpo? No, ispettore ... ho il brutto presentimento che la storia di Romano sia la copia esatta dei fatti avvenuti: Sing porta la coperta alla Landini e la trova da sola nello studio. Esce, va nel salottino accanto, apre le finestre per la fuga successiva, rientra nello studio passando dal terrazzo, la uccide e poi torna da dove era venuto. Se è stato lui ad ucciderla, questa è la dinamica dei fatti, e Romano ci è andato troppo vicino per farmi pensare il contrario. Lo dico con sgomento e con dolore».

«Romano è intelligente e astuto», ripeté Charlie. «Forse, ha studiato la situazione».

L'ex sceriffo pose la sua mano sul braccio di Charlie. «Non cerchiamo scuse», disse. «Il vecchio Ah Sing continua a essere al centro di tutti gli

indizi, e noi continuiamo a trovare per lui giustificazioni assurde. Mi chiedo... per quanto tempo ancora continueremo a mentire a noi stessi?».

Don Holt li stava aspettando nel salone. «Be', che ne pensate di questa storia? », chiese. «C'è qualcosa sotto, secondo me. Conosco Sing da quando sono nato. Sarà meglio tenere gli occhi ben aperti su quel Romano». «Ecco qua, ispettore», disse Sam Holt. «Un altro sostenitore di Sing». «Si fermerà a pranzo con noi, vero, ispettore?», chiese Don Holt. «Grazie, lei è molto gentile», replicò Charlie. «Ma temo che in troppi abbiamo lasciato Pineview. Credo sia meglio che io torni là».

«Forse ha ragione lei», annuì Don. «Dica a quel barcaiolo sul molo di riportarla a casa, gli riferisca che l'ho detto io. Io ...».

Una giovane donna chiamò lo sceriffo nell'ufficio di Dinsdale. Chan salutò Sam Holt e si affrettò verso il pontile. Stava per mettere piede nella lancia, quando Don Holt corse fuori e lo chiamò dalla terrazza.

«Ho appena ricevuto una telefonata da San Francisco», disse lo sceriffo quando lo raggiunse. «Era il proprietario della casa dove abbiamo trovato Swan. Dice che c'è solo una persona, qui, in possesso della chiave della sua porta di servizio. La lascia qui in caso d'emergenza». «Certo. E ... a chi la lascia?».

«La lascia a Sing», rispose Holt. «Sarà meglio che chiarisca la faccenda, quando arriverà a Pineview».

Charlie sospirò. «L'uomo che vuole evitare sospetti non dovrebbe calcarsi in testa il cappello proprio sotto l'albero di susine di cui ha appena colto i frutti. E, invece, pare proprio che il vecchio Sing nasconda qualcosa sotto il cappello».

## 16.
## La rete si stringe

Chan trovò il salotto di Pineview completamente deserto e si diresse rapidamente in cucina. Qui, la situazione sembrava piuttosto caotica. Sing e la O' Ferrell stavano preparando il pranzo; la cuoca era rossa in viso, il suo nervosismo e la sua agitazione erano lampanti.

«Sing», disse Chan in tono severo, sulla porta della cucina, «devo parlarti immediatamente».

«Cosa volele?», replicò Sing. «Io molto occupato. Andale via, capo».

«Proprio lui dice che è molto occupato», esclamò Mrs. O' Ferrell, indignata. «Quando sono venuta in questa casa, è stato deciso che io facessi da mangiare, e nessun altro. È lui... è tutto mattina che è qui, a combinare chissà cosa. Già, e pretende anche d'insegnarmi».

«Sing», ripeté Charlie, con voce ferma, «vieni qua!».

Il vecchio diede un'occhiata dentro una pentola che bolliva sulla stufa a gas, la coprì con un coperchio e si diresse verso la porta.

«Che volele, capo? No tempo pel pallate».

«Abbiamo tutto il tempo che vogliamo, invece. Sing, hai tu la chiave della casa che sorge lungo la strada per la Taverna?».

«Certo. Io ho chiave. Semple io ho chiave. Venite idlaulico, elettlicista, volete chiave. E io date».

«Dove la tieni?».

«Appesa a chiodo, in collidoio».

«Quale chiodo? Fammi vedere».

«Io molto occupato, ola. Semple lavolo questa casa. No posso fate ...».

«Fammi vedere e alla svelta!».

«Va bene, capo. Venite. Io mostlale». Uscì in corridoio e additò un chiodo dietro la porta di servizio. Non c'era appesa nessuna chiave. «Chiave... andata, ola», aggiunse, con espressione immutata.

«Andata ... dove?».

«No sapete, capo».

«Quando l'hai vista l'ultima volta?».

«Come sapete? Ieli, altlo ieli... folse scolsa settimana. Io deve andate, ola».

«Aspetta un momento. Vuoi dire che qualcuno ha rubato la chiave?».

Sing scrollò le spalle. «Cosa pensate lei, capo?».

«Sai che il dottor Swan, la notte scorsa, è stato ucciso in quella casa? E che l'assassino ha usato la tua chiave?».

Mrs. O' Ferrel, impressionata, lanciò un grido.

«Male, capo», rispose Sing. «Scusale ... io tolnale folnelli, ola».

Charlie sospirò e lo lasciò andare. «Mrs O' Ferrell, ha per caso notato quella chiave ultimamente?», chiese.

«Sing me l'ha mostrata quando sono arrivata, il primo giorno», rispose la donna. «C'era legata un'etichetta, con su scritto un nome. Ma, da allora, non ho più fatto attenzione a quella chiave».

«Allora, non sa quando è scomparsa o chi può averla presa?».

«Non saprei proprio, ispettore Chan. Mi spiace non poterla aiutare». Si udì un rumore di piatti provenire dalla cucina. «Mi scusi, signore. Non ho ancora capito se sono io o se è Sing, a far da mangiare».

Charlie andò nella sua camera per rinfrescarsi. Quando tornò al piano sottostante, trovò Ryder e Ward in salotto.

«Le nostre truppe si sono assottigliate», disse il padrone di casa. «Mi sembrerà un po' vuota la casa, d'ora in avanti».

«Presto dovrò tornare anch'io al mio lavoro. Se non c'è altro che posso fare per te, vecchio mio ...», disse Ryder rivolto a Ward. «Non credo che lo sceriffo possa trattenermi qui. Che ne pensa, ispettore Chan?», aggiunse, volgendosi verso Charlie.

«A quanto pare, non c'è nulla contro di lei», ammise Chan.

«Se ho ben capito, i tuoi affari sono più floridi del solito, John», notò Ward.

Ryder spazzolò via dal risvolto del suo cappotto dal taglio elegante un immaginario filo bianco. «Non mi posso lamentare», ammise. «Non ho avuto nient'altro dalla vita, almeno ho avuto i soldi. E non pochi».

Sing sembrava piuttosto eccitato, mentre si affacendava intorno al tavolo da pranzo. Quando tutto fu pronto, li invitò a sedersi a tavola. Servì per primi Charlie e Ward: per loro il menu prevedeva braciola e verdura mista. Nel frattempo, l'anziano domestico continuava a ripetere a Ryder che non si era dimenticato di lui: «Aspetta. Vedete», lo rassicurava. Poco dopo, riapparve dalla cucina, portando, con aria di trionfo, un'enorme ciotola che gli posò di fronte. «Riso», gridò Ryder. «Sing ... vecchio furfante!».

«Come vecchi tempi», sogghignò Sing, battendogli una mano sulla spalla. «Tu aspettato. Tu visto».

Tornò in cucina di corsa e poi si ripresentò con un'altra ciotola. «Calne e sugo. Plofumale, eh? Come vecchi tempi... quando tu piccolo».

«Sing ... è fantastico», esclamò Ryder, chiaramente commosso. «Ho sognato il tuo riso con carne e sugo per quasi trent'anni. Non ho mangiato niente di più saporito e gustoso in tutti questi anni. Mi sembra di tornare ai vecchi tempi, nella tua cucina».

«Sing blavo cuoco, velo?».

«Il più bravo del mondo. Grazie mille». Charlie pensò che Ryder non era mai sembrato così umano, prima d'allora.

«Ehm», Ward sembrava piuttosto imbarazzato. «Pare che lei ed io siamo proprio fuori discussione, ispettore Chan. Be', bisogna dire che Sing ha

idee un po' particolari sull'ospitalità».

«Niente affatto», replicò Chan. «Lei ed io abbiamo un pranzo abbondante. E credo che le idee di Sing sull'ospitalità siano eccellenti. Per lui, i vecchi amici sono i migliori amici. Chi può biasimarlo per questo?».

«Questa sì che è una ciotola di riso», stava dicendo Ryder. «Non una delle solite ciotole con dentro poco o niente. Una ciotola vera e propria. E il sugo ... se ci penso, mi vien voglia di non tornare più a casa».

Dopo pranzo, Chan si ritirò in camera sua per finire di leggere la storia della Landini. Non era affiorato nient'altro di interessante, ma la personalità della scrittrice si era andata man mano affermando dentro di lui, ed ora, vicino al termine, si sentiva uno degli amici più cari della cantante. Era più che mai deciso a trovare il suo assassino ... e non gli importava dove sarebbe arrivato.

Scese di nuovo nel salone. Pineview era deserto. Si infilò le soprascarpe: sebbene il sole primaverile fosse ormai caldo, il terreno era ancora un po' umido. Uscì, e per un po' vagò per lo spiazzo sul retro, per controllare se le baracche fossero chiuse a chiave. Erano tutte ermeticamente chiuse con grossi lucchetti, tranne il garage. Arrivato sulla soglia di quest'ultimo, si fermò un po' ad osservare la scala stesa a terra. Evidentemente, i pini occupavano ancora i suoi pensieri.

Arrivò fino all'ingresso principale della casa. Sul prato, la neve si era completamente sciolta, lasciando solo un sottile strato di fanghiglia. Di tanto in tanto, Charlie si fermava a raccogliere una pigna o un pezzo di corteccia; pigramente, senza una meta precisa, lo studioso di botanica sembrava raccogliere dati sul suo soggetto preferito. Omicidi, poliziotti, sceriffi ... l'amara realtà del suo lavoro sembrava non sfiorare neppure la sua mente.

D'altra parte, in quel momento, anche Charlie era ben lontano dai pensieri dello sceriffo. Don Holt se ne stava in sella al suo cavallo preferito; al suo fianco, sul sentiero stretto e ombreggiato dai pini, cavalcava Leslie Beaton. L'aria frizzante e ... un po' magica di Tahoe, aveva donato alle guance della ragazza un colorito che nessun salone di bellezza di Reno avrebbe potuto venderle, e i suoi occhi brillavano di un entusiasmo tutto nuovo.

«È stata un'idea grandiosa, quella di Cash», esclamò lo sceriffo. «Invitarla a fare una cavalcata ...».

«Povero Cash! Che peccato che sia dovuto partire così in fretta».

«È abituato a partire in fretta», rispose Holt con severità.

«Non mi ha neanche salutata».

«Non ne ha avuto il tempo. Vede, a volte capita che i saluti di Cash non si dimentichino tanto in fretta ... come quelli di Casanova. Sbaglio o sente un po' la mancanza del vecchio Cash?».

«Cash è un oratore facondo».

«Ah, certo. A quest'ora, le avrebbe già detto tutto di come ... come è bella».

«Lo pensa davvero?».

«Oh, certo. Lo conosco bene».

«No ... voglio dire ... pensa davvero che io sia ... carina?».

«Certo... ma io non trovo le parole, a volte».

«Ah, male. L'assenza di Cash comincia a sembrare una grossa sventura».

«Pensavo che le spiacesse dover rinunciare a questa passeggiata. Sta sempre imbottigliata in città ...».

«Sì, è vero».

«Quest'aria le fa proprio bene. Sarebbe l'ideale per lei... stare qui».

«Ma io devo tornare a casa. Devo lavorare per vivere».

Lo sceriffo s'accigliò. «Cash glielo spiegherebbe con le parole giuste ... Le direbbe che potrebbe anche non tornare a casa. È molto convincente, quel ragazzo».

Arrivarono ad una radura e si fermarono. Da lì si vedeva bene il lago, con le cime innevate che si specchiavano nelle sue acque limpide. «C'è un bel panorama, qui, vero?», disse lo sceriffo.

«È così bello che sono quasi senza fiato», rispose la ragazza.

«Lei è molto sensibile alle bellezze della natura, vero? Qui il buon Cash avrebbe messo in scena l'atto più geniale ed emozionante del suo repertorio. Le avrebbe detto che lei è la ragazza più affascinante che abbia mai incontrato, che non potrebbe vivere senza di lei...».

«La prego, non dica così», sorrise la ragazza. «O il buon Cash mi mancherà terribilmente».

«Oh, non le conviene. Cash si è fidanzato con tre ragazze proprio in questo posto, l'estate scorsa».

«Vuol dire che è volubile?».

«Be', sa... I tipi che parlano molto...».

«Lo so. Anche gli uomini forti ma di poche parole, però, dovrebbero trovare una via di mezzo, di tanto in tanto ... non crede?».

«Penso di sì». Lo sceriffo si tolse il cappello, quasi volesse far raffreddare il cervello. «Lei ... pensa che le piacerebbe vivere in questo paese?».

«D'estate, dev'essere stupendo».

«Sì, è meraviglioso. D'inverno ... non so. Vorrei che lei venisse a dare un'occhiata al capoluogo della contea, prima di partire. Non è una città molto grande. Penso, perciò, che non le piacerebbe».

«No ... Forse no. Si vede Pineview da qui?».

«È lassù, in mezzo a quegli alberi. Accidenti... me ne ero proprio dimenticato. Abbiamo una faccenda da sistemare, a Pineview».

«Intende dire ... la conclusione del caso?».

«Diciamo di sì. Devo tenere la reputazione di mio padre. In un certo senso, lui s'aspetta grandi soddisfazioni da me. Ma io, non so ... Anche con l'aiuto dell'ispettore Chan, pare che la faccenda non stia procedendo molto velocemente».

Per un po', la ragazza non parlò. «Temo di non essere stata molto sincera con lei», disse infine. «Mi chiedo se potrà mai perdonarmi».

«Penso di sì, ma dovrebbe dirmi di che si tratta».

«La sera dell'assassinio della Landini... Non so proprio come ho potuto essere così sciocca, ma mi sembrava così terribile. Coinvolgere qualcuno che, forse, era innocente ... e coinvolgere me stessa ... Non ci sono proprio riuscita».

«Non è riuscita a far ... che cosa?».

«Volevo pensarci sopra ... e ora che l'ho fatto, capisco di essere stata proprio una pazza. Volevo aiutarvi, e voglio aiutarvi ancora. Io ero nella stanza accanto a quella della Landini, quando ho sentito il colpo che l'ha uccisa ... Ricorda?».

«Perfettamente».

«Be', ecco ... Il colpo sembrava provenire dal terrazzo. Non è vero che sono rimasta seduta, attonita. Sono andata alla finestra che dà sul terrazzo, l'ho aperta e ho guardato fuori. E ho visto un uomo uscire dallo studio correndo, e, dal terrazzo, scomparire, attraverso la finestra, nella stanza vicina ... un uomo con una coperta sotto il braccio».

«Sing».

«Sì, era proprio il povero Sing. Mi sembrava impossibile, non potevo crederci. Ma avevo visto con i miei occhi Sing correre fuori dallo studio, proprio dopo quel colpo di pistola. Mi spiace di non averglielo detto

prima».

«Be', me l'ha detto ora», replicò Holt. «Accidenti sarei da impiccare. Ma purtroppo ... il dovere è dovere, e ho prestato giuramento. Penso sia meglio tornare indietro».

Ripresero il sentiero da cui erano venuti. Mentre tornavano verso casa, Holt era diventato l'uomo forte e di poche parole di sempre ... Il suo silenzio era quasi opprimente, ora. Quando si separarono, davanti alle stalle, situate un po' più in là della Taverna, la ragazza gli pose una mano sul braccio. «Mi perdona per non averglielo detto subito?».

Lui la guardò con aria solenne, nella luce del crepuscolo.

«Certo, stia tranquilla», rispose. «Quando ci penso, credo che potrei perdonarle quasi tutto».

Quando portò i cavalli nelle stalle, vide suo padre nello studio, seduto vicino alla porta, da solo. Entrò immediatamente e si sedette.

«Non ho più dubbi», disse. «Sing ha ucciso la Landini. L'ho saputo proprio ora da fonte attendibile». Ripeté la storia che gli aveva raccontato Leslie Beaton. «Forse, sarà meglio che vada a prelevarlo, ora», concluse.

«Calma, ragazzo», rispose Sam Holt. «Dobbiamo consultare l'ispettore Chan. Sì, credo non ci siano più dubbi, ma non dobbiamo trarre conclusioni affrettate. Prima dobbiamo raccogliere più prove possibili. A quest'ora, il coroner non deve tenere una relazione sul dottor Swan?».

Il giovane guardò l'orologio. «Sì, è vero».

«Allora, vacci, figliolo», disse Sam Holt. «E fa' tesoro delle sue parole. C'è tempo per Sing».

Appena lo sceriffo se ne fu andato, le mani di Sam Holt cercarono a tentoni il telefono sul tavolo. Poco dopo, stava parlando con Charlie Chan, a Pineview.

«Sì», stava dicendo, «è Sing, ispettore. La rete si stringe. Diciamo pure che ormai è quasi chiusa».

«Come prevedevo», rispose Chan, in tono sommesso. «Cosa suggerisce?».

«Venga qui più presto che può, ispettore Chan ... e porti Sing. Non dica niente a nessuno, gli faccia portare una borsa con un po' di roba ... poca roba, quello che può servire ad un uomo in prigione».

«Già ... in prigione», ripeté Charlie; il suo tono, ora, era addolorato.

«Mi troverà nello studio vicino alle stalle», continuò Sam Holt. «Mi hanno accompagnato qui i giornalisti».

«Capisco», rispose Charlie. «C'è una vecchia utilitaria, qui. Arriveremo il più presto possibile».

E così fecero. Venti minuti dopo, Charlie entrò nel piccolo studio surriscaldato.

«Salve, ispettore Chan», disse Sam Holt. «C'è qualcuno con lei, vero? Bene, gli dica di aspettare nella stalla. Lei ed io dobbiamo scambiare quattro chiacchiere».

C'era un'atmosfera di ansiosa attesa e Charlie rientrò, da solo, nello studio e piazzò una vecchia sedia sgangherata vicino allo scrittoio con l'alzata avvolgibile, davanti al quale sedeva Holt. «È saltata fuori qualche nuova prova?», chiese.

«Sì», rispose Holt. «Dopo la chiacchierata con Romano, ispettore, ho riflettuto molto. I sentimenti sono i sentimenti, ma il dovere è dovere. Così, ho chiamato quel dottore di Tahoe che la sera dell'omicidio ha aiutato Don a portare in città il corpo della Landini. Gli ho detto: "Sing vi ha portato delle coperte per avvolgere la Landini. Delle coperte blu. Si ricorda, per caso, se sono state appoggiate sopra una sedia di velluto, nello studio?"». Holt fece una pausa.

«E il dottore cos'ha risposto?», chiese Charlie.

«Pare che io sia stato un detective migliore di quanto volessi essere. Ispettore Chan...», continuò Holt, con severità. «Quel dottore ha preso le coperte dalle mani di Sing, sulla porta dello studio, e le ha posate sul pavimento, accanto al corpo. Non hanno neppure sfiorato una sedia. Era sicuro, anzi strasicuro, di questo. Sì, quella coperta blu era già stata in quella stanza, prima dell'omicidio, non c'è dubbio».

«Congratulazioni per l'acuta deduzione che ha tratto quel mattino, nello studio», disse Charlie.

«Preferirei che mi desse un calcio, piuttosto che mi dicesse queste parole, ispettore Chan», replicò Holt. «Sì, proprio come pensavo... Sing ha esploso quel colpo di pistola. Abbiamo la prova della coperta, del ginocchio battuto contro lo sgabello della toeletta. Romano l'ha visto scivolare nella stanza accanto allo studio, poco prima dello sparo. E qualcun altro ... l'ha visto uscire dallo studio, subito dopo lo sparo».

«Questa è una novità, per me», affermò Chan. Sam Holt gli raccontò la storia di Leslie Beaton. Charlie scosse il capo. «C'era troppa gente, in quel corridoio, in quel momento», aggiunse, triste.

«C'era troppa gente per il povero vecchio Sing», annuì Holt. «L'abbiamo

lasciato andare e venire troppo liberamente. Don vuole metterlo in prigione». «Sarebbe la normale procedura», annuì Chan.

«È strano», disse Sam Holt. Charlie lo guardò con attenzione. «È strano», ripeté l'anziano sceriffo. «Ho continuato a pensarci, ispettore Chan. Un cieco ha moltissimo tempo, per pensare; ed è quello che ho fatto oggi pomeriggio, ho continuato a pensare intensamente». «Ha forse pensato ai vari indizi di questo caso?», suggerì Chan gentilmente. «Sì. A quello che lei ha detto a Don a proposito del cane. E a tutto questo suo interesse per i pini, ispettore Chan».

Charlie sorrise. «Mr. Holt... l'indizio più valido di tutti, lei non lo conosce ancora. Io stesso me ne sono ricordato solo ieri sera, mentre aspettavo il ritorno di suo figlio, in quella casa piena di scricchiolii e di morte. Intendo farle un breve riassunto e raccontarle, dall'inizio alla fine, ogni evento accaduto, ogni parola detta durante la cena della mia prima sera di Pineview. Prima dell'omicidio ... come lei avrà ben capito».

Si avvicinò un po' di più al vecchio sceriffo e, a voce bassa e con tono confidenziale, parlò per circa dieci minuti. Quando ebbe finito, si appoggiò allo schienale della sedia e studiò l'espressione di Sam Holt.

Per un po', Holt restò in silenzio, giocherellando con un tagliacarte che c'era sulla scrivania. Infine parlò. «Ispettore Chan ... io ho sessantotto anni». «Un'età onorevole», disse Charlie.

«E anche felice, perché sono ancora qui, fra la mia gente, nel paese che conosco da sempre. Ma ora ... supponiamo che io sia in un paese straniero ... Cosa vorrei più di ogni altra cosa?».

«Desidererebbe rivedere il suo paese natale, camminare sulla terra dove un giorno riposeranno le sue ossa».

«Lei è molto acuto. Mi ha capito subito. Ispettore, Don non l'ha mai considerata suo vice. Lei non ha un'autorità vera e propria, qui. «Me ne rendo perfettamente conto», annuì Charlie.

Sam Holt si alzò, una figura distinta, una figura che rappresentava onorabilità e integrità. «E io ... io sono cieco», disse.

I cinesi non piangono facilmente, ma improvvisamente Charlie Chan sentì che gli bruciavano gli occhi. «Grazie», disse. «La ringrazio a nome di tutta la mia razza. Ora, mi scusi, ho una piccola commissione da sbrigare».

«Certo, lo so», disse Holt. «Arrivederci, ispettore Chan. E se dovesse capitare che io non possa più incontrare un certo mio amico, in futuro ... gli porga tutto il mio affetto e gli dica che sono orgoglioso d'averlo

conosciuto».

Chan oltrepassò la soglia dello studio e chiuse la porta dietro di sé. Più avanti vide la figura ricurva del vecchio Sing fra le ombre indistinte. Andò verso di lui. «Forza, Sing», affermò. «Tu ed io dobbiamo fare un viaggetto». Improvvisamente, vide apparire in lontananza la figura possente di Don Holt, vicino all'entrata. Chan afferrò il vecchio cinese e lo tirò indietro, in un angolo scuro.

Don Holt aprì la porta dello studio. «Salve, 'pà», disse. «Sai, stavo pensando che dovrei andare a Pineview, ora ...».

«Entra, figliolo», si udì la voce del vecchio sceriffo. «Entra e parliamone un attimo».

La porta dello studio si chiuse dietro il giovane, e Charlie, seguito da Sing, si affrettò alla macchina con cui erano arrivati insieme da Pineview. Fece segno al vecchio di salire al suo fianco, e si avviarono lungo la strada che portava alla Taverna. Passarono di fronte all'ingresso principale della locanda, poi Chan girò per Truckee.

«Che fale, ola?», azzardò Sing. «Ehi, poltale me in pligione?».

«Tu sei un uomo malvagio», replicò Charlie, severo. «Tu hai causato preoccupazioni e sofferenze a tutti. La prigione è ciò che ti spetta».

«Allola, io andale pligione, capo?».

«No. Prenderai una nave per la Cina, invece!».

## 17.
## Rankin sgancia una bomba

Una nave per la Cina! Charlie non riusciva a vedere la faccia del vecchio, seduto al suo fianco, sull'auto che procedeva a velocità sostenuta sulla strada per Truckee, ma udì un profondo sospiro. Di sollievo?

«Bene, capo», disse Sing.

«Bene?», ripeté Chan con asprezza. «È tutto quello che sai dire? Ti stiamo facendo un grande favore, una gentilezza squisita, e tu rispondi... bene. Un uomo cortese, Ah Sing, non permetterebbe alla sua lingua di fermarsi lì».

«Io molto obbligato».

«Così va meglio. Non è ancora abbastanza, ma va un po' meglio».

Continuarono il viaggio sulla strada bagnata, in silenzio. L'espressione

di Chan era severa e decisa. Le ore che lo aspettavano, rifletté, non sarebbero certo state le più felici della sua carriera. Dopo tutti quegli anni nella polizia di Honolulu, circondato dalle tentazioni, eppure sempre così onesto, così irreprensibile. Ed ora... era venuto sulla terraferma, a fare quello che stava facendo. La sua coscienza avrebbe potuto, un giorno, essere di nuovo pulita? Ah, grazie a Dio, le luci di Truckee si erano profilate poco più avanti.

Chan andò subito alla stazione. «Il treno per San Francisco arriva fra venti minuti», annunciò. «Ho controllato l'orario». Entrarono nella sala d'aspetto, Sing si portava dietro la sua borsa. «Hai denaro con te, Ah Sing?», chiese Charlie.

«Io avele», rispose il vecchio.

«Allora, compra un biglietto», ordinò Chan. «Mi spiace, ma non forniamo anche il biglietto gratis».

Quando Sing tornò dalla biglietteria, il detective notò che zoppicava.

«Il tuo ginocchio ti dà ancora fastidio, vero?», chiese Chan.

«Brutto colpo», ammise Sing. Appoggiò il piede su una panca e, arrotolato il pantalone, mostrò una notevole parte del ginocchio tutta nera e blu.

«Ah, già», disse Chan. «La botta che hai preso quando sei inciampato nello sgabello della toeletta che c'è nel vecchio salottino della Landini, vero?».

«Esatto. Dopo mio spalo ...».

«Basta così!», gridò Chan. Lanciò un'occhiata intorno, verso le altre persone che sedevano nella sala, e parlò in cantonese. «Non infilare il dito nella lanterna, potresti scottarti. La fortuna ti sta sorridendo, stasera, vecchio mio. Sii cauto, e lascia che il cuore della legge sia ancora insensibile verso di te».

Sing sembrava piuttosto turbato. Sedevano uno accanto all'altro, vicini, sulla panchina stretta e, per un po', nessuno dei due parlò.

«La legge deve far giustizia a tanti mali ben più gravi», disse Chan infine. «Non può permettersi di sprecare un po' di corda per un uomo come te. Un vecchio che, in qualunque caso, morirà presto. Così, ti dice ... torna in Cina!».

«Ci andrò», affermò Sing, nella sua lingua d'origine.

«Ti invidio. Camminerai ancora per le strade del paese dove sei nato. Sceglierai un luogo per la tua tomba. Mi occuperò io stesso del tuo baule e

di tutte le cose che hai lasciato qui: te lo farò preparare e te lo invierò all'imbarcadero. A quale indirizzo devo farlo recapitare?».

«Alla bottega di mio fratello, Sing Gow, in Jackson Street. Alla "Pescheria dei Profumi Squisiti"».

«Sarà fatto. Per te, il passato è morto, da oggi pomeriggio. Il futuro è nato stasera. Capisci?».

«Capisco».

«Devo porgerti un messaggio d'affetto, vecchio mio. Sam Holt mi ha detto di farlo. È orgoglioso di averti conosciuto».

Il viso di Sing si addolcì. «Un uomo onorevole. La targa sulla sua tomba dovrebbe essere in oro, il più puro che esista».

«Proprio come il suo cuore», annuì Chan. Quando udì il treno avvicinarsi, il detective ebbe un moto di sollievo in cuor suo. «Vieni», disse, alzandosi. «Sta arrivando il treno».

Giunsero sotto la pensilina. Poco dopo, il treno si fermò, sbuffando. Charlie tese la mano.

«Addio», gridò in un orecchio a Sing. «Ti auguro che, con questo viaggio, inizi la primavera della sua vita».

«Addio», rispose Sing. Si avviò verso il treno, poi si volse e tornò indietro. Prese qualcosa da una tasca e la porse a Chan. «Dale mio capo», ordinò a Chan. Ora, aveva ripreso il suo linguaggio scorretto e non gli si rivolgeva più in cantonese. «Io dimenticale. Dile mio capo che tloppo lavolo quella casa. Sing andale via».

«Glielo dirò», annuì Chan. Accompagnò Sing ai gradini della carrozza e lo aiutò a salire.

Nell'ombra dell'atrio della stazione, Chan si fermò ad osservare la scena. Vide il vecchio occupare un posto e togliersi il cappello. Alla luce fioca delle lampade a gas, il volto avvizzito dell'anziano cinese era impassibile, senza emozioni. Il treno si mosse, e ben presto Ah Sing scomparve nel buio. Per un po' Chan restò lì, immerso nei suoi pensieri. Per la prima volta nella sua vita, gli accadevano cose strane ...Ma era sulla terraferma, lì! E dopo tutto, l'ispettore Chan non aveva un'autorità vera e propria.

Quando tornò a Tahoe, Chan voltò di nuovo verso i cancelli della Taverna. Le stalle erano buie e deserte, e, dopo aver parcheggiato l'utilitaria di Pineview sulla strada privata della locanda, vi entrò. Dinsdale era al bureau, solo.

«Buona sera, ispettore Chan», disse. «L'aria si è intiepidita un po', dopo

la pioggia di stanotte, vero?».

«Forse», rispose Charlie. «Temo di non essermene accorto».

«Be', è sempre così occupato ...», riprese Dinsdale. «A proposito ... so che non è affar mio, ma ... a che punto siete con le indagini?».

«Mi spiace. Non posso ancora dire nulla di certo».

«Be', certo, non intendevo intromettermi in queste cose piuttosto delicate...».

«È naturale che lei se ne interessi. Era amico da molto tempo della povera Ellen Landini, vero?».

«Sì. La conoscevo ancor prima del suo matrimonio con Ward. Una bella ragazza ... e una donna stupenda. Spero che lei non l'abbia giudicata solo dal punto di vista dei suoi ex mariti».

«In un primo tempo, ho commesso questo errore», rispose Chan. «Poi, ho letto la sua autobiografia e ho cambiato completamente l'opinione che mi ero fatta di lei. Sono d'accordo, Mr. Dinsdale ... una donna splendida».

«Bene!», esclamò l'albergatore, con veemenza inaspettata. «Sono contento che lei la pensi così. In tal caso, sarà ansioso quasi quanto me di vedere il cappio al collo del suo assassino ... Ispettore Chan, la cena sarà pronta fra mezz'ora: la prego, si fermi qui anche lei, si consideri mio ospite».

«Con vero piacere», annuì Chan. Indicò un garzone che era appena entrato e aveva preso il suo posto dietro il bancone. «Vorrebbe essere tanto gentile da dire a quel ragazzo di chiamare Pineview e di informare che non tornerò a cena, stasera?».

«Certamente», rispose Dinsdale.

«Ed ora ... può dirmi il numero della camera di Sam Holt?».

«È la diciannove, alla fine di quel corridoio».

Quando Charlie bussò, Sam Holt lo chiamò per nome, invitandolo ad entrare. Trovò il vecchio sceriffo in piedi, nel centro della stanza, mentre si annodava la cravatta.

«Salve, ispettore Chan», disse, prendendo con mano sicura il cappotto steso sul letto.

«Ha riconosciuto i miei passi, dunque», affermò Charlie. «Temo che tradiscano la mole della mia persona».

«Niente affatto», rispose Holt. «Fra tutti, lei ha il passo più leggero... con quello di Miss Beaton, ovviamente».

«Ma il mio peso ...», protestò Chan.

«Non è un fatto di peso. Lei ha il passo della tigre, ispettore Chan».

«Davvero?», sospirò Charlie. «Una tigre che lascia scappare la preda».

«Non si sarà pentito, vero?».

«Lo sarò davvero se anche lei lo sarà, mr. Holt».

«Penso che non mi pentirò mai di quello che abbiamo fatto, ispettore Chan. E comunque, sono contento di averla vista prima che lei potesse parlare con Don. Non ho ancora detto nulla a mio figlio ...».

«Una cosa molto saggia ... senza dubbio», annuì Chan.

«Lo penso anch'io. Sa, Don, qui, rappresenta l'autorità, la legge. Per lui, non è come per lei e per me. Ha prestato giuramento ed è onesto, quel ragazzo. Penso che la sua prima reazione sarebbe stata di rincorrere quella persona e di riportarla indietro. Lei, invece, non dovrà rendere conto ad alcuna giuria, ispettore».

«Ha ragione».

«Ai vecchi tempi... sarebbe stato diverso. Ma, oggi, ci sono anche le donne nelle giurie, ispettore Chan. E le donne sono imparziali, non provano sentimenti di complicità o di pietà. Sono spietate, le donne... Da quando hanno cominciato a girare il mondo ...».

«L'ho notato anch'io», annuì Charlie.

«Già... così, ho pensato che sarebbe stato meglio dare a quella persona un buon vantaggio sui tempi della legge». La porta della camera al di là del bagno si aprì, poi sbatté. «È Don», sussurrò Sam Holt.

«Vi aspetterò in salone», sussurrò Chan, a sua volta. «Mi fermo qui a cena, stasera».

Uscì quatto quatto, come un ladro, aiutato dal vecchio Sam Holt, anch'egli con un'espressione di colpevolezza sul viso. Arrivato nella hall, prese una sedia e si sedette vicino al fuoco. Poco dopo, dalla porta che dava sulla terrazza, apparve Leslie Beaton.

«Salve, ispettore Chan», esclamò. «Sono contenta di rivederla qui. Ero fuori ad ammirare il panorama, è meraviglioso».

«Le piace questa regione?», chiese Chan.

«L'adoro». Lo invitò a sedersi di nuovo e occupò una sedia di fianco a lui. «Sa ... a volte penso di stabilirmi qui. Lei crede che sarebbe una buona idea?».

«La felicità non è questione di geografia», le disse Charlie.

«Lo penso anch'io».

«Ovunque andiamo, la vita è la stessa. Le gioie, le sofferenze, le

asperità, le amarezze... dobbiamo provarle tutte. Se ci si accontenta, persino i torsoli di cavolo sembrano delizie».

«Lo so», annuì la ragazza. «Potrò vivere felice, qui?».

Chan scrollò le spalle. «Cerco di guadagnarmi la rispettabilità come filosofo, non come indovino», le ricordò. «Se mi cimentassi in quest'ultimo ruolo, le direi che dipende dal fatto di avere o non avere un compagno al proprio fianco. Non si può applaudire con una sola mano».

«Be', lasciamo perdere ... Non volevo importunarla con le mie incertezze, mi spiace», disse la ragazza, sorridendo. «Cambiamo argomento, vuole? Direi che l'argomento che più salta all'occhio, nel vero senso della parola, è la sua cravatta, ispettore Chan. Non sono solita fare osservazioni personali, ma una cravatta così non può proprio passare inosservata». «Si direbbe rossa», rispose Charlie.

«Non si potrebbe dire nient'altro», ammise la ragazza.

«È il regalo di Natale di mia figlia Evelyn», le disse l'ispettore. «Mi ero dimenticato di essere agghindato in modo così vivace. Ma ora ricordo ... l'ho messa stamattina. Con uno scopo ben preciso».

In quel momento, entrò il giovane Hugh Beaton: sembrava di umore piuttosto allegro, come poteva essere allegro un tipo come lui. Un solo giorno alla Taverna sembrava avergli fatto bene. Salutò Charlie in tono amichevole e accompagnò sua sorella nella sala da pranzo. Apparve anche Romano, in abito da sera, come se stesse per dirigere un'orchestra.

«Mr. Romano, come va?», esclamò Charlie. «Lei mi confonde, con il suo abito da sera ... ed io ... io devo disonorare la sala da pranzo con una cravatta così poco elegante».

«Cosa non va nella sua cravatta?», rispose Romano. «Io non mi vesto per piacere agli altri, ma a me stesso. Così abbigliato, mi sembra di essere di nuovo in una grande metropoli: New York, ad esempio. Solo l'idea ... mi rende così felice! Quando si realizzerà sarà sublime!».

«Deve aver pazienza», consigliò Chan. «Al momento opportuno anche la foglia del gelso diventa seta».

Romano aggrottò le sopracciglia. «Non è così semplice. Nel caso dell'arte, il processo è più complicato ... Ma, nel frattempo, possiamo anche accomodarci a tavola», e, così dicendo, si avviò verso la sala da pranzo.

Arrivarono Don Holt e suo padre. «Ho sentito che si fermerà a cena», disse il giovanotto «Bene! Ovviamente, si siederà con noi, vero?».

«A dir la verità, sono ospite di Dinsdale», protestò Charlie.

«Vorrà dire che prenderemo un tavolo da quattro», disse in tono deciso l'albergatore, giunto proprio in quell'istante. Li accompagnò in sala da pranzo. Don Holt sembrava un po' deluso, poiché la discussione del caso Landini doveva essere posticipata a dopo cena. Chan, invece, era molto sollevato all'idea. Per il momento, non aveva alcun desiderio di affrontare quella discussione con lo sceriffo. In realtà, avrebbe preferito non doverla affrontare neppure in futuro.

Verso la fine della cena, Dinsdale fu chiamato al bureau. Don Holt non perse tempo.

«Penso che mio padre le abbia già detto del racconto di Miss Beaton, oggi pomeriggio», iniziò. «Dal mio punto di vista, ciò fa cadere l'accusa di omicidio di Ellen Landini sul vecchio Sing. È come vi ho detto fin dall'inizio: conosco Sing da quando ero bambino, gli sono sempre stato molto affezionato. Ma ho prestato giuramento per la mia carica e da allora non posso più commettere imparzialità, nemmeno per i miei amici. Devo fare il mio lavoro, e ...».

Fu interrotto dall'arrivo di Bill Rankin, affabile come sempre, che subito si avvicinò al loro tavolo. Chan tirò un sospiro di sollievo.

«Salve», esclamò il giornalista. «I rappresentanti della legge spezzano il pane alla stessa tavola ... Pensate un po' anche ai poveri criminali, in una sera come questa. Che ci dite di bello da inviare in tipografia?».

«Ci racconti lei qualcosa, piuttosto», gli disse Chan. «Cosa avete scoperto, oggi?».

Rankin occupò la sedia libera di Dinsdale. «Siamo andati a fare un giro a Reno. Abbiamo fatto visita a Miss Meecher. Suppongo che lei sappia già che quel tipo impomatato di nome Romano sta aspettando di accaparrarsi le proprietà della Landini».

«Lo sappiamo», disse Don, conciso.

«Romano era a Pineview, la sera dell'omicidio», continuò Rankin, con tono cortese. «Ciò fa pensare, no? Conosceva la cantante... e il denaro gli sarebbe sfuggito dalle mani entro un paio di settimane. Sapeva che la Landini aveva una pistola in borsetta. Devo dire altro?».

«Grazie molte», ridacchiò Chan. «Signori, il nostro caso è risolto. Strano che non ci siamo arrivati anche noi».

«Oh, ci siete arrivati, eccome!», disse Rankin, ridendo. «Quello che voglio è che ... Le spiacerebbe raccontare tutta la storia dall'inizio, per il

giornale del mattino che uscirà domani?».

«È stata abrogata la legge sulla diffamazione?», chiese Charlie, ironico.

«Diffamazione? Le mie erano semplici ipotesi, ispettore Chan. Ad ovest delle Montagne Rocciose, io sono probabilmente il più esperto, in quest'arte ... Be', se proprio non vuole accontentarmi, risponda almeno ad una mia domanda ...».

«Per rispondere, devo prima sentirla», replicò Charlie.

«Bene, gliela pongo immediatamente. Perché stasera ha accompagnato in auto fino a Truckee quel vecchio domestico cinese, Sing, e poi l'ha messo sul treno per San Francisco?».

Charlie Chan aveva avuto una carriera lunga ed attiva, ma non gli era mai capitato, prima d'allora, di trovarsi in una situazione imbarazzante come quella. Nel silenzio mortale che seguì a quell'innocente sgancio della bomba, Chan si guardò intorno e incontrò gli occhi di Don Holt, fiammeggianti di collera improvvisa. La mano del vecchio Sam Holt tremava, mentre egli riponeva il suo bicchiere d'acqua sul tavolo. Charlie non parlò.

«Non vorrà tenerci all'oscuro di tutto», continuò Rankin. «Gleason è andato a portare un paio di articoli al telegrafista della stazione e l'ha vista. Cosa sta progettando?».

Mentre parlava, il giornalista aveva guardato Chan fisso negli occhi. Quando, in risposta, ricevette uno sguardo fulminante, da quello stesso uomo che poco prima era apparso così contento di vederlo, restò stupefatto.

«Ho accompagnato Sing a Truckee come favore personale ... da uomo a uomo della stessa razza», disse Charlie lentamente. Si alzò in piedi. «Sing desiderava fare una visita a San Francisco e, poiché laggiù avevo alcune commissioni da sbrigare, ho deciso di lasciar partire lui, al mio posto. Comunque, si tratta di qualcosa di ben poco importante, e per ora preferisco che non scriva nulla, in proposito».

«Certo ... se lei vuole così...». Rankin aveva ripreso il suo tono cortese. «Soltanto, mi era sembrato un po' strano, ecco tutto».

Charlie, però, si era già allontanato rapidamente dal tavolo. Don Holt e il vecchio sceriffo lo seguirono immediatamente. Chan continuò senza voltarsi, attraversò l'atrio e si diresse nel piccolo studio privato di Dinsdale. Gli altri due lo raggiunsero.

Don Holt entrò per ultimo e sbatté la porta dietro di sé. Il suo volto era

terreo, i suoi occhi si strinsero pericolosamente.

«Dunque, è così?», sibilò a denti stretti. «L'ha accompagnato là come favore personale, da uomo a uomo della stessa razza? Quale favore ... se posso chiederglielo ...?».

«Calmati, Don», gridò suo padre.

«Sono stato ingannato», continuò il giovane. «Sono stato preso in giro!».

«Qualsiasi ingiuria pensi ti sia stata fatta, figliolo ... sono stato io. Io, ho detto all'ispettore Chan di portare Sing a Truckee. Io, gli ho detto di aiutarlo a tornare in Cina!».

«Tu!», gridò Holt. «In Cina! Eppure, sei stato il primo a sapere che è colpevole. Sapevi bene che è entrato in quella stanza, sapevi bene che ha sparato quel colpo ...».

«Sapevo tutto benissimo, figliolo».

«E allora, come hai potuto farmi questo? Non voglio neanche più vederti!».

«Dove stai andando?».

«Dove sto andando? Gli vado dietro, ovviamente. Sono o non sono lo sceriffo di questa contea? Voi due vi siete presi troppe libertà».

Dinsdale aprì la porta. «C'è un telegramma per te, Don. Al telefono, dall'ufficio postale di Truckee», disse. «Ti passo di qui la comunicazione». Guardò la faccia del giovane sceriffo con un po' di perplessità, po' indietreggiò e chiuse la porta.

Don Holt si sedette alla scrivania e alzò il ricevitore. Chan diede un'occhiata al suo orologio da polso e sorrise.

«Pronto? Pronto? Sono Don Holt. Cosa? Cosa? Ripeta. Va bene. Grazie. Me lo spedisca qui, per piacere».

Il giovane fece ruotare lentamente la poltrona girevole, e i suoi occhi incontrarono quelli di Chan. «Cos'aveva chiesto a quel tizio di Berkeley, a proposito delle pistole?», domandò.

«Era una faccenda che riguardava semplicemente i bossoli», replicò Chan, calmo. «Cosa dice?».

«Dice ... dice che entrambi i bossoli provengono dalla pistola che ha ucciso Swan», rispose Don Holt, chiaramente perplesso. «Dice che nessuno dei due proviene dalla pistola della Landini».

«Può darsi che quegli scienziati non abbiano sempre torto, no? Di tanto in tanto, qualcuno di loro azzecca anche la strada giusta», disse Sam Holt, strascicando un po' le parole per dare più effetto.

Don Holt si alzò, e pian piano quell'espressione confusa scomparve dal suo volto. Poi, improvvisamente, sorrise a Charlie.

«Per Giove!», disse. «Ora capisco perché continuava a parlare di pini».

## 18.
## Chan si arrampica su una scala

Don Holt passeggiava su e giù per la piccola stanza con aria eccitata. «Comincio a vederci chiaro, finalmente, disse. «Il cane ... comincio a capire anche quello».

Charlie annuì. «Trouble ... piccolo e buono. È stato lui a mettermi sul sentiero giusto, la sera stessa dell'omicidio. Avevo già i primi dubbi. Delle cinque persone che non erano in salotto, al momento dell'omicidio, nessuna aveva un alibi. Ricorderà che ho commentato questo particolare proprio con lei, sceriffo. Che strano, pensavo, di solito almeno il colpevole ha un alibi pronto da sfoderare. Mi chiedevo: che il colpevole non sia fra quei cinque? Che sia fra quelli che mi stavano sotto il naso, quando il colpo, che tutti avevano supposto fatale, fu esploso?».

«Allora, siamo scesi a parlare con Mrs. O' Ferrell», continuò il giovane sceriffo.

«Esatto. La Landini aveva affermato che avrebbe portato il cane in aeroplano con sé. "Adora volare", aveva detto. Ma, secondo il racconto di Mrs. O' Ferrell, Trouble aveva pianto e mugolato da fare pena, quando l'aereo era arrivato sopra la casa. Non abbaiava di contentezza, all'intuizione di ciò che l'aspettava, al contrario di quanto ho notato io, quando, la sera seguente, udì il rumore dell'aereo. Invece, aveva pianto di dolore. Perché? Ho riflettuto molto su questo particolare. Come tutti coloro che mi conoscono avranno imparato, per loro sventura i cinesi hanno una massima per ogni situazione. Ce n'è una a cui ho pensato mentre parlavo con Mrs. O' Ferrel!...».

«Quale?», chiese Don Holt.

«Il cane, ovunque sia, conosce lo stato d'animo del suo padrone», citò Charlie. «Povero piccolo Trouble ... Sapeva che, mentre l'aereo girava sopra la casa, la Landini stava morendo? Sì, gridai dentro di me, è così. E perché no? Con il rumore terribile che faceva l'aereo, avrebbero potuto essere sparati decine di colpi e nessuno li avrebbe uditi. Ma, per un sesto

senso che noi non possiamo spiegare, il cane ne era perfettamente conscio. Intuiva che quando l'aereo sarebbe atterrato, e noi saremmo stati tutti intorno all'aviatore in salotto e Ryder sarebbe sceso dalle scale, per la Landini sarebbe già stato troppo tardi. Era già morta. È stata uccisa prima del colpo di pistola che ci ha radunati tutti al suo fianco.

«Perché, il colpo che abbiamo sentito serviva solo a portarci fuori strada. Chi l'ha esploso? Sing, probabilmente. L'ho sospettato dal primo momento, ieri sera ne ho avuto la certezza. Ho cercato di ricordare la scena della sera del mio arrivo a Pineview ... prima di aver visto Ellen Landini. Mi sono ricordato che Ryder aveva detto: "Sing era sempre un amico, nel momento del bisogno"».

Holt annuì. «Così, Ryder ha detto questo?».

«Sì, e la sua affermazione si è dimostrata esatta. Un amico nel momento del bisogno: dalle polpette di riso in cucina al colpo di pistola ingannevole, sparato dalla finestra dello studio in mezzo ai pini».

«Sa anche cosa c'era in quella lettera che la Landini aveva scritto a Ryder?», chiese Holt.

«Ahimè, no. Ci sono parecchie indagini che devo portare a termine a Pineview. Il messaggio del professore di Berkeley è importante, ma le nostre prove non sono complete. Anzi, penso che ora andrò a completarle. Prima però, devo porgerle le mie più umili scuse. Lasciando partire Sing per la Cina, temo di aver infranto la legge, pur essendo un suo rappresentante».

«Non si preoccupi», affermò Sam Holt. «Non si deve scusare, ispettore Chan, e neanch'io. Abbiamo salvato la giovane testa calda qui presente da una situazione imbarazzante».

«Lo penso anch'io», annuì Don Holt. «Mi spiace per tutte quelle stupidaggini che ho detto».

Charlie batté una mano sulla spalla del giovane. «È stato ancora moderato, ma avrà notato che io non ho risposto alle sue accuse. Mi è tornato in mente il nostro conflitto della notte scorsa, nel salone di quella casa vuota. Come complimento alla sua forza, devo aggiungere che l'uomo che è già stato morsicato una volta dal serpente si guarda bene dall'avvicinarsi a qualsiasi corda incontri sulla sua strada».

Lo sceriffo rise. «Va bene, lo prenderò come complimento. Sono contento che abbia tolto Sing dalla scena. Probabilmente, lui non immaginava neppure di aver compiuto un atto che la legge può punire, ma

se fosse stato qui intorno, adesso, di sicuro avrei dovuto arrestarlo come complice. Così, invece, quando dovrò risolvere questo particolare, non saprò dov'è».

«Oh, non lo saprà di sicuro», sorrise Chan, «se conterà sull'aiuto del suo onorevole padre o sul mio umile sostegno. Ora, devo proprio andare a Pineview, ad indagare su quei particolari di cui vi ho parlato. Scambi quattro chiacchiere con suo padre, e lui le dirà come agire». Lanciò un'occhiata all'orologio. «Datemi... diciamo, un'ora».

«Un'ora esatta», annuì Holt.

Splendeva la luna e una tiepida brezza serpeggiava fra i pini: Charlie, in auto, risaliva la strada solitaria verso la casa dov'era stato ospite per alcuni giorni. Ora, si stava avvicinando il suo momento di gloria, ma non era nello stato d'animo adatto per rallegrarsene. Come in molti altri casi, trovava impossibile analizzare la situazione dal punto di vista di una macchina scientifica. Pensava sempre alle persone coinvolte, al cuore umano. Perciò, in momenti come quello, anche il suo cuore non poteva mai aprirsi all'euforia.

Quando arrivò al garage di Pineview, però, aveva messo da parte il suo rammarico. Era deciso e metodico. Sollevò la scala che, lo stesso pomeriggio, si era fermato ad osservare in fondo al garage e, caricatala sulle spalle, la trasportò fino al prato antistante la casa. Una luce filtrava dalle finestre della sala da pranzo: Ryder e il padrone di casa si erano soffermati lì, dopo la cena.

Chan appoggiò la scala contro quell'albero altissimo da cui, ne era più che sicuro, era caduto quel pezzo di corteccia; si arrampicò, fino a che la sua possente figura non scomparve fra i rami fitti. Per un po', la sua torcia elettrica giocò con le ombre come un fuoco fatuo; infine, Charlie trovò quello che stava cercando, quello che aveva cercato invano sul terreno, quel pomeriggio ... Il proiettile che Sing aveva sparato dalla finestra dello studio, per fornire un alibi ad un amico. Quel proiettile confermava il responso del professore di Berkeley a proposito delle due pistole: Chan prese il suo temperino e cominciò a estrarlo dalla sua culla.

Con il proiettile in tasca, si calò giù dai rami fino alla scala. Era a metà, quando si accorse che un uomo alto e robusto lo aspettava nell'oscurità sottostante.

«Oh, è lei, ispettore Chan?», disse Michael Ireland. «Cecile ha visto qualcuno dalla finestra e mi ha mandato fuori a prenderlo ... chiunque

fosse! I suoi nervi non sono molto saldi, sa com'è ...».

«Mi spiace di aver spaventato sua moglie», replicò Charlie, giunto ormai a terra. «La prego, le assicuri che non c'è motivo di allarmarsi. Sto solo compiendo le mie innocue indagini».

«Certo», affermò Ireland. «Posso darle una mano a portare la scala? È piuttosto pesante, no?». Insieme riportarono la scala in garage.

«Non sapevo che lei fosse qui, stasera», disse Charlie. «È arrivato in aereo?».

«Sì. Volevo parlare con lei, ispettore Chan. Si tratta di Cecile. È sempre così nervosa e volubile ... sa come sono le donne. Dopo quella storia di Swan è di nuovo sconvolta ... Mi ha telefonato dicendomi di venire qui e riportarla a casa. Io le ho detto che non è sicuro che lo sceriffo la lasci partire... ma lei ha fatto fuoco e fiamme ... sa com'è. Così, le ho detto che l'avrei chiesto a lei, ispettore».

«Capisco», annuì Charlie. «Ma io non sono la persona giusta a cui chiederlo».

Ireland scosse il capo. «Non credo, ispettore Chan. Ho fatto visita allo sceriffo poco fa, e mi ha detto che qui tutto è nelle sue mani. Mi ha detto che lei avrebbe deciso se Cecile può lasciare la casa, o no ...».

Charlie rifletté. Diede un'occhiata al suo orologio. «Me lo chieda di nuovo fra mezz'ora, sia gentile».

«Okay», rispose Ireland, «Fra mezz'ora». Fece per andarsene, ma improvvisamente si fermò. «Mi dica ... cosa succederà fra mezz'ora?», domandò.

Chan scrollò le spalle. «Chi lo può dire? Ora, se vuole scusarmi, vorrei restare all'aria aperta ancora per un po'».

Restò lì, mentre Ireland saliva riluttante i gradini dell'ingresso di servizio e rientrava in casa. Poi, estrasse dalla tasca un enorme mazzo di chiavi. Tenendolo in una mano, scomparve fra le baracche sul retro del garage.

Circa dieci minuti dopo, Chan tornò in casa passando dalla porta di servizio. Mrs. O' Ferrell, Cecile e Ireland erano in cucina e lo guardarono con occhi preoccupati, quando passò davanti a loro. Salì dalle scale secondarie, camminando con passo felino... Come la tigre a cui l'aveva paragonato Sam Holt. Arrivato in corridoio, si appoggiò alla ringhiera delle scale principali e stette ad ascoltare; in lontananza, nella sala da pranzo, si udivano alcune voci. Andò in camera sua e chiuse la porta a chiave dietro di sé.

Per un po', fu occupato alla scrivania e, ovviamente, ciò che lo interessava erano le impronte digitali. Poi, in tutta fretta, cominciò a rifare la sua valigia. Quando tutto fu in ordine, mise la valigia in corridoio, vi piazzò sopra il cappotto e il cappello, e stette di nuovo ad ascoltare. Il suono delle voci proveniva ancora dalla sala da pranzo. Dopo aver fatto una capatina nello studio, tornò in corridoio, raccolse le sue cose e scese al piano di sotto.

La luce del focolare tremolava sulle pareti dell'ampio salotto, in un'atmosfera accogliente e serena. Chan posò il suo bagaglio e si fermò per un attimo, pensieroso, a osservare quella stanza. Cercava di rivivere una scena: la scena che si era svolta proprio in quel locale, due sere prima, quando Michael Ireland si era fermato a bere con loro. Immaginava Beaton e Dinsdale accanto al fuoco, Ward mentre preparava i cocktail, Ireland seduto in quella grossa poltrona, mentre attendeva il suo drink, Ryder mentre scendeva le scale con aria disinvolta. Cinque uomini in tutto, sei includendo anche se stesso.

L'immagine svanì dalla sua mente. Lentamente attraversò il corridoio che portava alla sala da pranzo e si fermò sulla soglia.

Ward e Ryder erano seduti al tavolo, davanti a loro le tazze da caffè. Spinto dal suo senso di ospitalità innato, il padrone di casa si alzò in piedi.

«Salve, ispettore Chan», esclamò. «Abbiamo sentito la sua mancanza a cena. Desidera qualcosa, ora? Sing!». S'interruppe. «Dannazione, me ne ero dimenticato. Ispettore Chan, Sing è scomparso».

«Non importa», rispose Charlie. «Ho mangiato a sufficienza, Mr. Ward. Grazie lo stesso per la sua cortesia».

«Forse l'ispettore Chan può fare luce sulla scomparsa di Sing...», suggerì Ryder.

Charlie prese una sedia e la accostò al tavolo. «Sì», annuì. Gli altri due attesero in silenzio. «Con profondo rammarico, Mr. Ward, devo dirle che tutte le prove che abbiamo raccolto hanno dimostrato con dolorosa certezza che Sing è la persona che sparò alla Landini..., è stato lui a esplodere quel colpo che ci ha radunati tutti nello studio dove abbiamo rinvenuto il cadavere sul pavimento».

«Non posso crederci», gridò Ward furioso. «Non m'importa cosa dimostrano le prove. Sing non ha mai fatto una cosa simile ...».

«Ma lo stesso Sing ha ammesso di essere il colpevole ...».

Ward si alzò. «Dov'è? Andrò subito da lui».

«Temo sia impossibile», rispose Charlie. «Lo sceriffo stava per arrestarlo, quando ... è scomparso».

«È scappato?», gridò Ryder.

«Per il momento», rispose Chan. «Ma può ancora essere riacciuffato». Si rivolse a Ward. «Mi spiace molto, Mr. Ward. È un brutto colpo, per lei ... capisco. Vorrei anche informarla che, con mio grande dispiacere e con tutta la mia riconoscenza per la sua ospitalità, ho intenzione di lasciare questa casa. Ora. Non posso più fare altro».

«Certo, lo penso anch'io», rispose Ward. «Ma lei non può andarsene senza avere sistemato una cosa. Io le ho promesso mille dollari per assumersi l'impegno di cercare mio figlio ...».

«Oh, le mie ricerche sono state così brevi», protestò Chan.

«Non importa. Il nostro accordo non prevedeva limiti di tempo. Aspetti un attimo, per favore. Vado a prepararle l'assegno».

Lasciò la sala. Charlie si volse verso Ryder e vide sul suo volto un sorriso inconsueto.

«Pare che la fuga di Sing la rallegri», affermò il detective.

«Dovrei forse nasconderlo, ispettore Chan?».

«Sing era un suo carissimo amico».

«Uno dei miei migliori amici».

«Già ... polpette di riso, pollo e sugo ...», annuì Charlie.

Ryder non rispose. Poco dopo, ritornò Ward e porse l'assegno a Charlie.

«Lo accetto con le guance rosse di vergogna», disse Chan e, dopo averlo messo in tasca, guardò l'orologio. «È ora che vada», aggiunse e si alzò in piedi.

«Non vuole fare un brindisi d'addio con noi?», suggerì Dudley Ward. «Ah, ma lei non beve, vero? E comunque... non c'è niente da bere. Il buon John ed io siamo stati qui tutta la sera con la gola secca... Vede, Sing aveva le chiavi del mobile bar e anche della cantina».

«Grazie per avermelo ricordato», esclamò Chan. «Me ne stavo dimenticando». Estrasse dalla tasca un grosso anello portachiavi, dal quale pendevano una decina di chiavi. «Questo me l'ha consegnato il suo domestico... poco prima di fuggire».

«Questa sì che si chiama fortuna», rispose Ward. Prese le chiavi e si avvicinò al mobile bar. «Cosa desideravi dopo il caffè, John? Un amaro?».

«Oh, non importa», disse Ryder.

Dal mobile bar, Ward prese quattro bocce di cristallo e le pose su un

vassoio. Mise il vassoio davanti al suo amico. «Serviti pure», suggerì. Poi afferrò un'altra boccia, più grossa e più pesante, e la depose sul tavolo vicino al suo bicchiere. «Ispettore Chan ... non vuole proprio cambiare idea?».

«Be', io credo profondamente nelle cerimonie in occasioni particolari», rispose Chan. «Nei tempi antichi, in Cina, rifiutare un brindisi per festeggiare un addio, era considerato un affronto all'ospitalità del padrone di casa. Solo un goccio ... per favore».

«Bene», esclamò Ward. Mise un altro bicchiere sul tavolo. «John ... da' all'ispettore ... Cosa preferisce, ispettore Chan?».

«Un po' di Porto, per favore». All'improvviso, la voce di Chan si fece più tagliente. «Inoltre, in Cina, nei tempi antichi, il rifiuto del padrone di casa di mescere personalmente i liquori era considerato un affronto altrettanto grave verso i suoi ospiti».

Sulla sala scese un silenzio improvviso. Charlie vide Ryder esitare un attimo e guardare Ward con espressione interrogativa. «Ma, fra noi, possiamo anche farne a meno», continuò Charlie, con un sorriso affabile. «Sapete, ricordo la prima cena che si è tenuta a questa tavola, e tutte le sue premure e cortesie, Mr. Ward: ha servito personalmente i cocktail prima di cena, e tutto era andato benissimo ... fino a quando, dopo il caffè, non le fu posto dinanzi quel vassoio di bocce di cristallo. Allora ... ha chiamato Sing ... Sing è tornato dalla cucina e ha servito i liquori. Eh... questi piccoli particolari si annidano nella mente di un detective! Alcune ore più tardi, me ne sono ricordato, e mi sono detto: che Mr. Ward sia affetto da daltonismo totale?».

Fece una pausa, e di nuovo un silenzio inquieto riempì la stanza.

«Era una domanda interessante», continuò Charlie. «Ne ho avuto una risposta certa solo stasera. Stasera, c'erano due tipi d'inchiostro sulla scrivania del suo studio, Mr. Ward. Nero a destra, rosso a sinistra. Poco fa, mi sono intrufolato nel suo studio e mi sono preso la libertà di cambiare la posizione dei calamai. Spero che lei mi perdonerà». Indicò la tasca in cui aveva riposto il suo compenso. «L'assegno che lei mi ha appena dato è scritto in rosso, Mr. Ward. Perciò, lei è affetto da daltonismo totale».

«E se anche fosse?», chiese Ward.

Charlie si accomodò meglio sulla sedia. «La Landini, prima di essere uccisa, aveva mandato una persona a prendere la sua sciarpa verde. Quella persona è tornata con quella rosa. Più tardi, nel vago tentativo di riordinare

la scrivania per fare apparire le cose diverse da come erano in realtà, quella persona ha messo il coperchio cremisi sulla scatola gialla, e il coperchio giallo su quella cremisi. No, grazie, Mr. Ryder». Spinse da una parte il bicchiere che Ryder gli stava tendendo. «Non potrei proprio brindare con un uomo che sto per arrestare per omicidio».

«Omicidio?», gridò Ward. «Lei è pazzo, ispettore».

«No ...lei, è stato un pazzo, due sere fa, nello studio».

«Io ero in salotto quando è esploso quel colpo di pistola. Ero qui sotto i suoi occhi».

«Il colpo che Sing ha sparato in mezzo ai pini... sì. Ma ahimè, la Landini era già stata uccisa, con la complicità del rumore dell'aereo che girava sopra la casa e la confusione che questo evento aveva portato».

«In quel momento, io ero andato ad accendere i fari della pista. Ha sentito cos'ha detto il pilota ...».

«Ha detto che i fari sono stati accesi mentre girava sopra la casa, ed è esatto. Ma non è stato lei, Mr. Ward, ad accenderli». Charlie prese una busta dalla sua tasca ed estrasse, con la massima attenzione, la manopola di legno di un interruttore della luce. «Poco fa, con l'aiuto del mazzo di chiavi di Sing, sono entrato nella baracca sul retro dell'hangar, dove c'è il comando dei fari. Ho staccato questo pezzo. Sopra ci sono due gruppi di impronte digitali. Appartengono in tutti e due i casi al suo fedele domestico, Ah Sing». Rinfilò l'interruttore nella busta. «Due alibi perfetti», aggiunse. «Il colpo di pistola in mezzo ai pini, la scusa delle luci sulla pista ... Ora, si sono volatilizzati entrambi. Ora, non servono più».

Alzando lo sguardo, vide che in Ward, di solito così gioviale, si era verificato un terribile cambiamento. Tremava d'ira, il suo volto era paonazzo, la bocca contratta. «Maledetto!», gridò. Afferrò la boccia più pesante dalla tavola, alzò il suo braccio muscoloso e fece per colpire Chan. In quell'istante, come era apparsa, la sua furia si placò.

«Calmati, Dudley». Era la voce del vecchio Sam Holt, fermo sulla soglia. «Te lo dicevo sempre, quando eri piccolo, che quel tuo caratteraccio ti avrebbe distrutto, un giorno o l'altro».

Dudley Ward si lasciò cadere pesantemente sulla sedia e si coprì la faccia con le mani.

«Avevi ragione, Sam», mormorò. «Avevi proprio ragione».

# 19.
# Dopo il tifone

L'anziano sceriffo entrò nella sala e Don Holt lo seguì. Charlie guardò l'orologio.

«Un'ora esatta», affermò, rivolto al giovane Holt. «Fortunato è l'uomo di parola. Per un attimo ho temuto di non riuscire ad avere la prova più importante».

«Dunque, ha preso ciò che cercava?», chiese Don Holt.

«Sì». Chan porse una busta allo sceriffo. «La manopola dell'interruttore della luce che ho preso dalla baracca dietro l'hangar», spiegò. «Sopra, ci sono le impronte di Sing, che ha spento i fari al termine di quella triste serata. E inoltre, ci sono le impronte di Sing che, evidentemente, li aveva accesi in precedenza».

«Così, Dudley Ward non si è mai neanche avvicinato a quegli interruttori...», annuì Holt.

«Dobbiamo trarne questa conclusione, pare», rispose Chan. «Le consegno un carico prezioso. Inoltre, in quest'altra busta, c'è il proiettile esploso dalla pistola della Landini... l'ho estratto poco fa da un pino».

Ryder si fece avanti, con la sua solita espressione sgradevole e sprezzante. «E lei crede di poter giudicare il mio amico colpevole di omicidio con prove simili?», gridò.

«Tutto serve d'aiuto», rispose Chan, scrollando le spalle. «Inoltre, risaliremo al proprietario di un revolver che attualmente si trova a Berkeley».

«Può anche non essere così semplice», ghignò Ryder.

«Forse no». Charlie si volse a guardare Ward. «Se sorgeranno difficoltà, potremo sempre riportare sulla scena il complice di questo crimine, Ah Sing. Ovviamente, in tal caso, anch'egli dovrebbe scontare la sua condanna ...».

Ward si alzò in piedi.

«Oh, basta!», gridò con impeto. «A che scopo? Lasciate stare Sing. Lasciatelo andare. Ho ucciso io la Landini, e ho ucciso anche Swan».

«Ma, Dudley ... ascolta», protestò Ryder.

«A che scopo?», ripeté Ward. «Lascia perdere, John. Non ho nulla per cui vivere... nulla per cui combattere. Andiamo avanti, chiudiamo tutta questa faccenda. È la sola cosa che voglio, ora». Ricadde sulla sedia.

«Mi spiace molto, Mr. Ward», disse Chan gentilmente. «Non avrei voluto che la mia visita in casa sua finisse in tal modo. Andiamo avanti, come anche lei ha detto. Vorrei rivedere nei minimi dettagli ciò che è accaduto due sere fa in questa casa e, se dirò qualcosa di inesatto, mi corregga. Lei ed io siamo saliti nello studio con la Landini. Lei l'ha accusata di averle nascosto l'esistenza di vostro figlio. Ellen ha negato, ma lei non era ancora soddisfatto. All'avvicinarsi dell'aeroplano, lei ha finto di' uscire per accendere i fari sulla pista. Quando ha lasciato lo studio, la Landini ha cercato in tutti i modi di comunicare con John Ryder».

«Lei non poteva accendere le luci se prima non trovava Sing, in possesso di tutte le chiavi di questa casa. L'ha trovato sulla veranda dell'ingresso di servizio, mentre si stava già recando ad accendere i fari. Lei l'ha lasciato andare dicendogli che al suo ritorno avrebbe dovuto portare una coperta per il cane della Landini, nello studio».

«Volendo rivolgere altre domande alla Landini, è tornato nello studio. Ellen, nel frattempo, aveva scritto una lettera a Ryder, il quale aveva rifiutato di vederla. Quando lei è entrato, Mr. Ward, la Landini era sulla terrazza e sventolava il fazzoletto al pilota. "Oh, sei tu?", le ha detto. "Sto gelando ... va' a prendermi la mia sciarpa. È quella verde". La grande Landini... dava ordini come un tempo. Lei è andato nella stanza accanto ed è tornato con la sciarpa rosa. Ellen gliel'afferrò dalle mani. L'ha forse sgridato? Le ha forse detto che si era dimenticata che lei non distingue i colori? No... sono solo domande retoriche. Non contano niente. Ellen ha deciso che la sciarpa di Miss Beaton andava bene lo stesso. Poi... lei ha visto sulla scrivania la lettera indirizzata a John Ryder».

Charlie s'interruppe. «Mi chiedo cosa ci fosse scritto in quella lettera...», disse lentamente.

«Pare che lei sappia tutto», rispose Ward. «Cosa pensa che ci fosse scritto?».

«Io credo che si trattasse della notizia della morte di suo figlio», rispose Chan.

Per un attimo, Ward non parlò. Sospirò profondamente. «Lei sa proprio tutto», disse infine.

«Era curioso di sapere il contenuto di quella lettera», continuò Charlie. «Forse, è sempre stato un po' geloso di Ryder. Ha chiesto alla Landini una spiegazione. Il suo carattere, che già non era tranquillo, è diventato violento. Ha strappato la busta, ha aperto la lettera e l'ha letta. La Landini

chiedeva a Ryder, il suo migliore amico, di metterla al corrente della notizia della morte di suo figlio, con tatto e gentilezza.

«Suo figlio era morto... e lei non l'aveva mai visto, Mr. Ward. L'ira le offuscava la mente, nel suo cuore si faceva strada l'intenzione di uccidere. Ha estratto una pistola automatica da un cassetto della scrivania e l'ha puntata contro la donna. Ellen ha gridato, ha lottato con lei sopra la scrivania... rovesciando i due portasigarette. L'aviatore stava passando un'altra volta proprio qui sopra, il rumore era terribile. Ha spinto lontano la Landini, che è caduta, e le ha sparato. Poi, il rumore dell'aereo è svanito, in lontananza. Proprio come stava svanendo il furore nella sua mente».

«Era stordito, debole, indeciso. Ordinato per natura, inconsciamente, ha cercato di rimettere ordine sulla scrivania. Poi, ha pensato che, forse, era meglio fingere che la Landini fosse stata uccisa dal terrazzo. L'ha trascinata vicino alla finestra... Dalla sua borsetta, che si era aperta durante la lotta, era caduta la pistola. L'ha esaminata ... lo stesso calibro di quella usata da lei. In quell'istante, entrò Sing, con una coperta blu sotto il braccio».

«Cos'è successo, allora? Qualunque cosa sia, è successo molto in fretta. Di chi è stata l'idea dell'alibi, grazie a quel colpo di pistola di Sing? Sua o di Sing... non ha alcuna importanza. Lui era il suo fedele servitore. Lei sapeva che Sing l'avrebbe protetto anche in quel momento, come aveva fatto dall'infanzia. Era il suo custode delle chiavi».

«Esatto, ha proprio detto giusto», esclamò il vecchio Sam Holt. «Il custode delle chiavi. Per sessant'anni, Ah Sing ha nascosto le vergogne della famiglia Ward, a costo di addossarsi delle colpe. Io so tutto di queste cose... e l'avrebbe fatto anche questa volta ... se non ci fosse stato l'ispettore Chan».

«Temo di sì», ammise Ward.

«Così, lei ha lasciato la responsabilità di tutto quello che era accaduto a Sing, e si è precipitato sulla pista d'atterraggio per salutare il nuovo ospite. Ah, il suo modo di fare è sempre stato così perfetto! Ma un letto d'oro non può far guarire un malato, e le buone maniere non bastano a fare un uomo giusto. Dopo aver dato il benvenuto all'aviatore, siamo rientrati. Intanto, di sopra, Sing teneva fede alla sua parola. Come direbbe il mio amico ispettore Duff di Scotland Yard ... Sing proseguiva».

Charlie si alzò. «Ormai, non abbiamo più bisogno di rattristare questo convegno con le ombre nere del passato. Non voglio neanche soffermarmi

sull'assassinio di Swan. Non è per questo che lei sarà processato ...».

«Mi spiace di non essere processato per la morte di Swan», rispose Ward, accigliato. «Perché penso piuttosto di aver fatto un piacere al mondo intero. Uno sporco ricattatore... Era dietro la porta dello studio quando io ... quando la Landini è morta. Quando, più tardi, sono andato in camera sua a portargli il necessario per la notte, lui mi ha minacciato e mi ha chiesto del denaro. Gli ho detto che gliene avrei dato una parte il giorno dopo, e così ho fatto. Ieri sera, dopo che è stato trasferito alla Taverna, gli ho telefonato dicendogli che avrebbe avuto il resto se si fosse incontrato con Sing nella casa lungo la strada. Poi, ho pensato... in questo modo, mi succhierà il sangue per sempre, come una sanguisuga. Così, non ho mandato Sing... ci sono andato io. E quando Swan è arrivato, ansioso di possedere la sua prima goccia di sangue ... l'ho eliminato. Già, sono piuttosto orgoglioso di ciò che ho fatto a Swan».

«E io le sono molto grato», disse Chan. «Avevamo proprio bisogno della sua pistola, Mr. Ward ... come i ciliegi hanno bisogno del sole. In un primo tempo, mi sono chiesto perché non abbia buttato l'arma nel lago, ma poi mi sono ricordato della famosa trasparenza delle acque del Tahoe lungo le rive, e ho apprezzato la sua saggezza. Aveva programmato di tornare più tardi in quella casa, con una barca, e trasportare al largo sia il dottor Swan che la pistola... ma, ahimè, i piani preparati in ogni minimo particolare ... spesso si tramutano in disastro». Charlie fece un cenno a Don Holt. «Sceriffo ... le consegno quest'uomo. C'è solo una domanda a cui non ho ancora dato una risposta ... La notte dopo l'omicidio della Landini, chi è stato a colpire in volto il devoto e fedele Sing con quel pugno crudele?».

Il detective si trovò faccia a faccia con Ward, un lampo sinistro balenò nei suoi occhi iniettati di sangue. «E a che cosa le servirebbe saperlo?», gridò. «Dio mio ... non ne sa ancora abbastanza? Non è mai soddisfatto di sapere? A cosa le servirebbe saperlo?».

«A nulla, Dudley», intervenne il vecchio Sam Holt, calmandolo. «Proprio a nulla. Ispettore Chan, penso che non sia il caso di insistere su questa risposta».

«Certo, certo», rispose Charlie con prontezza. «Non farò più alcun riferimento al caso, le mie indagini sono definitivamente chiuse. Vado a prendere le mie cose».

Dieci minuti dopo, i due Holt, Chan e Ward, ora silenzioso, salivano sulla lancia dello sceriffo. A Ryder era stata affidata la responsabilità di

Pineview, e Don Holt era riuscito a convincere anche Ireland a fermarsi per la notte. La barca proseguì sulle acque argentate; in lontananza, sulle cime dei monti, luccicava la neve, che il detective delle Hawaii guardava ancora come una ottava meraviglia del mondo.

Giunsero al molo della Taverna, poi si diressero verso la locanda. «Ho chiesto al coroner di tenersi a disposizione», affermò Don Holt, rivolto a Chan. «Noi torniamo subito al capoluogo di contea e portiamo Ward con noi. A proposito, vorrei fermarmi un attimo alla Taverna. Vorrei che lei e mio padre rimaneste qui fuori con Ward. Be'... se pensa di poterli tenere in custodia tutti e due, ispettore...», aggiunse, sorridendo.

«Abbiamo fatto uno strappo alla regola», rispose Charlie. «Comunque, penso che d'ora in poi saremo dei bravi guardiani».

«Sì, lo penso anch'io. E a proposito di quello strappo alla regola... gliene sono grato. Dopo sessant'anni di devozione e affetto ... la prigione sarebbe stata una magra ricompensa».

Quando il giovane Holt entrò nell'atrio della Taverna, i due giornalisti di San Francisco gli furono addosso. A quanto sembrava, il coroner era stato un po' indiscreto, e il risultato era un fiume di domande.

«Non ho nulla da dire», rispose lo sceriffo. «Soltanto che ho appena arrestato Dudley Ward e che ha confessato. Nient'altro ... Solo ... tutto il merito va a Charlie Chan».

Rankin si volse verso il suo collega. «Hai sentito anche tu quello che ho sentito io? Uno sceriffo del continente attribuisce tutto il merito a Charlie Chan, un detective delle isole».

«Boh ... è un po' particolare la gente che abita in mezzo a queste montagne», rispose Gleason. «Forza ... il telefono è nello studio. Facciamo testa o croce per sapere chi telefona per primo».

Quando se ne andarono, Holt vide che Leslie Beaton era seduta lì vicino.

«Bene», esclamò mentre lei si alzava e gli si avvicinava, «stavo cercando proprio lei».

«Dudley Ward», affermò la ragazza, spalancando gli occhi. «Ma... è incredibile».

«Lo so ... ma non posso discutere, adesso. Ho una fretta terribile. Volevo dirle ... Cash, probabilmente, sarà di ritorno domattina presto».

«Vuol dire ... che mi terrà compagnia mentre lei sarà via?».

«Già... temo di sì. Gli ho telefonato dicendogli di prendersi una breve vacanza a San Francisco, ma non l'ha bevuta. Sì... arriverà all'alba. E la

prima cosa che farà ... sarà invitarla a fare una cavalcata fino a quella radura dove siamo stati oggi pomeriggio».

«Davvero?».

«Ne sono certo. Vorrei che lei... mi facesse un favore personale... e non accettasse».

«Ma, cosa dirò al povero Cash?».

«Be', potrebbe dirgli che è già stata lì».

«Ma Cash non è certo il tipo che si fa mettere da parte con una scusa come quella».

«No, credo proprio di no». Lo sceriffo girò e rigirò il suo cappello fra le mani, fissandolo come se qualcosa gli provocasse un notevole imbarazzo. «Ecco ... sempre come favore personale ... potrebbe dirgli che sta per sposare me!».

«Ma sarebbe la verità?».

«Be', so che non ha ancora visto il capoluogo della contea, ma ...».

«No, non l'ho ancora visto. Ma ho visto lo sceriffo della contea».

Lui la guardò, con gli occhi splendenti. «Per Giove. Vuol dire che ...?».

«Penso ... cioè, sono sicura di sì».

«Davvero, accetta di sposarmi?». La ragazza annuì. «Ehi, è magnifico», gridò Don Holt. «Devo scappare, ora. Ma ci rivedremo presto».

Fece per uscire. «Un momento», disse la ragazza. «Chiariamo bene le idee: sei tu che sto per sposare ... o Cash?».

Don tornò indietro, sorridendo. «Già ... non vorrei che ti confondessi...». La strinse fra le braccia e la baciò. «Questo ti aiuterà a ricordare», aggiunse e scomparve.

Charlie e Sam Holt aspettavano vicino all'auto, il coroner era già al volante. Una figura indistinta era raggomitolata sul sedile posteriore. «Sceriffo», disse Chan, «il suo prigioniero mi ha informato che si dichiarerà colpevole». Prese il suo portafoglio e ne estrasse una striscia di carta. «Perciò, ritengo che questo assegno non sarà necessario come prova, al processo».

«Che cos'è?», chiese Holt.

Chan glielo spiegò.

«No, non ne avremo bisogno», disse Holt, restituendoglielo. «Lo tenga pure ... e se lo goda».

Ma Charlie, lentamente, lo stava già strappando in mille pezzi, che poi lanciò al vento. Dudley Ward alzò improvvisamente lo sguardo, dal sedile

posteriore dell'auto.

«Non avrebbe dovuto farlo», protestò.

«Mi spiace», disse Charlie, chinando il capo. «Ma non riuscirei a spenderli, sapendo che quei soldi, che per me sono fonte di benessere, per un'altra persona rappresentano la fine».

Ward sprofondò di nuovo nel sedile. «E dire che ho sempre pensato che Don Chisciotte fosse uno spagnolo ...», mormorò.

Lo sceriffo strinse la mano a Chan. «Lei è un uomo in gamba, Charlie», disse. «Sarà qui quando tornerò domani?».

«Se arriverà presto, sì».

«Non se ne vada prima del mio arrivo. Forse, per domani, sarò riuscito a trovare le parole giuste per dirle cos'ha significato il suo aiuto per me».

«Non lo dica neppure», replicò Chan. «A questo mondo, tutti gli uomini possono aiutarsi... se lo vogliono. Un vagone ferroviario può trasportare una barca, e una nave può trasportare un vagone ferroviario. Buona notte .. e i miei più fervidi auguri per ... per sempre».

Charlie e l'anziano sceriffo guardarono l'auto partire, poi passeggiarono per un po' nei dintorni della Taverna e quindi raggiunsero il molo. Al termine del pontile, c'era un gruppo di panchine, e si sedettero vicini su una di esse.

«Un caso piuttosto difficile», affermò il vecchio Holt.

«Sotto parecchi aspetti», annuì Chan. Contemplò le montagne dalle cime innevate, splendide al chiaro di luna. «Da quando ho sospettato che il colpo che abbiamo sentito fosse solo una finzione per confondere le apparenze, ho preso in esame ogni possibilità. Che Hugh Beaton si fosse arrampicato su per il terrazzo e avesse ucciso la Landini? Che sua sorella avesse poi sparato quel colpo per proteggerlo, come l'aveva protetto fin da bambino? Che Michael Ireland avesse sparato alla Landini dall'aereo, e Cecile avesse sparato di nuovo per salvare il marito? Era un'idea interessante, e per un po' l'ho presa in considerazione. No... poi mi sono detto, con tristezza, che le mogli gelose non sono così condiscendenti. Infine, mi sono ricordato la scena dei liquori dopo la cena, la sera del nostro arrivo ... e finalmente ho messo gli occhi sul colpevole».

«Non è mai stato un tipo molto raccomandabile, quel Dudley», borbottò Sam Holt. «Lo conosco da quando era bambino. Un carattere terribile, e un ubriacone nato. Già ... anche le querce giganti hanno dei rami marci. La famiglia dei Ward ha avuto i suoi, e Dudley era l'ultimo ... e il più marcio.

Se qualcuno avesse fatto il suo nome in precedenza, l'avrei detto. Quando, tanti anni fa, la Landini se n'è andata da Pineview, lui voleva picchiarla. Era entrato Sing nella stanza ... buon vecchio Sing ... l'aveva rinchiuso in camera sua e aveva aiutato la Landini a fuggire. Glielo dico io, ispettore Chan... quando la Landini ha deciso di nascondere a Dudley Ward la notizia del bambino, sapeva cosa stava facendo. Sapeva che Dudley non sarebbe stato capace di prendersi cura di lui».

«Povera Landini», affermò Charlie. «Che destino ingrato, in fatto di mariti! Romano, avido com'è credo sia ancora il migliore, e il più cortese».

«Lo penso anch'io», annuì Holt.

«Suppongo sia stato Ward a colpire Sing, la notte dopo l'omicidio».

«Certo che è stato lui. Non volevo umiliarlo ancora di più, ma ... certo, lui ha colpito Sing, E perché? Perché Sing aveva le chiavi del mobile bar, e Ward voleva bere. Voleva ubriacarsi per dimenticare quel che aveva fatto, ma Sing aveva abbastanza buon senso per sapere che sarebbe stato pericoloso. Così, si è rifiutato di dargli le chiavi e Ward gli ha mollato un pugno. Ero abituato a vederlo in momenti come quello, quando ero ragazzo. Non era molto simpatico, ispettore Chan. Non c'è bisogno che dimostriamo tutta la nostra stima a Dudley Ward».

«Eppure Sing sarebbe morto per lui. Non l'avrebbe mai tradito, se non avesse visto la pistola di Ward sulla mia scrivania, stamattina, e avesse sospettato così che il suo padrone era stato scoperto. Quando, come s'aspettava, abbiamo preso una cantonata e abbiamo additato lui come colpevole, era felice di andar via. Credo che sarebbe andato persino al patibolo, contento».

«L'avrebbe fatto di sicuro. Per Sing, Dudley Ward era ancora un bambino. Lo vedeva sempre come quel bambino che gli chiedeva le polpette di riso in cucina». Si alzarono e tornarono indietro lungo il molo. Le acque calme sciabordavano contro la riva, al loro fianco.

«Dopo il tifone, ci sono i frutti da raccogliere», rifletté Charlie. «Da questo luogo, porto via con me il ricordo meraviglioso di due uomini. Uno è leale e sincero oltre ogni limite. Appartiene alla mia stessa razza... lo ricorderò sempre con grande stima. L'altro ... è lei, Mr. Holt».

«Io? Oh, diavolo, ispettore Chan, io non sono nessuno. Non lo sono mai stato. Ho solo cercato di tirare avanti per settant'anni, e di dare il meglio di me stesso».

«Il più grande imperatore cinese, quando gli fu chiesto di suggerire

l'epitaffio che desiderava sulla sua tomba, ha risposto più o meno nello stesso modo», sorrise Charlie.

Nell'atrio della Taverna, diede la buonanotte al vecchio. Mentre stava per avviarsi verso la sua camera, vide avvicinarsi Leslie Beaton.

«Ah», esclamò Chan, «vedo che la mia cravatta, ora, ha una concorrenza spietata. Alludo alle sue guance, Miss Beaton».

«È per la felicità», spiegò la ragazza. «Vede ... mi sono fidanzata. O almeno ... così credo».

«Lo so che si è fidanzata», le disse Charlie. «Sapevo che sarebbe finita così fin dall'inizio, da quando quel giovane sceriffo ha posato il suo sguardo su di lei».

«Lei è proprio un grande detective, sa?», rispose Leslie.

Chan chinò il capo. «Ci sono tre cose che un uomo saggio non deve fare: non deve arare il cielo, non deve dipingere sull'acqua e non deve discutere mai con una donna».

FINE